

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

463.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**  
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-118

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Bolognesi Marida (DS-U) .....	14
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Ceremigna Enzo (misto-SDI) .....	23
Presidente .....	1	Colombo Paolo (LNIP) .....	24
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	1	Frattini Franco (FI) .....	21
<b>Comunicazioni del Governo in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione</b> (Seguito della discussione) .....	1	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U) .....	13
<i>(Ripresa discussione)</i> .....	1	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	31
Presidente .....	1	Martino Antonio (FI) .....	28
Alemanno Giovanni (AN) .....	26	Polizzi Rosario (AN) .....	4
Armani Pietro (AN) .....	18	Prestigiacomo Stefania (FI) .....	8
Barral Mario Lucio (LNIP) .....	12	Rebuffa Giorgio (UDR) .....	29
Boccia Antonio (PD-U) .....	5	Salvati Michele (DS-U) .....	1
		Tassone Mario (UDR) .....	10
		<i>(La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12)</i> .....	32

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
<i>(Replica del Governo)</i> .....	33	<i>(Adeguamento della stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo)</i> .....	73
Presidente .....	33	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i> .....	74
Bassolino Antonio, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	33	Romano Carratelli Domenico (PD-U) .....	73, 75
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	38	<i>(Strage di Vittoria del 2 gennaio 1999)</i> .....	76
<b>Ripresa discussione</b> .....	38	Caruano Giovanni (DS-U) .....	76, 84
<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	38	Caruso Enzo (AN) .....	77, 85
Presidente .....	38	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	79
Burlando Claudio (DS-U) .....	57	<i>Interventi a favore della sicurezza dei cittadi-</i>	86
Capitelli Piera (DS-U) .....	60	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	90
Carazzi Maria (comunista) .....	45	Veltri Elio (misto-Italia dei valori) .....	87, 93
Comino Domenico (LNIP) .....	49	<i>(Attuazione della direttiva UE n. 96/92)</i> .....	94
Contento Manlio (AN) .....	54	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	94
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	39	Nesi Nerio (comunista) .....	95
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	60	<i>(Aumento delle tariffe della telefonia mobile)</i> .....	95
Di Capua Fabio (misto-Italia dei valori) .	40	Nesi Nerio (comunista) .....	97
Follini Marco (misto-CCD) .....	40	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	95
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U) .....	42	<i>(Misure relative alla stabilità e sicurezza degli edifici)</i> .....	98
Giordano Francesco (misto-RC-PRO) .....	41	Presidente .....	100
Lamacchia Bonaventura (RI) .....	43	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	100
Manziona Roberto (UDR) .....	46	Turrone Sauro (misto-verdi-U) .....	98, 104
Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	38	<i>(Proposta europea sulla vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi)</i> .....	106
Pisanu Beppe (FI) .....	56	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	107
Soro Antonello (PD-U) .....	51	Marinacci Nicandro (misto-CCD) .....	106, 108
<b>Per la discussione di una mozione, per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori</b> .....	60	<i>(Produzione e vendita abusiva di materiale pirotecnico)</i> .....	109
Presidente .....	63, 66	Molinari Giuseppe (PD-U) .....	109, 111
Aloi Fortunato (AN) .....	64	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	109
Bono Nicola (AN) .....	60	<b>Gruppo parlamentare</b> (Affidamento ai vicepresidenti di poteri attribuiti dal regolamento) .....	112
Del Barone Giuseppe (misto-CCD) .....	63	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	112
Giovannardi Carlo (misto-CCD) .....	62	<b>Considerazioni integrative della risposta del sottosegretario di Stato per l'interpellanza Piscitello n. 2-01535</b> .....	113
Pezzoli Mario (AN) .....	64	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	118
Taradash Marco (FI) .....	61	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .... <i>Votazioni I-IX</i>	
Trantino Enzo (AN) .....	65		
Zacchera Marco (AN) .....	63		
<i>(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05)</i> .....	66		
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	66		
<i>(Danni provocati dal maltempo nelle Marche nel dicembre 1998)</i> .....	66		
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	67		
<i>terno</i> .....	66, 68		
Mariani Paola (DS-U) .....	66, 68		
<i>(Posizione di esponenti del Governo nei confronti del referendum elettorale)</i> .....	69		
Armaroli Paolo (AN) .....	71		
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	69		
Taradash Marco (FI) .....	70		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventitrè.

**Sull'ordine dei lavori.**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede di ritirare la propria firma dall'interpellanza urgente Selva n. 2-01534, il cui svolgimento è previsto nella seduta odierna.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine al Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

MICHELE SALVATI rileva che il Patto sociale rappresenta un salto di qualità frutto di un processo storico che va valutato al di fuori di astratte visioni di filosofia politica, nella consapevolezza dell'oggettiva efficacia del metodo della concertazione.

ROSARIO POLIZZI, definito il Patto una « scommessa » che può fin d'ora essere considerata persa, ne rileva la « banalità » e l'inconsistenza.

ANTONIO BOCCIA, nel giudicare significativo che sia il Parlamento a dare il via definitivo al Patto sociale, che pone al

centro dell'azione del Governo l'occupazione ed il Mezzogiorno, sottolinea che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo si riconosce nella politica delineata e la sosterrà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, nell'esprimere un giudizio negativo su un « blitz » costituzionale che espropria il Parlamento dalle sue prerogative, sottolinea che il Patto sociale, in ordine al quale preannuncia un voto contrario, è un « concordato politico » che si rivelerà dannoso per il Paese.

MARIO TASSONE auspica che gli importanti obiettivi del Patto sociale non restino al livello di « buone intenzioni » e che si presti particolare attenzione alle questioni concernenti l'imprenditoria giovanile e la politica fiscale.

MARIO LUCIO BARRAL, nel denunciare il tentativo del Governo di condividere con il Parlamento le responsabilità in ordine ad un accordo fondato su premesse non corrette ed improntato ad un « conservatorismo corporativo », manifesta la propria contrarietà al Patto sociale.

GIORGIO GARDIOL, sottolineati gli aspetti positivi del Patto sociale, ritiene che lo strumento della concertazione debba essere ulteriormente perfezionato prevedendo ambiti di rappresentanza più rispondenti all'articolazione della società.

MARIDA BOLOGNESI esprime apprezzamento per i contenuti del Patto sociale, che introduce strumenti innovativi e può rappresentare, tra l'altro, l'occasione per un « arricchimento » della riforma dello Stato sociale.

PIETRO ARMANI rileva come, nonostante la profonda crisi del contesto economico mondiale, il Governo si limiti a

discettare sul « sesso degli angeli », proponendo un Patto sociale assimilabile ad una mera « carta degli annunci ».

FRANCO FRATTINI, nel rilevare che il vincolo sotteso al Patto ha natura meramente politica, giudica inutile qualsiasi iniziativa non collegata alla previsione di concreti aiuti alle imprese, in una visione non assistenzialistica e scevra da vincoli.

ENZO CEREMIGNA, rivendicata la legittimità formale e sostanziale del Patto e, in generale, del ricorso alla concertazione, conferma che i deputati socialisti condividono l'ispirazione e le finalità dell'accordo.

PAOLO COLOMBO, rilevata l'inutilità di discutere i contenuti del Patto sociale, che non presentano elementi di novità rispetto a quelli dell'accordo del 1993, denuncia i limiti del modello di sviluppo basato sulla massimizzazione del profitto, sottolineando la necessità di tutelare e valorizzare le differenze tra i popoli.

GIOVANNI ALEMANNI, nel sottolineare che il Patto sociale è una mera operazione propagandistica che elude le fondamentali questioni della contrattazione collettiva e dell'orario di lavoro, rileva che il metodo della concertazione ha senso solo se produce risultati realmente innovativi.

ANTONIO MARTINO, premesso che il « velleitario » documento in esame produrrà preoccupanti conseguenze dal punto di vista del metodo più che dei contenuti, sottolinea che la concertazione istituzionalizza la deleteria « politica degli interessi »: si dovrebbe invece rispettare la Costituzione vigente, riconducendo l'attività dei sindacati e dei gruppi di interesse ai loro ambiti istituzionali.

GIORGIO REBUFFA, premesso che il documento relativo al Patto sociale appare « complesso » ed « ambizioso » e deve essere quindi valutato con spirito critico, paventa il rischio che il meccanismo introdotto determini una sorta di « struttura corporata », sottratta alla responsabilità del Parlamento.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, a titolo personale, ritiene che il Patto, che giudica « scellerato », rappresenti solo un accordo, improntato al neodirigismo, tra Governo, grande capitale e sindacati confederali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, ricordati i contenuti e gli strumenti più innovativi del Patto sociale, che si colloca nell'ambito dell'azione svolta negli ultimi anni, sottolinea che alla concertazione hanno partecipato ampie rappresentanze delle forze sociali e sindacali; ritiene inoltre che il Parlamento potrà contribuire alla definizione delle scelte che consentiranno di attuare concretamente l'accordo siglato, che peraltro potrà aprire la strada ad una significativa riforma dello Stato sociale.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Pisanu n. 68 e Mussi n. 69.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, accetta la risoluzione Mussi n. 69.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN dichiara il voto favorevole dei deputati fede-

ralisti liberaldemocratici repubblicani sulla risoluzione Mussi n. 69, in coerenza con la condivisione degli obiettivi del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

GIOVANNI CREMA, giudicato il Patto sociale un atto politico rilevante per lo sviluppo del Paese, dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani sulla risoluzione Mussi n. 69.

FABIO DI CAPUA, nell'auspicare che il Governo assuma, a livello internazionale, iniziative in tema di lavoro, dichiara il voto favorevole dei deputati aderenti a L'Italia dei valori sulla risoluzione Mussi n. 69.

MARCO FOLLINI, ribadita la contrarietà dei deputati del CCD al Patto sociale, imposto al Parlamento con una « forzata », dichiara voto contrario sulla risoluzione Mussi n. 69.

FRANCESCO GIORDANO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista sulla risoluzione Mussi n. 69, ribadisce l'indisponibilità a ratificare un Patto sociale volto a conseguire obiettivi non condivisi dalla sua parte politica.

GIORGIO GARDIOL, auspicata la tempestiva presentazione al Parlamento del preannunciato protocollo aggiuntivo relativo al terzo settore ed al volontariato, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sulla risoluzione Mussi n. 69.

BONAVENTURA LAMACCHIA, nel sottolineare che il Patto sociale offre un ulteriore elemento di stabilità al quadro economico e sociale, esprime apprezzamento per l'iniziativa del Governo e dichiara il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano sulla risoluzione Mussi n. 69.

MARIA CARAZZI, nel ribadire la necessità di porre la massima attenzione alla questione della redistribuzione del reddito, sottolinea la necessità di una effettiva programmazione per il raggiungimento di tale obiettivo: in questa direzione i comunisti assicurano il loro impegno.

ROBERTO MANZIONE, nel sottolineare che la concertazione non deve diventare « incorporazione » o « addizione » di nuovi soggetti non istituzionali nella fase decisionale delle scelte politico-legislative, rileva in particolare che il risultato del confronto non può essere un punto di arrivo, ma uno dei passaggi della nuova sfida che si apre a livello europeo.

DOMENICO COMINO, nel dichiarare il voto contrario del gruppo della lega nord, esprime un giudizio negativo sui contenuti del Patto sociale, giudicando peraltro non condivisibile il metodo seguito nella definizione dell'accordo.

ANTONELLO SORO, nel garantire il sostegno della sua parte politica al Governo in relazione al Patto sociale, incentrato sulla indispensabile ricerca della coesione sociale, giudica infondata l'accusa di voler espropriare il Parlamento di poteri costituzionalmente attribuiti; dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

MANLIO CONTENUTO, nel denunciare l'uso politico che il Governo ha inteso fare del Patto sociale, coinvolgendo impropriamente le organizzazioni di categoria in responsabilità che attengono solo al Governo, preannuncia una forte iniziativa politica dell'opposizione per « smascherare » l'operazione compiuta dall'Esecutivo.

BEPPE PISANU, rilevato che la concertazione promossa dal Governo ha mortificato il ruolo delle autonomie locali e, in particolare, del Parlamento, ribadisce le considerazioni critiche del gruppo di forza Italia sul Patto sociale.

PRESIDENTE richiama all'ordine per due volte il deputato Francesca Izzo.

CLAUDIO BURLANDO, espresso apprezzamento per la scelta del Governo di sottoporre al Parlamento il Patto sociale, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi n. 69.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione per parti separate della

risoluzione Pisanu n. 68, nel senso di votare distintamente la seconda parte dell'ultimo capoverso, dalle parole « lo invita » sino alla fine.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, chiarisce che il Governo non accetta entrambe le parti della risoluzione Pisanu n. 68.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la prima parte della risoluzione Pisanu n. 68 e, quindi, la seconda parte dell'ultimo capoverso; approva infine la risoluzione Mussi n. 69.*

**Per la discussione di una mozione, per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.**

NICOLA BONO e MARCO TARADASH sollecitano la risposta a strumenti del sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

CARLO GIOVANARDI chiede che, a differenza di quanto sta accadendo, sia il Parlamento a disporre, con atto legislativo, le modalità in base alle quali dovrà avvenire il trasferimento dallo Stato alle regioni delle competenze concernenti il Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE si riserva di pronunciarsi sulla questione dopo averla adeguatamente valutata.

MARCO ZACCHERA, GIUSEPPE DEL BARONE, MARIO PEZZOLI ed ENZO TRANTINO sollecitano lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

FORTUNATO ALOI sollecita la discussione di una sua mozione e la risposta a strumenti del sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PAOLA MARIANI illustra la sua interpellanza n. 2-01489, vertente sui danni provocati dal maltempo nelle Marche nel dicembre 1998.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel sottolineare che le ordinanze predisposte a seguito dei danni provocati dal maltempo sono volte soprattutto alla realizzazione di interventi che consentano di ridurre la possibilità che gli stessi territori vengano colpiti in futuro dallo stesso tipo di eventi, precisa che le risorse stanziare corrispondono a quanto richiesto dalla regione Marche ed ammontano complessivamente a 25 miliardi di lire.

PAOLA MARIANI si dichiara soddisfatta della risposta, apprezzando la puntualità con cui sono state circoscritte le aree interessate ed erogati i contributi.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Calderisi n. 2-01533 e Selva n. 2-01534, vertenti entrambe sulla posizione di esponenti del Governo nei confronti del referendum elettorale, saranno svolte congiuntamente.

MARCO TARADASH e PAOLO ARMAROLI rinunziano ad illustrare le interpellanze, delle quali sono, rispettivamente, cofirmatari.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ribadita la posizione di neutralità assunta dal Governo nella sua collegialità in relazione al referendum elettorale, osserva che il Presidente del Consiglio non può intervenire nei confronti di opinioni, peraltro in nessun modo lesive della Corte

costituzionale, espresse da membri del Governo su temi che investono un dibattito politico generale.

MARCO TARADASH preso atto della riconfermata neutralità del Governo, giudica tuttavia inopportune le dichiarazioni rese da membri dell'Esecutivo, ancorché non imputabili alla compagine governativa nel suo complesso.

PAOLO ARMAROLI, nel giudicare la risposta assolutamente insoddisfacente, osserva che la neutralità ufficialmente asserita dal Governo risulta smentita dalle dichiarazioni di due ministri.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI illustra l'interpellanza Pistelli n. 2-01517, sull'adeguamento della stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, assicura che, nell'ambito del piano di ristrutturazione che interesserà l'intera linea ferroviaria lungo la quale insiste la stazione di Vibo-Pizzo, saranno realizzati un nuovo ufficio di biglietteria di tale stazione ed un sottopassaggio pedonale, nonché ulteriori opere di ammodernamento.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, auspica che gli impegni assunti non restino « sulla carta ».

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Mussi n. 2-01529 e Caruso n. 2-01538, entrambe vertenti sulla strage di Vittoria del 2 gennaio 1999, saranno svolte congiuntamente.

GIOVANNI CARUANO e ENZO CARUSO illustrano, rispettivamente, le interpellanze Mussi n. 2-01529 e Caruso n. 2-01538.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricostruisce la dinamica della strage perpetrata a Vittoria il 2 gennaio scorso e dato conto dello stato delle indagini, ribadisce l'impegno a proseguire, anche attraverso il potenziamento degli organi delle forze dell'ordine e delle

strutture investigative, nella costante azione di contrasto alle composite forme di criminalità organizzata in Sicilia.

GIOVANNI CARUANO, preso atto positivamente delle informazioni fornite dal sottosegretario, auspica la concreta attuazione dei protocolli d'intesa già stipulati.

ENZO CARUSO sottolinea che, per dare risposte concrete ai gravi problemi di degrado sociale e giovanile, occorre, in particolare, favorire la cultura della legalità, contrastando il fenomeno della dispersione scolastica.

ELIO VELTRI illustra l'interpellanza Piscitello n. 2-01535, sugli interventi a favore della sicurezza dei cittadini.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, a fronte dei numerosi episodi delittuosi verificatisi in diverse aree del territorio nazionale, sottolinea, in particolare, la necessità di potenziare l'attività della polizia giudiziaria; precisa altresì che il Governo attribuisce grande importanza alla cultura della legalità.

ELIO VELTRI invita il Governo ad impegnarsi affinché la questione della legalità sia assunta come prioritaria nell'azione dell'Esecutivo.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di intese intercorse tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-01510 è rinviato ad altra seduta.

Avverte altresì che è stata comunicata alla Presidenza l'impossibilità del rappresentante del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica a partecipare alla seduta odierna: anche lo svolgimento dell'interpellanza Grimaldi n. 2-01515 è pertanto rinviato ad altra seduta.

NERIO NESI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Grimaldi n. 2-01518, vertente sull'attuazione della direttiva dell'Unione europea n. 96/92.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, premesso che la Francia ha già

avviato la procedura per il recepimento della direttiva in questione, assicura che non si verificherà il paventato rinvio: risulta infatti che la Francia abbia chiesto soltanto di avvalersi della facoltà di usufruire di un regime transitorio, prevista peraltro dalla stessa direttiva per alcune fattispecie particolari.

NERIO NESI, nel prendere atto della risposta, ribadisce di essere in possesso di informazioni diverse da quelle riferite dal sottosegretario.

Rinuncia ad illustrare l'interpellanza Grimaldi n. 2-01519, vertente sull'aumento delle tariffe della telefonia mobile.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ricorda che l'Autorità garante per le telecomunicazioni ha revocato gli aumenti tariffari relativi al traffico da impianti fissi verso telefoni mobili; fa inoltre presente che l'Autorità garante per la concorrenza ha avviato una procedura di verifica in ordine alla stessa vicenda.

NERIO NESI, ribadito quanto segnalato nell'interpellanza, ritiene che le Autorità di garanzia non siano di alcuna utilità e dovrebbero essere abolite.

SAURO TURRONI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01511, sulle misure relative alla stabilità e sicurezza degli edifici.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, condivide l'esigenza di innovare la legislazione di settore in modo più rigoroso e coerente, con l'obiettivo di garantire adeguate condizioni di sicurezza degli edifici; in tale prospettiva, il Governo sta esaminando l'ipotesi di prevedere, per ciascun edificio, la detenzione e l'aggiornamento di un apposito « libretto » tecnico.

SAURO TURRONI si dichiara soddisfatto degli impegni strategici ed operativi assunti dal Governo, pur osservando che tali impegni appaiono non coerenti con altri atti e provvedimenti promossi dall'Esecutivo.

NICANDRO MARINACCI illustra la sua interpellanza n. 2-01512, concernente

la proposta europea sulla vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, nel condividere le preoccupazioni manifestate nell'interpellanza, sottolinea che la vinificazione di mosti importati da paesi terzi non può essere compatibile con una seria tutela della viticoltura europea ed italiana; precisa altresì che i delegati italiani hanno manifestato al riguardo il proprio dissenso in sede comunitaria.

NICANDRO MARINACCI, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, ribadisce la necessità di far sentire con più veemenza la voce del nostro Paese al tavolo delle trattative, tenuto anche conto che il settore agricolo costituisce la fonte di sostentamento di tante famiglie.

GIUSEPPE MOLINARI illustra l'interpellanza Soro n. 2-01527, sulla produzione e vendita abusiva di materiale pirotecnico.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, richiamata la normativa vigente in materia di utilizzazione illecita di « esplosivi » e di « materie esplodenti », che considera adeguata, dà conto dei positivi risultati conseguiti dalle forze dell'ordine nell'attività di prevenzione e rileva l'opportunità di promuovere opportune campagne informative sui pericoli derivanti dall'uso di materiale pirotecnico.

GIUSEPPE MOLINARI ribadisce l'esigenza di disciplinare in modo più rigoroso la commercializzazione e l'utilizzazione di materiale pirotecnico.

#### **Affidamento ai vicepresidenti di un gruppo parlamentare di poteri attribuiti dal regolamento.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 112).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 15 gennaio 1999, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 112).*

**La seduta termina alle 19,05.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,10.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Morgando e Pinza sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,12).**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, fra le interpellanze urgenti all'ordine del giorno della seduta di oggi, figura la n. 2-01534 a firma Selva, Armaroli, Benedetti Valentini e Menia. Chiedo che venga depennato il mio nome da detta interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne prendiamo atto.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione (ore 9,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, iniziata nella seduta di ieri.

**(Ripresa della discussione)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Come affermato dal Presidente del Consiglio, all'inizio del suo intervento, il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione rappresenta un salto di qualità nei metodi concertativi, che i Governi seguiti alla crisi finanziaria e politica degli anni novanta, hanno tutti seguito, con la breve eccezione del Governo Berlusconi.

Esso rappresenta un salto di qualità, sia in direzione dell'estensione delle materie soggette a concertazione, sia in direzione dell'estensione dei soggetti coinvolti nella concertazione.

Circa le materie, si è passati da quelle strettamente legate alla dinamica retributiva e, dunque, alla politica dei redditi, che costituivano l'asse dei grandi accordi promossi dai Governi Amato e Ciampi, ad una materia assai più ampia come quella del riassetto del settore previdenziale sotto il Governo Dini, sino all'attuale apogeo del

metodo concertativo che vede, come oggetto di confronto — o negoziazione o trattativa, come la volete chiamare — l'intero disegno delle politiche economiche e sociali del Governo ed una parte non piccola delle politiche istituzionali.

Circa i soggetti, si è passati da quelli classici della politica dei redditi — le principali associazioni degli imprenditori ed i tre principali sindacati — ad una gamma assai più vasta di associazioni degli interessi dei produttori, sia dal lato del lavoro, che da quello dell'impresa.

Il patto è stato sottoscritto da ben trentadue soggetti: ciò costituisce, credo, un record europeo in materia. Poiché il nostro Stato si articola in autonomie territoriali con poteri forti e crescenti, si sono associati al patto, dal lato del settore pubblico, anche i rappresentanti di tali autonomie.

La concertazione stessa — e in particolare questa sua doppia estensione — merita qualche commento di fronte alle esaltazioni acritiche che taluno ne ha fatto da parte della maggioranza, ma soprattutto, di fronte all'allarme ingiustificato che è venuto da qualche esponente dell'opposizione.

Presi a giuste dosi, avendone ben presenti i limiti e in condizioni storiche idonee, a mio modo di vedere, si tratta di un'utile tecnica di governo democratico di società complesse, dove gli interessi sono densamente rappresentati, le loro organizzazioni sono percepite come rappresentative e, quindi, dispongono di un notevole potere di indirizzo sui loro membri.

Gli scienziati della politica hanno lungamente studiato questa forma di governo, da loro definita come neocorporativa o di corporativismo democratico, per distinguere la dal corporativismo autoritario tra le due guerre.

Questa parola — neocorporativismo — piace poco ai sindacati e in genere ai soggetti della concertazione, ma così viene definita dai politologi, i quali l'hanno studiata soprattutto negli anni settanta, per il successo che questa forma di governo sembrava avere in alcuni paesi nel controllare il pericolo numero uno di

allora — l'inflazione —, senza cadere nell'opposto pericolo di politiche monetarie restrittive e, dunque, di ristagno del reddito e di aumento della disoccupazione.

La concertazione studiata era dunque quella più semplice, quella legata alla politica dei redditi e i paesi neocorporativi erano quelli che in cui tuttora prevalgono forme estese di consultazione e negoziazione tra Governo e interessi organizzati: l'Austria, paese tipicamente corporativo, come pochi; l'Olanda e i paesi nordici.

L'Italia, come al solito, è un caso a parte: né liberale né corporativa. L'esperienza dei Governi di solidarietà nazionale, nella seconda parte degli anni settanta, fu un primo tentativo di stabilizzazione consensuale, che fallì per inidoneità delle condizioni politiche: in sostanza, perché il partito comunista era ancora comunista e si stava aprendo un conflitto molto forte con i socialisti.

Negli anni ottanta si continuò a parlare di politica dei redditi ma le condizioni, per diversi motivi, continuavano a rimanere inidonee; c'era conflitto aperto tra i due grandi partiti del movimento operaio e il conflitto si rifletteva nei sindacati. Tutti ricordano l'accordo di san Valentino, il decreto di Craxi e i referendum.

Le condizioni mutano drasticamente con la crisi politica e finanziaria. Tra il 1992 e il 1994 i principali attori della concertazione (Governo, Confindustria e sindacati), sia pure con notevoli difficoltà, trovano che la concertazione è una via d'uscita obbligata in condizioni politiche ed economiche drammatiche; una via d'uscita obbligata per rispondere insieme agli interessi del paese e agli obiettivi organizzativi loro propri.

Nella concertazione, come in tutti i processi politici, non c'è da meravigliarsi che gli attori perseguano propri interessi; c'è solo da rallegrarsi quando questi interessi sono ragionevolmente compatibili con quelli del paese.

Dopo quel periodo drammatico, in cui i sindacati si conquistano sul campo i galloni di forza responsabile e che ha contribuito all'interesse collettivo (è sufficiente vedere lo sviluppo dei salari reali e

i margini di profitto di quel periodo per rendersene conto), la concertazione è continuata, ingranandosi profondamente nel disegno di politica economica che ha condotto alla stabilizzazione finanziaria e all'ingresso nell'euro. Con l'eccezione del breve Governo Berlusconi, l'intero arco delle politiche economiche di questi ultimi sette anni è un arco concertativo, piaccia o non piaccia.

Ho fatto questo breve *excursus* su cose arcinote (e vi risparmio considerazioni politologiche o economiche più dettagliate) solo per sottolineare che il patto sociale di cui stiamo discutendo è il frutto di un processo storico contingente; un processo che va valutato come si valutano i processi storici e non sulla base di considerazioni di filosofia politica o di dottrina generale dello Stato, che rivelano appieno in questo contesto di polemica politica contingente la loro astrattezza. Così, ad esempio, diceva ieri Antonio Marzano: il potere di decisione politica è stato strappato al Parlamento; la legislazione è negoziata con soggetti rappresentativi di interessi, mentre solo il Parlamento è il legittimo rappresentante dei cittadini, non in quanto produttori rappresentati da grandi organizzazioni di interesse ma in quanto produttori e consumatori, studenti o operai, meridionali o settentrionali, o negli altri mille aspetti di cui è composta la loro identità completa di cittadini. Nelle osservazioni di Marzano si mischiano considerazioni ideologiche (credo astratte) e legittime preoccupazioni. Vengo alle prime. Le considerazioni ideologiche sono quelle che rappresentano un Parlamento come non lo è più da molti decenni, almeno dall'ingresso dei grandi partiti di massa.

La Camera ha dedicato lo scorso anno un importante convegno, in onore di Aldo Moro, proprio a questi temi e credo che Marzano farebbe bene a leggersi almeno il contributo di Tom Burns. Oggi, noi abbiamo un Governo che ritiene utile discutere con i rappresentanti dei produttori alcuni aspetti del suo programma di politica economica e sociale, anche allo scopo di sollecitare comportamenti con-

formi, guadagnare consenso e assicurarsi speditezza organizzativa. Tutti fini assolutamente comprensibili.

Questo programma esige il passaggio di leggi attraverso il Parlamento, passaggio che è assicurato dall'obbedienza della maggioranza dei parlamentari alle proposte del Governo che essa sostiene. Che differenza fa, rispetto ad una situazione in cui ugualmente la maggioranza si adegua ai programmi ed alla legislazione del Governo, anche se questo in precedenza non ha discusso con i gruppi di interesse? Se l'onorevole Marzano è affezionato al bipolarismo, alla dialettica Governo-opposizione, ad un Governo forte ed efficace che porta avanti un suo programma e in un certo senso lo fa passare attraverso il Parlamento, dovrebbe sapere che la libera iniziativa, la piena indipendenza del singolo parlamentare rappresentante della nazione, sono molto condizionate, per usare un eufemismo che rasenta la menzogna. Dove invece l'onorevole Marzano esprime una preoccupazione condivisibile è a proposito del fatto che il rischio di interessi delle organizzazioni dei produttori condizionino troppo pesantemente i programmi del Governo e ciò perché gli interessi delle diverse associazioni dei produttori, imprenditori o lavoratori che siano, non coincidono con gli interessi generali del paese. E avrebbe potuto aggiungere, a proposito dell'estensione del tavolo delle trattative a trentadue soggetti, che non è sommando decine e decine di gruppi di interesse che si raggiunge l'interesse generale. Chi rappresenta gli esclusi, le generazioni future o il lungo periodo, cioè quell'arco temporale che non è preso in considerazione dal calcolo degli interessi immediati? Questa è una osservazione del tutto vera, ma è vera sia se si segue il metodo della concertazione, sia un metodo in cui il Governo non si impegna esplicitamente in un negoziato con i gruppi di interesse.

Rifletta l'onorevole Marzano leggendo i resoconti parlamentari sull'esperienza degli anni settanta e ottanta quando il metodo della concertazione non era seguito affatto o almeno non lo era con la

trasparenza di oggi; egli pensi alla situazione in cui la politica economica la facevano le Commissioni parlamentari, quando i deputati, o almeno alcuni di essi, e alcuni presidenti di Commissioni erano potenti (questa dovrebbe essere una cosa che gli piace), forse che la legislazione non subiva la pressione degli interessi? Non sono state prese, forse, decisioni che hanno danneggiato le generazioni future e gli esclusi? Forse che il lungo periodo era preso adeguatamente in considerazione allora?

Per quei Governi, non esplicitamente concertativi bensì consociativi (che è l'esatto contrario), paghiamo prezzi pesanti ed enormi ancora oggi e li pagheremo domani. Cosa altro è questo 5,5 per cento di avanzo primario che siamo costretti a spremere dal bilancio per molti anni a venire, se non il prezzo altissimo che paghiamo alla dissennatezza del passato, al conflitto e alla sua composizione consociativa? Non è certo dovuto alla concertazione.

La considerazione degli esclusi, delle generazioni future e del lungo periodo è la conseguenza di Governi forti. La presa in considerazione degli interessi di lungo periodo proviene da Governi forti, che essi seguano il metodo della concertazione oppure no. Se essi sono forti, utilizzano il metodo della concertazione al tavolo delle trattative e faranno valere gli interessi di lungo periodo contro l'eventuale visione miope o settoriale di alcune delle organizzazioni che vi partecipano. Se essi sono deboli, soccomberanno a queste visioni miopi anche se non attuano esplicite misure concertative.

Gli interessi miopi e settoriali si difendono molto meglio attraverso pressioni discrete e segrete verso singoli ministri o parlamentari che non in un tavolo aperto dove ciascuno è costretto a tirar fuori le sue carte davanti a tutti. Facendo così, tutti corrono un rischio e lo corre anche il Governo che può non onorare le sue promesse perché ha mal calcolato le sue risorse, mal previsto l'evoluzione dell'ambiente (questo patto si basa su una evoluzione dell'ambiente economico), mal

giudicato la sua forza politica in Parlamento per cui le sue leggi possono non passare, ma io credo che questo rischio esplicito sia il sale della democrazia.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

**ROSARIO POLIZZI.** Signor Presidente, signor ministro, ben ha fatto qualcuno nei giorni scorsi a definire questo documento più che un patto una scommessa. Essa ha già le caratteristiche per chiamarsi una scommessa persa. Questo documento, il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, già nella sua parte generale appare di evidente banalità. Si possono leggere infatti una serie di affermazioni che sono la rappresentazione palese della patologia dell'ovvio. In un momento storico come quello che stiamo attraversando, ma soprattutto considerando i personaggi che hanno partecipato all'elaborazione di tale documento, ci aspettavamo qualcosa di più concreto, che non fosse una serie di concetti triti e ritriti, rappresentati come se mai prima d'ora se ne fosse discusso.

Non ci sembra, per esempio, che si rilevi da qualche parte come sia di grande importanza per le prospettive di sviluppo e per l'occupazione il rafforzamento della competitività e dell'efficienza delle piccole e medie imprese. In buona sostanza, il patto è la realizzazione degli obiettivi concordati, che sembrano reggersi su troppe variabili per poter parlare veramente di un'intesa solida e di sicura riuscita finale.

Il contratto di formazione lavoro dove lo abbiamo collocato? Quali soluzioni vengono proposte nel capitolo occupazione? E che dire, per esempio, degli argomenti dell'allegato 4? I Governi che si sono succeduti, la cui risultante è quello odierno, per una serie di inadempienze di tipo culturale e programmatico hanno determinato amministrazioni territoriali con scarsissima attitudine territoriale. Con un colpo di bacchetta magica e con grande ipocrisia politica, ecco che si richiede, senza precisare mezzi e risorse umane, il rafforzamento della loro effi-

cienza ed efficacia ai fini della promozione dello sviluppo socio-economico. E continuando: si parla ancora di coesione e innovazione amministrativa attraverso il miglioramento della qualità dei servizi e degli standard di funzionamento; ma con chi? Con quali strutture? Con quale qualità di servizi e standard di funzionamento? Non ci accorgiamo forse che i primi mancano e che i secondi non hanno alcun parametro di riferimento?

Più avanti nel documento si parla di processi di decentramento di compiti statali, mettendo in condizione le nuove strutture regionali e locali di operare secondo schemi e regole rinnovate e semplificate. Ma conosciamo veramente la realtà amministrativa delle nostre regioni e degli enti locali? Ancora adesso non riescono ad assorbire l'impatto con quei compiti statali che si vorrebbero decentrare, creando all'interno delle strutture regionali e locali fenomeni di distonia che paralizzano le vie stesse di trasmissione di qualsiasi impulso programmatico.

Si parla di riqualificazione ed aggiornamento professionale delle risorse esistenti e di acquisizione, da parte delle pubbliche amministrazioni, di nuove professionalità capaci di gestire le diverse fasi del cambiamento. Ma con quali strumenti, se ancora una volta nella finanziaria non viene assolutamente definito lo stanziamento dei fondi per la riqualificazione e per l'aggiornamento? Essi vengono identificati, ma non vi è alcuna proposta di chiara distribuzione.

Lo stesso istituto di supporto per la formazione del Ministero del lavoro viene ancora finanziato nella stessa maniera inadeguata, mentre gli viene richiesta, in particolare dalle regioni, una maggiore presenza per adeguarsi agli impegni che questo Governo, con anomala sollecitudine, richiede all'ente locale.

Orbene, il patto sociale di cui si parla oggi guarda attentamente al patto del lavoro del 1993. In cinque anni non sono cambiati i protagonisti e la terminologia per quanto riguarda l'occupazione. Si parlò infatti allora di crisi occupazionale; oggi la si definisce « emergenza lavoro »,

ma senza precisi impegni economici, programmatori e di certificazione europea non fra cinque anni ma in più breve tempo potremo acquisire una nuova terminologia: il marasma occupazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, colleghi, in taluni interventi dell'opposizione sono stati messi in discussione la centralità ed il ruolo del Parlamento in relazione alla definizione del patto sociale alla nostra attenzione.

Ritengo ingiuste e immotivate queste critiche dell'opposizione. Va apprezzato, invece, proprio il fatto che il Presidente del Consiglio, subito dopo la sigla del patto, riconoscendo la centralità e il ruolo del Parlamento, abbia testualmente affermato: « come le forze sociali si sono riservate di sottoporlo all'approvazione delle rispettive basi elettive, così anche il Governo andrà in Parlamento per ottenere il via alla firma definitiva ». È un fatto importante e significativo che in un momento di tentennamento e di sfiducia nelle istituzioni democratiche da parte di tanta gente, frastornata per diversi motivi, soprattutto dalla propaganda delle televisioni di Berlusconi e della seconda rete della RAI, che sia il Parlamento a dire l'ultima parola ed a sancire un itinerario di costruttiva pace sociale. E noi stiamo onestamente facendo questo. In queste ore, al Senato e alla Camera, è il Parlamento che dà il via definitivo al patto sociale.

In secondo luogo, è ingiusto e immotivato non riconoscere che è un successo del Governo, non inteso come maggioranza politica, ma come istituzione, aver definito un patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione con le rappresentanze delle forze sociali, segno di una forte coesione della nazione intorno agli obiettivi di rilancio dell'economia e di crescita civile del paese, di ripresa dello sviluppo e di riduzione della disoccupazione. Questo

complessivo obiettivo comincia, pur se timidamente, ad essere vissuto dal popolo come una missione. Esso crede di potercela fare: come per l'euro, tende finalmente, soprattutto al sud, a rimbocarsi le maniche, partecipa, vuole partecipare attivamente, trova insomma un motivo di unità.

In terzo luogo, non è edificante, dinanzi ai sacrifici di tutti gli italiani indistintamente e alla volontà delle diverse parti sociali, sminuire la portata dell'impegno che l'Italia, anche attraverso questo patto, sta portando avanti per costruire l'ideale europeo e per stare in Europa a fronte alta.

Ho fatto queste tre puntualizzazioni per dire che non mi pare giusto, insomma, che la polemica parlamentare debba spingersi fino all'autodenigrazione per difendere le posizioni di parte. Deve esistere un limite su alcuni valori comuni. Non può valere la logica dell'appartenenza. Deve scattare l'orgoglio di patria, un interesse comune più alto e generale.

Trovo giusto e comprendo, d'altro canto, la distinzione sui contenuti dell'impegno del Governo, in quanto portatore di una linea di maggioranza, e sui metodi adottati. Pensiamo diversamente ed è un bene per la democrazia. Ha ragione l'autorevole collega Marzano: non c'è liberismo nella condotta del Governo D'Alema-Mattarella, come non c'era nel precedente Governo Prodi-Veltroni. Ma noi non siamo liberisti, come non siamo collettivisti. Ci riconosciamo in un progetto che promuove lo sviluppo nella solidarietà. Per noi popolari, in particolare, è un progetto che nasce da lontano, parte dalla *Rerum novarum*, si radica nella dottrina sociale cristiana, passa per Sturzo, De Gasperi e per le idealità che hanno ispirato l'esperienza positiva della democrazia cristiana. Ieri D'Alema ha messo al centro della sua relazione il diritto di cittadinanza, evidentemente anche per indicare una radice, un'identità, un valore da rispettare, promuovere, difendere. Marini, certo, avrebbe detto « diritto della persona », per lo stesso motivo, ma insieme l'uno e l'altro spiegano una scelta,

spiegano il sale del centro-sinistra, segnano la diversità di linea con la destra.

Qualche anno fa D'Antoni nella sua CISL, ieri D'Alema hanno affermato ruolo e forza del metodo-valore della concertazione come ricerca dell'equità sociale. Marini sicuramente avrebbe detto che la nostra ricetta è il solidarismo nella ricerca della giustizia sociale. Cari amici della destra, sicuramente non è la strada dell'assoluta libertà di mercato, secondo la quale chi è più forte vince, chi ha più capitale domina, chi è più ricco diventa sempre più ricco e chi è povero sempre più povero. Questa è la vostra strada, quella liberista ed è la ragione per la quale siamo contrapposti; ciò evidenzia l'alternatività tra il programma dell'Ulivo e quello del Polo, tra la maggioranza di centro-sinistra che governa e l'opposizione di centro-destra. Il patto sociale, dunque, ha un marchio nel quale noi popolari e democratici ci riconosciamo pienamente, pertanto lo sosterremo con operosità.

Nelle premesse del patto, il Governo e le parti sociali ribadiscono di voler conseguire l'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione attraverso una politica dei redditi; ricordo che seguendo tale impostazione, alla fine degli anni sessanta, per impulso dell'accoppiata Colombo-Carli, si ebbe il *boom* economico ed una grande fase di crescita del nostro paese. Si tratta, quindi, di una linea già sperimentata e con successo, fortemente radicata nella cultura e nel modello proprio del Governo italiano, la stessa che intende coniugare, in un linguaggio che proietta il nostro paese coerentemente in Europa, politiche di convergenza con politiche di coesione.

Sosterremo il patto in un momento nel quale sembrano vincere i nostri ideali — e probabilmente è così —, in un momento nel quale, probabilmente proprio per questo tutti danno addosso al partito popolare, tentando di scipparne parti, quasi come se si volesse cancellarne l'esistenza. Vi è un complesso di identità e, evidentemente, la nostra presenza fa ombra perché si identifica con un progetto e con una linea vincenti. Per tale motivo, per il fatto che ci riconosciamo pienamente nel

patto, loosterremo nell'interesse dell'intero paese; esso pone occupazione e Mezzogiorno al centro dell'azione del Governo e delle parti sociali e del sistema complessivo delle autonomie regionali e locali.

Entro giugno avremo le intese istituzionali di programma, regione per regione, e finalmente saranno decollati gli strumenti di programmazione negoziata. Entro metà giugno del 1999, il Governo dovrà inviare a Bruxelles il piano nazionale per l'occupazione e per la medesima data conosceremo il DPEF per il 2000, che mette in campo i fondi di Agenda 2000 e si inserisce in quell'onda lunga strettamente legata all'Europa.

Tutto ciò vale per il Governo, per i sindacati, per le istituzioni, per le parti sociali, pertanto dovremo tutti farci carico del problema e batterci per il lavoro, tenendo conto dei parametri di convergenza.

Il problema della disoccupazione rappresenta, in questa fase, il disagio più grave del Mezzogiorno ed è il punto sul quale si coniuga la linea politica sottesa a tale patto sociale, l'azione del Governo di centro-sinistra, l'impostazione generale che si vuole dare per il risanamento economico e finanziario e per la ripresa produttiva del nostro paese.

Molto opportunamente, il patto prevede misure mirate a fronteggiare tale situazione, soprattutto meridionale. Al momento della mia elezione a presidente della regione Basilicata nel 1990, presentando la relazione programmatica sui futuri possibili della regione, indicai nella preservazione dalla malavita organizzata, nel superamento del clientelismo e dell'assistenzialismo, nella fine degli interventi « a pioggia », la via per avviare una fase di sviluppo autopropulsivo, fondato sulla consapevolezza dei meridionali di avere diritto alla solidarietà della nazione, ma anche sul dovere di contribuire laboriosamente ad accrescere il prodotto interno del paese. A molti sembrò una strada impossibile quella dell'autosviluppo, ma tanti altri ci credettero! Ora, la Basilicata, pur tra tante contraddizioni, presenta indici in crescita e costituisce un

« modellino » funzionante. Abbiamo dimostrato che il sud, anche quello più povero e montagnoso, ce la può fare. Bisogna diffondere, allora, quella cultura e questa convinzione.

Vorrei dire, però, che anche qui a Roma bisogna smetterla di dirigere e di sostituirsi! Una classe dirigente, politica ed amministrativa cresce soprattutto se è lasciata libera di assumersi le proprie responsabilità e di misurarsi con le difficoltà.

La questione meridionale oggi è certamente questione di investimenti e di ripresa dei grandi investimenti, nonché di progetti mirati, come abbiamo detto a Catania, ma è soprattutto, fondamentale e prioritariamente, questione culturale! Se non cambia la testa dei meridionali, difficilmente noi ricondurremo in una logica europea il Mezzogiorno e l'intera Italia!

Quando leggo alcune delle « cento idee per lo sviluppo », devo dirvi francamente che da questo punto di vista sono un po' preoccupato.

Dobbiamo a Prodi e a Ciampi se oggi è possibile mettere in campo, come stiamo facendo, risorse finanziarie per la ripresa e per l'occupazione; per il sostegno alle imprese, diretto ed indiretto. Il patto sociale corrobora questo momento ideale. Tutto lascia credere che il 1999 sarà l'anno dell'inversione del tasso di disoccupazione. Dobbiamo operare, dunque, con chiarezza di obiettivi e di procedimenti, facendo leva ed affidamento prevalentemente sulle energie locali e valorizzando sia le capacità produttive e imprenditoriali che esistono e sono numerose nel Mezzogiorno, sia il patrimonio di tanti giovani che possono diventare un lievito formidabile per la riscossa del sud.

Lo Stato — ha detto D'Alema — sia programmatore e promotore. Questa è la prima cosa da fare, se si vuole veramente il riscatto del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, ministro Bassolino, colleghi, il fatto che siamo chiamati a discutere questo patto sociale in così poco tempo è sintomatico ed in qualche modo simbolico del ruolo residuale che il Governo ha assegnato alla sede di rappresentanza popolare e politica. Oggi siamo qui a contare i minuti per interventi stringati, quasi discutessimo di una cosa secondaria o, peggio, di una questione che non ci appartiene, che non appartiene al Parlamento. Il Parlamento, unica sede legittimata dalla rappresentanza popolare, è chiamato a fare il notaio di un accordo che evidentemente si vuole « superiore » e che passa da Montecitorio — così come è passato al Senato — solo per un rito svuotato di contenuti e che, invece, si vuole spacciare come una novità, come una grande innovazione. Le scelte e le decisioni sono state assunte altrove, in un'altra sede che si ritiene più rappresentativa di questa, in cui l'esecutivo ha concordato, con corporazioni e con associazioni di categoria, un'intesa finalizzata al solo vantaggio di un Governo che, dalla nascita, è alla continua ricerca di una legittimazione politica.

Questo patto sociale, dunque, segna la prevalenza degli interessi di una parte sulla politica alta e sullo stesso concetto di democrazia parlamentare che è stata ormai esautorata del potere e del diritto di decidere sulle questioni chiave dell'economia italiana. Una sede, quella in cui è stato firmato il patto, da cui resta fuori molta parte del paese, ministro Bassolino: quella dei non garantiti, quella dei piccoli, quella degli autonomi e dei disoccupati.

A poco valgono le considerazioni dell'onorevole D'Alema che finge di stupirsi dell'asprezza della posizione dell'opposizione. Questo *blitz* costituzionale espropria il Parlamento delle proprie prerogative istituendo, o meglio riesumando, una prassi, quella — come diceva ieri l'onorevole Marzano — della negoziazione delle leggi con i soggetti interessati che, in tempi non lontani, venne aspramente criticata da coloro i quali invece oggi la benedicono, cioè gli eredi del PCI e della

CGIL. Eppure, allora esistevano le ragioni economiche — l'alta inflazione, in primo luogo — che giustificavano tali scelte. Oggi ci troviamo di fronte a condizioni economiche diverse, totalmente mutate, che indurrebbero invece alla liberalizzazione e non al dirigismo; che indurrebbero ad interventi di flessibilità, e non ad irrigidimenti. Ma il Governo ha ritenuto di percorrere ugualmente una strada inattuale invitando al tavolo i soliti noti e — perché no? — qualche volto nuovo che si sente ovviamente gratificato nel trattare la propria legittimazione sociale in cambio di una promessa di sgravi fiscali tutt'altro che imminenti e quantificati.

Questo non è un provvedimento economico, non è nemmeno il risultato di un'intesa sugli elementi fondamentali della nostra economia. Questo è un concordato politico che ha finalità politiche.

Lo stupore dell'onorevole D'Alema sorprende. Perché protestano quelli del Polo — si chiede il Capo del Governo — se al tavolo della concertazione sono stati invitati anche i rappresentanti dei piccoli imprenditori, dei commercianti e degli agricoltori, i rappresentanti cioè di quelle categorie a cui fanno riferimento?

Onorevole D'Alema, questo avrebbe dovuto essere il patto di tutti: degli invitati al tavolo ma soprattutto di quelli che non sono stati invitati. In tempi come questi, in cui il regime avanza, è ovvio che alcune categorie, invitate a sottoscrivere un patto, invitate ad un tavolo di trattativa per la prima volta, accettino le proposte, anche per il clima di paura di essere esclusi e di preoccupazione diffuso nel nostro paese. Oggi ci si chiede di dare ad una mediazione fra interessi politici governativi ed interessi economici particolari la legittimazione del Parlamento, che è l'unica sede rappresentativa di tutti costituzionalmente riconosciuta.

Poco conta se il patto sociale è privo di copertura finanziaria, e potremmo dire anche privo di serietà; poco conta se questa rappresenta una finzione a cui le categorie si sono prestate, fingendo di non vedere che i promessi sgravi fiscali e

contributivi non sono definiti e certi, e non in grado, quindi, di innescare sviluppo e nuova occupazione, bensì successivi ed ipotetici, subordinati ad un certo incremento delle entrate per il recupero dell'evasione; poco conta se di fatto si è modificata, con una procedura extraparlamentare ed extrapolitica, la legge finanziaria, frutto di quaranta giorni di dibattito parlamentare, e se si contraddice il documento di programmazione economico finanziaria; poco conta se si tratta di una fumosa e ponderosa serie di dichiarazioni di intenti e di promesse reciproche dall'incerta applicabilità e dagli ancora più incerti benefici sull'economia nazionale. Conta poco tutto, fuorché l'esigenza che il Parlamento, in due giorni, approvi questo verbale di armistizio tra D'Alema e le corporazioni dei garantiti del paese, un documento che legittima coloro che l'hanno firmato come i depositari di un nuovo e superiore potere legislativo, di un nuovo parcellizzato — dico io — interesse nazionale.

Noi voteremo, ovviamente, contro questo documento, perché costituisce una grave violazione dei principi della democrazia rappresentativa e della Costituzione della Repubblica, ma voteremo contro anche perché lo riteniamo dannoso nel merito per il paese, dal momento che opera nella direzione esattamente opposta a quella che l'Italia dovrebbe imboccare per modernizzare il proprio sistema produttivo ed il proprio sistema di gestione dei processi economici.

Un paese come il nostro, che ha faticosamente raggiunto il traguardo dell'integrazione monetaria europea e che si deve porre oggi il problema della concorrenzialità della propria economia su scala continentale, dovrebbe operare per eliminare le rigidità del proprio sistema economico. Sarebbe necessario agevolare una maggiore elasticità della capacità di produzione, che rappresenta la nostra unica risorsa in grado di fronteggiare i mercati, in rapidissima evoluzione, di beni e servizi. Su tali moderni mercati globali resisterà solo chi saprà modificare nei tempi più brevi la propria capacità produttiva,

in modo da fronteggiare gli sbalzi e le evoluzioni del sistema continentale. Invece, il patto cosa fa? Introduce nuovi elementi di rigidità e finisce per ampliare la già vasta platea dei garantiti, in cambio di una pace sociale e politica che rischia di ingessare il sistema e di ridurre le potenzialità di concorrenza delle nostre imprese.

In questo senso si muove anche il mantenimento dei due livelli contrattuali che, in dispregio delle enunciazioni formali sulla sussidiarietà e sul decentramento, riduce sensibilmente la possibilità di apportare in sede locale quei correttivi che servono ad adeguare le situazioni specifiche alle esigenze dei singoli mercati.

Nel patto, inoltre, non si fa cenno ad una questione — chiave della strategia economica del Governo, che avrebbe potuto e dovuto — quella sì — trovare una utile sede di confronto tra le categorie produttive e i sindacati: la questione delle 35 ore. Come è possibile glissare su un nodo così rilevante della politica economica del Governo? La legge sulle 35 ore, di fatto, sta proseguendo il suo iter parlamentare e non vi sono segnali che questo esecutivo abbia cambiato opinione in materia, rinunciando all'impegno assunto all'epoca dal Governo Prodi. Si voleva addirittura inserire un accenno a questo tema nel decreto sugli straordinari. Allora, non si capisce a quali sgravi di costi per le imprese si faccia riferimento, se sulle aziende sta per piombare un ulteriore aggravamento del costo del lavoro, quando per legge si deciderà che si dovrà lavorare di meno a parità di salario. Che senso ha un patto tra Governo, sindacati e Confindustria che non considera il nodo delle 35 ore? Dobbiamo pensare che tutti i firmatari del patto accetteranno il nuovo orario di lavoro? Quale recupero di competitività sui mercati internazionali sarà possibile, in queste condizioni?

Noi voteremo contro, perché questo patto sociale è un patto contro la democrazia parlamentare, contro una visione

economica moderna, contro il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, credo si debba dare atto al Governo di aver offerto in questi giorni l'opportunità di discutere e di affrontare i passaggi più significativi contenuti in questo patto sociale.

Noi abbiamo seguito con molta attenzione tutta la fase della definizione di questo patto, che è stato enfatizzato, almeno nella fase conclusiva, nel momento in cui vi sono state le convergenze delle varie sigle sindacali e dei rappresentanti delle organizzazioni autonome. Questo patto è stato quindi considerato una conquista e credo che questa mattina, come anche ieri o in altre occasioni, possiamo discutere di esso con riferimento al suo contenuto. Certo, signor ministro del lavoro, si tratta di un patto di buone intenzioni. Ovviamente, dal patto e dall'accordo fra le diverse parti devono nascere iniziative di Governo coerenti che devono coinvolgere il Parlamento.

Non è peregrino, infatti, il discorso che echeggia anche in quest'aula in questi giorni in ordine all'espropriazione del Parlamento; è un tema che abbiamo affrontato più volte nelle aule parlamentari e nelle sedi più opportune. Se vi è stata grande polemica in ordine alle trentacinque ore su concertazione sì-concertazione no, su provvedimento legislativo sì-provvedimento legislativo no, anche oggi si ripropone un tema antico, quello del ruolo del Parlamento rispetto non solo alla negoziazione sindacale o ai patti sociali, ma anche ad alcune figure, come le *authority*, che sfuggono all'autorità e al controllo del Parlamento, e a provvedimenti come i decreti legislativi che sfuggono anch'essi alla piena consapevolezza delle Camere.

Si tratta di un dato che esiste e che intendo riproporre, non di un problema di maggioranza o di opposizione. Il patto

sociale, oggetto di questa convergenza, è senz'altro utile; bisogna poi capire se vi è una rappresentanza complessiva degli interessi.

L'onorevole Salvati parla di consociativismo del passato, di pressione delle *lobby* o quanto meno di sfascio del passato. Io faccio parte di un gruppo che sostiene il Governo ed alcune componenti della maggioranza dovrebbero avere consapevolezza della storia del passato. Non credo vi sia stato un consociativismo in termini ancora da definire o da riscoprire; il consociativismo è stato forse un pericolo, ma anche un dato della politica non in termini così dispregiativi come li intende definire l'onorevole Salvati. Per quanto riguarda lo sfascio dei Governi e delle forze politiche precedenti, faccio presente che, se il paese ha raggiunto alcuni obiettivi e ha risolto alcuni problemi, non credo ciò sia dovuto improvvisamente al fatto che la sinistra sia andata al Governo.

L'onorevole Salvati deve avere rispetto delle componenti che aiutano il Governo a vivere, altrimenti diteci che non avete bisogno di alcune di tali componenti e toglieremo il disturbo; non è possibile, infatti, accettare le aggressioni di un esponente della maggioranza nei confronti di altre componenti della maggioranza stessa. L'attacco di ieri non era rivolto, infatti, all'onorevole Marzano ma ad una storia che va letta in termini diversi e non propagandistici; se non vi fosse stata quella storia, non ci sarebbe stata neanche quella presente. Dico ciò anche per una definizione dei rapporti interni alla maggioranza; non possiamo farlo oggi in termini assoluti, ma avremo altre occasioni di riflessione.

Ritengo che il patto sia un fatto importante e tutto da verificare, anche perché vi sono diverse scadenze.

Sul finanziamento di opere, sulla formazione, sull'imprenditoria, sui patti territoriali vi è uno scadenziario, per fine gennaio 1999, per febbraio 1999 e così via, che riguarda la presentazione da parte del Governo degli strumenti legislativi: ebbene, noi siamo in attesa. Non è che dica

che non dobbiamo votare il patto sociale: certo, è un fatto importante e ritengo che lo si debba votare, ma siamo ancora sul piano delle enunciazioni. Signor ministro del lavoro, la realtà è che dobbiamo cambiare la politica per l'occupazione, perché quella che ci sta dietro le spalle, quella seguita dal Governo Prodi, non ci sta bene! La politica assistenziale, dei «buoni pasto» non ci sta bene, perché non risolve i problemi del Mezzogiorno, della mia Calabria, della sua Campania. Non li risolve e li ha aggravati! La politica assistenziale, certamente, non aiuta a creare un volano per una prospettiva in termini seri.

Questo paese ha sopportato dei sacrifici: tutti li hanno fatti, in particolare i ceti intermedi, ed allora non vi è dubbio che il problema dello sviluppo riguardi tutta la società, ma soprattutto le forze politiche che se ne assumono la responsabilità, attraverso il coinvolgimento delle forze sociali. Non è possibile leggere come una novità del patto sociale, per esempio, ministro Bassolino, il fatto che vengono recuperati finanziamenti per opere infrastrutturali nel Mezzogiorno: sono i vecchi finanziamenti che girano, sono i soliti finanziamenti! Vogliamo allora capire se finalmente questi finanziamenti per opere infrastrutturali, che devono creare occupazione all'interno del nostro paese, in particolare del Mezzogiorno, vengano effettivamente resi disponibili e come vengano utilizzati. D'altronde, dobbiamo ancora definire quali siano i compiti dell'Agenzia sviluppo Italia: capisco che vi è la questione del coordinamento, dell'indirizzo, del sostegno tecnico, ma il dato deve essere profondamente chiarito e certamente di tale questione il Parlamento deve occuparsi (mentre, anche in questa circostanza, per alcuni aspetti, il Parlamento è stato tenuto fuori).

Un'altra vicenda che voglio sottoporre alla sua attenzione (visto che i colleghi ora non la distraggono) è quella dell'imprenditoria giovanile: a tale riguardo, ho più volte denunciato una situazione non soltanto di sofferenza e di malessere ma anche al limite del rispetto delle norme di

legge e della moralità, per il modo in cui vengono gestiti i progetti di imprenditoria giovanile. Voglio in questa occasione richiamare la sua attenzione a tale riguardo, signor ministro (l'ho già fatto attraverso interpellanze ed interrogazioni), poiché ritengo che, se vogliamo offrire una prospettiva per l'occupazione e lo sviluppo nel nostro paese, vanno verificati alcuni strumenti che fanno scadere la pubblica amministrazione a gestioni particolari, non dico assistenziali ma interessate, attraverso il collegamento con varie società di consulenza. Ebbene, certamente questa è responsabilità di un Governo democratico; altrimenti anche questo patto sociale è una carta scritta e sottoscritta, ma è soprattutto carta straccia.

Ritengo che occorra forza e volontà per aprire una prospettiva, anche perché, anche dopo l'entrata nell'area dell'euro, non vi sono grandi prospettive per l'occupazione. Non ne vedo, infatti, e non vorrei che anche questo patto, attraverso l'elencazione delle buone intenzioni (la formazione, la scuola eccetera), facesse rimanere le cose così come sono, al punto di partenza, in una incredibile stagnazione, al di là degli apporti che vi possono essere. Seguiamo, quindi, con attenzione l'azione del Governo: perché dobbiamo avere un preconcetto di sfiducia e di incapacità di un Governo che si presenta con un documento, a mio avviso, importante e interessante? Il documento, però, non è sufficiente, non basta; non credo che sia il dato su cui ci dobbiamo misurare in termini conclusivi. Ritengo allora, signor Presidente, che gli appuntamenti debbano essere vissuti con grande consapevolezza. Se ci fermassimo qui a cercare di comprendere se vi è una terza o una quarta Camera che agisce al di fuori delle prerogative parlamentari, delle istituzioni o degli organi costituzionali, ritengo che sbagliremmo. Certo, oggi avvertiamo questo tipo di esigenza, sulla quale vogliamo concentrare tutta la nostra attenzione e il nostro interesse.

Faccio un'ultima notazione, signor ministro, prima di concludere. In questo documento vengono posti un insieme di

problemi, ma ritengo che, ad esempio, la questione delle 35 ore vada ridiscussa. Sono convinto che la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore non aiuti lo sviluppo economico e non risolva il problema dell'occupazione nelle regioni meridionali. Forse qualcuno avrà una visione diversa, ma confrontiamoci; sull'argomento non c'è una parola d'ordine della maggioranza e, anche se ci fosse, non sarei d'accordo e convinto.

Vi è poi un altro problema — e concludo, signor Presidente —, cioè quello della fiscalizzazione, dell'equa politica fiscale. Ritengo si tratti di un dato che il Governo si deve porre in termini complessivi, se vogliamo dare concretezza, contenuto, spessore e corposità alle cose che indichiamo e, soprattutto, certezza agli obiettivi che vogliamo perseguire e raggiungere.

Grazie, signor Presidente, e chiedo scusa per aver superato il tempo a disposizione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal documento del Governo a tutti i sudditi: « In quel tempo il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema decideva di sottoporre all'attenzione del Parlamento i contenuti di un bellissimo patto per la nuova ed eterna alleanza tra il Governo e i suoi sostenitori, che avrebbe garantito a tutti i sudditi ricchezza e prosperità ». Questo potrebbe essere il prologo di una parabola, il cui reale significato sta, invece, nella volontà del Presidente del Consiglio di incassare il *placet* delle Camere su un documento con il quale si gioca la sua credibilità e quella dell'intero esecutivo.

Con questo machiavellico stratagemma il Presidente del Consiglio sta cercando di coinvolgere il Parlamento e, quindi, la società nel suo complesso nella generale, ma tutt'altro che unanime, euforia che per giorni i *mass media* hanno manifestato per l'accordo raggiunto il 23 dicembre scorso. La sua malcelata speranza è quella

di poter scaricare un domani le sue responsabilità, in base al criterio: tutti colpevoli, nessun colpevole.

Il documento che stiamo esaminando, infatti, è tutt'altro che la grande invenzione del Governo per ritrovare sviluppo e prosperità, con cui sono state riempite le pagine dei quotidiani durante le festività natalizie, ed è forse proprio il clima festoso e di « buonismo » che ha fatto dire anche alle due parti sociali, apparentemente opposte e finte avversarie, ovvero Confindustria e sindacati, che questo patto renderà l'Italia ancora più credibile in campo europeo e internazionale, in quanto sono state poste basi solide per le sorti magnifiche e progressive dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Sembra di ascoltare la voce dell'onorevole Berlusconi quando, con le sue televisioni, rendeva noti a tutta l'Italia i suoi sogni.

Sia da un punto di vista metodologico, che di contenuto, invece, il documento è tutt'altro che innovativo, frutto di vecchi schemi e di conservatorismi corporativi, che non possono e non vogliono tener conto delle condizioni socio-economiche, oggi radicalmente diverse rispetto a quelle che portarono all'accordo del 1993, nonché della necessità di trovare una nuova politica per lo sviluppo di un paese disomogeneo ed è pervaso — questo sì — di buone intenzioni sulla cui effettiva realizzazione, però, è più facile fare un atto di fede che un ragionevole sillogismo economico. In tutto il documento non esiste il benché minimo riferimento ai costi dello sviluppo: non essendo stati calcolati, restano imprevedibili. Viene riproposto pervicacemente e con ostentata soddisfazione il meccanismo della concertazione, proprio dell'accordo del 1993, come strumento per superare e neutralizzare i confronti politici ed istituzionali su temi di vasta portata che dovrebbero essere propri di una democrazia matura (come afferma la maggioranza).

Dal punto di vista dei contenuti, nel patto per lo sviluppo sono state inserite le ricette architettate dall'onorevole Prodi — ed avallate da lei, signor Presidente del Consiglio —, che però non stanno funzio-

nando. L'assistenzialismo nel Mezzogiorno, la rottamazione per le aziende del nord (leggasi FIAT) avrebbero dovuto creare occupazione. Alla prova dei fatti, solo nel periodo gennaio-ottobre 1998 l'ISTAT ha rilevato una perdita di occupazione dell'1,7 per cento, pari ad oltre 17 mila unità. Sempre l'ISTAT ci fa sapere che negli ultimi tre anni oltre due milioni di persone, in aggiunta a quelle già esistenti, sono classificate « povere ». Il ministro Ciampi, pur sapendo della mancanza di infrastrutture, dell'esistenza di una criminalità potente ed organizzata, della totale assenza delle istituzioni, ha invitato gli imprenditori del nord ad investire nel Mezzogiorno, allettandoli con strumenti agevolativi e concordati, che in realtà stanno dimostrando tutti i loro limiti e le loro lacune. Tutta l'operazione ha prodotto unicamente una migrazione del lavoro ed ha così impoverito la Padania, da sempre vocata alla produzione di ricchezza.

Sembrano essere non del tutto corrette le premesse su cui si basa il documento. Più volte viene ribadito che il quadro macroeconomico è stabile e sano, dimenticando la recentissima polemica sull'aumento di circa 6 mila miliardi del deficit di bilancio e l'incremento del debito pubblico negli ultimi tre anni. Si continua a trascurare che le previsioni economiche sono fondate su una percentuale di crescita del prodotto interno lordo di gran lunga inferiore al 2,8 per cento preventivato (1,5 per cento).

Acquista più forza l'idea dell'abbassamento della pressione fiscale. Ma è un'illusione. Basta ricordare il commento del collega Pagliarini, che lo scorso 23 dicembre evidenziava: « La riduzione dell'aliquota IRPEF e la diminuzione del costo del lavoro sono due obiettivi da perseguire, ma tenendo conto che così diminuiscono solo le entrate dello Stato. Se il PIL non cresce, solo aumentando le tasse si possono coprire le mancate entrate ». La grande innovazione dovrebbe essere rappresentata dall'impegno a ridurre le imposte dirette: di fatto la restituzione dei proventi della lotta all'evasione viene rea-

lizzata mediante risorse provenienti dall'utilizzo di strumenti totalitari, come la delazione (l'istituzione del numero 117 con la Guardia di finanza) oppure attraverso l'individuazione del solito capro espiatorio nelle vere categorie produttive (artigianato, commercio, piccola industria) considerate come gli unici evasori in questo paese di Pulcinella.

Una scarsa autorevolezza fa poi sì che in ambito europeo l'Italia subisca le direttive e le regole determinate da altri paesi che non hanno lo stesso tessuto produttivo. Così le piccole e medie imprese devono sopportare alti costi finanziari e burocratici. Una recente ricerca ha quantificato in circa il 20 per cento del monte ore il tempo necessario per il disbrigo di faccende burocratiche, che impediscono (piuttosto che agevolare) la permanenza delle aziende sul mercato; si pensi — per esempio — alla legge n. 626 ed alla legge n. 46 del 1997 (con cui è stata recepita la direttiva 93/42).

In conclusione, ricordando che alla Padania non fa paura l'Europa, ma l'Italia, non posso che esprimere la mia contrarietà al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, signor ministro del lavoro, in quest'aula e fuori di essa, si è parlato, a proposito del patto per lo sviluppo e l'occupazione, di attentato al Parlamento e di blitz costituzionale.

Io vorrei, invece, evidenziare ai colleghi che hanno parlato in questi termini, le novità contenute in esso, a cominciare dalla stessa parola patto. Non si tratta più di un accordo negoziato che il Parlamento deve siglare, come è stato per l'accordo sul lavoro straordinario. Qui si tratta di un patto, ovvero di una ricognizione di problemi fatta dal Governo insieme ad organizzazioni che rappresentano una

parte della nostra società; un patto che riconosce l'esistenza di alcuni problemi e che cerca di tradurli in progetti di soluzione.

Non si tratta, quindi, di un accordo del tipo prendere o lasciare, bensì di un tentativo — il primo che viene fatto coinvolgendo anche il Parlamento — di concertare alcuni progetti per la risoluzione di problemi della nostra società.

Certamente, questa concertazione viene concordata con parti sociali che rappresentano solo una parte della società. Va quindi fatta molta attenzione al modo con cui viene organizzata la rappresentanza sociale nella concertazione.

La legge che stiamo discutendo sulla rappresentanza sindacale, ritengo sia un'occasione importante per fare in modo che la rappresentanza sociale abbia contenuti definiti e che tutte le parti sociali vedano misurata la propria rappresentanza: sindacati, datori di lavoro e così via. Infatti, solo in base ad un diritto alla rappresentanza — il diritto di stare al tavolo delle trattative — si avrà, in futuro, una concertazione ed un patto più corrispondente all'articolazione della nostra società.

Quando si dice che il patto dovrà essere spostato al livello territoriale, coinvolgendo le istituzioni locali e le altre organizzazioni economiche, si fa un ulteriore passo avanti nel prendere sul serio il metodo della concertazione. Ma anche in questo caso è necessario che vi sia una legge sulla rappresentanza a livello territoriale, che costituisce uno degli elementi fondamentali di un processo che vede la concertazione come metodo di governo democratico.

Vi è, nel patto sociale, un altro aspetto importante, forse il più importante: l'aver introdotto, per la prima volta, criteri di monitoraggio e di verifica che ci consentono di passare dal semplice effetto annuncio della soluzione dei problemi ad una fase più importante, quella della verifica dei risultati effettivi.

In tal senso, il Parlamento dovrebbe attrezzarsi per svolgere tale monitoraggio e verifica. Non si tratta semplicemente di

lasciare questo compito alle parti sociali contraenti del patto: perché il Parlamento abbia un suo ruolo, occorre che assuma il compito della verifica e del monitoraggio.

Gli obiettivi del patto sono lo sviluppo e l'occupazione. Le politiche per l'occupazione sono incentrate su misure che riguardano l'impresa, la flessibilità, la politica dei redditi, le potenzialità della formazione.

Anche queste sono cose fondamentali. Dovremo essere chiari sul fatto che per quanto riguarda questo tipo di sviluppo gli aspetti della riduzione dell'orario e della formazione come diritto soggettivo devono essere elementi caratterizzanti il patto sociale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che il patto sociale che il Governo ha presentato alla Camera non possa che essere da parte nostra oggetto di una duplice valutazione positiva per il segno politico che va colto e per il significato comunque complessivo di questo accordo.

Una duplice valutazione positiva dicevo, perché dopo il risanamento, grazie a questo e agli straordinari risultati della politica economica di questi anni (lo ha ricordato ieri il Presidente del Consiglio), si può porre oggi l'obiettivo dello sviluppo e del lavoro. Un tema centrale, questo, che si lega per noi ad una nuova fase del lavoro di questo Parlamento, del Governo e comunque del paese; un passo indispensabile verso qualsiasi idea di riforma dello Stato sociale.

Possiamo dire che il patto apre in qualche modo la porta alla riforma dello Stato sociale, proprio per il suo carattere programmatico ed anche per alcuni nuovi principi di solidarietà che esso contiene.

Una duplice valutazione positiva dicevo, anche perché sicuramente il segno politico che va colto centra l'idea che il patto contiene di legare più fortemente il

lavoro alla formazione, investendo in questa con decisione, anche in un'ottica di riqualificazione professionale. Questo aspetto del raccordo e del rapporto tra il lavoro, lo sviluppo e l'occupazione, la formazione e la riqualificazione professionale è all'interno di un passaggio che ritengo anche culturale per il nostro paese, ossia il passaggio, nei fatti, dall'assistenzialismo all'obiettivo della piena occupazione.

Non ci sfugge (aggiungo questo all'apprezzamento iniziale) la consapevolezza che l'impegno sottoscritto, così come ha sottolineato ieri il Presidente D'Alema nel suo intervento, si iscrive in un quadro di impegno comune dei paesi dell'Unione europea a cui partecipiamo da paese protagonista e rappresenta, a mio avviso, con il lavoro e con l'obiettivo della stabilità e delle prospettive di sviluppo, il primo tassello concreto per la costruzione dell'Unione europea come soggetto politico.

Fatta questa premessa, credo sia però opportuno richiamare alcuni punti specifici delle novità di merito. Con la firma del patto inizia, a mio avviso, una fase nuova sulle politiche dello sviluppo e del lavoro, caratterizzata da un metodo nuovo, quello della programmazione. Programmazione che si pone obiettivi e la verifica dei risultati, impegnandosi sul monitoraggio degli effetti di una politica di incentivi e di disincentivi basati su regole condivise.

Ebbene, ritengo che questa sia una novità da richiamare, anche perché mi sembra che essa sia poco riecheggiata negli interventi dei colleghi. Si abbandona, in una parola, la logica dei puri sgravi alle imprese, ponendosi un obiettivo più ambizioso e ciò non è poca cosa in un paese in cui eravamo abituati a contributi a pioggia o, peggio, al sostegno di un capitalismo assistito dallo Stato.

Nel patto la riduzione del costo del lavoro si lega all'introduzione di una politica dei diritti di cittadinanza; ci si pone il problema della qualità dei servizi e del funzionamento della pubblica amministrazione. Gran parte del patto, in-

fatti, è dedicata alla semplificazione, all'ammodernamento, alla innovazione organizzativa dell'attività della pubblica amministrazione. Credo che ciò abbia molto a che fare con i diritti di cittadinanza! Certo, vi è poi la parte che riguarda la maternità (sulla quale mi soffermerò più avanti), che « apre » questi nuovi principi di socialità.

Ritengo che tutto ciò che riguarda l'innovazione e l'attività organizzativa nuova della pubblica amministrazione rappresenti un lavoro indispensabile anche nel riconoscimento dei diritti, dell'accesso ai servizi e della loro qualità.

La politica degli sgravi, in una parola, cambia senso e si lega ad un progetto di riqualificazione delle risorse umane e ad una loro centralità. Essa punta cioè fortemente sulle risorse umane e sul capitale umano. Inoltre, con l'accordo si salvaguarda una politica dei redditi e si confermano i due livelli di contrattazione che permettono, a mio avviso, sia la tutela del salario reale dall'inflazione sia politiche di redistribuzione del reddito in rapporto alla produttività del lavoro e della redditività aziendale. Certo, questa conferma — è stato detto ieri dal Presidente del Consiglio quando si è soffermato su alcuni interventi — in prospettiva dovrà essere rivista e rivisitata e, con l'allargamento del mercato, nei fatti le regole verranno o dovranno essere modificate, ma oggi questa conferma della politica dei redditi ci pare un segnale positivo.

Gli attori, inoltre (questo è un altro elemento di valore del patto, a mio avviso), hanno accettato il patto di stabilità come limite e misura delle proprie azioni e quale garanzia di tenuta sotto controllo dell'inflazione. Non mi pare che questo sia un risultato poco qualificante.

Vorrei soprattutto soffermarmi, sottolineandola, sulla novità che ritengo maggiore di una politica di concertazione: il rafforzamento e lo sviluppo a livello locale della concertazione sull'obiettivo del lavoro e dello sviluppo, un metodo su cui credo si potessero spendere più parole da parte di altri colleghi. Questo vorrei sottolinearlo.

Lo sviluppo a livello locale della concertazione, nei fatti, disegna una diversa assunzione di responsabilità di tutti i livelli istituzionali dello Stato, regioni ed enti locali, e avvia con obiettivi concordati un metodo — quello della concertazione anche a livello territoriale con il coinvolgimento ampio di soggetti e di forze sociali — che ha un contenuto del tutto nuovo, quello appunto del coinvolgimento a tutti i livelli sugli obiettivi individuati o futuri per una nuova fase politica dello sviluppo e del lavoro.

La concertazione, nei fatti, diviene — diciamo così — a rete. Si tratta, quindi, di un patto di responsabilità a rete e concordato che nella coerenza del principio di sussidiarietà, in sostanza, rende lo Stato più forte. Io credo che questa nuova assunzione di responsabilità delle istituzioni a tutti i livelli renda nei fatti lo Stato più forte di quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

È uno Stato — tra l'altro nel documento è contenuta una novità di rilievo — che accetta gli impegni propri di una parte firmataria. Il Governo, sottoscrivendo questo patto, esce da un ruolo di finanziatore e — per così dire — di ufficiale pagatore, per assumersi una parte di responsabilità. Successivamente, tutti i livelli istituzionali dello Stato che possono farlo, si regoleranno in modo analogo.

Accolgo ciò come una novità e una grande innovazione rispetto al metodo e ai contenuti. Il monitoraggio, ad esempio, che costituirà una responsabilità dello Stato, non sarà limitato soltanto ai risultati (questo è comunque un grande obiettivo), ma si estenderà anche al comportamento delle parti. Un esempio si può segnalare con riguardo alle rigidità venute dalla Federmeccanica sul rinnovo del contratto, espressione di un atteggiamento contraddittorio con la lettera e lo spirito del patto, ma il Presidente del Consiglio ha pronunciato ieri parole chiare su questo e mi auguro che le sue parole ed i suoi auspici preludano ad una conclusione positiva della vicenda, senza o con l'intervento del Governo.

Credo però che dobbiamo sgombrare il campo — lo dobbiamo dire ai colleghi che si sono soffermati sull'argomento, cioè l'onorevole Marzano, l'onorevole Bono ed altri — dalla polemica sul ruolo del Parlamento. Non vedo, onestamente, i rischi di un sistema democratico concertativo o corporativo proprio perché il Governo è venuto a presentarci il risultato di una concertazione in una fase che definiamo completamente nuova; anzi, è vero il contrario, a mio avviso. Questa nuova procedura e questo dibattito non ci sottrarranno certo — vorrei tranquillizzare i colleghi — successivamente al momento dell'assunzione dei provvedimenti necessari da parte del Governo, ai compiti ed alle prerogative che spettano al Parlamento. Anzi, questa nuova procedura ci permette di intervenire in una fase di definizione di alcuni obiettivi e di porre all'interno di un dibattito politico più ampio la sigla del patto stesso. Ci consente di vedere tale sigla nell'ambito di una fase di riforme — quella dello Stato sociale ed altre —, quindi di collocarla politicamente e di dare ad essa un contributo.

Questo dibattito servirà inoltre a capire — altri colleghi lo hanno ricordato anche dai banchi della sinistra — come armonizzare queste politiche con le scelte già compiute e confermate nel programma del Governo in relazione, ad esempio, alla riduzione dell'orario di lavoro, che resta una delle leve per affrontare il tema dell'occupazione. Questo dibattito, inoltre, sarà utile proprio per arricchire il patto stesso, per costruire un ponte più solido verso la riscrittura e l'aggiornamento del *welfare*.

In questo senso credo sia necessario sottolineare due questioni in qualche modo inerenti al patto ma che da esso si allargano verso la riforma dello Stato sociale. Si tratta, in primo luogo, del tema della maternità e, in secondo luogo, della questione del lavoro rappresentato dai servizi alla persona.

Quanto al primo punto, quello della maternità e degli assegni familiari, voglio dire che il passaggio graduale dal meccanismo contributivo alla fiscalità generale

delle garanzie di reddito in caso di maternità, confermando — questo il patto lo prevede con nettezza — i livelli retributivi delle lavoratrici madri, cambia il significato stesso di questi istituti. Certo, il Presidente del Consiglio ci ha detto ieri che si tratta di una fase in prospettiva: ci vorrà una gradualità e forse anche una sperimentazione degli strumenti. Credo, però, che riconoscere l'importanza di questi istituti, cambiando il loro significato, trasferendoli dall'area dei diritti legati ai rapporti di lavoro a quella dei diritti di cittadinanza, sia la porta principale che apre anche il dibattito per la riforma dello Stato sociale nel segno dei diritti di cittadinanza.

Su questo punto della maternità mi pare si faccia anche un passo ulteriore rispetto all'ultima finanziaria da poco approvata. Essa richiamava il sostegno alla maternità e alle spese delle famiglie solo in riferimento alle fasce deboli. Il richiamo ai diritti di cittadinanza allarga questa prospettiva e vorrei salutare con favore questa novità.

In questo senso il patto rappresenta un'opportunità per aprire il capitolo *welfare* sui diritti di cittadinanza, anche se il tema della maternità richiede un lavoro di individuazione di strumenti che dovrà ancora essere compiuto, dei trattamenti di tipo universalistico per sostenere le responsabilità familiari. Occorre ancora superare la disparità tra categorie diverse di lavoratrici madri, ma credo che in questa discussione possiamo fissarci obiettivi più ambiziosi.

L'altro tema che volevo richiamare, sul quale credo sia necessario arricchire il patto e costruire iniziative che facciano da ponte tra quest'ultimo e la riforma dello Stato sociale, è rappresentato dall'intervento che giudico necessario sul vasto universo dei servizi alla persona. Mi permetto di aprire un capitolo che solo apparentemente si trova fuori da questa discussione. Tra il patto e la riforma dello Stato sociale possono attuarsi interventi che li colleghino più strettamente: forse

quello relativo al mondo dei servizi della persona può essere un intervento significativo.

Vorrei insistere sul tema che ho accennato e sulla crescita di un vero mercato dei servizi come bisogno che ci sta di fronte, non solo per quanto riguarda l'infanzia e gli anziani non autosufficienti (che rappresenta sicuramente uno degli aspetti più evidenti della domanda sociale inesausta e di un mercato dei servizi che può crescere), ma anche con riferimento al forte aumento che oggi riscontriamo della domanda di servizi sociali e socio-sanitari che non trova risposta e che non può essere soddisfatta dalle tradizionali strutture di servizio. Certo, queste strutture vanno riqualificate e a questo proposito abbiamo in corso di esame una serie di provvedimenti importanti, come la riforma dei decreti nn. 502 e 517, con l'obiettivo dell'integrazione tra sociale e sanitario e la legge-quadro sull'assistenza, attualmente in discussione in Parlamento. Credo che dovrebbe essere aperto un capitolo su questo settore e ritengo che le strutture tradizionali non siano del tutto in grado di coprire questa domanda.

Credo, appunto, che possa crescere un vero mercato dei servizi alla persona. È necessario, ministro, investire in questa area, dove tra l'altro c'è un mondo vitale di operatori, dal volontariato al terzo settore, che, se ben sostenuto, anche in conformità con le linee del patto per il terzo settore firmato dal Governo, sarebbe in grado di creare occupazione. Penso anche a offerte di nuovi servizi, penso a forme di integrazione tra volontariato e lavoro retribuito, penso a nuove forme di impresa nel campo sociale e socio-sanitario.

Ieri, il Presidente D'Alema ha annunciato la volontà del Governo di sottoscrivere uno specifico protocollo con questo mondo, sempre più importante — egli ha aggiunto — nella nostra vita quotidiana. Ecco, mi permetto di sottolineare che, se questa importanza per la vita quotidiana dei cittadini è vera, così come è vera, potremmo, ministro Bassolino, partire da un lavoro che si ponga l'obiettivo della

necessità della emersione del lavoro di cura retribuito, dei servizi alla persona, un lavoro che è ancora in larga parte sommerso, nero, tra l'altro quasi sempre fornito da donne e molto spesso da immigrati. Questa poi è una curiosa situazione del nostro paese: non ci rendiamo conto di quanta sia la manodopera sommersa, che evidentemente risponde ad un bisogno. Ritengo ci sia la necessità di individuare un sistema per incentivare l'emersione del lavoro di cura retribuito, legandolo all'assistenza, cioè di guardare a questo aspetto dell'assistenza dal punto di vista dell'attività lavorativa e della riqualificazione dei servizi alla persona, perché chiaramente il lavoro sommerso, il lavoro nero non può essere e molto spesso non è un lavoro qualificato nei servizi alla persona.

Forse proprio questo punto dell'emersione del lavoro sommerso sui servizi alla persona potrebbe essere un'iniziativa-ponte tra il patto sociale di cui stiamo discutendo in questi giorni e la riforma dello Stato sociale; un arricchimento e un ideale collegamento.

Più in generale, penso che la competitività tra i sistemi economici si misuri anche, ma forse soprattutto, sulla capacità di dare risposta ai bisogni. È questa, secondo me, l'originalità del sistema di *welfare* europeo. Oltre ad essere un elemento di originalità, è uno strumento che può rendere la sicurezza sociale in Europa un fattore dinamico dell'economia, mettendo in moto un volano per la ripresa della domanda interna. Credo che la sicurezza sociale, per le caratteristiche del *welfare* europeo, possa anche rappresentare un elemento dinamizzatore dell'economia europea.

In questo momento, è in corso un dibattito anche in altri paesi europei e lo abbiamo constatato, come XII Commissione affari sociali, instaurando un rapporto con le omologhe Commissioni dei Parlamenti di Francia e Inghilterra. Questo dibattito tende ad innovare e rafforzare l'originalità europea dello Stato sociale lungo alcune direttrici, con alcuni obiettivi: quello del passaggio dall'assi-

stenza all'inserimento al lavoro; quello delle politiche di lotta all'esclusione sociale, che ha comunque come perno la lotta alla disoccupazione e il sostegno alle fasce a rischio di marginalità; quello della sicurezza sociale appunto come politica di cittadinanza. Queste direttrici di dibattito europeo, questi obiettivi europei portano le politiche sociali ad intrecciarsi e non ad essere subordinate, un po' come il parente povero delle politiche del lavoro. Credo che su tali obiettivi vi sia un lavoro del Parlamento, valorizzato dai provvedimenti che citavo prima: la riforma della leggequadro dell'assistenza, ma anche quella degli ammortizzatori sociali.

A livello europeo, dentro la politica dello sviluppo e dell'occupazione stanno le politiche sociali, le iniziative sociali, come del resto è sancito dal Trattato di Amsterdam. In tal senso, il protocollo del patto sociale firmato si inserisce in una politica europea soprattutto per la prima direttrice, l'obiettivo che gli inglesi chiamano *from welfare to work*, l'idea cioè di politiche sociali come inserimento lavorativo puntando sulla formazione e sulla riqualificazione professionale; sforzo che, a mio avviso, va puntato anche sui servizi.

Infine, è anche sul terreno dei diritti di cittadinanza che il patto rappresenta un passo avanti su cui continuare a lavorare, su cui aprire, nei fatti, il dibattito sul nuovo Stato sociale. Come ci ha ricordato il premio Nobel per l'economia Amartya Sen — che abbiamo avuto l'onore di audire in Commissione XII nel mese di maggio dello scorso anno — non bisogna sottovalutare l'importanza della diversificazione dei sistemi sociali, per citare le sue parole, « ricordando che i costi vanno sempre visti come costi relativi alle finalità delle persone ». È anche da questo punto di vista, perciò, che possiamo attenderci — cito ancora Sen — un « risultato positivo sia per l'economia sia per l'equità complessiva ».

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente nel 1453, mentre Costantinopoli era asse-

diata dal sultano Maometto II, si dice si discutesse del sesso degli angeli; oggi con il patto sociale stiamo facendo la stessa cosa, mentre il rischio Brasile trascina le borse e il Fondo monetario internazionale ha dimostrato in due occasioni, prima con l'Indonesia, poi con il Brasile, di essere incapace di controllare il ritmo della congiuntura mondiale; ancora, ieri *Il Sole 24 Ore* citava in forte calo a novembre la produzione tedesca, meno 2,3 per cento. Ecco il quadro nel quale stiamo discutendo del sesso degli angeli. Il patto sociale, infatti — non lo dico io, lo affermano autorevoli commentatori —, è una « carta degli annunci »; naturalmente sugli annunci non si nega una firma (perché a nessuno si nega un sigaro o una croce di cavaliere), infatti vi sono trentadue firme sotto il patto degli annunci. Coloro che lo hanno siglato non potevano rifiutarsi di farlo di fronte alle promesse che, in realtà, sono scritte solo nell'acqua. Ieri il Presidente del Consiglio ha detto che, se le imprese non investono, le agevolazioni saranno revocate: è la dimostrazione del fatto che si discute sul sesso degli angeli, perché se le imprese non avranno gli incentivi — mi soffermerò poi sulle proposte alternative del Polo, visto che D'Alema afferma che non ne fa —, se ne infischieranno e andranno in Romania o altrove.

ALFREDO BIONDI. In Brasile.

PIETRO ARMANI. In Brasile è più difficile che vadano, perché la situazione laggiù è complessa; forse andranno in Romania dove il costo del lavoro è più basso, in Slovenia e in tutti gli altri paesi con una simile situazione e nessuno le potrà fermare, sicuramente non le grida del Presidente del Consiglio che negherà le agevolazioni. Le imprese, infatti, investono quando hanno prospettive di guadagno, di apertura dei mercati, di quote di mercato da conquistare; diversamente o non lo fanno, oppure si muovono se il contesto è di apertura e di sviluppo dei mercati. L'Italia dovrebbe avere la possibilità di acquisire in casa propria capitali dal-

l'estero e, quindi, di avere un orizzonte economico positivo. Sappiamo, invece, che in tutta Europa — non solo in Italia — in questo momento tale orizzonte è negativo. Capisco che il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro siano affezionati — soprattutto quest'ultimo, che è persona autorevolmente anziana — al patto del luglio 1993, con il quale ottenne un certo risultato in termini di riduzione dell'inflazione. Oggi, però, l'inflazione programmata, peraltro già fortemente ridotta per ragioni internazionali (calo delle materie prime e crisi produttiva mondiale), non la controlliamo noi a livello nazionale, ma viene controllata da un « signore » che sta a Francoforte e che è il presidente della Banca centrale europea! Mi riferisco non solo all'inflazione, ma anche ai tassi di interesse, che rappresentano uno degli elementi sui quali si fonda la strategia di questo Governo, il quale non vuole abbassare strutturalmente la pressione fiscale, ma pensa di ridurla attraverso una variabile esterna e non controllabile come la diminuzione dei tassi di interesse, che riducono la spesa per interessi sul debito pubblico, e attraverso la cosiddetta lotta alla evasione, che è tanto più incerta quanto più resta elevata la pressione fiscale.

Siamo, quindi, di fronte ad una concertazione e ad un patto che sostanzialmente sono datati; sono il frutto di una cultura economica sorpassata che non ha più senso e significato: si tratta quindi soltanto di un annuncio, di una serie di annunci più o meno « buonisti », che consentono alle imprese di « firmare in bianco » per vedere che cosa succede. È il « *carpe diem* » delle imprese che fanno un ragionamento di questo genere: va bene, non neghiamo una firma di fronte ad alcune promesse e, comunque, restiamo libere di decidere secondo le nostre convenienze. Le promesse, però, non potranno essere mantenute, perché in realtà le agevolazioni, i patti territoriali, i contratti d'area e tutti questi meccanismi che sono stati messi in moto sono delle « montagne che partoriscono topolini » in termini di occupazione! Il vero sviluppo

dell'occupazione si fa evidentemente in altro modo e si fa con la strategia del Polo! Voi, della sinistra, date agevolazioni e in cambio ritenete di ottenere risultati ed anzi minacciate (ieri il collega Bono ha parlato di « bastone e carota ») l'uso del « bastone », cioè negate gli incentivi, se la « carota » degli investimenti occupazionali non verrà concessa dalle imprese. Questa è un'arma spuntata, perché — come ho già detto — le imprese, se non hanno la prospettiva buona, se ne vanno altrove a fare gli investimenti o non li fanno affatto.

Invece di dare le agevolazioni alle imprese e di erogare incentivi che costano alle finanze dello Stato e che rappresentano una forma di « neokeynesianesimo » di ritorno parziale (perché in realtà, poi, la riduzione dei contributi sociali è stata finanziata con la *carbon tax*: quindi si vuole ridurre il costo del lavoro introducendo una nuova imposta), mentre noi proponiamo la riduzione strutturale della pressione fiscale che, per un bilancio in disavanzo e con il 120 per cento del rapporto debito-PIL, deve essere naturalmente finanziata con la riduzione della spesa pubblica corrente.

Voi dite — lo ha ripetuto anche qualche giorno fa il sottosegretario Macciotta — che modificherete in prospettiva il sistema del *welfare* (in particolare, interverrete sulla previdenza); ciò corrisponde esattamente a quanto affermato ieri dal Presidente del Consiglio quando ha sostenuto che, pur essendovi oggi due livelli contrattuali, il patto avrebbe marciato verso il livello di decentramento territoriale dei contratti. La marcia può essere rapida o lenta; a mio avviso, la vostra marcia è lenta, mentre il problema della flessibilità del lavoro, dell'emersione del lavoro sommerso e della crescita nell'occupazione si affrontano trasferendo dal « centro » — dove però esistono le centrali sindacali che non vogliono perdere potere — al livello territoriale e aziendale il vero e unico livello della contrattazione per il lavoro dipendente. È per questo che il documento del Polo parla della concerta-

zione come di uno strumento di carattere contingente e come frutto di un compromesso conservativo.

Il meccanismo della flessibilità si ottiene trasferendo al livello territoriale, al livello aziendale il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore. Voi, invece, avete mantenuto i due livelli contrattuali! E mi stupisco che la Confindustria, che prima aveva sparato a « palle incatenate » contro il contratto nazionale, poi abbia accettato i due livelli contrattuali...

ALFREDO BIONDI. È rimasta senza palle.

PIETRO ARMANI. ... che voi sapete che sostanzialmente non funzioneranno o che funzioneranno male perché accresceranno il costo del lavoro e la rigidità di questo fattore produttivo.

Siamo di fronte ad un insieme di annunci che non avranno gli effetti che sono stati strombazzati per addormentare l'opinione pubblica. Capisco che in politica il guadagnare tempo rappresenta già un risultato: voi state cercando di guadagnare tempo, per vedere quello che succederà nell'ambito della congiuntura internazionale. Purtroppo, però, anche il guadagnare tempo in politica può essere un *boomerang*. Infatti, se rinviate troppo alcuni interventi a livello nazionale aspettando, ad esempio, che la lotta all'evasione porti a creare quegli spazi finanziari necessari a ridurre le aliquote tributarie, non otterrete risultati significativi in termini di sviluppo; mentre, riducendo immediatamente le aliquote fiscali attraverso la riduzione contemporanea della spesa pubblica corrente, risolvereste più rapidamente ed efficacemente il problema; altrimenti non otterrete nulla perché il tempo lavora contro di voi, se è vero che in Germania la produzione industriale è diminuita del 2,3 per cento nel mese di novembre e se le Borse riflettono la crisi delle economie reali. « Le Borse vanno e vengono » diceva un ministro molto saggio del periodo fascista, Felice Guarneri, autore di un celebre libro in due volumi intitolato « Battaglie economiche tra le

due grandi guerre». Egli diceva: « Non ti chiedere perché oggi la Borsa sale, perché ieri è scesa ».

I mercati finanziari globalizzati sono cresciuti l'altra settimana, mentre oggi calano perché c'è troppa liquidità in circolazione, soprattutto da parte giapponese. Ma il vero problema è rappresentato dalla crisi delle economie reali in Asia come in America latina: sta aggredendo gli Stati Uniti e l'Europa, come dimostra il calo della produzione industriale tedesca e la riduzione drastica del nostro saldo positivo della bilancia commerciale. Non ci dimentichiamo, infatti, che quest'ultimo dipende per il 55 per cento dagli scambi con i paesi dell'Unione europea, ma per il restante 45 per cento dagli scambi con paesi extra Unione europea, quelli oggi in crisi.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, le ricordo che deve concludere.

PIETRO ARMANI. Quindi, se cala l'economia reale in Brasile, in America latina o in Asia, diminuisce in misura consistente anche il nostro saldo positivo della bilancia commerciale.

In sostanza, questo patto sociale fa solo degli annunci che non sarete in grado di realizzare perché avete potuto ridurre i contributi sociali solo con la *carbon tax*...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la prego di concludere.

PIETRO ARMANI. La mia conclusione, signor Presidente, è che stiamo a mio parere discutendo sul sesso degli angeli. La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni: noi stiamo andando all'inferno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, signor ministro del lavoro, il documento

che stiamo esaminando e che ci apprestiamo a votare, oltre ai rilievi ed alle critiche che i colleghi del mio gruppo hanno formulato nella seduta di ieri, si presta ad alcuni rilievi di fondo che, a mio avviso, riguardano il fondamento istituzionale e costituzionale di questo patto che viene in qualche modo rappresentato come il risultato di un nuovo metodo di concertazione con un'efficacia vincolante non soltanto per i primi ed originali sottoscrittori - Governo e parti sociali - ma con un'estensione del vincolo nei confronti degli enti territoriali, in particolare le regioni e gli enti locali.

Il confronto con le parti sociali sulla politica dei redditi e degli investimenti e sul risanamento finanziario del paese è frutto, in realtà, di regole che le stesse parti si sono date e lo scopo è quello di fornire al Governo, e solo ad esso, elementi per la decisione, che resta di sua competenza per quanto attiene all'iniziativa. Diverso è il confronto tra il Governo centrale e le autonomie territoriali. Queste ultime in alcuni casi, secondo l'ordinamento, vengono ascoltate, in altri casi coinvolte nella decisione, come nelle intese delle varie conferenze, perché hanno competenze proprie previste dalla Costituzione e quindi il Governo deve confrontarsi e, in taluni casi, il risultato è quello di una codecisione tra Governo e autonomie territoriali.

Uno degli aspetti che a mio avviso è più fortemente criticabile in questo documento è l'idea dell'unificazione del momento della concertazione pattizia con sindacati e imprese rispetto alla concertazione istituzionale, che è un vero e proprio confronto con gli enti pubblici territoriali, dotati di competenze proprie. In particolare, un aspetto sul quale occorre soffermarsi è che il Governo, sostanzialmente, si impegna ad attuare i risultati della concertazione pattizia nei confronti degli enti territoriali, in qualche modo impegnandosi rispetto a risultati di attività che non dipendono dal Governo stesso, ma da enti che hanno discrezionalità ed autonomia di scelta.

Quanto alla possibilità ed all'impegno che gli stessi enti territoriali hanno assunto sottoscrivendo questo documento, io mi chiedo quale sia il fondamento istituzionale del vincolo assunto. Come potrà quel vincolo, pur assunto dalle regioni e dagli enti locali, superare o rimodellare, ad esempio, azioni amministrative o di governo nelle regioni? Allora, la natura di questo patto è quella di vincolo solo ed esclusivamente politico; in tal caso mi chiedo come si possa ritenere serio ed affidabile un impegno che coinvolge scelte di governo che toccano i profili finanziari nelle regioni. Mi chiedo come possano i disoccupati, gli investitori, gli osservatori internazionali fidarsi della serietà del mantenimento degli impegni da parte di soggetti che hanno, ripeto, poteri, regole ed autonomia propri. In altri termini, come possiamo, in mancanza di cifre, di dati, di garanzie che l'impegno sia mantenuto e che i suoi alti costi trovino una trasparente copertura, credere che gli impegni vengano davvero mantenuti? Faccio soltanto un esempio: manca nel patto ogni riferimento al rapporto tra l'attuazione del decentramento di funzioni amministrative agli enti territoriali ed il conseguente trasferimento delle risorse occorrenti all'esercizio delle funzioni trasferite. Credo si tratti di una questione assolutamente centrale, sulla quale non si sarebbe dovuto tacere in questo documento. Dico che la questione è centrale perché a causa di essa si sta rallentando e forse bloccando tutto il processo di attuazione delle leggi Bassanini, perché gli enti territoriali stanno rifiutando di assumere nuovi e costosi compiti senza le risorse occorrenti: l'alternativa lasciata dal Governo sarebbe, infatti, soltanto quella di aumentare le tasse ovvero di ridurre la qualità dei servizi per i cittadini. Mi chiedo, allora, se questo impegno sarebbe stato sottoscritto dalle regioni e dagli enti locali qualora si fosse detto con chiarezza e trasparenza che il Governo non ha intenzione di correlare il trasferimento delle funzioni con il trasferimento contestuale delle risorse che occorrono per farvi fronte. Sa bene, il Governo, che si

tratta di una questione centrale per le regioni, eppure tutta l'impalcatura del patto, per la parte che tocca il trasferimento, tace completamente.

Quindi io chiedo — anche nello spirito di avanzare una proposta — se il Governo sia disponibile ad una integrazione del documento, se sia disponibile a precisare il vincolo, assumendo il rischio — questo sì — che le regioni e gli enti locali ritirino la loro adesione. È troppo semplice, infatti, prendere o far prendere impegni senza prefigurare le conseguenze di ordine finanziario che possono derivarne. Un altro aspetto sul quale mi sembra importante soffermare la nostra attenzione, e che noi abbiamo in qualche modo denunciato, è il coinvolgimento delle forze parlamentari di maggioranza e addirittura di opposizione. In un sistema di concertazione, come è stato già detto, ciò tocca certamente la funzione del Parlamento, che non può essere di cogestione di un accordo intervenuto tra altri, né notarile di provvedimenti già adottati. In questo campo, il Parlamento svolge una funzione di controllo e, se tale funzione esiste, il Parlamento ha il potere-dovere di esprimere rilievi puntuali e di indicare al Governo un indirizzo modificativo del documento esaminato; in mancanza di tale indirizzo ovvero della recezione dell'opinione del Parlamento, la conseguenza sarebbe che una maggioranza parlamentare fa credere che vi sia un consenso su un accordo con il quale i rappresentanti di una percentuale minoritaria dei cittadini lavoratori e degli imprenditori impongono di fatto le loro scelte alla maggioranza reale del paese.

Penso di poter concludere osservando che gli obiettivi di fondo del patto sociale non potranno essere conseguiti se non si aiuterà, nella competizione e nel mercato, il sistema delle imprese a continuare a produrre ricchezza, senza assistenzialismi e vincoli opprimenti. Non servono ricette che di fatto impongono alle pubbliche amministrazioni, specialmente quelle locali, risultati ed effetti economici negativi di accordi imposti dai sindacati, cioè da coloro che rappresentano la minoranza

dei lavoratori, ed accettati senza problemi dalle imprese, in particolare da chi rappresenta la grande impresa, ossia una minoranza nel mondo imprenditoriale. Tutto ciò in quanto il costo, il conto finale, viene pagato dalla collettività con le tasse, anzitutto quelle locali, e certamente con il blocco dell'auspicato, ma non ancora (e probabilmente mai) realizzato, recupero di efficienza e di snellimento dell'apparato pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, come deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani abbiamo seguito con grande attenzione lo sviluppo del confronto tra il Governo e le parti sociali svoltosi nel dicembre scorso, che ha portato alla sottoscrizione del patto che ieri pomeriggio è stato illustrato in aula dal Presidente del Consiglio.

Preliminarmente intendo affrontare una questione sollevata ieri, ed anche oggi, da diversi esponenti dell'opposizione, quella secondo la quale il patto sarebbe in un certo modo illegittimo in quanto fonte di espropriazione di competenze squisitamente parlamentari ed istituzionali. Non ho ben compreso ancora quanto di questa critica sia prevalentemente riferito alla forma e quanto, invece, riguardi la sostanza della vicenda che oggi stiamo discutendo; forse si tratta di un *mix* dei due aspetti. In ogni caso, per quanto ci riguarda, siamo tra i sostenitori nella forma e nella sostanza dell'intesa intervenuta tra il Governo e le parti sociali. Lo siamo perché, essendo la nostra una forza riformista, sappiamo bene che nessuna politica di progresso, di riforma e di cambiamento sarebbe possibile senza il robusto consenso delle parti più rappresentative della società. Siamo tra coloro che della necessità della concertazione fanno un costante punto di riferimento e un modello di comportamento da seguire.

Questo nostro paese deve molto a chi nel passato ha saputo realizzare quegli

accordi tra Governo e parti sociali che sono stati la base, a partire dal 1993, della più robusta azione di risanamento della nostra economia e la carta più importante a nostra disposizione per raggiungere i traguardi che oggi giustamente celebriamo, primo fra tutti il nostro ingresso nella moneta unica europea. L'accordo del 1993 andava perciò di necessità rinnovato, lungo un itinerario che prevedesse, da un lato, una dilatazione la più ampia possibile dei suoi contraenti, dall'altro, il passaggio dalla fase del risanamento a quella dello sviluppo e della centralità dell'obiettivo lavoro.

Il Presidente del Consiglio ci ha rappresentato nel suo intervento la sigla di un patto tra Governo e parti sociali che è connotato da entrambe queste caratteristiche: per questo, noi deputati socialisti ne condividiamo le ispirazioni e le finalità. In particolare, ne condividiamo l'ambizione ad avere respiro sovranazionale, a collegarsi allo sforzo che tutta l'Europa comunitaria deve produrre, per affrontare con la dovuta determinazione lo spettro della disoccupazione e dare speranze concrete ai lavoratori italiani ed europei di un diritto di cittadinanza, che parte in primo luogo dalla formazione e dall'occupazione. Certo, non ci nascondiamo che si tratta di uno sforzo enorme, che richiede grande applicazione, grande tenacia, grande apertura mentale alle sfide che lanciano insieme innovazione e globalizzazione. Così come non ci nascondiamo che, ad oggi, quanto è scritto nel patto rappresenta soltanto delle potenzialità, non certo delle conquiste acquisite. Ma resta fondamentale che i soggetti principali che sono chiamati a produrre questo sforzo si muovano entro un percorso di obiettivi condivisi e dunque impegnativi per tutti.

Resta fondamentale che il patto sia, ad un tempo, il parametro verificabile delle rispettive credibilità e la cornice che non abolisce il conflitto, ma lo incanala nelle forme e verso obiettivi di sicuro avanzamento democratico e di progresso per il mondo dell'economia e del lavoro. Questa maggioranza e questo Governo hanno

dunque realizzato le precondizioni per dare un sollecito avvio a quella fase di sviluppo duraturo che costituiva e costituisce l'obiettivo principale della dura stagione dell'emergenza e del risanamento, che il paese ha dovuto attraversare negli ultimi due anni.

Noi pensiamo che questa seconda fase del programma di centro-sinistra possa e debba essere condotta con altrettanta serietà e determinazione; ci sentiamo impegnati a fornire il nostro contributo verso il raggiungimento di tale obiettivo, con consapevolezza e convinzione, così come diciamo al Governo che resteremo vigili, nelle occasioni di verifica previste, alle concrete fasi di avanzamento di un progetto che riteniamo essenziale per il progresso del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

**PAOLO COLOMBO.** Signor Presidente, ritengo superfluo discutere sui contenuti di questo patto sociale, perché i contenuti nuovi su cui discutere, francamente, sono pochi. Chi non è qui a scaldare la sedia, ma non si trova qui per caso e capisce qualcosa di politica non ha bisogno che gli si spieghi che questo è un atto meramente politico (è già stato anticipato da diversi interventi), con il quale il *rais*, il « Capo del Governo arabo » D'Alema, ha deciso di assoggettare tutti al suo potere e di dimostrare che la riforma costituzionale che stava portando avanti, nonostante il suo fallimento, viene da lui attuata nei fatti con l'assunzione di tutti i poteri di questo Stato. Quindi, le forze sociali istituzionalizzate, che non rappresentano la società vera, se non solo formalmente, sono tutte assoggettate. Il Parlamento darà dimostrazione di essere completamente sottoposto al potere del « Capo dello Stato » D'Alema e così l'operazione politica sarà compiuta.

È superfluo, quindi, discutere di contenuti e tanto vale, in questa occasione, parlare un po' di politica. È superfluo

altresì parlare di contenuti, anche perché non ve ne sono di nuovi rispetto al patto del 1993, come ha riconosciuto lo stesso D'Alema nel suo intervento di ieri, quando ha detto che ci sono due aspetti nuovi (potete leggerlo sul resoconto stenografico della seduta di ieri): il primo è che viene riconfermato il patto del 1993 e il secondo che hanno firmato il patto anche quelli che all'epoca non lo avevano fatto. Questi sono gli aspetti nuovi.

Si tratta, quindi, di una presa in giro colossale e non si può parlare di contenuti; bisogna, invece, trovare le soluzioni al problema vero. Ed il problema vero è che, se vogliamo fare politica, dobbiamo mettere in discussione il modello di sviluppo capitalistico, del profitto portato all'eccesso, che ha contagiato tutto il mondo, con la globalizzazione selvaggia e il mondialismo, e che oramai dimostra di non poter offrire un futuro sostenibile ai popoli della terra.

Quello che accade in Brasile adesso e ciò che è successo in Indonesia sono la dimostrazione del fatto che il modello della massimizzazione del profitto, che travolge gli Stati, le identità culturali e i popoli porta inevitabilmente al disastro. Quali sono gli obiettivi di questo modello di sviluppo? Bisogna vestirsi allo stesso modo, consumare gli stessi prodotti, guardare gli stessi programmi televisivi, avere le stesse informazioni; bisogna annullare la propria identità per poter massimizzare i profitti di quei trenta padroni del mondo che oggi decidono quello che consumeremo dopodomani.

Se questo è il modello a cui dobbiamo assoggettarci, chiudiamo la « baracca », tanto il destino è segnato. Si rinuncia, così, alla difesa della propria identità culturale, che è il primo passo per impedire l'annullamento delle differenze fra i popoli, che invece sono positive e, quindi, da valorizzare poiché costituiscono una ricchezza che permette lo sviluppo delle società e delle comunità in modo armonico, nonostante i conflitti che vi possono essere. La rinuncia a capire che queste

identità debbano essere tutelate, garantite e salvaguardate significa inchinarsi ad un destino che è inevitabile.

Il problema dello sviluppo economico sta in questi termini. Allora, se l'obiettivo è solo la massimizzazione del profitto, di cui parlavo prima, dobbiamo prevedere che anche l'economia europea, prima o poi, sarà contagiata da questo virus. D'Alema diceva ieri che, per fortuna, qui non succede ciò che sta accadendo in Brasile, perché siamo nell'unione monetaria. Ma la nostra non è un'isola felice: l'Europa non riesce a difendersi dagli assalti delle popolazioni distrutte da questo modello di sviluppo, che sono affamate ed incazzate e non hanno oramai neanche più valori culturali, perché hanno come obiettivo quello che vedono in televisione, in quanto le informazioni e i modelli che proponiamo sono quelli ai quali desiderano arrivare. Ci troviamo, perciò, con le nostre città invase da immigrati irregolari, che prima o poi distruggeranno anche l'impero romano d'occidente, come la storia ha già dimostrato che succede.

Lo sviluppo economico sostenibile deve, quindi, prevedere altre regole e tenere conto di una serie di condizioni. Innanzitutto, non può essere basato su ricette facili. Ieri D'Alema ha parlato di sviluppo economico solido e duraturo, ma lo vede solo lui. Se guardiamo la curva della crescita del PIL, constatiamo che si sta ammosciando: freudianamente, mi sembra di poter dire che il Viagra dell'economia in questi termini non esiste. Qual è la medicina che può salvare e far crescere l'economia? È la fiducia, la fede. In primo luogo, i cittadini devono riconoscere di appartenere ad una comunità nella quale non accade che tutti sono pronti a fregarsi l'uno con l'altro. Dalle mie parti ci sono ancora imprenditori ed operatori economici che concludono contratti miliardari con una stretta di mano, senza scrivere niente. Il rapporto di fiducia è basato sulla condivisione di valori comuni. In base ad un atteggiamento culturale del genere, nell'ambito della comunità si creano i presupposti per cui

non è necessario difendersi dalle fregature: è ciò che manca in questo Stato.

Il modello di sviluppo basato sulla massimizzazione del profitto porta alla massimizzazione dell'individualismo e dell'egoismo. Anche il Papa parla di queste cose. Ogni tanto bisognerebbe ricordarlo, senza limitarsi a visite di Stato per dimostrare che si è forti e che si ha anche l'appoggio di un alleato così potente. Il Papa, grand'uomo, ha denunciato i mali del sistema comunista ed oggi denuncia i mali del sistema capitalista. È un po' la sindrome di Cartagine: il mondialismo, l'omologazione, l'unificazione portano alla distruzione dei confini fra gli Stati e delle identità culturali. Il nemico dell'ideologia capitalista si trova dunque all'interno e produce gli effetti che stiamo verificando.

Occorre, quindi, affermare un nuovo tipo di modello di sviluppo, per contrastare quello attualmente imperante. Già all'interno di questo Stato, dobbiamo cominciare ad affermare il principio della tutela delle differenze a tutti i livelli. Se vogliamo salvare questo Stato, che rappresenta popolazioni con storie, culture diverse, dobbiamo trovare la maniera di far convivere civilmente queste culture. Partendo da tale presupposto, è inutile pensare di avere un contratto collettivo nazionale che omologhi situazioni così differenti. La contrattazione decentrata in questi termini fa ridere: non consentendo piani differenziati per situazioni così diverse, essa tende a pregiudicare lo sviluppo ed il benessere di un'intera parte dello Stato, quella più forte economicamente, la quale non può costruire un futuro per le proprie popolazioni e soprattutto per i più giovani, che devono pagare più di altri lo scempio dei conti pubblici e quindi l'opera di risanamento (grazie alle politiche consociative, che non hanno prodotto lo sviluppo del sud).

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Concludo, signor Presidente.

Noi non daremo un avallo politico a questo stato di cose, ma siamo convinti

che fatalmente la storia arriverà a dimostrare ancora una volta che abbiamo ragione. Se sarete un po' furbi ed intelligenti, potremo cercare di anticipare la storia e di prendere adeguate misure per garantirci un futuro, altrimenti...

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI ALEMANNO.** Signor Presidente, i giornalisti, già all'indomani dell'illustrazione del patto del lavoro da parte del Presidente del Consiglio, hanno riportato una serie di polemiche tra il Governo ed i contraenti del patto stesso.

Queste polemiche, a nostro avviso, la dicono lunga sulla critica fondamentale che va rivolta al patto per il lavoro: si tratta di un patto sociale che, nonostante il lungo lavoro di discussione e di incontro, nonostante il tam tam pubblicistico che lo preannunciava come una svolta nella storia sociale del paese, non tocca le questioni fondamentali, che restano insolute.

D'altra parte, lo stesso Presidente del Consiglio — e da questo sono state originate le polemiche giornalistiche di oggi — lo ha candidamente confessato nel suo discorso di ieri.

Voglio leggere due passi dell'intervento dell'onorevole D'Alema, perché sono significativi. In essi il Presidente del Consiglio afferma di sostenere sinceramente che da parte del Governo non è mancata la disponibilità ad innovazioni nel senso di un modello contrattuale più elastico, in grado di valorizzare ancor di più la dimensione decentrata della contrattazione e di garantire, quindi, una più ricca articolazione.

Inoltre, sempre l'onorevole D'Alema afferma che su questo punto si è svolta una discussione vera, nella quale sono state avanzate preoccupazioni serie e seriamente motivate da parte delle grandi organizzazioni sociali circa il rischio di un eccesso dell'articolazione della contrattazione, che avrebbe potuto far perdere loro la possibilità di esercitare, con il Governo,

la politica dei redditi che ha rappresentato una condizione essenziale per vincere la sfida di questi anni.

Infine, il Presidente del Consiglio conclude dicendo che la dimensione del contratto nazionale tenderà nel tempo ad essere corretta dai fatti.

Di fronte ad affermazioni di questo genere, dobbiamo sottolineare che è mancato fundamentalmente il cuore di quello che avrebbe dovuto essere il patto sociale: tutti si attendevano una rivisitazione della contrattazione collettiva che, senza abolire la dimensione nazionale del contratto collettivo, riuscisse a cogliere l'esigenza oggi più fortemente avvertita nel paese, cioè la capacità di applicare regole diverse a situazioni diverse.

Infatti, di fronte ad un paese che ha un differenziale di sviluppo così accentuato — il nord a piena occupazione ed il sud che ancora sconta gravissimi tassi di disoccupazione — ci saremmo aspettati che il patto sociale fosse centrato su questo differenziale.

Oggi l'Italia si trova di fronte ad un bivio e si chiede se l'articolazione della contrattazione e se regole diverse saranno ottenute tramite una rottura sociale — ed un grave conflitto sociale — oppure tramite — questo avrebbe dovuto essere l'obiettivo del patto — un ragionamento concertato, un legame che avrebbe dovuto toccare tutte le parti sociali.

In altre parole, il problema è quello di comprendere se il nuovo modello del mercato del lavoro, che preme sulla realtà italiana sull'onda dell'economia globale, possa essere raggiunto sulla spinta di una pressione unilaterale di carattere politico o di una parte della realtà sociale, oppure se possa essere raggiunto per un concorso generale delle parti; soltanto in questo secondo caso l'articolazione potrebbe essere guidata, si potrebbero garantire i diritti dei lavoratori e si potrebbe assicurare la tutela delle garanzie fondamentali che hanno sempre rappresentato la dignità e la civiltà del lavoro in Italia.

Tutto questo non è stato affrontato, e lo dice D'Alema! Anzi, D'Alema dice: saranno i fatti a porre il problema. Ma se

sarà così, allora non vi sarà stato patto sociale e sarà mancata una capacità di guidare lo sviluppo.

L'altro indice indicatore dell'elusione dei temi fondamentali è dato dalla questione dell'orario di lavoro. I colleghi di rifondazione comunista hanno rilevato come si faccia un patto sul lavoro, si affrontino in 60 pagine questi problemi e non si spenda poi una riga, in 60 pagine, sulla questione fondamentale dell'orario di lavoro, questione che ha messo in crisi una maggioranza, che ne ha creata una nuova, che teoricamente fa parte del programma di Governo e che sta per arrivare in Commissione lavoro! Un problema fondamentale che pesa come un macigno sul cammino di questo Governo e sullo sviluppo della realtà sociale ed economica del paese.

Qual è stato il metodo adottato? Il metodo — e la sostanza — di questo patto è stato ancora una volta quello di eludere i problemi fondamentali, di eludere il centro della questione e di cercare di recuperare il senso e le firme delle trentadue associazioni che hanno firmato questo patto, promettendo una serie di fatti che saranno difficilmente realizzabili. Tutte le riduzioni del carico fiscale, tutte le riduzioni del costo del lavoro, che sono state promesse in questo patto (non è chiaro, come è stato giustamente osservato, come verranno effettivamente recuperate in termini di bilancio generale dello Stato), peseranno poi sulla fiscalità generale dello Stato e peseranno sulla politica economica di questo paese, senza una risposta chiara.

Ancora una volta, per non affrontare, come avveniva nel vecchio consociativismo democristiano, i problemi chiave del paese, si cerca di conquistare il consenso sociale erogando o promettendo l'erogazione di risorse oppure, come nel caso in oggetto, promettendo l'erogazione di incentivi, da un lato, e riduzioni fiscali, dall'altro.

Personalmente non condivido l'eccesso di affermazioni che sono venute anche da parte del Polo, per cui sembra quasi che il problema fondamentale di questo patto

sia quello del metodo della concertazione. A me il metodo della concertazione non stupisce affatto e non mi crea assolutamente problemi né posso non rispettare le trentadue firme che si sono inanellate dietro questo documento. Trentadue firme che sono molto di più rispetto a quelle sull'accordo del 1993. Io rispetto queste firme ma dico che la montagna ha partorito un topolino! Dico che purtroppo questo patto non sarà un filo guida per il paese perché i problemi fondamentali non sono stati risolti.

Le trentadue associazioni hanno firmato perché non si potevano certamente sottrarre rispetto all'offerta e alla promessa di sgravi fiscali e di possibili incentivi, ma hanno dovuto misurare la difficoltà del Governo nel dare un indirizzo politico a tale realtà.

Quindi, io affermo che la pratica della concertazione è importante ma deve essere studiata e approfondita; essa ha senso però se produce dei fatti realmente innovativi e se riesce a guidare questa evoluzione che è necessaria al paese. Se infatti la concertazione deve servire soltanto a tenere tutti buoni e a creare un dato di apparato, di facciata, dietro alla quale i problemi fondamentali non vengono risolti, allora siamo ancora fuori strada.

Ne consegue che il nostro atteggiamento sarà quello di continuare un'opera di dialogo sociale con queste associazioni, così come è stato detto anche nella conferenza stampa di ieri; sarà quello di parlare, di approfondire, di verificare se gli impegni assunti dal Governo saranno mantenuti, se gli incentivi e gli sgravi promessi avverranno realmente oppure se essi saranno stati semplicemente una promessa per ottenere quelle firme e incalzare i vertici di quelle associazioni a firmare questo patto.

In questo Parlamento, nello scenario politico e sociale però rimangono ancora aperte questioni fondamentali. Sto parlando, in primo luogo, del peso della contrattazione nazionale rispetto a quella decentrata, sia di carattere aziendale che territoriale, ed è questa la chiave dell'in-

novazione del mercato del lavoro, la chiave per creare occupazione nel nostro paese, ma mi riferisco anche al peso del problema dell'orario di lavoro, che deve essere chiaramente denunciato da questo Parlamento, altrimenti lo sarà dal paese perché la « strada » dell'orario è stata, diciamo, « sovrapposta », per una logica politica, alle realtà e alle parti sociali. Aggiungo che di fronte al rilancio del metodo della concertazione non abbiamo visto risultati adeguati.

Concludo dicendo che, di fronte ad una emergenza come quella del lavoro, che si accentuerà ancora di più, e di fronte alla nuova epoca dell'euro, che abbiamo inaugurato da pochi giorni, la responsabilità di tutti, maggioranza e opposizione, deve essere quella di seguire attentamente questi temi, di stabilire un dibattito reale e di andare veramente in profondità per comprendere la situazione che abbiamo di fronte, a partire da quella legge fondamentale sulle rappresentanze sindacali che misurerà la capacità di rappresentanza dei lavoratori di fronte ai tavoli fondamentali in cui si deciderà la storia economica e sociale di questo paese.

Occorre, dunque, una grande attenzione verso questi temi perché su di essi si decide il destino dell'Italia. Oggi noi non possiamo non condannare il patto sociale come un'operazione propagandistica di promesse ma che elude le questioni fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori del Governo, vorrei immediatamente precisare che non è mia intenzione criticare questo documento in base alle conseguenze intenzionali che presumibilmente ne seguiranno. Infatti, dal punto di vista delle conseguenze, questo è un documento del tutto innocuo, una pomposa e velleitaria esibizione di intenzioni più o meno nobili, un libro dei sogni, aria fritta!

D'altro canto, non credo nemmeno che esso rappresenti qualcosa di nuovo ma ritengo che contenga qualcosa di vecchio, di molto vecchio, di preoccupantemente vecchio.

Tenderò invece a criticarlo dal punto di vista del metodo che esso riafferma e che darà vita a conseguenze non intenzionali davvero preoccupanti. È con un certo imbarazzo che mi accingo ad esaminare le posizioni esposte in apertura di seduta stamane da un collega della sinistra nei cui confronti ho la più alta considerazione professionale e non da adesso: l'onorevole Michele Salvati. Egli, nel suo intervento di stamane, ha svolto un elogio del neocorporativismo che avrebbe riscosso gli entusiastici consensi di quella parte della destra che non è rappresentata in questo Parlamento. Egli ha detto che l'intero arco delle politiche economiche degli ultimi sette anni, con la sola parentesi del Governo Berlusconi, è un arco neocorporativo. E sia! Supponiamo che davvero negli ultimi sette anni in Italia abbia dominato il neocorporativismo. Con quali risultati?

Apprendiamo dai dati dell'OCSE che l'Italia è l'unico fra i sei maggiori paesi industrializzati in cui il numero degli occupati nel 1997 era inferiore al numero degli occupati del 1980. In tutti gli altri paesi il numero degli occupati è aumentato. L'unico paese in cui l'occupazione è diminuita è stata l'Italia negli anni che, secondo Salvati, sono stati di neocorporativismo. La diminuzione non ha avuto luogo nel corso degli anni ottanta, perché in quegli anni l'occupazione aumentava; il calo della occupazione ha avuto luogo negli anni novanta: tra il 1992 e il 1997 si sono distrutti un milione e 400 mila posti di lavoro!

Il collega Salvati sostiene che questo patto sociale rappresenta un salto di qualità rispetto ai patti sociali che lo hanno preceduto sia per l'estensione delle materie in oggetto sia per l'allargamento del numero dei soggetti partecipanti. Saremmo passati — secondo Salvati — dalla vecchia politica dei redditi al nuovo patto sociale di oggi.

Vorrei intanto dire qualcosa su quella politica dei redditi che è stata una prospettiva di politica economica dominante fra gli economisti con qualche rarissima eccezione, alla quale mi onoro di appartenere, negli anni settanta. Allora si sosteneva la necessità di quella che oggi chiamiamo concertazione come strumento per sconfiggere l'inflazione. Altri sosteneva che, senza concertazione, la lotta all'inflazione avrebbe condotto il paese ad un'alta disoccupazione. Quella tesi era sbagliata allora ed è sbagliata a tutt'oggi sotto il profilo logico ed è stata ampiamente, credo definitivamente, contraddetta dalla realtà e disattesa, diventando desueta, da tutti i paesi occidentali.

Altrimenti non si spiegherebbe come mai i paesi che storicamente hanno sempre avuto i più bassi tassi d'inflazione e disoccupazione, come gli Stati Uniti, il Giappone, la Svizzera, siano anche paesi che non sanno nemmeno cosa sia la concertazione. Questo metodo è stato molto popolare in Inghilterra negli anni settanta, con il risultato di dar vita ad una disoccupazione a due cifre e ad un'inflazione a due cifre, a quella che con un termine poco elegante veniva definita stagflazione — cioè ristagno ed inflazione — e che Samuel Brittan battezzò col nome di « male inglese ». A proposito di Brittan vorrei segnalare all'amico Salvati la lettura del bel volume di Samuel Brittan e Peter Lilley *L'illusione della politica dei redditi*, pubblicato a Londra nel 1977.

Del resto, noi tutti sappiamo che il « male inglese » non è stato curato dalla politica dei redditi e che non è stato certo un patto sociale a determinare la diminuzione drastica di disoccupazione ed inflazione nell'Inghilterra della signora Thatcher. La verità è che questo metodo è fortemente preoccupante, perché istituzionalizza quella che nella letteratura specialistica viene chiamata la politica degli interessi.

Ora, la politica degli interessi non è un gioco a somma zero; non è vero che quello che guadagnano coloro che guadagnano sia uguale alle perdite di coloro che ci rimettono. La politica degli interessi è

un gioco a somma negativa, perché il comportamento razionale dei singoli gruppi di interesse, ognuno dei quali persegue il proprio tornaconto diretto, finisce per dar vita non intenzionalmente ad un risultato finale che danneggia tutti. Noi abbiamo istituzionalizzato la politica degli interessi.

Questo patto sociale — vorrei dirlo all'amico Salvati — rappresenta sì un balzo in avanti, ma nella direzione sbagliata. Il ventaglio dei temi si amplia e il fatto di avere invitato al tavolo delle trattative trentadue signori che nessuno ha eletto non ha molta rilevanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Si dirà che quei signori sono rappresentativi di tutta la società, ma non è vero: l'Italia tutta è rappresentata solo qui, in questo Parlamento sovrano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), che non può permettersi di tollerare questo autentico esproprio della sua sovranità.

Le società, diceva Voltaire, sono come i giochi: senza regole non esistono. Invece di invocare taumaturgiche quanto improbabili riforme costituzionali, non sarebbe male cominciare a rispettare la Costituzione vigente, riconducendo l'attività dei sindacati e dei gruppi di interesse al loro ambito istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), il che significa che Governo e Parlamento devono essere in condizione di svolgere le loro funzioni senza dover prima chiedere il permesso ai rappresentanti del padronato e del grande sindacato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, signor ministro del lavoro, non c'è dubbio che il documento che ci è stato presentato sia molto, molto complesso ed è anche un documento molto, molto ambizioso e,

come tutti i documenti ambiziosi e complessi, richiede che sia valutato con uno sguardo molto, molto critico.

Si è parlato di un documento che riprende la linea della concertazione. Io vorrei far osservare che rispetto a quello che è stata la concertazione nel nostro paese, forse non intenzionalmente, nel documento ci sono altre cose e altri sbocchi, altri esiti possibili.

Il primo aspetto che colpisce nel documento — lo voglio dire anche scherzosamente — è che si tratta di un documento anche sintatticamente di difficile decifrabilità. Voglio per esempio far notare che all'inizio del testo vi è un refuso, chiamiamolo così, che impedisce di capire chi abbia effettivamente contrattato, ma che è imputabile probabilmente della fretta, che però, quando porta alla sciattezza, è un peccato molto grave. Altri elementi linguistici meriterebbero una maggiore attenzione, ma spero, mi auguro, credo che gli uffici di palazzo Chigi la presteranno autonomamente.

È un documento certamente di grandi aspirazioni e anche qui gli elementi semantici sono molto indicativi. Sembra quasi, leggendolo, che il Governo richieda un'altra fiducia, perché è lo stile tipico di un documento di chi richiede la fiducia: « il Governo si impegna », « il Governo farà », « il Governo proporrà ». Solo che a questo proposito è stata notata un'incongruenza sulla quale non posso non concordare: questo sistema — lo dico metaforicamente e quindi in modo non preciso — della « doppia fiducia » indica certamente qualche disagio. La fiducia richiesta al Parlamento è stata data, non so se le parti sociali debbano darne un'altra.

Difatti, questo documento — lo dico al Vicepresidente del Consiglio — è sfuggito alla collegialità della maggioranza e voglio anche aggiungere che il fatto che sia sfuggito alla tagliola, alla ghigliottina della collegialità della maggioranza si vede anche...

ELIO VITO. Ascolta Mattarella !

GIORGIO REBUFFA. Ringrazio della collaborazione, ma Mattarella ha due orecchie e soprattutto...

ELIO VITO. Non ascoltate l'opposizione, ma almeno ascoltate la maggioranza !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Se ella ascolta con la medesima attenzione quando parla il Governo...

ELIO VITO. Sicuro, e non apprendo nulla di buono... !

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, continui e non si faccia distrarre dai tentativi dell'onorevole Vito.

GIORGIO REBUFFA. Se invece fosse stato sottoposto alla collegialità, probabilmente non vi sarebbero dentro le incongruenze, le aporie e gli esiti non voluti che esso denuncia.

Non è solo un documento relativo alla concertazione. La concertazione nel nostro paese aveva una funzione precisa e che si chiama scambio politico, che permetteva di avere consenso in cambio di codecisione. Essa portò, a partire dal 1978, ad una possibilità di risanamento del nostro sistema economico. Voglio anche ricordare che quel sistema di scambio politico e di concertazione finì bruscamente nel 1984, quando una delle parti sociali si sottrasse all'accordo e in quella situazione l'esecutivo poté ricorrere, con gli strumenti che il sistema parlamentare gli forniva, al rimedio: si tratta della nota vicenda del decreto Craxi e del referendum sulla scala mobile. Lo dico perché in questo documento esiste la possibilità che le soluzioni costituzionali che danno al Governo e al Parlamento la forza di mantenere gli accordi e di imporli imperativamente siano sottratte. Che cosa succede nel documento? Si crea, ancorché molto ottativamente, più sul piano degli auspici che su quello della realtà, un complicato sistema di tavoli, che si occupa di molte questioni di carattere normativo.

Fra tutte ve ne è una che colpisce in modo particolare: la politica scolastica. Incidentalmente, desidero rilevare che proprio nella parte che riguarda la politica dell'istruzione si usano espressioni che andrebbero cambiate perché incomprensibili, almeno per me. Mi riferisco, ad esempio, alla seguente: « aprire al mondo del lavoro i dottorati di ricerca », espressione oscura a meno che non si voglia dire qualcosa di grave e che è già accaduto (colgo l'occasione odierna per denunciarlo) e cioè che si mette il dottorato di ricerca come condizione necessaria per concorrere all'alta dirigenza pubblica. Sulla vicenda torneremo in altra occasione, ma visto che ne avevo notizia, ho voluto affrontarla per un attimo.

Il suddetto sistema di tavoli, dicevo, cosa comporta? Fa nascere una struttura corporata, non corporativa, per cui l'esecutivo dà vita ad un meccanismo di accordi che, poi, deve sottoporre al Parlamento per la ratifica. Cari colleghi, emerge chiaramente un fatto: la struttura si sottrae al meccanismo vigente del sistema e cioè la responsabilità parlamentare. Esso potrebbe funzionare se fossimo nel governo del *Premier*, ma — ahimè o per fortuna — non è la nostra situazione, perché il nostro è un sistema parlamentare; pertanto tale meccanismo, che sembra il proseguimento della concertazione, è invece diverso, è perverso ed era già presente attraverso la proliferazione delle cosiddette autorità indipendenti. In realtà, infatti, esso diventa un laccio non solo per il Parlamento, ma anche per l'esecutivo. Si tratta di un elemento critico che non si può sottacere.

Nelle parti di merito, allora, il documento è largamente ottativo e di auspici, ma è pericolosamente ottativo e di auspici, perché costruisce un sistema di decisioni che, non solo rischia di sfuggire al controllo parlamentare, ma anche a quello dell'esecutivo. Se tale meccanismo, infatti, andasse avanti e si consolidasse, la soluzione trovata nel 1984 di un atto di imperio dell'esecutivo non sarebbe più possibile. Ciò rischia di mettere l'attuale

esecutivo — e in generale anche i futuri — di fronte a un fatto istituzionale compiuto, che va oltre la logica del sistema.

Da ultimo, desidero sottolineare che è proprio questo il rischio grave della strada indicata, argomento sul quale torneremo in altra occasione per avviare ulteriori critiche, analisi ed anche contrapposizioni (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, signor vicepresidente del Consiglio, intervengo alla conclusione del dibattito che, a mio avviso, rappresenta solo un rituale che vorrebbe accreditare e dare dignità ad un patto, fornendogli la legittimità che non ha. Si tratta di un patto scellerato tra il Governo, il grande capitale e i sindacati confederali. Non si tratta altro quindi che di una forma di neodirigismo, anche se il Presidente del Consiglio ha puntigliosamente respinto tale accusa.

Darò ora lettura di una parte dell'intervento di ieri del Presidente del Consiglio per dimostrare che in effetti lui dice una cosa e poi ne fa un'altra. Il testo è del seguente tenore: « Questa volta, dunque, lo Stato ha assegnato a se stesso un ruolo più impegnativo; non più soltanto "pagatore" degli oneri di un patto stretto tra le forze sociali, ma parte in causa, in primo luogo in quanto dal suo funzionamento come datore di lavoro, produttore di servizi, di progetti e di decisioni dipende la riuscita del patto stesso ». Mi pare che non vi possa essere più dirigismo di quando si afferma che lo Stato è parte in causa e che in primo luogo è datore di lavoro!

Ha proseguito poi con le seguenti parole: « .e, insieme, perché il Governo si presenta come garante dell'efficacia, dei modi in cui saranno impiegate le risorse pubbliche ».

Leggerò ora un'altra parte dell'intervento del Presidente del Consiglio, quando

alla fine si è richiamato alla fiducia nel futuro, alla fiducia degli imprenditori, dei giovani e dei lavoratori. Quale fiducia vuole dare e quale fiducia vuole da questi giovani in presenza di una disoccupazione crescente? I nostri giovani che non hanno lavoro non hanno speranza: allora quale fiducia bisogna chiedere?

Mi pare, in conclusione di questo discorso, che emerga un *leit motiv*: siamo al solito «effetto annuncio», per cui si annunciano provvedimenti che non sono sicuri; si annunciano provvedimenti che poi rimarranno nel cassetto dei sogni. Si prende tempo, pensando che si risolveranno le cose dopo! Il *leit motiv* potrebbe corrispondere ad un detto che usiamo noi in Sicilia: «*Mentre lu medicu sturia, lu malatu si fa la via*», (mentre il medico studia cosa deve dare al malato, il malato nel frattempo muore). Questa mi pare essere la logica del patto sociale, di queste promesse che attendiamo che si concretizzino e che poi, puntualmente, non diventano mai un fatto reale.

Quale speranza vi può essere in un Mezzogiorno in cui si registra un 25 per cento di disoccupazione, dove i giovani sono il 55 per cento dei disoccupati? Non solo, ma in queste zone non vi è più speranza nel futuro e vi sono soltanto i contratti di lavoro, i lavori socialmente utili e provvedimenti similari; non vi è una speranza di un lavoro sicuro!

Quali misure importanti chiediamo per il sud al ministro del lavoro?

Il Presidente del Consiglio ha parlato di infrastrutture. Tutti, però, sappiamo che nel sud l'autostrada Messina-Palermo dopo 33 anni non è stata ancora completata; sappiamo che le ferrovie sono costruite su un unico binario; sappiamo che le poste non funzionano.

E poi si parla di formazione. Quest'ultima è sicuramente importante, ma non bisogna gestirla come nel passato come una forma di assistenzialismo o come un motivo di interesse personale e politico di alcuni gruppi politici.

Sottolineo poi che nell'intervento del Presidente del Consiglio non vi è stato alcun richiamo ad una verace riduzione

della pressione fiscale. Quest'ultima non fa decollare il Mezzogiorno e noi chiediamo che nel sud vi siano investimenti con un vantaggio fiscale, prevedendo, per esempio, delle zone franche.

Ma ciò che soprattutto non è stato posto in evidenza in quell'intervento (è stato fatto solo un piccolo passaggio, con una parola buttata lì così, quando si è parlato di sicurezze) è la lotta alla criminalità. Senza quest'ultima non esiste futuro! Su tale argomento ho presentato numerosi atti di sindacato ispettivo al Governo, ai quali non ho mai ricevuto risposta. Rilevo, peraltro, che stranamente, quando si verifica qualche fatto criminoso a Milano si aumentano gli organici delle forze di polizia: richiesta che peraltro ho avanzato numerose volte per il Mezzogiorno!

Vorrei concludere il mio intervento sulla questione dello Stato sociale. Il Presidente del Consiglio ha affermato che vi è una idea di cittadinanza; ha «strombazzato» il provvedimento sulla maternità, che è un po' settoriale; ha dimenticato però che durante l'esame della legge finanziaria in sede di valutazione degli emendamenti avevano chiesto maggiori interventi per la gravidanza e per il parto preordinato, nonché un allungamento del periodo di assenza dal lavoro dopo il parto.

Ma quello che più manca nell'intervento del Presidente del Consiglio è proprio l'idea di cittadinanza, che è la più importante per noi: è la famiglia! Non si è parlato della famiglia in quell'intervento sul patto sociale perché, a nostro avviso, soltanto in essa risiedono i fondamenti del vero Stato sociale e di ogni patto sociale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

*(Replica del Governo)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto ringraziare a nome del Governo tutti i deputati, sia della maggioranza sia dell'opposizione, intervenuti sulla relazione del Presidente del Consiglio per il contributo dato. Mi sembra giusto sottolineare, innanzitutto, l'importanza del nuovo patto sociale per il lavoro e lo sviluppo. A mio avviso, questa importanza è testimoniata sia dagli interventi di numerosi deputati della maggioranza, che ne hanno apprezzato il senso ed il significato, sia, per un certo verso, dagli interventi dei deputati dell'opposizione.

Il fatto di mettere l'accento, a mio avviso in modo forzato, su temi costituzionali e sui problemi dei rapporti con la democrazia italiana, rappresenta comunque la consapevolezza dell'importanza di questo patto. Penso quindi che sia giusto discutere e confrontarsi sul merito di esso.

Utilità e necessità del patto per il paese: a me questo sembra il primo punto essenziale. Da tempo eravamo consapevoli dell'esistenza di un problema aperto e non risolto; questo problema ci era noto fin dai primi giorni del maggio scorso, quando il paese ha raggiunto, grazie allo sforzo di diversi Governi, ed in particolare grazie all'enorme sforzo del Governo Prodi, un risultato di indubbio valore storico per un paese come il nostro. Infatti, si era realizzata quella che si può definire una missione nazionale, alla quale avevano contribuito il Governo, il Parlamento, le grandi forze sociali e le istituzioni locali — regioni, province e città — con il loro senso di responsabilità.

Negli anni scorsi questa era stata considerata un'impresa quasi impossibile da realizzare: l'Italia è riuscita a farcela.

Però — ecco il paradosso politico — proprio nel momento in cui si realizzava questo enorme risultato si avvertivano il bisogno e la necessità di accompagnare all'euro una nuova meta, di fissare cioè un altro obiettivo al paese. Bisognava, cioè, fare un passo in avanti sui temi dello sviluppo e dell'occupazione, visti non in alternativa al grande sforzo di rigore economico e finanziario ma visti, giustamente e necessariamente, come l'indispensabile passo in avanti da fare proprio in virtù del risultato raggiunto con l'euro.

Il patto sociale cerca di dare una risposta positiva a questo interrogativo, cioè al problema politico che si era aperto fin dall'inizio di maggio. Ciò è stato fatto in piena continuità con l'azione svolta in questi anni e in questi mesi, ma introducendo le necessarie innovazioni.

Mi sembra giusto sottolineare inoltre che è stato utile ed importante per il paese l'aver siglato un nuovo patto sociale, che continua ed innova quello del luglio del 1993, in meno di due mesi. Si era discusso anche con accenti diversi, a dicembre, sui tempi dell'accordo e la mia e nostra opinione è sempre stata quella che contassero in primo luogo i contenuti ed il merito, ma che fossero importanti anche i tempi dell'intesa. Penso che sarebbe stato sbagliato e non utile per il paese non siglare il patto prima di Natale ed avere magari una lunga interruzione prima di riprendere, perché una trattativa non si riprende mai da dove la si è sospesa. Aver concluso positivamente ed anche in tempi brevi l'intesa è stato un segnale utile ed importante per il paese.

Vanno quindi considerate la positiva risposta al problema aperto dopo l'euro, l'importanza anche del carattere serrato della trattativa e le novità che con questo patto abbiamo cercato di mettere in campo, a partire dalla forte consapevolezza di tutto quello che ci ha dato l'accordo del luglio 1993. La nostra opinione è, anzi, che senza quell'accordo, senza tutti gli sforzi fatti in questi anni, non avremmo mai potuto raggiungere l'obiettivo dell'euro. Voglio sottolineare questo aspetto proprio in rapporto all'im-

portanza della concertazione: senza quel patto, senza l'impegno di tutti nella lotta contro l'inflazione non ce l'avremmo mai fatta ad evitare il rischio del baratro ed a raggiungere i parametri di Maastricht e l'obiettivo dell'euro. È doverosa, dunque, la piena valorizzazione di quel patto e di tutto ciò che ha dato al paese, cui si aggiungono le novità che noi abbiamo cercato di mettere in campo.

Il cuore di questo nuovo patto è costituito dallo sviluppo e dall'occupazione. Proprio perché siamo nell'euro, proprio perché sono stati abbassati drasticamente i livelli dell'inflazione e dei tassi di interesse, è giusto e doveroso che l'Italia cerchi di aprire una nuova frontiera, si dia un nuovo e più ambizioso obiettivo: crescita, stabilità e sviluppo, rigore e nuova occupazione; ecco la nuova e più alta missione nazionale. Stiamo cercando di fare questo, vorrei dirlo qui senza alcuna enfasi, raccogliendo molte delle sollecitazioni venute dal dibattito, stiamo davvero cercando di farlo...

NICOLA BONO. Ci vuole qualcuno pratico, però!

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

... e vogliamo farlo in raccordo con il Parlamento e con il paese, pur sapendo che per avere più occupazione non bastano le sole politiche specifiche del lavoro. Qui, anzi, a mio avviso dobbiamo superare una distorsione culturale, che può essersi determinata anche a livello internazionale: il lavoro è frutto di politiche mirate, intelligenti ed attive nel settore. È vero che da più di vent'anni non c'è più un'equazione diretta tra tasso di sviluppo e occupazione, però non vi è stata alcuna esperienza al mondo, in nessun paese, in cui sia aumentata in modo consistente l'occupazione senza una crescita del tasso di sviluppo, in termini quantitativi e qualitativi. Qui il patto cerca di fare uno sforzo, di non limitarsi alle sole politiche mirate, attive e specifiche del lavoro, ma di creare una sinergia tra queste e le politiche macroeconomiche, la

politica economica generale e le politiche strutturali. Il coordinamento tra politiche economiche e strutturali e politiche attive e specifiche del lavoro è il cuore del patto e dello strumento della concertazione.

Ho ascoltato tutti gli interventi e mi permetto di dire che, a mio avviso, dobbiamo togliere molta carica ideologica alla discussione sulla concertazione. Esistono diverse forme democratiche di rapporto tra il Governo e le parti sociali e la concertazione è una di tali forme, di tali strumenti. Vi sono varie esperienze in diverse parti d'Europa e del mondo; la mia opinione è che l'esperienza italiana di questi anni sia stata positiva e che il patto del luglio 1993 è stato un positivo esempio italiano di concertazione che, assieme a tante altre scelte, ci ha consentito di raggiungere l'euro.

Il rapporto tra concertazione e Parlamento è delicato. Al riguardo, lo dico senza polemica, discutiamo in concreto. Un mese fa, quando abbiamo discusso alla Camera sul decreto-legge in materia di straordinari, ho ascoltato doverosamente — e con attenzione abbiamo cercato di dialogare — alcuni parlamentari rimproverare il Governo perché in qualche modo acconsentiva al fatto che il Senato e la Camera modificassero, sia pure in pochi punti, non un accordo di concertazione ma un accordo tra sindacati e imprenditori, al quale il Governo non aveva preso parte ma che poi ha fatto proprio e presentato in Parlamento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Si trattava di una direttiva comunitaria.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi rendo conto dei problemi che vi sono e dell'esistenza di una fortissima preoccupazione relativamente al rapporto tra concertazione e Parlamento. Ma noi siamo e saremo in Parlamento su tutte le più rilevanti scelte di merito; siamo e saremo nelle Commissioni parlamentari e nelle Assemblee di Camera e Senato per costruire assieme, nella concretezza del cammino, le scelte, gli obiettivi e i con-

tenuti delineati nel patto, quindi con una forte responsabilità del Parlamento stesso. Abbiamo anzi ritenuto che fosse utile ed importante, prima ancora di dialogare e di far assolvere al Parlamento il suo ruolo determinante nel merito di ogni singolo provvedimento, fare delle aule parlamentari, come non era mai accaduto, una sede di confronto su un patto in merito al quale ci siamo impegnati per settimane.

Pur nelle differenze, che comprendo benissimo e che ritengo del tutto legittime e giuste perfino in materie di politica economica, penso sia importante un reciproco ascolto ed attenersi al merito di alcune novità. Il cuore del patto è lo sviluppo e l'occupazione; le forze coinvolte sono molto ampie e, avendo sentito dire un attimo fa che il patto è un accordo tra il Governo e soltanto la grande impresa italiana, ho il dovere di sottolineare che una delle novità è rappresentata proprio dalla partecipazione, per la prima volta e con pari dignità, del mondo delle piccole imprese, dell'artigianato, del commercio e di quel lavoro autonomo che è parte importante della realtà produttiva italiana. Se questa volta hanno firmato con convinzione organizzazioni come lo SNALS, molto rappresentativo nel campo della scuola, lo è stato, come ha dichiarato lo stesso presidente dello SNALS, sia per ragioni di merito, il rilievo dato alla formazione, sia per ragioni di metodo, perché non è stato chiamato a firmare alla fine un patto già concordato proprio e soltanto con la Confindustria e con CGIL, CISL e UIL.

Questo è lo sforzo che abbiamo compiuto. Se posso dirlo davvero con pacatezza, ritengo che tale sforzo debba essere considerato dal Parlamento nel suo insieme, perché ovviamente non penso affatto che la sola maggioranza possa dialogare con questo grandissimo mondo produttivo italiano. A mio avviso, ha partecipato una parte molto rappresentativa dell'Italia, ma l'onorevole Martino chiede: chi li ha eletti? I segretari delle organizzazioni sindacali non rappresentano tutto il paese — sono il primo a saperlo — ma rappresentano, comunque,

milioni di lavoratori e di persone; ebbene, hanno firmato, insieme a CGIL-CISL-UIL, anche l'UGL e tanta parte del nuovo e moderno sindacalismo autonomo italiano; hanno firmato, per la prima volta, come sa chi segue la materia, i rappresentanti delle organizzazioni dei quadri, dei funzionari d'azienda, che sono stati sempre in polemica con il grande sindacalismo confederale. Questo è lo sforzo che abbiamo compiuto!

Molte di queste organizzazioni, nella realtà del paese, dialogano con la maggioranza e con l'opposizione, con tanti gruppi, con tanti parlamentari ed io penso che, al di là delle differenze, tutti dobbiamo apprezzare e vedere questa novità...

NICOLA BONO. Non ho capito ancora cosa vuole dire!

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto a regioni e comuni, vi è un rischio di antifederalismo? Mi permetto, con molta pacatezza, di osservare che sono state le regioni e le città a chiederci di firmare. Proprio l'esperienza degli amministratori — lo dico per la mia di sindaco — indica che a Roma possiamo firmare patti anche impegnativi ma, poiché lo sviluppo si costruisce sul territorio, se i presidenti delle regioni e delle province, se i sindaci non sono soggetti protagonisti, non si fanno i necessari passi in avanti. Ma come partecipano i rappresentanti delle istituzioni locali? Decidendo, non in modo subordinato ma insieme al Governo, dunque insieme al Parlamento, sulle grandi scelte e facendo essi stessi, sul territorio, in modo originale e creativo, dentro la cornice delle regole del patto, la loro concertazione territoriale, che — altra novità — non si fa soltanto a Roma ma che si cercherà di fare, anche in Piemonte e in Campania, in Sicilia e in Lombardia.

Anche nei contenuti di merito vi è qualche novità su cui, fra l'altro, a mio avviso, tanti parlamentari dell'opposizione avevano spinto in questi anni ed in questi mesi: parte costitutiva del patto è la finanziaria approvata dalla Camera e dal

Senato; la finanziaria è organicamente dentro il patto ed è stata approvata modificando in diverse parti (come i deputati sanno meglio di me) il testo che era stato presentato nel settembre dell'anno scorso. E la finanziaria contiene misure significative in materia di incentivi all'occupazione e allo sviluppo. Nella scelta del patto, vi è la riduzione strutturale del costo del lavoro, oltre allo 0,82 per cento che il Parlamento ha già deciso per gli oneri sociali impropri, e, per quanto riguarda il fisco, vi è un alleggerimento della pressione fiscale per le imprese e, insieme e contemporaneamente, per i lavoratori e per i salari medio-bassi. È, a mio avviso, una misura di grande e giusto significato: essa è legata ai proventi del recupero dell'evasione fiscale e vorrei sottolineare che, in un solo anno, abbiamo ricavato 10 mila miliardi di risorse dalla lotta all'evasione fiscale e dunque parliamo di una concreta realtà già in corso, non di un impegno avveniristico di fronte a noi. Quindi, in sostanza, costo del lavoro, fisco e, soprattutto, formazione.

Vorrei qui insistere sul fatto che la riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale è molto importante per i prossimi anni anche se, naturalmente — lo dico anche in rapporto ad una discussione in atto tra le forze imprenditoriali —, essa non raggiunge e non raggiungerà mai i livelli di costo del lavoro di paesi emergenti e giustamente, come ha sottolineato anche in queste ore il Presidente della Confindustria. Dico « giustamente » perché dobbiamo avere una nostra qualità della competizione internazionale, con un costo del lavoro inferiore, riducendo la pressione del fisco, ma anche con l'innovazione tecnologica, con la formazione, con il *know-how* delle nostre imprese, utilizzando l'intelligenza e la capacità dei nostri giovani, percorrendo, insomma, una via alta nella competizione internazionale e non un una via bassa. Siamo, infatti, nel cuore dell'Europa e dobbiamo avere una dignità del lavoro ed un'innovazione nelle imprese che ci consentano di competere: questa è la strada maestra.

La formazione per noi è stata ed è una scelta strategica per tutto il paese e, in primo luogo, per il Mezzogiorno d'Italia, dove abbiamo tanti ragazzi che escono dalle scuole non formati per il mercato del lavoro e dove esiste un sistema regionale di formazione professionale che più che essere una risorsa — lo dico nel modo più oggettivo per tutti — è spesso uno scandalo, che serve più a mantenere i formatori che a formare i ragazzi, i giovani per un mercato del lavoro moderno e nuovo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani, misto « L'Italia dei valori »*). Aggiungo che, oltre che nel Mezzogiorno, il tema è di enorme importanza anche in alcune aree del nord-est e del nord-ovest, dove a volte si entra in fabbrica a 14-15 anni senza neppure avere completato l'obbligo scolastico; si tratta di un grandissimo tema anche per i lavoratori che hanno 35 o 40 anni, i quali, di fronte alle ristrutturazioni aziendali, si pongono l'interrogativo: « ma un lavoro che cambia deve portare inesorabilmente e inevitabilmente incertezza sul mio futuro e sulla mia vita? ». La formazione significa cercare di dare una positiva risposta a tutto il rapporto tra cicli del lavoro e cicli della vita, integrandola con la scuola, come formazione tecnico-superiore...

BENITO PAOLONE. E quanta responsabilità avete nell'aver prodotto questo stato di cose?

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale...* come formazione permanente degli adulti in attività, fino alla ricerca scientifica, anche direttamente nelle aziende e nelle imprese. Il Governo e il Parlamento fanno una scelta strategica.

Vorrei, infine, sottolineare che la formazione, assieme alla riforma degli ammortizzatori sociali e al riordino degli incentivi (ci lavoreremo assieme: la sede sarà, in primo luogo, il Parlamento, oltre

che il confronto con le parti sociali), potrà essere parte decisiva di una seria riforma del *welfare* — lo comprendo bene — capace di mutare, di trasformare la visione della cittadinanza sociale, di includere in essa nuove figure che oggi sono escluse e — mi permetto di aggiungere — di avere attenzione alle persone più che alle categorie e alla loro forza storica. È questo lo sforzo di moderna giustizia sociale che dobbiamo fare. La riforma degli ammortizzatori e degli incentivi e la formazione ci possono consentire di andare verso una riforma del *welfare* di grande significato, capace anche di prestare doverosa attenzione ai nuovi servizi alle persone: un nuovo mercato dei servizi degno di questo nome, mentre nel nostro paese esso è ancora del tutto insufficiente e non sviluppato.

Sono ben consapevole che il patto è una sfida per tutti quanti noi e per il Governo in primo luogo. Esso va costruito nella realtà, atto dopo atto, cominciando fin dai prossimi giorni con il collegato ordinamentale in esame al Senato e poi via via, a partire dalle esperienze che abbiamo alle spalle. E proprio perché tutti abbiamo fatto esperienza nei diversi livelli di responsabilità, con il patto abbiamo cercato di darci anche strumenti che ci consentano un'efficace attuazione dello stesso. Il primo è costituito dalla semplificazione delle procedure e dallo sforzo per riqualificare la pubblica amministrazione: dagli sportelli unici per l'impresa (che entreranno in funzione da marzo in tutto il Mezzogiorno) alla semplificazione dei tempi e degli strumenti per lo sviluppo. Siamo un paese giustamente molto appassionato alle grandi riforme costituzionali, ma spesso poco attento alla vita ordinaria ed al funzionamento quotidiano dello Stato nel suo rapporto con i cittadini, con il lavoro e con le imprese. A volte il funzionamento quotidiano ed ordinario dello Stato conta quanto le grandi riforme istituzionali e costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*). Ridurre i tempi, fare in modo che un'impresa nel Mezzogiorno

possa nascere in cinque mesi, anziché in quattro anni, è una delle sfide, una delle novità. Dipende da tutti noi.

Mi auguro che anche dalle forze dell'opposizione, al di là della discussione più generale sul patto e sulla concertazione, ci si incalzi nel merito... (*Interruzione del deputato Bono*) ... a fare, a spingerci, a controllare.

Altro strumento attuativo è costituito dalla struttura di monitoraggio a palazzo Chigi, che — senza alcuna minaccia per nessuno (mi rivolgo ai deputati che sono intervenuti) — controllerà in corso d'opera come le cose stiano andando e spingerà ad una corresponsabilità di tutti (ecco il termine che uso, Taradash). Perché se ognuno dei soggetti firmatari — ed il Governo in primo luogo — farà la sua parte, se finirà il gioco dell'alibi, dello scaricare sugli altri la responsabilità per la mancata crescita dell'occupazione e degli investimenti, possiamo fare passi in avanti; forti delle esperienze che abbiamo alle spalle, uno sforzo di corresponsabilità di questo tipo potrà portare a risultati, anche con gli strumenti che ci siamo dati. Si tenga conto che il patto contiene l'impegno a preparare bene il nuovo quadro comunitario di sostegno 2000-2006. In proposito condivido l'invito a dare priorità a temi come la difesa del suolo, la sicurezza del territorio (di cui non possiamo ricordarci soltanto quando esplodono le tragedie), l'ambiente e le risorse culturali. Penso che il nuovo piano nazionale di occupazione 1999 — da presentare entro giugno — dovrà essere non solo del Ministero del lavoro, ma del Governo italiano. Perché il lavoro nasce da politiche specifiche; è anche frutto di investimenti infrastrutturali, di grandi capitoli di spesa pubblica, di iniziative dei privati e degli imprenditori.

È lo sforzo che dobbiamo mettere in campo, cercando anche di utilizzare una peculiare risorsa del nostro paese, una risorsa immateriale che non costa nulla, ma vale quanto e più di tante risorse economiche e materiali: la fiducia del paese in se stesso, nelle sue energie migliori, al di là delle differenze tra

maggioranza ed opposizione. Tra l'altro, mi permetto di ricordare che non siamo più ai tempi di venti anni fa e che, nella diversa realtà del paese, in qualche modo, tutti governiamo ed abbiamo responsabilità di governo.

Il patto per il lavoro e lo sviluppo richiede la collaborazione e lo spirito positivo, al di là delle differenze tra gruppi e tra singoli parlamentari: ognuno di noi fa parte del governo del paese; questo deve portare anche a rapporti molto schietti e a dialettiche molto forti, nella consapevolezza che dobbiamo spingere in avanti e in positivo.

Abbiamo dinanzi a noi il patto e molto lavoro da svolgere nei prossimi mesi: leggi sull'orario di lavoro e sulla rappresentanza.

Credo che spetti a tutti noi fare ogni sforzo perché il patto possa essere realizzato e cercare di fare passi avanti nella grande sfida che è di fronte a noi: dare una risposta positiva all'Italia ma, in particolare, al Mezzogiorno e alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00068 e Mussi ed altri n. 6-00069 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

Invito il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il parere del Governo è favorevole alla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00069.

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 12,37).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, avverto che decorrono da questo momento i ter-

mini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione.**

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel confermare il voto favorevole della componente federalista liberaldemocratica repubblicana del gruppo misto sul patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, ribadisco le argomentazioni riportate ieri nell'intervento dell'onorevole Sbarbati.

Non affermo nulla di nuovo se definisco l'occupazione l'emergenza nazionale di questi anni. Presto usciranno dal mercato del lavoro adulti che non sono mai riusciti a lavorare con continuità e con dignità in tutta la loro vita. Certo non saranno felici, ma non siamo certamente sereni neanche noi.

Vedo, quindi, con soddisfazione il raggiungimento di un accordo tra molte parti che hanno responsabilità — anche se non di tutte le parti — e spero che questo possa servire in modo decisivo.

Osservo che le risorse messe in campo sono imponenti; in molti settori ho apprezzato il fatto che si consideri l'istruzione — e la formazione — un punto centrale per lo sviluppo che accompagna l'occupazione: senza sviluppo è difficile parlare di occupazione.

Trovo condivisibili e significativi i punti che riguardano: l'obbligo di frequenza alle attività formative fino a diciotto anni; la qualificazione della formazione di base fornita dalla scuola; la ristrutturazione dei sistemi formativi; l'apprendistato ed i tirocini formativi; la formazione per le alte professionalità, così carente in Italia; l'alta formazione e l'università, che dobbiamo

utilizzare al meglio come risorsa nazionale; la formazione continua e l'educazione degli adulti; la formazione e i beni culturali; la riforma del fondo sociale europeo, di cui si è appena parlato; la ricerca e l'innovazione con selezione delle iniziative, anche tenendo conto delle richieste delle piccole e medie imprese; infine l'immissione nel circuito di ricerca di mille ricercatori (spero non solo nelle regioni meridionali).

Una tal mole di impegni costituirebbe di per sé il programma di governo sia del Ministero della pubblica istruzione che di quello della ricerca scientifica. Se si riuscirà a procedere con energia, molte cose potranno cambiare sia qualitativamente che quantitativamente.

Anche per queste ragioni il mio gruppo assicura al Governo il suo voto favorevole su questo patto sociale che vorrebbe vedere operativo da subito se non addirittura da... ieri (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani, di rinnovamento italiano e misto « L'Italia dei valori »*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i deputati socialisti democratici italiani voteranno a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza, che insieme agli altri capigruppo ho sottoscritto.

Riteniamo questo patto una cosa importante e con il realismo che ci contraddistingue lo riteniamo anche una cosa che non va ingigantita o esaltata oltre misura. È un atto politico, che si colloca in continuità con gli accordi del 1993 e del 1996 per aiutare lo sviluppo del paese al fine di permettere reali e sostanziali occasioni di lavoro. Quindi è un'evoluzione positiva poiché dopo gli accordi degli anni scorsi, in cui la priorità del risanamento economico dello Stato relegava l'occupazione ad una subordinata,

oggi questo patto sociale ha come obiettivo primario e qualificante quello del lavoro e della diminuzione della disoccupazione.

I socialisti hanno apprezzato il fatto che il Governo abbia voluto sottoporre ad un trasparente ed impegnato dibattito parlamentare l'accordo tra l'esecutivo e le parti sociali che sostanzialmente oggi sono tutte presenti.

Per noi è un fatto positivo, così non lo è per la destra politica che ritiene pure negativo il metodo della concertazione che noi riformisti, invece, consideriamo un elemento importante della dialettica sociale, in un moderno e complesso paese democratico come è il nostro. Concertazione che ha svolto una funzione decisiva nell'azione di risanamento compiuta negli ultimi anni, permettendoci di rimanere tra i paesi più sviluppati, e dandoci così la possibilità di affrontare oggi la piaga sempre più insopportabile della disoccupazione.

Signor Presidente, vorrei accennare (il tempo a disposizione non mi consente di più) soltanto ad un punto che ritengo abbia subito un rallentamento, anzi un vero e proprio ritardo, quello dell'ammmodernamento del paese, che si ripercuote negativamente sull'intera struttura produttiva italiana.

Senza una forte ripresa riformatrice anche nel campo della semplificazione, molte delle cose scritte in quest'accordo rischiano purtroppo di rimanere intenzioni.

Proprio per la rilevante responsabilità che spetta al Parlamento e al Governo, sia sul piano legislativo che su quello politico, ci sentiamo impegnati come parlamentari a valutare con grande attenzione e laicità i provvedimenti che ci verranno sottoposti e lo stato di avanzamento e di corretta applicazione, da parte di tutti i contraenti, di questo patto sociale.

Il collega onorevole Ceremigna ha compiutamente illustrato la posizione dei parlamentari socialisti ed io ora dichiaro il loro voto favorevole sulla risoluzione

Mussi n. 6-00069 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

**FABIO DI CAPUA.** Signor Presidente, ho già avuto modo di esprimere ieri alcune valutazioni positive in merito a questo atto di politica sociale e finanziaria. Oggi mi permetto solo di aggiungere che il patto di concertazione contribuisce alla creazione e al rafforzamento di quello scudo protettivo della nostra economia e della nostra società di fronte anche alle turbolenze, a volte speculative, della finanza internazionale. Questo contributo credo che vada sottolineato.

Nel mio intervento a nome de « L'Italia dei valori » ribadisco l'esigenza che il nostro paese si faccia promotore di iniziative in seno all'Unione europea e in sede internazionale sul problema del lavoro nel mondo. Non possiamo accettare l'idea che un processo di delocalizzazione delle imprese, assolutamente legittimo in linea di principio, possa fondarsi su fenomeni di scarsa attenzione a problemi di sicurezza del lavoro e di sfruttamento del lavoro minorile. Questo è un problema che vorremmo fosse assunto come un impegno politico ufficialmente da parte del nostro Governo e del nostro paese.

Ribadisco l'esigenza che nella rivitalizzazione della pubblica amministrazione e del servizio pubblico ci siano momenti di qualificazione contrattuale che recuperino merito, produttività ed efficienza al nostro sistema. Infatti, non vi sarà semplificazione che tenga di fronte ad una incapacità di dare risposte adeguate da parte degli operatori del settore. Ne va della capacità competitiva del nostro sistema pubblico.

Vi è stata una concessione adeguata al principio del federalismo, alla valorizzazione del territorio, al principio dell'autogoverno, della responsabilità e delle pari opportunità offerte a tutti, individuali e territoriali, lasciando — diciamo così — i

territori liberi nella loro capacità progettuale e promozionale di sviluppo.

Apprezzo il riferimento alla lotta all'evasione fiscale. Ritengo che questo debba rientrare e reinserirsi in un rinnovato patto fiscale fondato sulla stima e sul rispetto reciproco tra i cittadini e lo Stato.

Mi consenta l'onorevole Bassolino di sottolineare nuovamente le carenti citazioni sull'impegno per la legalità in tema di sviluppo e di occupazione: speravo di ascoltare qualche rilievo nella sua replica. Infatti noi riteniamo che la cultura della legalità e l'educazione alla legalità rappresenti una precondizione per ogni obiettivo o impegno di sviluppo.

Al termine di questa mia dichiarazione mi soffermo sulle polemiche tra il Parlamento e le parti sociali che abbiamo ascoltato precedentemente. Non siamo impegnati nella disputa sulle cessioni di sovranità e — diciamo così — sull'abusi-vismo di ingerenza; riteniamo che il patto di concertazione, come metodo e contenuti, sia esclusivamente utile agli interessi del paese ed è per questo che il nostro gruppo si dichiara favorevole alla risoluzione presentata dall'onorevole Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori »*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

**MARCO FOLLINI.** Signor Presidente gli onorevoli Peretti e Lucchese hanno portato in questo dibattito le ragioni della contrarietà dei cristiano democratici al patto sociale. Noi consideriamo questo patto come l'espressione di una forzatura verso il Parlamento, sia pure mitigata da un atto di cortesia quale vorrebbe essere questo dibattito, e l'espressione di una esclusione che riguarda ampi strati sociali e di cittadinanza che a quel tavolo non sono rappresentati.

Noi non siamo contrari, in linea di principio, alla concertazione. Sappiamo che in una società complessa, articolata e pluralistica esso può essere un metodo che concorre alla risoluzione dei pro-

blemi. Siamo convinti, però che questo patto sia anomalo rispetto ai modelli di concertazione che governano le economie europee.

L'accordo del luglio del 1993 aveva basi più anguste ma un obiettivo più definito, anche nella sua strumentazione. L'accordo di dicembre moltiplica, invece, le sigle firmatarie fino al numero magico di trentadue, ma perde in profondità quello che si illude di guadagnare in ampiezza. Trentadue sigle fanno una sorta di effetto presepe, sia pure un presepe laico, ma non vedo re magi che portino in dono nuova occupazione e nuove possibilità di lavoro.

Manca l'unica novità che ci si sarebbe potuti legittimamente aspettare da questo patto: il superamento della contrattazione nazionale, cui il Presidente del Consiglio ha fatto un riferimento tanto convinto quanto virtuale. C'è in compenso un eccesso di dirigismo nel presupposto che è stato evocato anche dal ministro Amato che gli incentivi producano lavoro per una sorta di riflesso pavloviano, di automatismo, che non è dato cogliere. Ci sono obiettivi astratti che possono essere condivisi, ma ai quali non corrispondono gli strumenti di intervento.

Si resta all'interno di una politica economica e sociale che fin qui ha prodotto, e non a caso, il più basso indice di sviluppo, il più alto tasso di disoccupazione e la più massiccia pressione fiscale di tutta Europa.

Voglio concludere con una considerazione politica. Questo Governo ha una natura contrattualistica, pattizia: ha applicato alle relazioni sociali questa tecnica di trattativa permanente, questo infinito gioco di scambi e di transazioni, che fa parte del suo codice genetico fin dal momento della sua formazione. Credo che anche questo sia parte della difficoltà che oggi incontra la politica a farsi capire e a farsi riconoscere, ed è anche per questo che esprimiamo un voto contrario convinto, parte di una strategia di opposizione ma anche di un giudizio mirato, al patto che è stato sottoposto al voto del Parlamento.

Il nostro voto contrario è l'auspicio e l'impegno per una svolta di politica economica e sociale ma anche per un mutamento profondo degli indirizzi politici del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signori Presidenti della Camera e del Consiglio, signori colleghi, come voi certamente saprete, il partito della rifondazione comunista sin dalla sua nascita ha espresso una contrarietà a patti di concertazione e conseguentemente voterà oggi contro la sua ratifica.

È una contrarietà, d'altronde, che l'accomuna a settori significativi ed importanti, alle forze più combattive del movimento sindacale. È una contrarietà non astrattamente ideologica, ma legata ai concreti risultati che essi hanno prodotto: una perdita progressiva dell'autonomia contrattuale del movimento sindacale, una perdita certa del potere d'acquisto dei salari dal 1993 ad oggi, una caduta seria dell'occupazione ed una crescita ulteriore della disoccupazione, a fronte di aumenti ingenti dei profitti e della produttività.

Spiace che questi dati siano scomparsi, signor Presidente del Consiglio, dalla sua disamina di crescita complessiva dello stato di salute del nostro paese. Così come appare — mi permetterà — del tutto infondata quella singolare idea di programmazione che consiste solo in sconti, incentivi, sgravi e regalie all'impresa, unico vero soggetto di riferimento di questo patto. È questa, peraltro, un'idea illusoria e vecchia, lungamente praticata in anni precedenti, ma che lei rivendica con puntiglio emulativo come moderno liberismo nei confronti delle destre. Una politica che non funziona neanche più da almeno tre decenni, visto che si è interrotto il presunto circolo virtuoso tra incentivi finanziari alle imprese, crescita ed occupazione.

Come si vede, in questi giorni le imprese, dopo aver acquisito notevoli in-

troiti, si esprimono con le parole — le cito testualmente — dell'intervista di Fossa, che ieri l'ha così favorevolmente colpita: « Il patto prevede una riduzione degli oneri contributivi pari a tre punti entro il 2003. Questa riduzione corrisponde a due punti in meno del costo del lavoro. Ogni punto vale 5.800 miliardi, vale a dire 11.600 miliardi ». Ebbene, dopo aver acquisito queste risorse, Federmeccanica si rifiuta di dare la miseria di 80 mila lire in due anni ai lavoratori, non accetta nessuna riduzione d'orario, propone flessibilità e precarizzazione e mette in discussione nei fatti i due livelli di contrattazione, chiedendo di legare il salario alla redditività dell'impresa, come d'altronde lei ieri ha auspicato per mettersi in sintonia con l'Europa.

A pochi giorni dalla firma in pompa magna di quel patto, non noi o qualche spezzone di sindacalismo alternativo, ma persino FIM, FIOM e UILM parlano di atteggiamento datoriale ideologico e di principio, che disconosce l'equità, diciamo pure l'inconsistenza delle rivendicazioni. In Germania i sindacati hanno chiesto aumenti del 6,5 per cento, ben sopra il tetto d'inflazione, peraltro più basso rispetto al nostro paese, e una politica, ministro Bassolino, di disincentivazione degli straordinari a favore di una riduzione dei tempi e il Governo li appoggia. Ma perché, signor Presidente del Consiglio, come dice lei, per sintonizzarsi con l'Europa, non propone, come stanno proponendo i governanti tedeschi, un allineamento dei nostri salari a quelli europei? Un bell'aumento per noi che siamo agli ultimi posti. O perché non propone, sempre per dirla con le sue parole, per essere in sintonia europea, la riduzione d'orario a 35 ore, come fa il Governo francese? Che fine ha fatto quella legge? Non ce n'è menzione neanche nella replica del ministro Bassolino. Dov'è l'intervento diretto dello Stato, del pubblico, che in una fase di recessione è l'unico strumento in grado di rilanciare la domanda aggregata, come osserva acutamente un economista come Graziani a proposito dell'Agenzia per il Mezzogiorno o come ha proposto recen-

temente un economista non certo tacciato di essere comunista o radicale come Fitoussi?

La verità è che questo patto è servito solo per un po' di immagine vostra, a dare un po' di soldi alle imprese, a rendere un simulacro l'autonomia del sindacato. Non è un caso che scorrendo tra le varie sigle e siglette che hanno affollato il tavolo della concertazione — un posto non lo si è negato proprio a nessuno — manchi proprio quella dei disoccupati: a loro questo patto proprio non serve (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Presidente, Presidente del Consiglio, ministri, colleghe e colleghi, i verdi hanno guardato con attenzione e con comprensione al nuovo metodo che è stato introdotto con l'approvazione di questo patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione. Un metodo che coinvolge più direttamente il Parlamento di quanto non sia stato fatto in precedenza. Un metodo che permette l'inizio di un processo di concertazione, che noi speriamo vero, nel paese, una possibilità di governo del territorio e dei processi sociali che ci interessa.

Abbiamo particolarmente apprezzato nella esposizione del Presidente D'Alema la dichiarazione secondo cui prossimamente ci sarà un protocollo che riguarderà anche un patto con il terzo settore e il volontariato e auspichiamo non solo con il volontariato sociale, ma anche con quello ambientale. Auspichiamo che questo protocollo aggiuntivo venga presentato anche al Parlamento, allo stesso modo in cui è stato fatto per questo patto sociale per l'occupazione e lo sviluppo. Ci sembra infatti che nel terzo settore e nel volontariato ambientale sia necessario arrivare ad un patto che riguardi anche il nostro vivere sociale, la sicurezza del vivere sociale, la legalità, la possibilità di sviluppare tutte quelle energie di cittadinanza

attiva che esistono nel sociale del nostro paese e che semplicemente non sono rappresentate o non lo sono unicamente dai sindacati o dalle associazioni dei produttori. Ci sembra che questa sia una direzione positiva e auspichiamo che il Governo, in un tempo non troppo lontano, arrivi a portarci questo protocollo aggiuntivo del patto sociale.

Auspichiamo anche che l'opera di monitoraggio e verifica del patto sociale venga organizzata dalla Camera dei deputati e dal Senato secondo le proprie regole e non lasciata semplicemente al Governo. Il Parlamento deve poter controllare gli indirizzi del documento e speriamo che il nostro regolamento ci consenta di avere momenti di monitoraggio dell'andamento del patto sociale.

Auspichiamo che lo sviluppo economico, che oggi può partire da una situazione nella quale l'inflazione è quasi controllata, nella quale vi è una crescita — che, in parte, dovrà essere impegnata per pagare il debito — diventi sempre più condiviso, partecipato. Pensiamo che al centro dello stesso vi sia la qualità ambientale e sociale; pertanto è indispensabile che attorno al patto sociale si sviluppi quella partecipazione democratica necessaria per la gestione di tutte le fasi dello sviluppo. È necessario creare un rapporto tra produttori e cittadini in modo che, quando una persona esce dalla propria fabbrica, si scopra cittadino e capisca che, oltre alle battaglie per la riduzione dell'orario di lavoro, esistono problemi sociali, ad esempio i trasporti. Esiste, ripeto, la necessità di coniugare la cittadinanza e i produttori perché vi sia una partecipazione concreta.

Il processo iniziato oggi con un nuovo tipo di concertazione deve poter andare avanti; in tal senso auspichiamo una grande attenzione ai diritti dei cittadini, in particolare ai diritti soggettivi alla formazione, al fine di poter rispondere alle esigenze della mutata organizzazione sociale e del lavoro.

Insisto, inoltre, sull'importanza dei diritti a partecipare, controllando l'attività del Parlamento e delle parti sociali; mi

riferisco a diritti di rappresentanza certa, misurata, per quanto riguarda i lavoratori e i datori di lavoro, nonché al diritto di tutti a negoziare. Mi sembra che nel patto sociale non si sia ancora arrivati a tale livello; si deve passare dalla rappresentanza delle organizzazioni maggiormente rappresentative alle organizzazioni rappresentative pure e semplici, approvando una legge che riguardi proprio tali questioni.

Rispetto a quella dell'orario di lavoro, ritengo occorra provvedere a regolare con legge il rapporto tra l'uomo e la società. Per tali motivi ho apprezzato la replica del ministro Bassolino e i deputati verdi voteranno a favore della risoluzione Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo del misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, a nome del gruppo di rinnovamento italiano rivolgo un apprezzamento all'operato del Governo per la sensibilità e la rapidità dimostrate nell'investire il Parlamento dell'esame delle direttive sulla politica economica e dell'intesa con le parti sociali. Rammento a me stesso che il dibattito svoltosi in questa sede sulla legge finanziaria aveva messo in risalto il divario esistente fra le non poche potenzialità presenti nell'economia del nostro paese e la reale dinamica della stessa intrappolata, di fatto, in una diffusa forma di mancanza di fiducia, che ne rallenta enormemente ogni processo.

Il paese sembra bloccato dopo gli sforzi che sono stati richiesti per poter entrare nell'euro. È come se il nuovo scenario che si apre, invece di essere foriero di nuove opportunità, fosse al contrario un ennesimo ostacolo sulla via dello sviluppo. Ansie e paure per competitività e per incertezze sono gli handicap che, con un meccanismo perverso ed autoalimentante da una parte, riducono i

consumi e, dall'altra parte, aumentano i rischi di recessione.

L'invito rivolto dal Presidente del Consiglio agli imprenditori di tornare ad investire con fiducia era stato accompagnato dalla certezza che gli stessi avrebbero trovato in questo Governo una sponda forte sul piano politico della concertazione, sempre più attuale e sempre più efficiente ed efficace.

Proprio per questo, rinnovamento italiano, che da sempre ha sostenuto la validità dell'istituto della concertazione per puntare sulla crescita e sul lavoro con obiettivi strategici e non solamente tattici, auspicava un'iniziativa forte del Governo per la mobilitazione delle risorse, per la crescita della domanda interna; invitava gli imprenditori a mettere in pista quante azioni possibili di crescita del tessuto produttivo ed invitava i sindacati ad una maggiore disponibilità sui temi degli orari di lavoro e della flessibilità dello stesso, specie in quelle aree nelle quali i tassi di disoccupazione hanno raggiunto livelli di guardia.

Un ulteriore invito lo rivolgevamo — e da imprenditore meridionale ci ritorno — ad una azione nei riguardi del mondo bancario, per allineare i tassi di interesse del nostro paese. Sono troppi rispetto all'effettivo costo del denaro i differenziali che si registrano tra nord e sud!

Per tornare al patto sociale, noi oggi possiamo affermare che esso dà un ulteriore elemento di stabilità al quadro economico e sociale e che comunque esso non potrà essere avulso da altre non meno importanti riforme che questo Parlamento dovrà varare per dare sempre più stabilità alle nostre istituzioni. Il patto sociale, quindi, si pone come uno degli elementi che consentono di riappropriarsi della fiducia e che, al pari della pietra filosofale, trasforma in opportunità da cogliere quelle sfide sui mercati, cui l'ingresso nell'euro ha aperto i battenti.

Non meno importante sarà una costante azione di monitoraggio sull'evoluzione che il patto sociale avrà nel tempo,

anche per poterne rimodulare i parametri, toglierne alcuni ovvero aggiungerne degli altri.

È imperativo: dobbiamo nel minor tempo possibile recuperare il *gap* sul ritmo di sviluppo rispetto agli altri *partner*! Il nostro compito sarà quello di attuare politiche sempre più mirate in questo senso e sempre più dirette ad una maggiore stabilità ed uniformità di comportamenti.

Permettetemi però di non sorvolare sui risultati finanziari del patto, ovvero sui problemi di natura economico-finanziaria ed amministrativa che hanno legami multipli con le finalità che il patto stesso si pone.

L'analisi congiunturale dell'economia del nostro paese dimostra che la stessa è in una fase di attesa, in *stand by*. Anche il commercio mondiale non favorisce un'esportazione massiccia che non possa non incorrere in crisi tipo quelle dei mercati del *far east* o, come quella di ieri, dei mercati sudamericani. Se da un lato l'euro ci protegge da speculazioni finanziarie internazionali, dall'altro lato rende più forti — e quindi meno competitive — le nostre merci.

Signor Presidente del Consiglio, è da un anno e mezzo — cioè da quando è diventato verosimile per noi e per i partner europei più diffidenti che avremmo rispettato i parametri di Maastricht — che discutiamo ed approviamo provvedimenti di rilancio sia pure con una destinazione contenuta e selettiva delle risorse disponibili. Eppure, continua ad apparire molto limitato l'impatto della finanza pubblica sull'economia ed in particolare sul Mezzogiorno. Vi sono certo stati importanti risultati nel campo della lotta all'inflazione e della struttura dei tassi di interesse o del risanamento finanziario — vogliamo anzi segnalare le novità in tutte le loro implicazioni e ci sentiamo impegnati a verificare l'efficacia anche di questi strumenti, ma, come abbiamo già detto in più occasioni, vi è la necessità — che abbiamo ripetutamente segnalato — di qualificare la spesa pubblica. Questo resta

il tema di distinzione tra chi vuole e non vuole il vero rilancio e ammodernamento del paese.

Vi è poi il tema della spesa per i nuovi investimenti. Il consuntivo per il 1998 registra un PIL allineato a quello già depresso dell'anno precedente e registra, nei conti pubblici, una sofferenza sicuramente dal punto di vista delle entrate e verosimilmente anche da quello della spesa. Sulla causa vi è abbastanza concordia e non mi soffermerò su di essa. Però, tutti noi abbiamo legittimi dubbi sul profilo di crescita del PIL, degli investimenti e delle entrate tributarie per il 1999, voci su cui paiono maggiormente ricadere gli oneri del patto. La crescita del PIL, delle entrate e degli investimenti pubblici: queste sono le questioni che riguardano gli oneri del patto sociale per gli anni a venire.

Intendo confermare l'apprezzamento per l'iniziativa del Governo che non si fa logorare dall'attesa di un'evoluzione del sistema economico ma intende incoraggiarlo e sostenerlo. Occorre, peraltro, aiutare l'esecutivo a preparare le condizioni che consentiranno di sostenere i nuovi impegni. Il Parlamento deve confortare il Governo nell'azione di riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale complessiva — su questo mi sembra che non vi siano contrasti — sia per le imprese che per le famiglie, come è stato chiesto ed ottenuto dai datori di lavoro e dai sindacati.

Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, deve essere valutato costantemente se il patto regge, se sta in piedi, cioè se il PIL, gli investimenti e le entrate crescono. Andando al di là dell'accordo siglato, che fa già alcuni accenni alla revisione delle misure proposte, ci sentiamo in dovere di raccomandare al Governo, in primo luogo, che garanti della flessibilità legata agli investimenti e, nei pubblici servizi, dello sforzo privato per gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno siano anche le parti sociali e non solamente i contraenti beneficiari; in secondo luogo, che la gestione degli impegni finanziari del piano, in relazione alla copertura degli oneri per

il 2000 e gli anni successivi, sia collegata al superamento delle sofferenze più recenti nei conti pubblici, oltretutto al previsto recupero dell'evasione.

Un'ulteriore considerazione nasce dalla lettura del patto e dalla riflessione sull'amplificazione della concertazione. Signor ministro, mi sembra sia stato utile chiarire gli ambiti ed i limiti alle procedure per l'attuazione, anche perché si costituisce in tal modo un precedente per analoghe future situazioni. Tuttavia, le forme di coinvolgimento delle rappresentanze della maggioranza e dell'opposizione, in ogni fase della concertazione, non possono configurarsi come strumento per la partecipazione del Parlamento alla concertazione quale parte ulteriore rispetto al Governo e alle parti sociali. Il Parlamento non può essere una parte: è l'istituzione garante di tutti i cittadini e, soprattutto, dei soggetti che non hanno firmato il patto. Compito dello stesso è stare all'orizzonte degli interessi generali del paese, esaminare — come affermava ieri il Presidente del Consiglio —, dando un'interpretazione più vicina e più giusta, i disegni di legge di attuazione presentati dal Governo ed esercitare la funzione di indirizzo e di controllo nelle forme previste dai regolamenti parlamentari.

È per questi motivi che il gruppo di rinnovamento italiano annuncia di essere favorevole alla risoluzione a firma Mussi ed altri, che approva le comunicazioni del Presidente del Consiglio e che esprime consenso per i principi ed i criteri fondamentali di metodo e di merito contenuti nel documento (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Signor Presidente, il mio gruppo ha sottoscritto la risoluzione Mussi, anche se vi sono alcuni punti problematici che sono stati indicati, in sede di discussione generale, dal compagno Strambi.

A mio parere, questo patto è più "innocuo" — se posso usare con altra

coloritura il termine già usato dall'onorevole Martino — dei famosi accordi del luglio 1993 ma anche del pacchetto Treu che, ricordo, avevamo votato come rifondazione comunista.

In questo patto, potenzialmente, vi è di positivo un'accelerazione allo sviluppo e all'occupazione, nonché alla formazione; vi è il nesso con gli investimenti previsti nella legge collegata alla manovra di finanza pubblica e nella legge finanziaria, nonché nel provvedimento in discussione al Senato recante investimenti ed incentivi allo sviluppo. Ci sono risorse da investire, dopo anni di stasi o di riduzione degli investimenti, pubblici e privati, e sono stati introdotti vincoli che ancorano le erogazioni all'aumento dell'occupazione. Sono confermati, come già è stato detto, i due livelli di contrattazione. Si è molto discusso di concertazione — ne ha parlato anche l'onorevole Salvati questa mattina — come di una forma contingente di negoziazione, orientata all'ottenimento di obiettivi, ad esempio l'abbattimento dell'inflazione, ora però raggiunto.

Si può convenire che la concertazione sia una forma contingente, senza, per così dire, la dignità di una filosofia politica? Ma se questo è vero, ciò che sembra assumere il carattere di filosofia politica è allora la politica dei redditi, una politica in cui, se si vuole porre lo sviluppo economico come variabile indipendente e a questo subordinare il comportamento delle parti sociali, gli obiettivi devono avere le carte in regola (per usare un'espressione di Napoleoni). Le carte in regola, io penso, sono rappresentate da uno sviluppo accompagnato da riequilibrio territoriale e, specialmente, sociale, che comprenda, cioè, la redistribuzione dei redditi, perché il contenimento dei salari non è un requisito immanente alla politica dei redditi; è un aspetto, ma non l'unico: anzi, oggi sono all'ordine del giorno la questione salariale e quella della riduzione dell'orario, ad esempio nel contratto dei metalmeccanici. A questo proposito è apprezzabile che il Presidente del Consiglio si sia detto impegnato ad una sua positiva conclusione.

Gli attori in campo nell'economia, è stato detto, contribuiscono — non sempre, talvolta — al benessere collettivo pur perseguendo i propri interessi: questo è precisamente vero nel caso della classe operaia. La lotta sul terreno della distribuzione del reddito è legata all'espansione del mercato interno, quindi è fattore diretto di crescita, oltre che questione inerente alla dignità del lavoro. A questo proposito voglio ricordare una riflessione di Claudio Napoleoni, contenuta in uno dei suoi ultimi testi, del 1992, *Politica dei redditi e programmazione*. Diceva Napoleoni: «La lotta sul terreno della distribuzione del reddito è l'unico antidoto a disposizione diretta dei salariati per non patire il peso del privilegio che nasce dalla proprietà, dal quale viene escluso chi non partecipa della condizione di proprietario». Aggiungerei che questo obiettivo della redistribuzione del reddito è frutto della lotta, ma è anche nella disponibilità di un Governo, specie se di centro-sinistra. Lo strumento che può garantire questo obiettivo è la programmazione, se intesa in senso non riduttivo, e noi ci impegniamo ad influenzare la politica economica del Governo nella direzione di una programmazione intesa in senso vero, come Napoleoni ricordava, ed in direzione di una redistribuzione del reddito (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo la decisione del Governo di portare all'attenzione del Parlamento l'intesa sul patto sociale, rendendolo non osservatore estraneo, ma partecipe dei contenuti del documento approvato nel dicembre scorso con le parti sociali e ponendo le condizioni perché possa fornire utili indicazioni per le scelte che al Parlamento, appunto, competono. Il patto rappresenta un successo sul piano del metodo della preconcertazione, sia per il vasto consenso ottenuto nella ricerca di linee di azione che

guardano alla soluzione dei problemi reali del paese, sia per il tentativo di individuare possibili e continue capacità di monitoraggio e di verifica *in itinere*. Essa si muove nel solco di una grande tradizione che vede le parti sociali coinvolte nelle scelte di politica economica del paese.

Signor Presidente del Consiglio, la concertazione non può e non deve diventare, però, incorporazione o addizione, modificando i livelli e i valori istituzionali, aggiungendo nuovi soggetti, non istituzionali appunto, nella fase decisionale delle scelte politico-legislative. Dall'altra parte, però, non si comprende come si possa richiedere lo sforzo di tutti senza poi accoglierne le indicazioni e senza chiedere un concreto sforzo partecipativo nella fase ascendente.

Se la nostra analisi dovesse fermarsi al mero livello metodologico esterno, dovremmo allora considerare che correttamente il Presidente del Consiglio si è riservato la verifica dell'accordo e, conseguentemente, l'assunzione dell'obbligo e del vincolo, subordinandola alla valutazione sovrana del Parlamento.

Da parte dell'opposizione, proprio su questo aspetto, vi è stata una pregiudiziale capacità di rifiutare il metodo più per una questione metodologica esterna che per un'analisi dei contenuti, condivisibili o meno, su cui misurare un aperto confronto parlamentare, rinverdendo purtroppo così l'immagine di una contrapposizione che si manifesta virtuale e che continua a dimostrare di essere sterile, preconcepita e senza reali contenuti.

Sul piano del metodo, non occorre andare troppo indietro nel tempo per ricordare la rilevanza dell'accordo sulla politica dei redditi del 1993, che attraverso la concertazione ha posto le basi per i risultati raggiunti nel processo di risanamento dei conti pubblici, ottenuti attraverso il pieno coinvolgimento dei lavoratori e delle imprese. Sono risultati che non appartengono, signor Presidente, ad una sola forza politica ma a tutto il paese. Del resto, il traguardo dell'euro, da tutti agognato, i risultati nel processo di con-

vergenza europea, la riduzione dei tassi di interesse, l'abbattimento dell'inflazione sono stati possibili dopo una lunga battaglia che è iniziata negli anni ottanta contro le indicizzazioni con l'accordo Scotti e con quello di san Valentino, che hanno posto le premesse per un rientro dalle dannose fiammate inflazionistiche che colpiscono i paesi industrializzati con gli *shock* petroliferi degli anni Settanta.

L'intesa di massima raggiunta è un risultato che non va né enfatizzato né demonizzato. Esso va preso nel significato più opportuno e giusto, ossia quello della definizione di un insieme di regole che richiedono comportamenti conseguenti e coerenti da parte di tutti i soggetti interessati. Il risultato di tale confronto, che potremmo definire tripolare, non deve essere un punto di arrivo ma un ulteriore passaggio della nuova sfida che vedrà impegnato il paese nell'accrescimento della concorrenza derivante dall'introduzione della moneta unica. Con l'euro si è aperta una fase nuova, che richiede comportamenti nuovi e soprattutto strategie in grado di aumentare il grado di flessibilità dei mercati, soprattutto del lavoro, un forte coordinamento della politica economica, un nuovo ruolo nel bilanciamento comunitario.

Occorre ricercare un livello di concorrenza fiscale benefico, basato sulla riduzione del prelievo fiscale e parafiscale per le famiglie e per le imprese, al fine di stimolare un miglioramento dei livelli generali di competizione nel sistema europeo; senza la possibilità di utilizzare la leva del cambio per ottenere svalutazioni competitive, si dovranno necessariamente ricercare stimoli alla concreta ed effettiva efficienza del sistema.

La questione principale è, dunque, cogliere le nuove opportunità, conciliare il rigore fiscale con una strategia di sviluppo; la difficoltà dell'impresa, che appare ardua ed improba, richiede lo sforzo di tutti i soggetti istituzionalmente preposti, comprese le parti sociali. Insistiamo sulla necessità che la politica di bilancio debba essere basata su politiche che modifichino il rapporto fra spesa corrente e

spesa per investimenti, riqualificando quelli pubblici in infrastrutture, in formazione e nel capitale umano; è altresì necessario ridurre la pressione fiscale per stimolare gli investimenti e realizzare politiche dell'offerta in grado di generare economie esterne che promuovano da sole sviluppo ed occupazione.

Flessibilità e competitività sono le parole chiave del nuovo contesto dell'euro, mentre rigidità nell'orario di lavoro e difesa di situazioni cristallizzate nelle libere professioni sono, invece, elementi di rigidità, di contraddizione e di incoerenza sui quali invitiamo tutti a riflettere perché ostacolano pesantemente il patto in discussione. Non vi è dubbio che nell'intesa si possono riscontrare eccessi di dirigismo negli aspetti relativi alla contrattazione. Lo stesso Presidente del Consiglio, con saggio realismo, ha sottolineato la tendenza a superare la contrattazione nazionale per privilegiare quella locale o regionale, attraverso politiche salariali che favoriscano crescita ed occupazione. Essa appare in forte contraddizione con una contrattazione più decentrata e articolata, e rappresenta un'azione difensiva verso i settori emergenti e verso gli stessi lavoratori che rifiutano schiacciamenti rispetto a forme, assurde o utopistiche, di egualitarismo. Occorre dunque un salto di qualità. Una politica contrattuale centralistica tende a porre scarsa attenzione alle piccole e medie imprese che, attraverso la crescita dei distretti industriali, sono invece capaci, con il loro dinamismo, di creare nuova occupazione.

Le indicazioni sul costo del lavoro rappresentano interventi apprezzabili ma non risolutivi rispetto alla decisione delle imprese di allocare le aziende in aree competitive. È questo un aspetto che va attentamente valutato per i rischi che comporta sul piano occupazionale, soprattutto nelle aree deboli del paese e del Mezzogiorno. Così come deve essere oggetto di seria considerazione il rischio criminalità, che comunque resta uno dei fattori ai quali lo sviluppo va, in qualche modo, collegato. L'azione di contenimento del costo del lavoro con la riduzione del

cuneo fiscale appare modesta. Non va dimenticato che gli elevati oneri sociali hanno disincentivato la creazione di nuova occupazione regolare da parte delle imprese, creando distorsioni che finiscono per penalizzare soprattutto i lavoratori più giovani e più deboli. Occorre allora avere la consapevolezza che è necessario agire con più decisione nella riduzione della contribuzione parafiscale per sostituirla con una più strettamente fiscale, che consenta di spostare sull'intera collettività quelle spese che hanno un carattere di solidarietà sociale. Rappresenta un vincolo allo sviluppo e alla competitività del sistema produttivo, che influenza la sua struttura ed i suoi progressivi aggiustamenti; è forse un segno di inadeguatezza del *welfare*, non solo italiano ma anche europeo, incapace di affrontare adeguatamente le nuove domande sociali. Alleggerire la tassa sul lavoro significa affrontare la globalizzazione senza i vincoli che pregiudicano la crescita economica.

Vi è poi, signor Presidente, un'altra questione su cui richiamiamo l'attenzione del Governo in materia fiscale. L'azione di risanamento dei conti pubblici ha comportato grandi sacrifici per le famiglie: riteniamo, allora, che debba essere rivisto l'orientamento ad intervenire sul secondo scaglione di reddito piuttosto che su tutte le curve delle aliquote, se si vuole rilanciare in modo deciso la domanda interna, gli investimenti, la formazione del risparmio. Il gruppo dell'UDR presenterà su questo punto una mozione parlamentare per chiamare l'Assemblea a scelte precise di politica fiscale per la famiglia, attraverso misure equitative più coraggiose verso il ceto medio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ottenuto significativi successi nel risanamento dei conti pubblici, domato l'inflazione, abbassato a livelli europei i tassi di interesse, posto le basi per una crescita non inflazionistica, siamo adesso chiamati ad una nuova grande sfida, quella dello sviluppo e dell'occupazione, che sono intimamente legati alla

competitività generale del sistema in un'economia aperta, moderna e globalizzata.

Si tratta oggi di ottenere risultati nelle politiche che favoriscano crescita e occupazione, creando quell'ambiente indispensabile allo sviluppo e alla diffusione delle piccole e medie imprese, prendendo atto che la nuova fase di crescita potrà essere conseguita non con la teoria dei « conservatori di sinistra », non con una riproposizione dell'intervento pubblico in economia né con una politica dei grandi trasferimenti sociali, ma attraverso una coerenza di comportamenti europei, a cui tutti siamo chiamati a dare un contributo positivo guardando esclusivamente agli interessi del paese. Il consenso che in tutti i soggetti si è registrato sul patto sociale per l'occupazione e per lo sviluppo dimostra che vi è la consapevolezza che l'euro rappresenta non un traguardo, ma il punto di partenza per nuovi obiettivi, raggiungibili attraverso nuovi e coerenti comportamenti e nuove regole. Solo se sapremo operare convintamente in senso europeo non sciuperemo l'occasione che abbiamo di fronte e potremo creare le condizioni per una nuova fase dello sviluppo che favorisca le nuove generazioni.

La invitiamo pertanto, signor Presidente del Consiglio, pur con le perplessità evidenziate, anche dai colleghi Acierno, Tassone e Rebuffa (che vorremmo fossero considerate in qualche modo recepite), a rendere operativo l'accordo con le parti sociali, auspicando che il patto per lo sviluppo e l'occupazione riesca a trasformarsi in uno strumento concreto ed efficace di crescita economica per il paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente del Consiglio, signor sindaco nonché ministro del lavoro, colleghi deputati, è con dispiacere che annuncio il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania sul documento relativo al patto sullo sviluppo e l'occupazione.

Signor Presidente del Consiglio, in questa determinazione ci muovono due considerazioni, una relativa al metodo con il quale si è pervenuti alla redazione del documento e l'altra ai contenuti dello stesso.

Abbiamo sempre pensato — e la Costituzione non riformata e tuttora vigente, non ci ha fornito in merito nessuna indicazione contraria — che il sistema istituzionale che regge malamente le sorti di questo paese fosse quello della democrazia parlamentare, secondo cui è — e deve essere — il Parlamento ad indirizzare l'azione del Governo, il quale, non per nulla, si chiama ancora Esecutivo e, nel caso in cui non rispetti gli indirizzi ricevuti, può essere sfiduciato dal Parlamento.

Oggi, ma non è la prima volta che succede, il Parlamento si trova a deliberare *a posteriori*, con funzioni meramente notarili, formali e di facciata, su decisioni assunte altrove e con la compiacenza delle cosiddette parti sociali — alcune note, altre meno, una trentina in tutto — che, anziché tutelare le categorie per le quali esistono, hanno dimostrato un consenziente e compiacente allineamento alle posizioni governative.

Per quanto riportato in questo documento, dubito fortemente che queste parti sociali abbiano avuto un ruolo attivo nella sua redazione — penso soprattutto alle organizzazioni rappresentative della piccola e media impresa agricola, artigiana, commerciale e industriale —, ma saranno poi gli iscritti alle rispettive associazioni a giudicare i loro presidenti.

La mia impressione, anzi, è che queste persone abbiano sottoscritto al buio questa sorta di patto che, al di là delle buone intenzioni e dell'ottimismo autopromozionale del Governo, non produrrà né sviluppo, né tanto meno occupazione, né si tradurrà — come lei ha auspicato, signor Presidente del Consiglio — in un messaggio di fiducia, di ottimismo e di incoraggiamento. Il motivo è molto semplice ed è da ricercarsi nella seconda considerazione, che riguarda i contenuti vaghi, inconsistenti e fumosi del documento. Qualche

tempo fa l'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa, ci aveva — e vi aveva — fatto sapere che tassi di incremento annuo del PIL dell'ordine del 3 per cento sono a malapena sufficienti a garantire, nell'ambito del ricambio fisiologico, i livelli occupazionali esistenti e che, per creare prospettive occupazionali certe, tali tassi debbano essere necessariamente superiori. Al di sotto del 3 per cento, signor Presidente del Consiglio, signor ministro del lavoro — mi spiace che manchi il ministro Ciampi, che pure dovrebbe essere informato di queste cose — non si crea, ma si perde occupazione.

Non serve dichiarare che affrontare il problema della disoccupazione strutturale in Europa è la sfida comune dei Governi europei; smettiamola, per cortesia, di guardare sempre all'Unione europea e alla sua debole moneta unica come ad una panacea per tutti i mali storici, sociali ed economici di questo paese. Da quel fronte il nostro sistema economico riceverà più dolori che gioie, sullo scenario della competizione globale. Già vi sono le avvisaglie: ad esempio, da parte tedesca si dichiara l'indisponibilità a sostenere ancora, senza vantaggi interni (leggasi: per i tedeschi), inconcludenti politiche finanziate con i fondi strutturali. Ma non ci stupisce l'aver insistito, da parte del Presidente del Consiglio, su questo tema — debbo dire che il ministro del lavoro è stato molto più oculato —, sulla necessità di rilancio delle opere pubbliche, vantando un'efficienza del 58 per cento degli investimenti dei fondi strutturali alla fine del 1998 e prevedendo impieghi dell'ordine di 120 mila miliardi da qui al 2006 nelle aree dell'obiettivo 1, cioè nel solo Mezzogiorno. Sono strade già percorse, per lo più fallimentari. Nell'ottobre 1929 crollava la Borsa di New York; Keynes, al quale vi ispirate continuamente, dichiarò alla stampa che il futuro era incoraggiante. Nel frattempo il numero dei disoccupati cresceva paurosamente ed i governi di ispirazione keynesiana come il vostro facevano quello che avevano fatto tutti i governi in simili circostanze da secoli, a

cominciare dai faraoni: espandevano i lavori pubblici senza riuscire a ridurre la disoccupazione strutturale e tamponando il problema in modo momentaneo.

Non siamo in grado di prevedere quali politiche adotteranno i nostri partner europei; registriamo solo che in due anni e mezzo di Governo di centro-sinistra, cattolico, comunista, post-comunista, progressista, riformatore, attento ai problemi sociali, la disoccupazione non è diminuita, anzi è aumentata. Bravi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Con la Spagna siamo il paese con il più alto tasso di disoccupazione, a fronte di un modestissimo incremento del PIL, che nell'ultimo anno non supera l'1,5 per cento nelle più ottimistiche valutazioni.

Il tutto, poi, nella paradossale situazione — da voi incoraggiata — di una immigrazione extracomunitaria incontrollabile (ma forse sarebbe il caso di dire «volutamente incontrollata»), giustificata dalla necessità di coprire posti di lavoro che — guarda caso — non possono essere coperti dalla disoccupazione interna. Allora delle due l'una: o le statistiche sulla disoccupazione sono false o l'immigrazione extracomunitaria non serve a coprire posti di lavoro ma solamente a produrre degrado sociale dal quale, cari signori della maggioranza, vi attendete un rafforzamento delle vostre posizioni di potere, magari con la concessione del voto ad un neo-sottoproletariato non subito ma scientificamente voluto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Crescita assente, disoccupazione in aumento, riduzione del numero di imprese. Il Governo cosa propone? Di investire nella ricerca, nella formazione, nell'elevazione dell'obbligo scolastico. Allora, se tanto mi dà tanto, imponete l'obbligo scolastico a quarantacinque anni, così avrete risolto una volta per sempre il problema della disoccupazione giovanile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

VITTORIO TARDITI. Ha ragione!

DOMENICO COMINO. L'altra perla che si evince dal documento sul patto sociale è l'istituzione governativa del centro di monitoraggio presso la Presidenza del Consiglio, per verificare l'efficacia delle politiche occupazionali. A ben vedere, istituire qualcosa per controllare l'efficacia di quello che fate è l'implicita ammissione che non lo avete mai fatto in tempi passati, ma soprattutto che non vi fidate neanche della vostra capacità di governare sviluppo ed occupazione. Probabilmente tra monitoraggi, concertazioni, delegificazioni, rilegificazioni riuscirete a creare qualche nuovo posto di lavoro (non molti, in verità) aumentando gli organici della pubblica amministrazione, ma senza nessuna ripercussione positiva sui fattori di crescita.

Forse riuscirete così a creare un po' di quel lavoro che un tale definiva improduttivo. Mi riferisco a un personaggio vissuto più di due secoli fa, il cui nome probabilmente avrete avuto occasione di incontrare nelle vostre letture giovanili: si chiamava Adamo Smith. Attaccando duramente l'azione governativa di Colbert in Francia Smith scriveva: « Egli cercava » — Colbert, non D'Alema... — « di regolare l'industria ed il commercio di un grande paese sullo stesso modello dei dipartimenti di un ufficio pubblico. E invece di permettere che ogni uomo perseguisse il proprio interesse a modo suo, su un piano di equità, libertà e giustizia, diede ad alcuni rami dell'industria straordinari privilegi, mentre impose ad altri altrettanto straordinarie restrizioni ». Siamo parlando di tre secoli fa, signor Presidente del Consiglio; nulla di nuovo sotto il sole, come si vede. Colbert riuscì a regalare alla Francia per tutto il diciottesimo secolo — sono parole di Schumpeter — un'ordinaria burocrazia pubblica inefficiente, dispendiosa, piena di sinecure, legata persino alla corruzione politica.

Voi, con patti sociali di questo tipo, di cui gioite, non riuscirete a fare altrettanto, perché la burocrazia descritta da Schumpeter la avete già e non farete altro che perpetuarla !

Cercate piuttosto di fare una seria riflessione, ridiscutendo il vostro appiattimento istituzionale nei confronti del mondialismo e della globalizzazione ! Dovete difendere quell'economia di sussistenza, essenzialmente padana, che invece cercate di comprimere in tutti i modi ! Rinunciate a ridurre la disoccupazione, aumentando gli organici dello Stato ed innalzando l'età dell'obbligo scolastico ! Promuovete un serio e sostenibile protezionismo europeo !

Forse, pur ottenendo l'approvazione di questo documento senza i nostri voti, da domani potrete metterlo in un cassetto e dimenticarlo: gli esiti saranno migliori per tutti (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, voglio esprimere il sostegno del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo al Governo per l'azione svolta in questi mesi e la condivisione dei contenuti del patto per lo sviluppo e l'occupazione.

Questa nostra convinzione non si è attenuata ascoltando con attenzione gli argomenti illustrati dalla opposizione in questi due giorni di dibattito.

Alcuni argomenti ci sono sembrati sinceramente pretestuosi; altri ci sono sembrati seri, ancorché non condivisibili. Altri colleghi hanno sottolineato — lo ha fatto lo stesso ministro Bassolino nella sua replica — quanto appaia contraddittoria e in qualche misura spropositata la lunga elencazione di aggettivi che hanno accompagnato l'idea di un esproprio del Parlamento e di una seria lesione delle prerogative costituzionali assegnate al Parlamento, per effetto della sottoscrizione del patto da parte di trentadue associazioni rappresentative del mondo del lavoro e della produzione nel nostro paese.

Altri colleghi hanno sottolineato come, già nel 1993, una analoga manifestazione di grande accordo tra le parti sociali —

ancorché più ristretto rispetto alla larga partecipazione che ha incontrato il patto — abbia avuto luogo al di fuori del Parlamento, senza che quest'ultimo fosse chiamato ad esprimere un giudizio o a formulare un voto.

La questione che mi sembra più importante sottolineare, e che mi fa cogliere una contraddizione nei comportamenti di una larga parte dei rappresentanti del Polo della libertà, è il richiamo all'esproprio dei poteri parlamentari per effetto di una iniziativa del Governo.

Voglio ricordare che il Parlamento ha votato il documento di programmazione economica e finanziaria e che dovrà votare i singoli provvedimenti conseguenti alla sua attuazione, nonché quelli coerenti con i contenuti del patto per lo sviluppo e l'occupazione; il Parlamento ha, altresì, votato la fiducia al Governo e, con essa, la fiducia al programma che il Governo ha voluto presentare.

In un tempo in cui, da parte del Polo — e non solo — si richiede una riforma complessiva della Costituzione che dia più poteri al Governo, e che modifichi le prerogative dell'esecutivo in direzione di un rafforzamento dello stesso, si contesta al Governo l'esercizio delle prerogative che già sono fissate dall'attuale Costituzione.

A me sembra ancora più contraddittorio questo argomento, ove lo si associ al giudizio che anche stamane ho colto nell'intervento, per altri versi sempre apprezzabile, dell'onorevole Martino che ha definito un libro dei sogni il patto per il lavoro e per l'occupazione.

Si contesta la coerenza alla Costituzione per aver sottoscritto un libro dei sogni! Credo che al fondo di questi giudizi che, lo ripeto, mi sembrano francamente pretestuosi, vi sia più il disagio, in qualche modo il fastidio per un grande successo colto dal Governo a soli due mesi dal suo insediamento.

L'altro rilievo, che invece ritengo serio ancorché non condivisibile, riguarda il giudizio complessivamente espresso nei confronti della concertazione, dell'idea che sottende questa iniziativa del Go-

verno. La concertazione è ritenuta forse utile per far fronte alla politica dei redditi, al risanamento dei conti pubblici del nostro paese e della stessa economia, ma non utile e inaccettabile, configurata come un qualcosa di neo corporativo nel momento in cui si affrontano i problemi della prospettiva dello sviluppo, della crescita dell'economia del nostro paese (requisito non sufficiente ma indispensabile per far fronte al bisogno di lavoro e di occupazione).

È un argomento serio, perché chiama in causa i modi diversi attraverso i quali le forze politiche nel nostro paese si dispongono nei confronti delle sfide che ci attendono, rispetto alle novità della nostra appartenenza ad una competizione che non è solo economica ma anche politica e generale nei confronti delle altre comunità che si riconoscono nell'unione monetaria, e delle sfide che ci attendono in una competizione che investe ormai il pianeta.

Dopo il varo della moneta unica, dopo la fissazione dei parametri di compatibilità finanziaria, occorre — lo ha detto il Presidente del Consiglio — puntare su una grande convergenza intorno agli obiettivi che nella nostra Unione europea sono obiettivi di sviluppo, di occupazione, di tutela e di allargamento dei diritti di cittadinanza delle persone che si ritrovano in questa parte del continente europeo.

Credo che le sfide dei Governi, delle cancellerie europee, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, si giocheranno intorno al tentativo di unificare le politiche fiscali, le politiche per regolare il mercato del lavoro e le politiche di tutela dei diritti sociali.

Pensiamo di dover partecipare a questa sfida e di mettere in regola tutte le nostre carte. Non sono sufficienti (ancorché elemento di grande orgoglio e soddisfazione non solo per la maggioranza di questo Governo, ma anche per la comunità italiana) gli elementi di nuovo equilibrio dei conti pubblici, della nostra finanza, gli elementi fondamentali e sostanzialmente sani della nostra economia. Occorre oggi compiere una scelta differente, più partecipata; occorre che la scelta europea

diventi in modo esplicito elemento di identità dell'economia reale italiana; occorre che la competitività del sistema paese diventi obiettivo consapevole di tutti gli italiani perché sia evitata una separazione tra le grandi scelte enunciate, decise dai Parlamenti e dai Governi, e le questioni reali della vita, dei conflitti, delle ambizioni della nostra quotidianità. Per questo occorre un nuovo obiettivo nazionale da indicare al paese come riferimento per un grande impegno collettivo. Qui sta il senso vero che noi abbiamo individuato nell'operazione del patto sociale.

Può darsi che la definizione degli obiettivi, delle procedure, dell'impegno delle risorse, della gerarchia delle scelte, non introduca nel documento di programmazione economica grandi novità, ma esiste, ed è considerato da noi decisivo, un largo e esplicito convincimento da parte di tutti i soggetti che hanno responsabilità sociali in ordine a questi obiettivi. È la premessa migliore per lavorare insieme nella direzione dello sviluppo del nostro paese e per creare condizioni di lavoro e di benessere. Passa per questa strada la coesione sociale, un elemento che noi riteniamo irrinunciabile per coniugare sviluppo e libertà. Qui nasce, forse, la ragione vera e seria del contrasto che oppone la opposizione di centro-destra al Governo di centro-sinistra nel nostro paese. È lo spartiacque anche in Italia come in Europa e come nel mondo e separa le scelte del centro-destra da quelle del centro-sinistra, qualunque sia il nome che nelle diverse realtà della geografia mondiale si assegni a queste due tendenze.

Siamo consapevoli delle pulsioni del nostro tempo che alimentano inquietudine e disorientamento. Sappiamo che esiste una parte non trascurabile della società cosiddetta sviluppata che ha la tentazione di subordinare il pieno esercizio delle libertà pur di avere sicurezza; di subordinare il valore della solidarietà a quello di un accrescimento della propria capacità di consumo; di attenuare fino a smantellare il sistema delle garanzie sociali in

cambio di una forte riduzione della pressione fiscale. Queste pulsioni nel nostro tempo esistono, sono forti, non residuali e trovano una rappresentanza politica che noi rispettiamo: noi però abbiamo una idea diversa, noi siamo dall'altra parte. È l'idea diversa che anima il riformismo europeo nel quale ci riconosciamo e nel quale si trovano, attraversando storie diverse, la cultura del popolarismo che si ispira al cristianesimo sociale e quella socialista e ambientalista: non c'è scandalo né sorpresa nel diverso giudizio che oggi esprimiamo nei confronti del patto sociale. In questo giudizio si esprimono, nella nostra configurazione politica, le due offerte di governo che la politica italiana offre ai cittadini. Lo consideriamo un segno di chiarezza e un motivo di rispetto per i colleghi che hanno espresso diversi giudizi e diverse valutazioni su questo tema.

Svolgerò solo alcune brevissime valutazioni di merito; una di carattere generale: condividiamo l'idea che il problema dell'occupazione non possa essere affrontato con singole misure ma con un complesso di politiche ed una strategia capace di correlare misure di carattere macroeconomico a quelle di politica attiva del lavoro, a quelle che richiamano e rilanciano i fattori qualitativi della competitività. Questa strategia impegna un orizzonte lungo.

Nessuno si illude che gli obiettivi possano essere centrati durante la corrente legislatura. Stanno qui le ragioni per farci misurare il profilo di questa alleanza di Governo: non è un accordo transitorio, occasionale, di emergenza, legato alle ambizioni di una singola persona; è invece un accordo strategico per riformare l'Italia nel segno della coesione sociale, dello sviluppo economico compatibile con la diffusione del diritto di cittadinanza. Per queste ragioni i popolari e democratici voteranno in favore del documento proposto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, alleanza nazionale ritiene che il patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione sia in realtà una iniziativa che non ha come interesse primario la crescita economica del nostro paese ma, prima di tutto, un interesse politico ben specifico dell'attuale Governo.

È risaputo che il nostro sistema economico, sulla scorta degli indicatori con cui si misura la sua capacità di reggere il confronto, è in affanno. È risaputo, infatti, che anche le previsioni di crescita per l'anno in corso dovranno, con buona probabilità, essere riviste al ribasso. Ciò rende estremamente più difficile l'azione del Governo. Ecco perché, a parere di alleanza nazionale, il Governo ha inteso utilizzare uno strumento come il patto sociale per l'occupazione e per lo sviluppo con un intento estremamente chiaro: coinvolgere le associazioni di categoria con due scopi fondamentali. Il primo è quello di far credere all'opinione pubblica che questa iniziativa gode della legittimazione di un consenso democratico allargato. Il secondo è quello di dividere le responsabilità delle scelte di politica economica coinvolgendo, in un documento su cui le associazioni di categoria esprimevano consenso, le stesse nei confronti di chiare e precise indicazioni politiche, con l'effetto di rendere ancora più preoccupante l'esistenza di un'opposizione per la libertà in questo paese. Infatti, come qualcuno avrà modo di leggere se analizzerà a fondo il documento indirettamente sottoposto al nostro esame quest'oggi, non si potrà non constatare come all'interno dello stesso siano confluiti in larghissima parte iniziative, programmi e progetti facenti parte delle manovre di politica economica del Governo precedente e di quello attuale.

Potrei citare un esempio concreto, molto istruttivo, di come il Governo abbia voluto coinvolgere in queste scelte la responsabilità, per poi dividerla con esse,

delle associazioni di categoria. Si tratta della riforma fiscale varata dal ministro Visco. Quando le associazioni di categoria arrivano a firmare un documento in cui si sostiene che la recente riforma fiscale italiana costituisce una riforma strutturale di grande rilievo, che va nella giusta direzione dello sviluppo, come è riconosciuto in sede internazionale, esse si dimenticano di aver preso contatti con le forze di opposizione per contrastare le iniziative che lei ha assunto, signor ministro delle finanze (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Probabilmente il Presidente del Consiglio che le siede accanto, quando affermava che gli effetti della sua riforma fiscale hanno determinato una diminuzione della pressione fiscale per le imprese di circa 6 mila miliardi, non era a conoscenza — cosa ormai comune nel Governo — del fatto che le norme sull'imposta regionale sulle attività produttive prevedevano che l'operazione fosse a parità di gettito. Signor Presidente del Consiglio, lei può quindi dirci che si tratta di un errore del ministro delle finanze: e non di una scelta politica del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), anche se mi rendo conto che molto spesso possono essere gli errori del Governo a dare risultati positivi rispetto agli obiettivi che lo stesso Governo si propone (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*): è una realtà che possiamo verificare direttamente ogni giorno.

La cosa che ci preoccupa di più è che in questo documento, signor Presidente del Consiglio, lei è riuscito a smentire se stesso. Nelle interviste che concede ai quotidiani, soprattutto internazionali, che si occupano di economia, ha denunciato con forza la rigidità della legislazione italiana sul lavoro. La sfida a trovarmi tra le 48 tesi del suo documento che lei ha fatto sottoscrivere alle associazioni di categoria un solo passaggio che riguardi quello che lei ha detto essere uno degli elementi che condannano questo paese o che influiscono nel determinare la disoc-

cupazione. Sa perché non c'è alcun accenno? Perché la sua è una concertazione in libertà vigilata: vigono solo le regole sulle quali si può essere tutti d'accordo perché non comportano guai per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ma questa — ecco l'altro problema costituzionale — non è la responsabilità del Governo negli indirizzi di politica generale che in forza della Costituzione pertengono al suo esecutivo; questa è la condivisione delle responsabilità, di modo che un domani quelle associazioni di categoria non possano criticare le linee politiche del Governo dal momento che hanno sottoscritto un documento che le contiene. Questa è l'operazione che vogliamo smascherare.

E aggiungerò, caro Presidente del Consiglio, che lei doveva spiegare alla Camera — a proposito di obbligazioni di cui dice di intendersi — che significato abbia il fatto che il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro e della previdenza sociale abbiano concordato il testo allegato del patto sociale, che le parti si riservano di firmare dopo avere esperito le rispettive procedure di verifica e di consultazione. Delle due l'una: o lei ha affermato che questo patto ha delle obbligazioni (ma non mi risulta perché solo, se ci fosse la conferma, dopo queste verifiche potrebbe avere quei contenuti cui lei faceva riferimento) o lei, come suppongo, ha preso in giro — me lo consenta — le Camere anche in questa occasione.

Le dirò di più. Lei parla degli interventi sull'economia del nostro paese e progetta in quel documento le iniziative per aumentare la competitività del nostro sistema. Ma chieda ai suoi ministri come mai in data 15 dicembre, in piena fase di concertazione, con provvedimenti diversi, erano costretti, per errori di valutazione, a sospendere, tanto per fare degli esempi, la presentazione delle domande di benefici fiscali a sostegno dell'innovazione delle imprese industriali di cui voi parlate nel patto.

Come mai il suo ministro dell'industria è stato costretto a sospendere le domande relative alle azioni positive per l'imprenditoria femminile, quando lei ci viene qui a parlare di pari opportunità? Come mai il suo ministro dell'industria è stato costretto a sospendere le domande per i settori del commercio e del turismo? Altro che modifica delle normative dello Stato! Sono i vincoli che impediscono alla nostra economia di competere all'interno dell'Unione europea!

Quindi, la nostra preoccupazione è che all'interno di questo documento, che si occupa di rivisitare addirittura l'intero complesso normativo del paese, noi si finisca per cadere, nel confronto sui programmi e sui fondi strutturali che ci vedrà impegnati dal 2000 in poi, in un problema ancora più grosso, quello del blocco totale della pubblica amministrazione, imbrigliata da patti di concertazione, affossata da modifiche normative che non consentono il dispiegarsi amministrativo dell'azione politica.

Denunciamo tutto questo e saremo noi a lanciare, nei confronti delle associazioni firmatarie, il confronto politico, per chiedere, come un'opposizione deve fare, come abbiano fatto a sottoscrivere un patto che ha questi contenuti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)! Saremo noi a riaprire la concertazione e le assicuro, signor Presidente del Consiglio, che essa sarà quella dell'opposizione contro un Governo che vuole essere egemone, che non ha idee chiare sullo sviluppo e che vuole soltanto scansare le responsabilità a cui noi lo inchiederemo ogni giorno di più (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni — Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi di forza Italia e del Polo per le libertà abbiamo affidato alla nostra risoluzione la contestazione puntuale dei contenuti del patto sociale e la indicazione di una via praticabile per lo sviluppo e l'occupazione.

La lettura non agevole del fluviale documento del 22 dicembre ha suscitato in noi dubbi, perplessità, allarmi che gli interventi di ieri e di oggi del Governo e della maggioranza non hanno fugato, anzi hanno rafforzati. La concertazione che voi ci proponete mortifica le autonomie locali, perché, da una parte, le induce a patteggiare con sindacati e imprese e, dall'altra, le allinea, le accoda alle decisioni del Governo. Questa concertazione pretende di coinvolgere il Parlamento e perfino le opposizioni nelle trattative con le parti sociali, riducendo di fatto il ruolo di controllore finale delle scelte di Governo che è proprio del Parlamento. Questa straordinaria impresa di mettere insieme i portatori di interessi e i decisori politici in un unico processo decisionale era riuscita soltanto, ma con ben altra coerenza, alla Camera dei fasci e delle corporazioni.

Questa concertazione conferisce al Governo una specie di delega generale e a tempo indeterminato a disciplinare quasi tutto: il mercato del lavoro e gli investimenti pubblici, il fisco e l'istruzione, lo Stato sociale e la sicurezza. Lo sappiamo bene, signor Presidente del Consiglio, che non si pretende di chiedere al Parlamento un consenso preventivo sugli atti legislativi che il Governo produrrà; ci mancherebbe altro! Ma si tratta pur sempre di un tentativo di predeterminare il consenso parlamentare e di predeterminarlo in una sede impropria, quale è appunto quel tavolo della concertazione attorno al quale pretendete di far sedere anche le opposizioni. Ecco perché sotto il profilo politico-costituzionale il vostro patto è, in realtà, o tende ad essere, una sorta di ratto, di un abile modo di rapire sovranità al Parlamento per conferirla indebitamente al Governo ed alle organizzazioni sociali in concerto. Dico le organizzazioni, ministro Bassolino, perché sono le orga-

nizzazioni che non corrispondono affatto ai pezzi di società ai quali pretendono di riferirsi.

Ieri il Presidente del Consiglio ha evocato orgogliosamente le 32 sigle che hanno sottoscritto il patto sociale, ma ha dimenticato di elencare quelli che non c'erano; li elenco io. Non c'erano i giovani in attesa di prima occupazione, non c'erano le donne, non c'erano i disoccupati, non c'erano i lavoratori occupati, i liberi professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), gli imprenditori non organizzati, non c'era la maggioranza del paese, con buona pace dell'articolo 3 della Costituzione che assicura pari dignità sociale a tutti i cittadini.

Non di meno, il patto ci preoccupa sotto il profilo delle relazioni sindacali. Dopo tanto rinnovare, avete lasciata intatta la sola cosa che, effettivamente, potevate e dovevate cambiare: il doppio livello di contrattazione. Ieri abbiamo appreso dal Presidente del Consiglio che il Governo era disponibile a ridimensionare il peso della contrattazione nazionale per trasferire — come egli ha detto — il baricentro della contrattazione in periferia. Non si è riusciti, tuttavia, nell'intento perché si sarebbero opposte le grandi organizzazioni timorose, preoccupate che in tal modo la politica dei redditi potesse finire fuori controllo. Sarà così, ma a noi è sembrato, e ancora ci sembra, che, nonostante la disponibilità di larghi settori della CISL e del Governo, nonché di altre parti importanti, siano prevalse, insieme, la cultura centralista della CGIL e la consueta inclinazione (perché non dirlo) della Confindustria a privilegiare la grande impresa. Tant'è vero che contemporaneamente sono finite nel cestino delle cartacce istanze motivate e largamente condivise della piccola e media impresa. La verità è che, ancora una volta, è prevalso un certo sistema di potere, è prevalso quel regime di discordia concordata tra grande industria e grandi organizzazioni sindacali che, dal varo della scala mobile in poi, ha dominato le relazioni industriali in Italia. È dunque evidente che la vostra concertazione tiene

in piedi un sistema arcaico di relazioni sindacali e di potere politico ed economico. La verità è che, colleghi della sinistra — che sull'argomento dovrete interrogarvi più a fondo —, in passato avete contrastato fieramente la concertazione, quando essa poteva servire a porre argine all'inflazione. Oggi, invece, la difendete ad inflazione ormai domata perché vi serve a tutelare il blocco sociale e di potere a cui fate prevalente riferimento.

Signor Presidente del Consiglio, noi ovviamente concordiamo sull'assoluta priorità dei grandi obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione; ma quando su questo tema si produce un documento come il patto sociale, senza mai quantificare una sola voce di spesa e indicare una sola fonte di copertura finanziaria, allora si fa solo ordinaria letteratura politica! Noi comprendiamo e rispettiamo la stragrande maggioranza delle organizzazioni che hanno sottoscritto il patto. Esse non potevano dire di «no» ad una proposta seppure generica di sviluppo e occupazione; esse non potevano dire di «no» alle promesse ed alle lusinghe del Governo; esse non potevano chiudere l'animo alla speranza di un cambiamento in questa Italia ancora oggi ultima in Europa per ritmo di crescita, ma prima per disoccupazione e fiscalità.

Noi però abbiamo il dovere di guardare alla sostanza delle cose politiche, al loro fine ultimo pratico, come dicono i filosofi. Ebbene, noi abbiamo il fondato timore, anche alla luce delle cose che abbiamo detto tra ieri ed oggi in quest'aula, che questo patto sociale sia in realtà una operazione politica di facciata messa in piedi per dare al Governo un obiettivo unificante e nobilitante, quale fu per Prodi quello della moneta unica. Esigenza, questa, che è tanto più avvertita da una maggioranza come la vostra, fondata sulla manomissione del mandato parlamentare e sul terreno melmoso del trasformismo, dei compromessi spregiudicati, dove nulla regge a lungo, come dimostrano anche le cronache politiche di oggi.

Ne è nato questo patto sociale, questa idea di imbrigliare tutto e tutti in un

grande e generico accordo che rimescola e confonde soggetti, ruoli e responsabilità, che invece debbono rimanere gelosamente separati e distinti se vogliamo davvero tenere libero il gioco degli interessi sociali e normale il funzionamento della vita democratica.

Ne è nato, insomma, lo dico con rispetto per il *copyright*, una sorta di invito al «grande inciucio» che viene esteso perfino all'opposizione parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, ministro Bassolino, levate tre posti a tavola perché forza Italia e il Polo per le libertà declinano l'invito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

Onorevole Francesca Izzo, vuol far parlare l'onorevole Burlando?

Onorevole Francesca Izzo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Izzo!

Onorevole Francesca Izzo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Inizi pure il suo intervento, onorevole Burlando.

**CLAUDIO BURLANDO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra apprezza e condivide la scelta del Governo di sottoporre al Parlamento il patto sociale per il lavoro e per lo sviluppo, sottoscritto tra il Governo e le parti sociali prima di Natale. Credo che il Parlamento abbia avuto la possibilità di effettuare una discussione seria, che non sia stato espropriato di alcunché, che abbia già avuto la possibilità di discutere la finanziaria e che ovviamente discuterà tutti i provvedimenti attuativi del patto sottoscritto.

È un patto che si pone in ideale continuità con quello del luglio 1993, che ha dato risultati molto buoni. È un patto sottoscritto da più parti sociali; il che

testimonia una aspirazione a condividere politiche di sviluppo in questo paese. Ed è un patto che tenta di avere una concertazione ampia sullo sviluppo, dopo che la concertazione ha dato così buoni risultati nelle politiche di risanamento.

Invito i colleghi che sono intervenuti — in particolare i colleghi Prestigiaco, Marzano, Martino e Pisanu — a riflettere su un fatto: cinque anni e mezzo fa questo paese aveva una situazione finanziaria drammatica, con i conti pubblici al dissesto e la lira svalutata, ma soprattutto aveva una situazione politica in crisi acutissima. Siamo riusciti a risanare la finanza pubblica ed a centrare l'obiettivo della moneta unica, nonostante una crisi politica acutissima, raccogliendo i frutti di una politica di concertazione. Mi sembra giusto, sensato e ragionevole raccogliere adesso i frutti dello sviluppo di questo risanamento ancora una volta attraverso una politica di concertazione, in una situazione politica ed economica meno drammatica di quella di cinque anni e mezzo fa, anche se certamente ancora difficile.

La moneta unica è un'importante opportunità per questo paese ma rappresenta anche una sfida molto difficile. Essa rappresenta un'opportunità politica perché l'Italia viene inserita in un contesto di paesi forti nel momento in cui l'Europa ha nuovamente una forte soggettività politica. Rappresenta altresì una opportunità economica perché le imprese pagano meno il denaro e perché lo Stato risparmia sugli interessi del debito pubblico. Costituisce, infine, una sfida perché le nostre imprese hanno perso quella competitività che veniva loro dalla svalutazione, perché l'Italia ha poca grande impresa ed ha invece molta e robusta piccola e media impresa che, tuttavia, presenta alcuni handicap rispetto ai concorrenti europei tra cui infrastrutture più arretrate, un credito anch'esso arretrato ed una pubblica amministrazione che, nonostante notevoli progressi, non costituisce ancora un fortissimo elemento al pari di quella francese o austriaca.

Qui sta il punto. Non credo sia ragionevole parlare di esproprio del Parlamento. Credo, invece, che sia ragionevole discutere dei due possibili modelli di sviluppo: il primo, che deve mettere in conto una possibile esasperazione dei rapporti sociali, come quella vissuta dal Regno Unito; l'altro che, invece, deve considerare come valore il rapporto positivo tra le forze sociali e tra queste ed il Governo.

Cari colleghi, in Europa vi sono due esempi importanti di questa politica: il Regno Unito e l'Olanda. Anche l'Olanda ha tassi di sviluppo molto elevati ed ha sconfitto la disoccupazione usando il metodo della concertazione, quindi con un rapporto positivo tra Governo e parti sociali. I cittadini elettori di quel paese hanno apprezzato quella esperienza ed hanno deciso che uno dei soggetti di essa, il segretario del sindacato, dovesse diventare Presidente del Consiglio dei ministri.

Se guardiamo con attenzione, senza provincialismo e senza farci vincere dal dibattito interno a quello che è successo nel nostro continente, potremo vedere che alcune esperienze molto avanzate sono esperienze non neocorporative ma neoconcertative che guardano con attenzione ai rapporti tra le forze sociali e che fanno dell'intesta tra di esse un cardine delle nuove politiche di sviluppo. Credo che dopo il risanamento sia ragionevole guardare ad un obiettivo di questo tipo e che siano stati già avviati alcuni passi molto significativi in tal senso.

L'eurotassa sarà in parte restituita ed insieme all'aumento delle pensioni minime costituirà un ulteriore sostegno alla domanda interna, che è da considerare un fattore di sviluppo. La pressione fiscale diminuisce.

È vero che l'IRAP ha dato un gettito inferiore alle previsioni, ma è anche vero che il ministro Visco ed il Governo avevano già annunciato una diminuzione della pressione fiscale sulle imprese e che questo minor gettito anticipa un orientamento che il Governo aveva espresso con molta chiarezza.

NICOLA BONO. È un errore, non un'anticipazione!

CLAUDIO BURLANDO. Ci sono poi una serie di punti in parte già attuati. Per quanto riguarda il problema della diminuzione del costo del lavoro, bisogna considerare che è necessario venire a capo di un'anomalia italiana, quella di un costo del lavoro molto elevato e di salari molto bassi. Ci sono agevolazioni fiscali per le imprese che assumono e per quelle che investono; c'è un rilancio degli investimenti pubblici e c'è una previsione di spesa molto significativa per quanto riguarda la formazione. È vero, come hanno affermato alcuni colleghi dell'opposizione, che alcune di queste previsioni dipenderanno dall'andamento dei conti pubblici, dal livello dello sviluppo; quindi alcune di esse hanno un valore programmatico che potrà attuarsi nella misura in cui saremo capaci di realizzare una politica fiscale che recuperi fasce di evasione e di incentivare una politica di ripresa che consenta di avere qualche margine per operazioni di ulteriore incentivazione della spesa pubblica: ma un simile problema è insito in tutti i patti sociali che vengono conclusi, i quali, naturalmente, possono essere tanto più tradotti in azioni concrete quanto più la situazione economica del paese segue un andamento positivo.

Penso che ci troviamo di fronte ad una sfida molto difficile e ne siamo consapevoli, tuttavia, se è vero — come ha detto il collega Martino — che questo paese ha perso molti posti di lavoro negli anni novanta, è anche giusto dire che ha aumentato i posti di lavoro nel corso del 1998: si tratta di 183 mila posti di lavoro in più, non previsti dagli analisti, con un'occupazione in gran parte femminile. È vero che ci sono 150 mila posti di lavoro a termine, tuttavia credo che in una situazione come quella di oggi anche i posti di lavoro a termine non debbano essere guardati con sufficienza. Bisognerà impegnarsi affinché essi diventino a tempo indeterminato, tuttavia credo che dovremo discutere, anche nell'ambito

della sinistra italiana, sull'opportunità di flessibilizzare questo paese, la pubblica amministrazione, i rapporti tra lavoro e impresa, ovviamente non per favorire una flessibilità in uscita, ma per rendere più dinamico e più aperto il rapporto tra le forze sociali, allo scopo di dare risposte alle nuove generazioni. Naturalmente, questo ci pone un problema molto serio, quello di dialogare con i nuovi lavoratori, con 150 mila persone che, solo quest'anno, hanno un lavoro nuovo, ancorché non a tempo indeterminato, e di porre al centro della nostra attenzione il rapporto con questi nuovi soggetti sociali.

Credo si sia fatto bene a sottoporre all'attenzione del Parlamento questo accordo e che esso contenga importanti elementi di novità, che si pongono in continuità con l'azione di risanamento che si è appena conclusa e che, ovviamente, va difesa e consolidata nei prossimi anni.

Credo sia stato molto importante aver messo la lira al riparo delle tensioni finanziarie cui anche in questi giorni assistiamo e penso che naturalmente sia molto importante ora lavorare per questa fase nuova, che dipenderà dall'evoluzione economica internazionale, ma anche da scelte soggettive, da quello che decideremo noi, come Parlamento, e da quello che deciderà il Governo.

Per tutti i motivi esposti, il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione Mussi, che approva la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che sulla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00068 è stata avanzata una richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente la seconda parte dell'ultimo capoverso, dalle parole: « lo invita », sino alla fine.

Passiamo ai voti.

ELIO VITO. Qual è il parere del Governo?

PRESIDENTE. Mi pare che sulla prima parte della risoluzione il parere del Go-

verno fosse contrario. Qual è il parere del Governo sulla seconda parte?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anche sulla seconda parte il parere è contrario, perché non mi pare che si debba ripristinare la legalità democratica; mi sembra che essa vi sia.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Presidente, quel « sembra »... !

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo ha espresso il suo parere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tralascio ogni commento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00068, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	513
Votanti .....	511
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	256
Hanno votato sì ....	179
Hanno votato no ...	332

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

PIERA CAPITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo per far presente che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00068, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	524
Maggioranza .....	263
Hanno votato sì ....	227
Hanno votato no ...	297

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00069, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	516
Votanti .....	515
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	258
Hanno votato sì ....	286
Hanno votato no ...	229

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Per la discussione di una mozione, per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 14,20).**

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, in data 12 marzo 1998 la Camera ha approvato una risoluzione che avevo presentato assieme a decine di altri colleghi in ordine all'esigenza di una disciplina internazionale dello strumento Internet, per lottare con maggiore efficacia contro il fenomeno sempre più dilagante della...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, la interrompo in attesa che i colleghi che lo vogliono abbandonino l'aula; lo faccio per favorire il suo intervento.

Invito i colleghi che vogliono uscire a farlo rapidamente.

Si consoli, onorevole Bono, fra poco saremo soli e sarà tutta un'altra cosa.

NICOLA BONO. Finalmente soli!

PRESIDENTE. Non esageriamo.

Prego, onorevole Bono, credo che ora possa riprendere il suo intervento.

NICOLA BONO. Signor Presidente, stavo dicendo che, in data 12 marzo 1998, la Camera aveva approvato una risoluzione circa la lotta internazionale alla pedofilia su Internet: ebbene, a distanza di dieci mesi, non abbiamo avuto grossi riscontri a quel voto della Camera (che fu praticamente unanime) da parte del Governo, poiché sono mancate iniziative conseguenti. Come i colleghi ricorderanno, il nocciolo della questione era stato individuato allora in una convenzione internazionale che consentisse, da qualunque parte del mondo, di intervenire su siti che purtroppo possono essere dislocati in qualunque altra parte del mondo.

Con il mio intervento, quindi, intendo soprattutto lamentare la carenza di consequenzialità rispetto al voto della Camera, alla luce di un fatto gravissimo, che è stato denunciato nella giornata di ieri. È stato infatti scoperto un sito Internet che potrebbe essere definito un archivio monumentale della pornografia relativa alla pedofilia: oltre 50 mila foto per pedofili, 2.100 foto di bambine stuprate di età compresa tra i 4 e i 9 anni, 300 foto di incesti, 2.300 foto di bambine tra i 9 e i 15 anni, 2.700 foto di *teenager* tra i 16 e i 17 anni e così via. È un archivio mostruosamente vasto, che costituisce forse il sito principale del mondo per lo smistamento di questo tipo di materiale pornografico. Il sito è collocato a Mosca e, malgrado diverse denunce ed iniziative,

non si è ancora riusciti, attraverso la polizia telematica, a far cessare la sua attività.

Contemporaneamente alla diffusione di questa vicenda, è stato diramato un comunicato stampa da parte del senatore Stefano Semenzato, dei verdi, il quale sostiene, al contrario, che vi è stata una svista del legislatore nelle norme che riguardano la gestione di Internet, per le quali, secondo lo stesso senatore Semenzato, sarebbe impossibile ipotizzare una responsabilità dei gestori della rete rispetto al valore del materiale che viene diffuso tramite Internet. Tutto questo mi ha indotto, signor Presidente, ad elaborare un atto di sindacato ispettivo con il quale sollecito il Governo a dare consequenzialità al voto della Camera, con iniziative da assumere a livello internazionale per la lotta ai pedofili che si servono di Internet. Mi auguro quindi che, anche grazie al suo intervento, Presidente, si possa avere al più presto una risposta a questo atto del sindacato ispettivo, anche con atti concreti che dimostrino come il nostro paese vuole portare avanti concretamente questa battaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la Presidenza si farà parte diligente nel senso da lei richiesto.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta all'interrogazione n. 3-02258, del 24 aprile 1998, che ha come oggetto la vicenda dei fratelli Verbaro: due fratelli panettieri vittime di un'estorsione prolungata nel tempo da parte di una cosca mafiosa, i quali hanno denunciato all'autorità giudiziaria la cosca stessa, nei confronti della quale è in corso un processo. Dopo una prima fase in cui hanno goduto della protezione e del sostegno dello Stato, sono stati successivamente rifiutati dallo stesso Stato, al punto che uno dei due fratelli

Verbaro, poco prima di Natale, ha manifestato davanti al Viminale, rovesciandosi addosso una lattina di benzina e minacciando il suicidio, per ottenere soccorso da parte delle autorità competenti.

Proprio ieri si è svolta una riunione al Ministero dell'interno, alla presenza dei fratelli Verbaro, nella quale è stato loro comunicato che a nessuna delle loro richieste è possibile rispondere positivamente da parte del servizio di protezione. Questa vicenda non è la sola, ma sono ormai decine i testimoni d'accusa — pochi in questo paese — cioè non i pentiti, non criminali che poi scelgono la collaborazione, ma vittime dell'offensiva e dell'aggressione mafiosa, camorristica, della *'ndrangheta*; sono pochi, ma tutti maltrattati, umiliati e scoraggiati con un segnale che credo non possa essere equivocado da parte dei cittadini del nostro paese. C'è l'omertà di Stato, che si contrappone alla volontà dei pochi di rompere il muro del silenzio intorno alla mafia.

Vorrei che almeno il Governo venisse ad illustrare la sua posizione sulle ragioni di questi comportamenti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Taradash. La Presidenza farà in modo che il problema venga affrontato.

**CARLO GIOVANARDI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, volevo sottoporre alla sua attenzione un problema qui in aula, perché credo che esso riguardi il Parlamento nel suo complesso, il suo ruolo e la sua funzione.

Ci siamo trovati ieri, in Commissione affari costituzionali, a dialogare con il ministro dell'agricoltura in ordine al problema del trasferimento alle regioni della polizia armata che fa parte del Corpo forestale dello Stato. La decisione da prendere riguarda come e in che misura trasferire alle regioni un personale mili-

tarizzato che ha competenze che afferiscono direttamente a compiti dello Stato.

Mi sembra legittimo ed opportuno che il Parlamento si ponga la questione — ciò vale per i carabinieri, la polizia di Stato, il Corpo forestale — se esso debba rimanere alle dipendenze dello Stato o debba essere regionalizzato, in un'ottica di federalismo.

Quello che invece ritengo sia inaccettabile — ed è il caso che le sottopongo — è che questa decisione non venga presa dal Parlamento, ma che, attraverso un meccanismo a cascata di una legge delega assolutamente generica e di un decreto legislativo che parla solamente di trasferimento di competenze amministrative, che non sono afferenti ai compiti d'istituto dello Stato — quindi attraverso due atti, nessuno dei quali indica con chiarezza la decisione politica che si va a prendere —, si arrivi poi in Commissione a dialogare con il ministro che, giustamente in grande imbarazzo, ha presentato una bozza di regolamento con il quale avverrebbe il trasferimento di questi uomini alle dipendenze delle regioni.

Si pone il problema di costruire una norma che determini l'equilibrio fra le competenze passate alle regioni e quelle che devono rimanere allo Stato, attraverso il collegamento e la relazione fra i due enti.

Dico una cosa molto semplice, cioè che la decisione di spostare le competenze relative al Corpo forestale dello Stato, cioè di un corpo armato sul territorio, e che fanno capo allo Stato spetta al Parlamento. Si presenti un progetto di legge di un articolo e poi si verifichi se vi è una maggioranza su di esso: non contesto il merito, non mi schiero a favore o contro chi vuole questo spostamento, ma deve essere il Parlamento a stabilire che il Corpo forestale dello Stato e i suoi uomini vengano messi alle dipendenze delle regioni e non dello Stato.

Forse il Corpo forestale è meno importante dei carabinieri o della Polizia di Stato, ma domani potremmo trovarci di fronte a scelte altrettanto importanti che, invece di essere discusse e chiarite dal

legislatore, con il meccanismo di cui parlavo prima, verrebbero attuate da funzionari del ministero che diventano legislatori, sostituendosi al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Presidente Giovanardi, lei ha posto un problema di grande importanza, che riguarda il sistema delle fonti e quindi la democrazia di un paese. È un tema che non conosco e, quindi, non posso risponderle; ho già segnalato la questione agli uffici perché la approfondiscano e cercherò di rispondere nel più breve tempo possibile, segnalando magari anche direttamente al Governo questo problema.

**MARCO ZACCHERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Approfitto per fare una segnalazione, come ho già fatto altre volte. Ormai circa otto mesi fa ho presentato un'interrogazione sul funzionamento del servizio elicotteri della Polizia di Stato; per tre volte in quest'aula ho sollecitato una risposta alla mia interrogazione e per tre volte mi è arrivata la nota della Segreteria generale della Camera che mi annunciava l'avvenuto sollecito al Governo, ma la risposta non è mai arrivata.

C'è, tuttavia, un fatto molto più grave, altrimenti non sarei qui a disturbare per la quarta volta e cioè che effettivamente le cose che ho segnalato, cioè i presunti abusi (molto costosi) sull'uso e la gestione degli elicotteri, hanno causato — a quanto mi risulta — un'ispezione tuttora in corso all'interno delle strutture della Polizia di Stato da parte di un prefetto.

La cosa più grave — che ho saputo soltanto ieri — è che i sottufficiali che mi avevano contattato, denunciando questo fatto, hanno ricevuto una lettera per cui, se sostanzialmente non sono stati licenziati, vengono però trasferiti ad una distanza di centinaia di chilometri dalle basi in cui avevano segnalato gli abusi. È un fatto estremamente grave di arroganza

dell'amministrazione, la quale non risponde in Parlamento alle interrogazioni presentate, non assume provvedimenti nei confronti dei responsabili (ammesso che i fatti da me documentati rispondano al vero), ma punisce gli ultimi della fila, cioè coloro che hanno avuto il coraggio di presentare alla magistratura denunce precise su quelle che mi permetto di definire malversazioni; oggi queste persone rischiano di pagare in proprio per aver avuto il coraggio, da cittadini, di sottolineare alcune inefficienze (o peggio) della pubblica amministrazione.

A questo punto non voglio più chiedere — per la quarta volta — una risposta alla mia interrogazione: ritengo che il resoconto del mio intervento debba essere trasmesso al ministro dell'interno, affinché sia possibile per il Governo rispondere in Parlamento e per il ministro andare a vedere cosa sta succedendo nella sua amministrazione, dove evidentemente in qualche settore avvengono cose inaccettabili e sicuramente non funzionali.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo nel senso da lei richiamato, onorevole Zacchera.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Signor Presidente, le confesso che non appartengo alla categoria di coloro che sono entusiasti di prendere la parola nella parte conclusiva di una seduta per sollecitare la risposta a strumenti del sindacato ispettivo. Sarebbe più logico chiedere a lei — e lo faccio con tutto il mio garbo, contando sulla sua cordialità — di fare in modo che le risposte alle interrogazioni giungano entro un certo margine di tempo (non dico fisiologico, ma almeno evitando la patologia del « superritardo »).

La sollecitazione che vorrei rivolgere in questa sede ha una certa importanza. Circa sei mesi fa ho presentato al ministro dell'ambiente un'interrogazione per avere

delucidazioni sulla legislazione riguardante la raccolta differenziata dei rifiuti negli studi sanitari. Si era infatti verificato che in alcune regioni d'Italia (e segnatamente in Campania) gli assessori all'ambiente avevano inviato una circolare con la quale si rendeva noto che, contrariamente a quanto dispone la legge, la raccolta differenziata non era necessaria negli studi di medicina generale. A mio modo di vedere — invece — la legge dice in termini molto chiari che in tutti gli studi, compresi quelli di medicina generale, deve avvenire una raccolta differenziata. Nello studio di un medico generale normalmente vi sono fasce, garze, punti di sutura o residui di farmaci per vaccinazioni; mi sembrerebbe paradossale sostenere il contrario. Poiché — a fronte di tutto ciò — i NAS o i NAO arrivano a fare regolari multe, chiedo al ministro dell'ambiente di dare su questo argomento una risposta precisa. Può darsi che il tema sia banale, ma forse non lo è tanto per chi riceve multe da tre-quattrocentomila lire.

Siccome le vie dell'informazione personale sono infinite, come quelle delle Provvidenze, ho saputo che la risposta all'interrogazione sarebbe pronta da un paio di mesi, ma non arriva mai. L'argomento non sarà importantissimo in via generale, ma è sicuramente rilevante per una categoria. Quindi, signor Presidente, mi affido alla sua cortesia e le chiedo di verificare questa situazione sotto la sua autorevole spinta, per fare in modo che ad una domanda abbastanza banale sia data risposta nei termini più convenienti e più giusti.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà parte diligente nel senso da lei richiesto, onorevole Del Barone.

**MARIO PEZZOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Signor Presidente, mi spiace doverla investire di un ulteriore sollecito per una mia interrogazione. Credo sarà difficile per gli uffici recupe-

rare i dati dell'atto al quale mi riferisco, ma non ricordo in questo momento data e numerazione, perché non era mia intenzione intervenire oggi sull'argomento. Speravo, infatti, che dopo tre richieste di sollecito, trascorsa la sospensione natalizia dei lavori parlamentari, la risposta sarebbe arrivata, visto che l'interrogazione non ha intenti demagogici o strumentali, ma solo scopi politici.

Essa interviene su un problema che interessa il comune di Portogruaro, che è stato investito in questi ultimi mesi da gravi fatti di ordine pubblico.

Ho chiesto al Governo di sapere se vi siano i termini per il commissariamento del comune di Portogruaro stesso, a causa dei gravi problemi che sono stati enfatizzati sulla stampa alcuni mesi fa dagli esponenti della giunta, che su questi fatti si sono vicendevolmente accusati di connivenza con la mafia.

Ritengo che si tratti di un'interrogazione di una certa importanza per il territorio che rappresento. Questo è il quarto o il quinto sollecito e spero che questa volta il Presidente possa intervenire affinché siano garantiti i diritti dei parlamentari, in particolare di quelli dell'opposizione, che hanno pochi strumenti a disposizione per svolgere al meglio le proprie funzioni.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione.

**FORTUNATO ALOI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, intervengo per un duplice ordine di motivi.

Innanzitutto, per una precisazione: nella votazione finale del provvedimento avente ad oggetto le misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS o gravi deficienze immunitarie avrei voluto dare un voto di astensione in sintonia con l'orientamento del mio gruppo; invece, a causa di un contatto, è stato registrato un

voto contrario. Ritengo utile aver fatto questa precisazione per un fatto di ordine morale, rispetto ad una legge che ha un certo significato.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la risposta ad una mia mozione e ad alcuni strumenti del sindacato ispettivo da me sottoscritti.

La mia mozione sul servizio dell'Alitalia e sulle linee Milano-Reggio Calabria e Roma-Reggio Calabria è stata sottoscritta da decine di parlamentari, appartenenti a tutti i settori; avevamo avuto assicurazione dal Governo che alla stessa sarebbe stata data una risposta ma, allo stato delle cose, siamo ancora in attesa.

Vorrei poi sollecitare una risposta ad una interpellanza riguardante il ponte sullo stretto di Messina, sottoscritta da parlamentari di diversi settori: vorremmo sapere, dopo tutte le notizie che sono state diffuse dalla stampa, quale sia l'orientamento reale del Governo al riguardo; infatti, mi sembra che vi siano molte posizioni all'interno dell'esecutivo.

Infine, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione che riguarda una questione che ha suscitato grande tensione nella città di Reggio Calabria, attinente al personale del compartimento delle poste. In nome della privatizzazione, sono stati adottati dall'Ente poste provvedimenti che generano preoccupazioni in ordine a trasferimenti e a tagli di organico.

Sono documenti che abbiamo presentato da tempo e che attengono ad argomenti di grande interesse, non solo sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo sociale.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico di sollecitare la trattazione della mozione e le risposte agli strumenti del sindacato ispettivo di cui lei ha parlato.

**ENZO TRANTINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, quando una cattedra come la sua deve

ridursi ad ufficio reclami, credo che ciò mortifichi lei ed immiserisca la funzione e la visibilità del Parlamento.

Non mi sono mai trovato nella condizione in cui mi trovo adesso da quando un certo ministro, avendo competenza anche in materia di forestazione, ha saccheggionato tutto il sughero disponibile ed ha fatto del suo ufficio un insediamento dalle pareti di sughero, al punto da non poter ricevere segnalazioni di nessun genere. Intendo parlare del mai abbastanza lodato ministro dell'ambiente. Infatti, gli sono state rivolte ben quattro sollecitazioni e la Presidenza si è impegnata ben tre volte a far sì che lo stesso rispondesse sulla situazione dell'attracco e del movimento sull'isola in cui si trova la località di Ginostra, attracco che l'inverno è reso talmente difficoltoso da isolare l'isola; in casi come questo si ricorre alla retorica della tutela del paesaggio per non curare gli interessi primari dei cittadini della zona.

Ebbene, nonostante le ripetute sollecitazioni, questo ministro ha dimostrato una spocchia ed una maleducazione, che certamente non gli fanno onore; nel mio vocabolario questi termini non sono consueti, ma vi sono costretto per l'indignazione che sento fortemente. Mi trovo costretto a dirle, signor Presidente, che mi sono stancato di questo ministro e che lei, signor Presidente, non può subire ulteriormente l'offesa di un silenzio così tracotante e così madido di arroganza che certamente non può essere rivolto ad un autorevole rappresentante di questo Parlamento (autorevole non per la mia persona ma in ragione del problema che ho rappresentato, soprattutto in considerazione dell'importanza del Presidente a cui ci siamo rivolti).

Il signor ministro dell'ambiente non può fingere che nulla accada quando il precipitare degli avvenimenti atmosferici rende assolutamente insostenibile la condizione e la qualità della vita nell'isola in cui si trova Ginostra (*Applausi del deputato Del Barone*)!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, ho l'impressione (stavo per questo consultandovi anche con gli uffici) che la questione riguardante Ginostra sia stata già trattata in quest'aula, non saprei però dire con riferimento a quale documento.

ENZO TRANTINO. Mai, signor Presidente!

PRESIDENTE. Verrà comunque fatta una verifica e poi la informerò; eventualmente solleciterò personalmente il ministro competente a rispondere.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### ***(Danni provocati dal maltempo nelle Marche nel dicembre 1998)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mariani n. 2-01489 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mariani ha facoltà di illustrarla.

PAOLA MARIANI. I primi giorni di dicembre le piogge cadute sulle Marche, in particolare nelle province di Macerata e di Ancona, sono state di particolare intensità e sono seguite ad abbondanti nevicate provocando così la fuoriuscita dagli alvei di numerosi fiumi e corsi d'acqua; il fenomeno ha interessato anche le province confinanti. Gli straripamenti dei fiumi Chienti, Potenza e Musone hanno causato danni ingenti alle colture, alle abitazioni e alle attività commerciali e

produttive della zona. Inoltre, frane e smottamenti hanno danneggiato gravemente strade ed acquedotti.

Il Governo - devo dire - ha risposto tempestivamente alla richiesta di decretazione allo stato di emergenza e di calamità rispondendo alle richieste della regione Marche e alle richieste contenute nella nostra interpellanza presentata nei primi giorni di dicembre.

Chiediamo al Governo quali interventi siano stati predisposti per monitorare lo stato idrogeologico del territorio e la sicurezza degli argini e degli alvei dei fiumi interessati dall'alluvione, considerato che vi è molta preoccupazione tra i cittadini e tra le amministrazioni dei comuni interessati circa la possibilità che simili eventi si possano ripresentare a breve, anche perché, per la prima volta, si è trattato di eventi di eccezionale intensità che hanno addirittura coinvolto le popolazioni. Infatti, si è giunti a dover evacuare alcune frazioni con i mezzi anfibi, cosa che non era mai accaduta prima. Inoltre, accanto ai danni di cui parlavo in precedenza, danni ulteriori e di maggiore intensità sono stati evitati solamente perché nella serata del 1° e del 2 dicembre sono migliorate le condizioni del mare che hanno permesso il deflusso delle acque, altrimenti ci saremmo trovati di fronte ad una situazione ancor più drammatica e pesante.

Quello che chiediamo è di sapere quali provvedimenti stia predisponendo il Governo per prevenire in futuro questi eventi così drammatici. Soprattutto è necessario sapere (questa è la richiesta che ci viene da molti sindaci) con precisione a chi spetti la competenza della manutenzione dei pozzetti posti in prossimità delle ferrovie. Sappiamo, infatti, che in questo tratto la ferrovia costeggia il litorale e in alcuni casi si è verificato l'intasamento di questi pozzetti. La fuoriuscita delle acque è dovuta anche ad una mancata manutenzione di tali pozzetti.

Chiediamo, inoltre, di sapere dal Governo quali provvedimenti di natura economica siano stati adottati per far fronte ai danni subiti dalle popolazioni e dalle

attività economiche e soprattutto in quali tempi (che ci auguriamo certi e determinati) e con quali modalità verranno erogati i contributi medesimi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Come è stato appena ricordato dall'onorevole Mariani, in effetti nei primi giorni di dicembre (vi sono stati però anche eventi avvenuti alla metà del mese di ottobre, esattamente il 18 e il 19, e poi di nuovo l'11 novembre) si sono verificate alcune precipitazioni atmosferiche di carattere eccezionale e fenomeni concomitanti come lo scioglimento delle nevi e mareggiate che si sono abbattute sulle province di Pesaro, Ancona e Macerata con esondazione dei corsi d'acqua Musone, Chienti, Esino e Potenza che hanno causato allagamenti diffusi, danni alle attività produttive, alle infrastrutture e agli edifici. Sono stati interessati diversi comuni. Non sto a ricordarli tutti perché sono stati già indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha dichiarato lo stato di emergenza. Con note del 3 dicembre, la prima, e del 9 dicembre, la seconda, il presidente della regione Marche ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 225 sulla protezione civile. Il Consiglio dei ministri, in relazione a questi eventi, il 14 dicembre scorso ha dichiarato lo stato di emergenza che, come è noto, è propedeutico all'emanazione di ordinanze di protezione civile per fronteggiare gli interventi di emergenza.

Il dipartimento della protezione civile ha richiesto alla regione Marche una quantificazione dei danni e dei fabbisogni che è pervenuta con due note, la prima del 15 dicembre e la seconda del 13 gennaio; infatti, è stata completata solo ieri la quantificazione dei danni e dei fabbisogni stessi. La stima contenuta in queste note, per quanto riguarda i danni dei mesi di ottobre e novembre 1998, è di

2 miliardi e mezzo per la sistemazione dei corsi d'acqua, di 600 milioni per danni subiti alle attività produttive e di 900 milioni per danni subiti dai privati, per un totale di 4 miliardi. Per quanto riguarda invece gli eventi di dicembre, è stato stimato un fabbisogno di 6 miliardi per la sistemazione dei corsi d'acqua, di 7 miliardi e mezzo per i danni alle attività produttive, di 6 miliardi per i danni subiti dai privati, per un totale di 19 miliardi e mezzo, oltre a 100 milioni di spese di prima assistenza alle popolazioni sostenute dai prefetti delle province interessate.

Infine, nell'ultima nota di ieri, sono stati segnalati ulteriori fabbisogni per 1 miliardo e mezzo per altri interventi inerenti alla sicurezza dei corsi d'acqua, con particolare riferimento, ma non esclusivo, al fiume Potenza.

In attesa della quantificazione di questo fabbisogno, il dipartimento della protezione civile aveva già predisposto un'ordinanza che prevede una serie di misure che ripercorrono ormai uno schema consolidato, attuato in occasione di questi eventi. Questa ordinanza, che ora è stata definitivamente predisposta e che quanto prima sarà firmata dal ministro dell'interno, che ha la delega del Presidente del Consiglio ad esercitare i poteri di cui alla legge n. 225, compreso il potere di ordinanza, seguendo uno schema ormai consolidato prevede la nomina del presidente della regione Marche a commissario delegato per l'attuazione di tutti gli interventi che devono essere realizzati nei comuni già individuati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre scorso.

In particolare, dovrà predisporre entro 60 giorni un piano di interventi straordinari per il ripristino delle infrastrutture, degli edifici pubblici e privati danneggiati, con priorità per la sistemazione idrogeologica dei corsi d'acqua e delle reti idrauliche dei territori interessati. Ancora una volta queste ordinanze puntano non solo e non tanto ad un ripristino del danno ma anche alla realizzazione di interventi che

consentono di ridurre la possibilità che gli stessi territori vengano nuovamente colpiti dagli stessi tipi di eventi in futuro.

Nella determinazione degli stanziamenti urgenti per la difesa del suolo previsti dal decreto-legge del giugno scorso, n. 180, convertito nella legge n. 267 del 3 agosto del 1998, sono previsti ulteriori stanziamenti per la regione Marche proprio per questi tipi di interventi e quindi l'ordinanza prevede che i due piani vengano armonizzati. Per l'attuazione di questi interventi urgenti l'ordinanza prevede le consuete deroghe in modo da velocizzare la realizzazione di questi interventi.

Naturalmente con le Marche c'è una consolidata consuetudine di collaborazione: a parte la diversità dell'evento e del tipo di intervento, le procedure amministrative sono le stesse oggetto anche delle ordinanze emanate immediatamente dopo il terremoto del settembre 1997.

Per quanto riguarda le risorse, questa ordinanza stanziava esattamente quanto richiesto dalla regione Marche; quindi, le voci di costo che prima citavo sono tutte coperte dallo stanziamento dell'ordinanza, che ammonta globalmente a 25 miliardi di lire. Questo anche perché è stato verificato che l'analisi dei costi e dei fabbisogni presentata dalle Marche corrisponde ad un'esigenza effettiva.

Si ritiene con ciò di aver adottato, in tempi che mi sembrano ragionevolmente brevi, le misure che consentano di far fronte in maniera adeguata a tutti questi problemi, che, ripeto, consistono nel ripristino delle infrastrutture, nel sostegno per il ritorno alle normali condizioni di vita dei privati, sia per le loro abitazioni sia per le attività produttive, ma soprattutto nella realizzazione di un piano di interventi per la messa in sicurezza di questi corsi d'acqua e di queste zone o dei versanti interessati.

Per quanto riguarda il quesito posto nell'illustrazione dell'onorevole Mariani, poiché esso non era contenuto nel testo scritto dell'interpellanza, confesso di non essere preparato a rispondere. Mi riferisco alla questione qui sollevata della mancata

manutenzione dei pozzetti delle Ferrovie dello Stato. Posso solo assicurare che mi farò carico di verificare che la regione prenda bene in esame questo problema e si vada ad accertare se effettivamente ci sia stata una mancata manutenzione. Questo qualche volta succede e allora è compito della regione, ma anche della protezione civile nazionale, sollecitare in questo caso, le Ferrovie dello Stato e in altri casi altre strutture affinché vengano eseguiti gli interventi di manutenzione necessari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mariani ha facoltà di replicare.

**PAOLA MARIANI.** Sono soddisfatta della risposta del sottosegretario Barberi, puntuale come sempre, come lo è già stato in altre occasioni che hanno interessato la regione Marche.

Vedo che le nostre richieste sono adeguatamente recepite nell'ordinanza che il Governo si appresta ad emanare. D'altronde, anche per i contatti avuti con amministratori della regione Marche, so che questa iniziativa è stata concertata e penso che questo sia il metodo migliore, perché è interesse di tutti porre riparo alle situazioni danneggiate. È necessario, inoltre, che si valutino i danni effettivi, senza fenomeni di speculazione, che non sono nell'interesse di nessuno. Quindi, apprezziamo la precisione con cui si sono circoscritti le zone e i comuni interessati e con cui si sono erogati i contributi a chi effettivamente è stato danneggiato dagli eventi sopraccitati.

Per quanto riguarda la manutenzione, effettivamente si tratta di un quesito che ho inserito all'ultimo momento, sulla base di una perplessità sollevatami da alcuni sindaci. Infatti, non essendovi stata in alcuni casi certezza su chi debba intervenire anche tempestivamente per eseguire questo tipo di interventi, essi temevano che determinate situazioni potessero ripetersi. In questo caso, il timore è stato mitigato dal fatto che le mareggiate si sono attenuate e quindi non c'è stata la necessità dello sbocco a mare, come sem-

brava in primo tempo. In futuro, però, il problema potrebbe riproporsi con maggiore intensità e quindi potrebbero rendersi necessari interventi di manutenzione più puntuali, per evitare ulteriori danni.

Ringrazio comunque della risposta e mi auguro che al più presto anche le popolazioni interessate possano avere certezza di quanto è stato qui esposto.

***(Posizione di esponenti del Governo nei confronti del referendum elettorale)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Calderisi n. 2-01533 e Selva n. 2-01534 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

Avverto che queste interpellanze, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare l'interpellanza Calderisi n. 2-01533, di cui è cofirmatario.

MARCO TARADASH. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01534, di cui è cofirmatario.

PAOLO ARMAROLI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Gli onorevoli colleghi fanno riferimento ad alcuni articoli di stampa in cui si riportano opinioni rilasciate alla stampa da membri del Governo o ad essi attribuite da persone definite a loro vicine nella cronaca giornalistica, in merito all'ormai imminente decisione della Corte costituzionale circa l'ammissibilità del quesito referendario in materia elettorale.

I colleghi interpellanti chiedono di conoscere se tali manifestazioni di pensiero contrastino con la linea di neutralità del Governo.

In relazione al tema proposto è noto l'atteggiamento di neutralità assoluta assunto dal Governo nella sua collegialità, nel rispetto delle prerogative degli organi istituzionali coinvolti e dell'istituto stesso di democrazia diretta previsto dalla Carta costituzionale. Tale linea di condotta è stata assunta, in primo luogo, dal Presidente del Consiglio che non ha mai esercitato alcun tipo di pressione finalizzata ad influenzare la decisione della Corte costituzionale. Tutto ciò per smentire quanto riportato, anche in questo caso nella legittima attività giornalistica, da un quotidiano citato nell'interpellanza dei colleghi Taradash e Calderisi. Ritengo opportuno, colleghi, richiamare l'attenzione preliminarmente sulla circostanza che alcune delle dichiarazioni riportate sono state rilasciate o attribuite — come ricordavo in apertura di questa risposta — a persone non membri del Governo, nei confronti delle quali esso non può né deve intervenire, essendo manifestazioni di pensiero espresse da parte di cittadini, ancorché autorevoli, che non possono certamente essere ritenute impegnative per il Governo stesso.

Peraltro, è ben nota anche l'importanza della questione, l'ampiezza del dibattito politico, culturale e istituzionale relativo al sistema elettorale e alle riforme istituzionali nel loro complesso. Si tratta di un dibattito tale da coinvolgere non solo gli esponenti del mondo politico, ma anche l'opinione pubblica e personalità competenti. A tale proposito, richiamo il fatto che un ex presidente della Consulta, il professor Ettore Gallo, in una dichiarazione rilasciata al *Corriere della sera* il 12 gennaio scorso si è espresso sul dibattito in essere sulla stampa e nell'opinione pubblica ritenendolo forte, ma legittimo. È in relazione a questo forte coinvolgimento che vanno inquadrare le interviste, sui diversi temi, rilasciate da membri del Governo. In tale ambito essi hanno ritenuto di esprimere anche la propria opi-

nione politica sulla questione della riforma della legge elettorale e del referendum, valutazioni politiche, peraltro, su quest'ultima questione, rispettose dell'istituto referendario e dell'autonomia della Corte. Mai, in nessuna intervista si è fatto riferimento al compito che autonomamente essa deve esercitare. Pertanto, tali opinioni espresse non contraddicono né inficiano la linea di condotta osservata dal Governo, collocandosi anch'esse, come tutte le altre, nell'attuale dibattito politico.

Infine, richiamo l'attenzione su un punto proposto nell'interpellanza presentata dall'onorevole Selva relativo alla legge n. 400 del 1988. Desidero rilevare la non applicabilità dell'articolo 5 citato, comma 2, lettera *f*) della suddetta legge, che reca la disciplina dell'attività del Governo, in quanto tale norma attribuisce al Presidente del Consiglio, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, poteri di direzione, promozione e coordinamento delle attività dei singoli ministri, prevedendo che gli stessi concordino con il Presidente le dichiarazioni pubbliche esorbitanti le singole sfere di competenza, ma rese nell'esercizio dell'attività di Governo.

In questo caso il Presidente non può certo intervenire nei confronti di opinioni espresse su temi che non investono tanto le specifiche competenze, ma un dibattito politico generale che si svolge in diversi ambiti del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per l'interpellanza Calderisi n. 2-01533, di cui è cofirmatario.

**MARCO TARADASH.** Ringrazio il sottosegretario Montecchi per la riconfermata — diciamo così — e proclamata neutralità del Governo. Naturalmente, mi resta sempre un po' difficile distinguere tra l'esecutivo e i ministri del Governo, soprattutto quando uno di quelli citati — il senatore Folloni — è pure ministro per i rapporti con il Parlamento. Avrei preferito che i ministri si fossero astenuti dal partecipare a questo dibattito sul referendum alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale, perché ritengo che l'in-

fluenza che il Governo può avere sulla Corte stessa non possa esprimersi altrimenti che attraverso gli stessi componenti del Governo!

In realtà nelle dichiarazioni dei due ministri, Folloni e Zecchino, non vi è certo alcun riferimento alla Corte, ma vi è invece allo strumento del referendum! Non solo, ma quest'ultimo non è nei termini positivi che lei, sottosegretario Montecchi, richiama. Infatti, il senatore Folloni ha affermato che probabilmente si svolgerà il referendum, ma che comunque spetterà al Parlamento scrivere la legge elettorale; il senatore Zecchino ha invece affermato che quella della riforma elettorale non può essere una battaglia da combattere a colpi di « sì » o di « no ». Insomma, il referendum si combatte a colpi di « sì » o di « no »...! La Costituzione ammette il referendum in materia elettorale quando, alla vigilia della sentenza della Corte, due ministri importanti esprimono quelle valutazioni; in questo modo, noi riteniamo che essi — se non il Governo — si sottraggano al dovere di neutralità che l'esecutivo si era deliberatamente assunto.

Vorrei aggiungere inoltre che in questo periodo si sta sviluppando una forte polemica riguardo alle pressioni sulla Corte, quasi che ad esercitare tali pressioni fossero coloro i quali le denunciano! Sui giornali, infatti, leggiamo interviste — con le successive smentite — dalle quali si evince il parere contrario di un giudice della Corte. Leggiamo inoltre di un consigliere autorevole del Capo dello Stato che preannuncia il voto negativo della Corte. Denunciamo queste voci e poi veniamo accusati noi di essere coloro i quali esercitano pressioni sulla Corte!

Non intendo entrare nella discussione sulla minore o maggiore libertà, sulla indipendenza dimostrata dalla Corte nel passato; leggo, tuttavia, in questo periodo sui giornali che la Corte costituzionale non si può ritenere *a priori* un organo indipendente e neutrale perché, essendo di nomina politica ed essendo comunque il suo compito quello di fare discriminare fra scelte politiche, la Corte non potrebbe

attenersi alla norma scritta, ma è incaricata di svolgere una funzione di equilibrio tra le parti, pur nell'ambito del tessuto costituzionale. Francamente devo dire che non capisco queste cose (sarà una mia difficoltà culturale), ma ritengo che chi le scrive in realtà finisca per sostenere e per sollecitare la Corte a prendere una posizione politica. Quando una Corte costituzionale, di nomina politica (e quindi di nomina della maggioranza politica), è chiamata a svolgere questo ruolo che dalla pubblicistica gli viene attribuito, è difficile pensare che lo faccia a garanzia delle minoranze; mentre è più facile pensare che lo faccia a sostegno di chi dal referendum verrebbe colpito. Sottolineo peraltro che quella dei referendum nel nostro paese è una storia in larga misura di sentenze politiche!

Aggiungo che, assieme agli onorevoli Calderisi e Colletti, abbiamo firmato un intervento nel quale si chiedeva alla Corte un'autoriforma, in modo da consentire l'espressione di quella che si chiama *dissenting opinion*, cioè dell'opinione dissenziente, onde favorire — di conseguenza — lo svolgimento di un dibattito aperto all'interno della camera di consiglio e nella società, in modo tale che la giurisprudenza della Corte possa emergere non soltanto da una valutazione numerica, ma anche da una valutazione esposta al giudizio pubblico degli argomenti. Credo che questo sia un forte contributo che alcuni di noi hanno tentato di dare alla indipendenza della Corte costituzionale.

Aggiungo altresì che tutti gli ex presidenti della Corte costituzionale interpellati sul tema referendum e sulla sua ammissibilità, si sono pronunciati tutti a favore (cito i presidenti emeriti Baldassarre, Caianiello, Corasaniti, Conso, Paladin e lo stesso Gallo da lei nominato, sottosegretario Montecchi). Non abbiamo letto sui giornali e nelle interviste una sola opinione critica da parte dei giuristi in ordine all'ammissibilità del referendum. Questi sono dati di fatto e sono anche le ragioni che ci inducono al sospetto quando leggiamo, nelle cronache o addirittura nelle interviste, opinioni come

quelle citate nell'interpellanza. Possiamo affermare che la giurisprudenza di questo paese, non direttamente coinvolta nel giudizio, ha espresso un parere unanime. Noi attendiamo il giudizio della Corte costituzionale anche se sappiamo che per garantire la libertà ai giudici della Corte stessa sarebbe necessario fronteggiare le pressioni dirette o indirette che nel corso dei mesi, e nelle ultime settimane in particolare, si sono addensate su di essi.

Concludendo, prendo atto della neutralità del Governo, ma richiamo i suoi ministri a fare un esercizio concreto di neutralità perché l'annuncio formale di essa, contraddetto successivamente in maniera plateale dagli stessi ministri, rischia di essere la foglia di fico per comportamenti di altro genere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01534, di cui è cofirmatario.

**PAOLO ARMAROLI.** Onorevole Montecchi, il Presidente del Consiglio l'ha delegata a rispondere alle interpellanze presentate da forza Italia e da alleanza nazionale. Così facendo, onorevole Montecchi, il Presidente del Consiglio non le ha reso un buon servizio perché, come nelle comiche di una volta, potremmo dire: «vai avanti te che a me viene da ridere». Dico questo perché la sua risposta alle nostre interpellanze — ma ella è soltanto una vittima sacrificale — è assolutamente insoddisfacente. Vado per punti.

In primo luogo, ella ha confermato — e noi ne prendiamo atto, come ne ha preso atto l'onorevole Taradash — che il Governo è ufficialmente neutrale sul referendum sul quale da qui a poco si pronuncerà la Corte costituzionale. Un Candido voltairiano o un «costituzionalista di serra» altro non potrebbe che felicitarsi del corretto comportamento del Governo. Ma è proprio sicura che la neutralità ufficiale di questo Governo sia dovuta a ragioni di correttezza costituzionale? Come sostiene un senatore della Repubblica: a pensar male si fa peccato, ma si indovina.

Questo Governo, come la Gallia di Giulio Cesare, è diviso in *partes tres*: ci sono gli amici del referendum, addirittura promotori di esso; ci sono i falsi amici del referendum (ogni riferimento all'onorevole Valter Veltroni non è puramente casuale); e ci sono gli schietti avversari del referendum. Di fronte a questa Gallia divisa in tre parti, il Governo — uno, nessuno e centomila, pirandellianamente parlando — ha trovato il punto d'incontro — o il punto di scontro o di falso incontro — nella posizione ufficiale sulla neutralità.

Tale neutralità è stata smentita dalle affermazioni fatte da ben due ministri nel corso di interviste rilasciate ad un giornalista de *il Giornale*, il dottor Massimiliano Lussana, che è un « topo » di atti parlamentari e conosce a fondo i meccanismi dell'aula di Montecitorio e delle Commissioni, è sempre ben documentato e forse in maniera provocatoria, come è giusto che facciano i giornalisti, ha lanciato alcune polpette avvelenate a ben due ministri. Una l'ha lanciata al ministro Gian Guido Folloni, che da un punto di vista istituzionale dovrebbe essere abbastanza vicino a lei, onorevole Montecchi, perché mi risulta che sia ministro per i rapporti con il Parlamento, anche se, essendo senatore, ha forse più dimestichezza con palazzo Madama che con Montecitorio. Su *il Giornale* del 5 gennaio scorso il ministro Folloni affermava: « Non si può pensare che, anche nel caso in cui la Corte costituzionale ammettesse i quesiti e i « sì » vincessero, il testo della nuova legge elettorale possa andar bene così ». Così parlò Zarathustra! Chi si crede costui? Ancora, si è detto sicuro che ci si accorderà per un doppio turno: da dove viene questa sua certezza incrollabile, forse il ministro Folloni ha sulla sua fronte il motto asburgico « *Gott mit uns* », « Dio è con noi »? Come ciliegina finale, in barba alla sovranità popolare, il ministro Folloni conclude che « prima, durante o dopo il referendum sarà comunque il Parlamento a scrivere la legge elettorale ». Qui, fra l'altro, c'è anche una perla, onorevole Montecchi, che a lei non sarà sfuggita: posso capire il « prima », posso

capire il « dopo », ma che « durante » lo svolgimento del referendum, cioè nelle ore in cui il popolo sovrano andrà a votare — se ci andrà — per il referendum, il Parlamento si riunisca e possa contraddire o anticipare il verdetto del popolo sovrano è una perla che veramente grida vendetta. La prego quindi, onorevole Montecchi, visto che spesso gli atti parlamentari vengono purtroppo considerati stampa clandestina, di farsi interprete di questi miei sentimenti e di questi miei modesti giudizi presso il ministro Folloni.

Poiché le interviste sono come le ciliegie, una tira l'altra, il giornalista Massimo Lussana il giorno dopo pubblica un'intervista al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, Ortensio Zecchino, il quale afferma che « la democrazia plebiscitaria può funzionare nella *polis* greca, oggi invece, di fatto, è la negazione delle esigenze concrete di un popolo. Una legge elettorale è una costruzione sottile, non una battaglia che si combatte a colpi di « sì » e « no », per poi intervenire microchirurgicamente sulla legge attuale ».

Si dà il caso che tutte queste affermazioni (direi piuttosto gravi, perché si muovono in una certa direzione, sicuramente antireferendaria), tanto quelle del ministro Folloni quanto quelle del ministro Zecchino, vengono rese a pochi giorni dal verdetto della Corte costituzionale: se questa non è un'intromissione, una pressione nei confronti dei giudici della Corte, mi domando che cosa si debba intendere per pressione!

A questo punto, nessuno ne esce bene nel Governo, onorevole Montecchi. Non ne esce bene il Presidente del Consiglio, perché a norma dell'articolo 95 della Costituzione egli « dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri », mentre il cireneo D'Alema mi appare un po' come il personaggio di quel film felliniano *Prova d'orchestra*, che ha la bacchetta in mano, ma nessuno lo segue e tutti procedono in ordine sparso, come un'allegra brigata di

buontemponi. Non ne escono bene i ministri, perché è vero formalmente quanto ella dice, ossia che il richiamo all'articolo 5, comma 2, lettera *d*), della legge sull'ordinamento sulla Presidenza del Consiglio si riferisce in maniera specifica alle attività rientranti nella normale responsabilità ministeriale ma, sottosegretario Montecchi, ella non si può arrampicare sugli specchi; non possiamo leggere la norma in senso minimale, dandone una interpretazione restrittiva, perché su una questione cruciale, sulla quale uno dei massimi organi dello Stato (la Corte costituzionale) sta per pronunciarsi, evidentemente così dicendo i ministri contraddicono la neutralità ufficiale del Governo. Ci sembra veramente un gioco delle parti e non voglio dire, perché rispetto le istituzioni, un « gioco da magliari ».

Mi consenta di concludere con alcune « noterelline » marginali. Non ritiene, sottosegretario Montecchi — lo riferisca al signor Presidente del Consiglio —, che tali affermazioni appaiano lesive di un istituto previsto dalla Carta costituzionale? Se sono ancora netti i miei ricordi di diritto costituzionale, materia che d'altra parte ho coltivato anche dopo il conseguimento della laurea universitaria, non è forse vero che i ministri, subito dopo la nomina, giurano fedeltà alla Costituzione nelle mani del Capo dello Stato? E tale giuramento, nella fattispecie, non è in qualche misura violato da queste affermazioni ostili all'articolo 75 della Costituzione?

Sottosegretario Montecchi, se il Governo, come ella ha ribadito in questo momento, è davvero neutrale, il signor Presidente del Consiglio deve adottare nei confronti di questi due ministri qualche misura, quanto meno una censura, perché non si possono giocare due parti in commedia. Nulla di tutto questo è apparso, non una riga, non una parola del Presidente del Consiglio, protagonista principale della prova d'orchestra felliniana.

Per tali ragioni, sottosegretario Montecchi, mio tramite alleanza nazionale esprime la più profonda insoddisfazione

nei confronti della sua risposta, pur prendendo atto che ella non è altro che un agnello sacrificale, e me ne dispiace.

**(Adeguamento della stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01517 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, sento l'esigenza di illustrare rapidamente l'interpellanza presentata, anche se essa è sufficientemente chiara, perché desidero che il sottosegretario nella sua risposta fornisca dati certi su alcuni aspetti della vicenda.

Anzitutto, credo sia giusto che si comprenda qual è il problema. Esso riguarda la stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo, che è la stazione principale, se non l'unica ormai, della provincia di Vibo Valentia. Tale stazione, che serve un bacino di circa 150 mila utenti, è stata costruita *ex novo* nel 1971; da allora non sono stati effettuati interventi seri ed adeguati di manutenzione. Faccio presente che tutto il traffico che collega tale bacino di utenza con il nord e con il sud passa attraverso detta stazione.

Essa è una delle più importanti della Calabria e ha un incasso annuo di circa 4 miliardi, per cui offre anche un gettito cospicuo. I suoi problemi sono certamente legati alla sua vetustà, ai lavori necessari che non sono stati eseguiti, alla non rispondenza alle esigenze cui oggi una qualunque stazione deve rispondere, sotto il profilo sia dei servizi sia della sicurezza. I servizi vanno dal parcheggio alla possibilità di avere una serie di riferimenti all'interno della stazione; la sicurezza riguarda la stessa incolumità fisica dei viaggiatori: nonostante la mole di utenza ed il relativo incasso, benché la stazione sia stata costruita negli anni settanta, sia sostanzialmente la quarta della regione

Calabria e la prima della provincia di Vibo Valentia, essa non ha nemmeno un sottopassaggio. Quest'ultimo è un sogno che si insegue da parecchio tempo e la sua mancanza è assai grave perché vi sono stati parecchi incidenti, tra cui uno mortale: un ferroviere, per salvare un passeggero, è finito sotto il treno ed è morto. Certamente, se vi fosse stato il sottopassaggio, questo incidente non si sarebbe verificato. Da allora, nonostante le mille promesse, il sottopassaggio non è mai stato realizzato.

Vi è poi il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico: essendo questa stazione lontana dai centri abitati, in quanto costruita *ex novo* in un sito distante oltre dieci chilometri dalla città di Vibo Valentia, non vi è un posto di polizia, nonostante siano stati preparati i relativi locali e il problema della sicurezza sia stato più volte evidenziato con mille sollecitazioni da parte della prefettura, della questura, dei comuni e così via.

Le aggressioni ed i fatti criminosi e delinquenziali si susseguono, dunque, con ritmo crescente nei pressi della stazione: infatti, nei giorni scorsi, la biglietteria è stata chiusa, proprio perché i locali, non ristrutturati, sono inadeguati, nonostante fosse stata avviata una procedura d'appalto che inspiegabilmente è stata bloccata circa un anno fa.

Le rapine, quindi, continuano a verificarsi. La biglietteria di questa importante stazione, dunque, viene chiusa, per i motivi che ho indicato, paradossalmente proprio nel momento in cui il ministro Treu annuncia trionfante interventi straordinari per le ferrovie del sud, affermando la necessità del riequilibrio territoriale per invertire la marginalizzazione del Mezzogiorno, con l'obiettivo di rendere la rete meridionale parte integrante della rete internazionale. Speriamo, ma purtroppo i fatti parlano da soli.

Ovviamente, abbiamo fiducia nel Governo e nella possibilità di risolvere questo problema, che non è particolarmente complesso per un Governo che voglia mostrare sensibilità ed attenzione per questo tipo di situazioni. Presidente

Biondi, lei dovrebbe conoscere la zona e sapere che quanto dico risponde esattamente alla verità ed ai fatti. Spero dunque che la risposta del Governo ci offra motivi di tranquillità e certezza rispetto alla possibilità che il problema venga finalmente risolto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, la linea Battipaglia-Reggio Calabria, su cui si trova la stazione di Vibo-Pizzo, è interessata dai lavori di realizzazione del sistema di controllo del traffico centralizzato; la stazione è attualmente presenziata, solo per gli aspetti connessi alla circolazione, da un agente nell'arco delle ventiquattrore. Nell'ambito dei lavori relativi al suddetto sistema, oltre al prossimo completamento del nuovo ufficio biglietteria nel fabbricato viaggiatori, è prevista la costruzione di un sottopassaggio pedonale al servizio dei binari secondo e terzo, munito di rampe idonee all'abbattimento delle barriere architettoniche, la cui attivazione è prevista per il secondo semestre del 2000. Per quanto riguarda gli ulteriori interventi, consistenti nella realizzazione della pensilina sul secondo marciapiede, nella rifunzionalizzazione e nel *restyling* del fabbricato viaggiatori, nonché nella sistemazione del piazzale esterno, in atto adibito a parcheggio — opere tutte necessarie e che comportano un'occorrenza finanziaria pari a 5 miliardi di lire —, essi potranno essere realizzati a carico di finanziamenti da reperire e che sono stati richiesti dalle Ferrovie dello Stato in base alla seconda fase della legge n. 341.

Se non sarà praticabile questa strada, sarà necessario cercare una soluzione o all'interno di risparmi di spesa, se vi saranno, nelle opere realizzate dalle Ferrovie dello Stato, o dei finanziamenti per le ferrovie che il Parlamento con il prossimo bilancio certamente vorrà assicurare e in questo senso il Governo garantisce il

proprio interessamento per la ricerca di una soluzione.

In merito, poi, agli episodi di micro-criminalità denunciati alla postazione della polizia presso la stazione in parola, si fa presente che, sin dal luglio 1997, le Ferrovie dello Stato hanno espresso parere favorevole e si è in attesa della formalizzazione del provvedimento da parte del Ministero dell'interno. Nel frattempo, la società Ferrovie dello Stato ha richiesto alla prefettura di intensificare le attività di prevenzione e pattugliamento presso la stazione di Vibo-Pizzo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, voglio ringraziare il sottosegretario Angelini per il garbo con cui mi ha detto delle cose per me assai interessanti ed utili. Si tratta di elementi che in parte conoscevo, ma che, esposti in Parlamento, assumono un carattere di ufficialità per cui capisco che alcuni dei problemi sollevati con questa interpellanza dovrebbero essere maturi per la soluzione.

Il problema sul quale richiamo, però, l'attenzione del Governo e sul quale chiedo all'onorevole sottosegretario una particolare cura — mi farò poi portavoce presso di lui anche di questo tipo di esigenza — affinché le cose dette non rimangano sostanzialmente, per i motivi più strani — la burocrazia ne ha di stranissimi —, sulla carta, è quello della costruzione del sottopasso per la realizzazione del quale si combatte da 15 anni. Sono 15 anni, infatti, che ci sentiamo dire che verrà fatto, ma, allo stato, ciò non si è ancora verificato.

Sono assai gratificato e soddisfatto di quello che ha detto l'onorevole sottosegretario in relazione a questo problema e spero di vedere nel 2000 questo sottopasso costruito.

Per quanto riguarda poi gli altri aspetti, credo che bisognerebbe fare una riflessione, perché assicurare i servizi —

penso, ad esempio, ad un parcheggio adeguato ai bisogni attuali — risponde ad un'esigenza anche produttiva dell'azienda, nel senso che la realizzazione di un adeguato parcheggio renderebbe più facile, più tranquillo e più utile frequentare quella stazione. Sono fra quelli che ogni tanto la utilizzano e devo dire che, insieme a tanti altri miei concittadini, come si suol dire, mi danno l'anima perché non riesco ad avere determinati servizi. Sono, quindi, parte interessata per quel che concerne questo problema.

Per quanto riguarda poi il problema della sicurezza, voglio richiamare l'attenzione del sottosegretario — dato che è presente anche l'onorevole sottosegretario per l'interno Sinisi, che fra qualche giorno sarà interessato ad una risposta sulla materia — sul fatto che negli ultimi venti giorni vi sono state due rapine in quella biglietteria, tanto è vero che è stata chiusa. Ma ciò non è giustificabile: infatti, se lo Stato risolve in questo modo il problema della micro-criminalità, potremmo chiudere mezzo paese o tutto.

Non credo sia questa la risposta; credo sia necessario, indispensabile e indifferibile che la polizia apra un suo posto fisso, proprio per le cose che abbiamo dette e per quelle affermate dall'onorevole sottosegretario e che sono state evidenziate in tutti i modi da tutte le autorità che operano sul territorio.

Onorevole sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto come atto di fiducia e di speranza. Auspico che, oltre ai problemi per i quali lei ha diretta responsabilità, anche sulle altre questioni che ho ricordato si possa trovare una soluzione, per garantire alla mia comunità una situazione di tranquillità e di certezza: in questa stazione si devono trovare servizi adeguati, un posto per l'automobile e, soprattutto, non si deve correre il rischio di incontrare qualcuno che cerca soldi con la pistola (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**(Strage di Vittoria del 2 gennaio 1999)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mussi n. 2-01529 e Caruso n. 2-01538 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Caruano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01529, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, la strage mafiosa del 2 gennaio scorso ha provocato allarme e preoccupazione in tutto il paese, in Sicilia ed a Vittoria in particolare. L'efferatezza ha reso evidente ed inconfutabile che la criminalità è purtroppo ancora presente ed aggressiva in ampi territori del nostro paese, nonostante i colpi assestati dallo Stato anche di recente.

I *mass media* hanno giustamente dato ampio risalto alla strage con professionalità ed equilibrio, solo eccezionalmente indulgendo a luoghi comuni sui siciliani, come l'arretratezza, l'insensibilità istituzionale o l'omertà, che nei termini in cui sono stati ripresi non rispecchiano più né la realtà siciliana né tanto meno quella vittoriese e ragusana. Certo, la città si è trovata nello sgomento e nella paura, ma oggi possiamo dire che ha reagito bene. Anche la risposta dello Stato è arrivata tempestiva, forte e determinata.

Due reazioni importanti sono venute da Vittoria e dalla Sicilia: quella delle forze dell'ordine, che hanno compiuto due operazioni di polizia, e l'imponente manifestazione antimafia (la fiaccolata con la quale diecimila persone hanno detto «basta»). Credo si tratti di risposte significative, che rappresentano un segnale della forte sintonia esistente oggi in Sicilia tra lo Stato ed i cittadini, una sintonia che dà fiducia e forza a tutti: i cittadini reagiscono, lo Stato non lascia impuniti i delitti.

Abbiamo apprezzato la tempestività con cui il Presidente del Consiglio ha

convocato i vertici delle forze dell'ordine ed i ministri competenti; abbiamo apprezzato anche la lettera, che ha favorito un recupero di fiducia da parte dei cittadini, da lui indirizzata alla città di Vittoria.

Riteniamo tuttavia, onorevole sottosegretario, di dover rappresentare a lei, al ministro ed al Presidente del Consiglio la necessità di interventi straordinari: occorre uno straordinario potenziamento degli uomini e dei mezzi che sono a disposizione di questa parte del territorio, con riferimento non soltanto alle forze dell'ordine ma anche agli uffici giudiziari. Anche recenti visite del ministro di grazia e giustizia hanno consentito di rilevare alcuni problemi da questo punto di vista.

È necessaria, inoltre, l'istituzione di uno specifico coordinamento interforze, più idoneo e più forte, per dare risposta ad una criminalità che in questo territorio ha assunto caratteristiche particolari per la sua capacità di autoriprodursi e di mettere in campo una straordinaria aggressività ed una notevole efferatezza. Sono, infatti, preoccupanti i dati che riguardano la diffusione delle estorsioni e della criminalità nelle città e nelle campagne.

Voglio fare brevemente riferimento ad altre interpellanze ed interrogazioni che sono state presentate da parlamentari del territorio, che hanno ad oggetto i gravi problemi della malavita nelle campagne e del controllo del territorio: in che modo possiamo garantire alle campagne di non subire quotidianamente gli atti di criminalità che vengono registrati?

Non possiamo pensare di garantire il controllo del territorio semplicemente grazie all'intervento delle volanti della polizia — che troppo spesso arrivano in ritardo — o con i vecchi metodi di molti anni fa.

Certamente, vi sono stati grandi risultati, ma si può fare di meglio per disarticolare definitivamente la criminalità.

Non possiamo neanche pensare che le operazioni di polizia possano essere avviate soltanto grazie al prestito delle apparecchiature tra le questure o tra i presidi, come sembra che spesso accada in Sicilia.

Non sono, quindi, sufficienti le dotazioni relative alle apparecchiature di intercettazione ed ai collegamenti radiotelefonici né sono sufficienti le dotazioni relative agli automezzi di servizio. Bisogna adeguare i locali e gli uffici della polizia, della squadra mobile, del distaccamento di polizia stradale di Vittoria. Bisogna istituire un posto di polizia in questo territorio, dove innumerevoli sono gli sbarchi di clandestini che si registrano da mesi.

Per tutto questo, ci aspettiamo una risposta straordinaria in Sicilia: lo Stato c'è, ma chiediamo un aiuto straordinario e misure concrete in direzione della prevenzione.

Vi sono stati risultati importanti a seguito dell'applicazione della legge n. 285, riguardante la tutela dei minori ed il sostegno ai minori coinvolti in fatti giudiziari, ma occorre fare di più, anche dal punto di vista della repressione.

Nuove risorse debbono essere indirizzate alla attività di investigazione e di controllo nelle campagne e nelle città; più volte abbiamo denunciato quanto avviene in Sicilia, non solo nelle città, ma anche nelle campagne: ci vuole poco per rovinare un commerciante o un serricoltore e molto spesso il sostegno dello Stato — ad esempio alle vittime del *racket* — arriva troppo tardi.

I fatti accaduti a Milano — così come nelle altre città e regioni del nostro paese, tanto al nord quanto al sud — indicano la necessità di un nuovo livello di risposta della legalità organizzata che contrasti la mafia e la microcriminalità.

I buoni risultati ci sono; dobbiamo, adesso, fare il resto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01538.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, le popolazioni della provincia di Ragusa e della Sicilia tutta, sono rimaste profondamente colpite per la strage di Vittoria del 2 gennaio scorso. Sono rimaste colpite dall'effera-

tezza del delitto e perché episodi del genere sono l'evidente manifestazione che nella società — specialmente nella società dell'area vittoriese — qualche cosa non va.

Con l'interpellanza in questione, chiediamo misure forti, concrete, che rendano visibile la presenza dello Stato in questi territori. I fenomeni dell'usura e del *racket* — nonostante nessuno parli e non si riescano a formare comitati anti *racket* — sono diffusi in questa realtà. Parlo della realtà della zona di Vittoria, anche se i centri vicini non sono del tutto esenti da certi fenomeni.

Questa realtà presenta, per certi versi, delle profonde contraddizioni. Dal mercato ortofrutticolo di Vittoria vengono immessi in commercio 2 milioni 660 mila quintali di prodotti ortofrutticoli (vale a dire il 20 per cento della produzione nazionale). Se poi consideriamo anche i 90 chilometri della fascia in cui si trova Vittoria, questa percentuale sale allora al 33 per cento. Pensate quale giro di migliaia di miliardi si registra in quelle zone! Eppure esistono zone degradate, disagiate, quartieri-ghetto, una grossa « evasione » scolastica e una grossa criminalità minorile. Si comprende dunque come tutta questa ricchezza possa attrarre criminalità, come è accaduto, dalle zone circostanti.

Quasi come segno premonitore, anche se non l'abbiamo potuta presentare perché in quei giorni la Camera aveva sospeso i suoi lavori, avevamo predisposto il giorno prima della strage un'interrogazione in cui ci dicevamo allarmati per la situazione di insicurezza delle campagne, in cui vengono rubati i prodotti raccolti in giornata, saccheggiate e bruciate le abitazioni di campagna, incendiate le autovetture di funzionari, di impiegati e di agricoltori.

Ebbene, avevamo chiesto l'adozione di misure atte a potenziare mezzi ed organici, ma soprattutto avevamo chiesto, come ben già due volte l'assemblea regionale siciliana ha fatto all'unanimità, di poter utilizzare nuovamente in Sicilia i militari, così come era stato fatto per l'operazione denominata « vespri sicilia-

ni », al fine soprattutto di lasciare libera la polizia, la guardia di finanza e i carabinieri per le azioni di prevenzioni, di *intelligence*, di indagine e di repressione. È assurdo, infatti, che le forze dell'ordine debbano essere impiegate in azioni di salvaguardia di giudici o di sedi a rischio come i tribunali. Esse dovrebbero, invece, essere impiegate proprio per cercare di debellare tutto ciò che ho descritto in precedenza.

Certo, la polizia e la magistratura hanno compiuto delle buone e delle belle azioni allorquando hanno assicurato immediatamente alla giustizia non dico gli autori, che ancora non si conoscono, ma forse i mandanti della strage di Vittoria. Con ciò intendo riferirmi a tutta quella « fauna » umana che era stata già in carcere, successivamente liberata e che aveva ed ha determinato in quella zona un clima di intimidazione e di terrore. Si tratta di persone che sono tutte conosciute, per cui quando c'è bisogno le si vanno immediatamente a prendere. Ma ciò accade — e mi dispiace doverlo dire — dopo degli eventi criminosi!

Non è soltanto locale il problema della distrazione delle forze dell'ordine da quelli che sono i compiti istituzionali per i quali sono stati addestrate. Si dice che in Italia siano 30 mila i carabinieri, 30 mila i poliziotti e 5 mila le guardie di finanza chiamati ad assolvere i compiti di ufficio.

Con l'interpellanza in oggetto chiediamo che le vacanze degli organici della giustizia siano coperte immediatamente; è dalla lentezza della giustizia infatti nascono poi alcune anomalie! Ed anche qualora gli organici delle forze dell'ordine risultassero completi, se essi sono comunque insufficienti, occorrerebbe aumentarli. Non si può venire qui a parlare di rigidità di bilancio per gli stanziamenti da destinare a questo settore. È quanto accade, per esempio, quando si limita l'arruolamento degli ausiliari, cioè di coloro i quali vorrebbero assolvere l'obbligo di leva prestando servizio nella Polizia di Stato e

nell'Arma dei carabinieri, e il cui impiego sarebbe molto utile in azioni di prevenzione e di repressione.

Noi ribadiamo la preoccupazione di uno Stato nel quale le estorsioni sono ancora un'attività molto diffusa ma nel quale nessuno le denuncia e nessuno utilizza i fondi antiracket e antiusura, forse anche per i ritardi e la limitatezza con cui le Camere hanno legiferato in questo settore. Noi non riusciamo a dare chiare e concrete risposte che accrescano la volontà di qualcuno, di qualche imprenditore, di qualche commerciante, di parlare e di rivelare quello che sa e a cui è sottoposto.

L'efferatezza di questo delitto, per il fatto che si siano colpite nella strage due persone non implicate, rappresenta un atto di grave intimidazione nei confronti di tutta la popolazione perché ognuno può pensare di poter diventare, in un momento o in un posto qualsiasi, il bersaglio da parte di queste organizzazioni criminali.

Occorre dunque una risposta sicura e concreta, perché abbiamo visto, dopo quello che è successo a Milano, che i primi mezzi e i primi uomini sono già arrivati. Subito!

Per quanto riguarda Vittoria e la Sicilia vi sono solo buone intenzioni, basti pensare che, come hanno rivelato i magistrati della DDA di Catania, era stato chiesto più di un mese fa, ed era stato ottenuta dal GIP, l'autorizzazione a poter installare in quel locale delle microspie e delle microcamere. A questa installazione non si era potuto procedere per mancanza di mezzi o per lungaggini burocratiche. Non dico che si sarebbe potuta evitare questa strage ma sicuramente avremmo potuto sapere qualche cosa di più.

Da parte mia, parlamentare della zona — e penso di poter parlare anche a nome del gruppo di alleanza nazionale e dei trenta parlamentari che hanno firmato la mia interpellanza —, si chiede che venga valutata dal Governo anche la possibilità che contingenti militari, non importa se siciliani o inviati da altre regioni, vengano utilizzati per il presidio e la salvaguardia

del territorio, delle città, delle campagne, delle strade, lasciando alla polizia, alle forze dell'ordine e alla magistratura, i cui organici devono essere completati, il ruolo di indagare, prevenire e reprimere le azioni di queste organizzazioni criminali.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Credevo fosse più giusto che il sottosegretario rispondesse anche alle altre interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. Non è prevista una risposta congiunta. L'interpellanza Piscitello n. 2-01535, di cui lei è cofirmatario, sarà svolta successivamente. Ho ricevuto un criterio ordinatorio. Esso risponde alla stessa oggettività della materia che costituisce il vincolo per il collegamento.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ovviamente secondo le intese con l'Assemblea la proposta è quella di trattare congiuntamente prima le interpellanze Mussi ed altri n. 2-01529, svolta dall'onorevole Caruano, e Caruso ed altri n. 2-01538 e successivamente la interpellanza Piscitello ed altri n. 2-01535, di cui è cofirmatario l'onorevole Veltri.

Ad ogni buon conto, rispettando questo ordine che ci era stato indicato, rispondo all'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta che è stata presentata dall'onorevole Mussi ed altri n. 2-01529 e alla interpellanza Caruso ed altri n. 2-01538.

La questione riguarda la lotta alla criminalità organizzata in Sicilia e lo spunto viene tratto dal gravissimo episodio sanguinoso accaduto il 2 gennaio scorso a Vittoria, che ha destato grave preoccupazione e commozione in tutto il paese, anche per il coinvolgimento di due persone ritenute estranee agli ambienti criminali.

Si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo sui fatti, di sapere

quali siano le misure che si intende adottare per potenziare i mezzi e gli uomini a disposizione delle forze dell'ordine a Catania e Ragusa, nonché di valutare l'opportunità di istituire un coordinamento distrettuale per la lotta alla mafia e al *racket* delle estorsioni.

Egualemente l'onorevole Caruso chiede di conoscere gli intendimenti sul rafforzamento degli organici e dei mezzi, sull'impiego in Sicilia delle forze armate per compiti di vigilanza e controllo del territorio, nonché le misure più efficaci per combattere usura ed estorsione.

A queste due interpellanze mi permetto di rispondere congiuntamente. Ho acquisito gli elementi attraverso il prefetto di Ragusa ed il Capo della polizia. Le questioni poste all'attenzione dell'Assemblea per la verità sono state già oggetto di un approfondito dibattito due giorni fa presso l'aula del Senato. In quell'occasione il Governo ha fornito tutte le informazioni disponibili sulla ricostruzione dell'episodio e sulla sua valutazione in relazione agli equilibri ed ai conflitti interni tra i vari gruppi criminali di potere che si contendono il predominio degli interessi illeciti nella provincia di Ragusa. Altri elementi sono stati forniti sugli sviluppi delle indagini che hanno portato all'individuazione di parte dei responsabili e sulle iniziative adottate per il potenziamento degli uomini e dei mezzi.

È stata fatta anche un'analisi dei collegamenti tra tali fenomeni della malavita con altri insistenti in province limitrofe. Ribadisco la cronologia di questo gravissimo fatto. Il 2 gennaio scorso, intorno alle 18, due individui armati di pistola e a volto scoperto, dopo aver fatto irruzione all'interno del posto di ristoro annesso all'area di servizio Esso in via Cavalieri di Vittorio Veneto, all'ingresso del centro abitato di Vittoria, esplodevano numerosi colpi contro cinque persone uccidendole. Le vittime venivano successivamente identificate in Angelo Mirabella, noto come esponente di rilievo del gruppo mafioso dominante, Claudio Motta ed Emanuele

Nobile, anch'essi appartenenti allo stesso clan, nonché Salvatore Ottone e Rosario Salerno, anche loro del luogo.

Al termine dell'azione criminosa gli autori si allontanavano su un'autovettura di colore verde, a bordo della quale li attendeva un terzo complice. L'evento era subito segnalato al numero di soccorso pubblico 113 e giungevano immediatamente sul posto uomini del commissariato di pubblica sicurezza di Vittoria e la squadra mobile di Ragusa. Gli organi di polizia hanno immediatamente avviato la loro attività investigativa, coordinata già dalla direzione distrettuale antimafia di Catania, volta ad identificare i responsabili e a prevenire eventuali azioni di ritorsione tra le organizzazioni delinquenti di Vittoria e Comiso.

Al momento del delitto all'interno del bar si trovavano, oltre alle vittime, l'anziano gestore dell'esercizio ed il banconista, che sono rimasti illesi. Dai primi rilievi effettuati dalle forze dell'ordine sul luogo della strage e sulla base delle testimonianze fornite dalle uniche due persone presenti — il gestore ed il banconista — è emerso che Ottone e Salerno erano entrati nel bar precedentemente, appartandosi in fondo al locale. Solo successivamente giungeva Claudio Motta, cui si univano Angelo Mirabella ed Emanuele Nobile. Secondo le prime risultanze delle indagini deve quindi ritenersi che questi ultimi costituissero l'obiettivo principale dei *killer*, che tuttavia — non conoscendo esattamente i loro bersagli — hanno finito per uccidere tutti i presenti, ad eccezione del gestore e del banconista, facilmente riconoscibili.

La ricostruzione dell'evento e gli elementi acquisiti dagli organi di polizia sulle attività dei gruppi criminali operanti nella provincia di Ragusa inducono a ritenere che l'azione di fuoco, verosimilmente diretta contro Mirabella, Motta e Nobile, appartenenti come si è detto al clan mafioso dominante, sia opera di esponenti dello stesso clan, determinati a contrastare l'ascesa del Mirabella. Infatti, dopo l'arresto nel novembre del 1990 del capo clan Carmine Dominante e dei suoi fede-

lissimi, nel gruppo delinquenziale si sono sviluppate divisioni interne, con la separazione del gruppo dei Carbonaro, i cui elementi più in vista sono stati poi arrestati nel 1994, e dopo la decisione di questi di collaborare con la giustizia si sono avute ulteriori frammentazioni e conflitti interni.

Nell'ambito di tali conflitti, al Mirabella veniva attribuito un tentativo di dare autonomia alla propria linea di condotta nella gestione del *racket*.

Non risultano, invece, come ho detto, elementi indicativi di un coinvolgimento delle altre due vittime con ambienti criminali.

All'indomani dell'episodio, il prefetto di Ragusa ha disposto la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica proprio a Vittoria, nella sede del municipio, allargandone la partecipazione al sindaco di quell'amministrazione. Nel corso della riunione — cui hanno partecipato tra l'altro, dietro loro richiesta, l'onorevole Caruano e il deputato regionale Zago — è stato unanimemente riconosciuto l'impegno delle forze dell'ordine nella zona, che hanno conseguito notevoli risultati nel tempo. Tuttavia, il comitato ha ribadito l'esigenza di mantenere elevato l'impegno, per produrre un ulteriore sforzo occorrente a fornire una risposta adeguata a un episodio così grave. Sta di fatto che il 3 gennaio, a Buoncontro di Vittoria, è stata ritrovata semibruciata l'autovettura presumibilmente utilizzata dagli autori della strage, una Lancia Thema rubata a Comiso alcuni giorni prima, all'interno della quale sono state rinvenute, tra l'altro, tre paia di guanti in lattice. Il 5 gennaio successivo, nell'ambito delle attività investigative già in corso, è stata portata a termine l'operazione cosiddetta « *The day after* », con il fermo di 12 persone, appartenenti al clan Dominante-D'Agosta, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Tale operazione ha consentito, nelle prime ore della giornata di lunedì, di eseguire 17 dei 20 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettante persone appartenenti al clan Dominante, Piscopo e D'Agosta,

ritenute responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso dedita alla commissione di una nutrita serie di gravi reati. Tra esse figurano anche due dei mandanti ed uno degli esecutori dell'effettato delitto. È in atto il massimo sforzo per rintracciare altri tre elementi ancora latitanti, tra cui un terzo mandante.

Questo per dire — rispondo così all'onorevole Caruso — che l'attività investigativa era già in corso, che tutte le attività erano state predisposte in questa direzione e che l'impegno certamente non è stato adottato all'indomani dell'avvenimento, ma era già iniziato e proseguiva ed ha consentito di ottenere questo ulteriore risultato, appunto l'operazione eseguita lunedì scorso, con la cattura di 17 delle 20 persone per cui sono stati emanati provvedimenti custodiali. Nelle attività sono impegnate la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. Così si è potuta ottenere in tempi brevi l'individuazione dei responsabili. Intanto, prosegue l'azione di demolizione di tutti i clan operanti nella zona. Ricordo soltanto le operazioni più significative poste in essere da forze polizia e magistratura, a cominciare dagli interventi nei confronti della *stidda* dei fratelli Nigito, che a metà degli anni novanta aveva conteso il primato delinquenziale dei Dominante-Carbonaro, e che è stata poi completata con numerosi arresti nel giugno del 1997. Poi, alla fine del 1997, una nuova consorteria subentrata al Nigito, facente capo ai D'Agosta-Noto, aveva assunto la guida dello schieramento contrapposto ai Dominante. Anche nei confronti di quest'ultima e in relazione ai cruenti scontri con il gruppo rivale, culminati in alcune sparatorie in cui sono rimasti feriti Salvatore D'Agosta e Roberto Noto e in alcuni colpi sparati all'indirizzo dell'abitazione di Francesco Sacco, già ritenuto il reggente del clan Dominante, ora detenuto, le forze di polizia e la magistratura hanno sviluppato un'azione investigativa che ha condotto all'immediata individuazione dei responsabili, al sequestro di due arsenali nella disponibilità dei Dominante e all'arresto dei vertici dei clan contrapposti.

Questa operazione è stata eseguita meno di un anno fa. Il 14 maggio 1998, le forze di polizia hanno arrestato altri 21 esponenti di questi sodalizi criminali, anch'essi responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi ed estorsioni. A pochi giorni di distanza è avvenuto il rinvenimento di altre armi e di un giubbotto antiproiettile nella disponibilità del clan D'Agosta. La cosca Dominante è poi colpita da un provvedimento di sequestro di beni per un valore presunto di svariati miliardi di lire.

Nel corso della riunione si è disposta — come ho ricordato — una intensificazione dei servizi di controllo a Vittoria con un approfondimento delle attività investigative nei confronti degli elementi ritenuti appartenenti ai gruppi delinquenziali che gestiscono le attività illecite nella zona. D'altra parte, la situazione della sicurezza pubblica di Vittoria, proprio per incidenza della criminalità organizzata, è stata oggetto di attenzione da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in numerose riunioni, tra le quali l'ultima, alla quale ha partecipato il sindaco, ha avuto luogo il 30 dicembre 1998. In quell'occasione venne decisa l'intensificazione dei servizi di controllo sul territorio con il distacco del maggior numero possibile di personale di altri uffici ai comandi della provincia con il nucleo anticrimine proveniente da Catania. Tra l'altro, è stata richiesta una nuova e più aggiornata mappa della criminalità del territorio alla quale lavoreranno tutte le forze di polizia impegnate in quell'area.

Le suddette iniziative sono uno sviluppo e una proiezione del protocollo di intesa sottoscritto dalla prefettura di Ragusa con il comune di Vittoria; ciò dimostra che, da una parte gli organi responsabili a livello nazionale e locale avevano promosso tutte le iniziative possibili al fine di fornire maggiore sicurezza alla città. Purtroppo, dall'altra, in un contesto di indubbio miglioramento delle condizioni di sicurezza del luogo, si è inserito il gravissimo fatto delittuoso accaduto il 2 gennaio scorso. L'apparato di prevenzione investigativo del territorio, pur non riu-

scendo ad impedire l'evento, ha funzionato pienamente, tant'è vero che — come ho detto — i presunti responsabili sono stati già individuati, alcuni arrestati ed altri ricercati.

A Vittoria, oltre al commissariato di pubblica sicurezza, opera una compagnia di carabinieri e un comando della Guardia di finanza attivi nell'azione investigativa ed anche in quella di controllo del territorio. Il presidio mobile della cittadina è articolato nell'arco delle ventiquattro ore su due autoradio del commissariato ed è integrato con interventi della prevenzione criminale del reparto della regione Sicilia. Anche l'operatività della compagnia dei carabinieri, soprattutto rivolta alle aree extracittadine è potenziata nel corso dell'anno e integrata con le unità del battaglione carabinieri Sicilia. Subito dopo la strage si è provveduto a potenziare entrambi i dispositivi, allo scopo di prevenire ulteriori fatti di sangue; presidi mobili di entrambe le forze di polizia operano con ulteriori quattro pattuglie della polizia di Stato e quattro dei carabinieri. Nelle prossime settimane è prevista l'assegnazione di dodici autovetture *Marea* che, come è noto, sono specificamente equipaggiate e consentono un miglior impiego del personale. Le auto saranno assegnate alla questura di Ragusa. Il 4 gennaio scorso il presidente della Commissione parlamentare antimafia ha effettuato una visita a Vittoria, preannunciando per il corrente mese di gennaio una maggiore attenzione della Commissione sui problemi dell'isola sotto il profilo dei collegamenti tra appalti e criminalità organizzata. Nella circostanza si è tenuto un incontro con il prefetto di Ragusa ed i vertici delle forze dell'ordine, cui hanno partecipato un sostituto procuratore della repubblica di Catania, i procuratori della Repubblica di Modica e di Ragusa, nonché il sindaco di Vittoria. È stato, ancora una volta, riconosciuto l'impegno delle forze dell'ordine, ma è emersa la necessità di un potenziamento degli organici dei presidi di polizia, anche mediante la revisione delle attuali piante organiche, ormai superate. Il giorno suc-

cessivo, come ha ricordato l'onorevole Caruano, il Presidente del Consiglio D'Alema ha presieduto a palazzo Chigi un vertice straordinario, con la partecipazione dei ministri dell'interno e della giustizia e con i responsabili delle forze di polizia. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto della situazione e ribadito l'impegno a potenziare e riqualificare gli apparati di prevenzione e tutela dell'isola. La riunione ha rappresentato un messaggio estremamente forte e deciso, lanciato dal Governo in presenza di un avvenimento criminale estremamente grave. Tra le misure avviate dal Governo vi è stata la decisione, assunta l'8 gennaio dal Consiglio dei ministri, di autorizzare l'assunzione di 1.803 unità della Polizia di Stato nell'ambito della programmazione triennale delle assunzioni di personale delle amministrazioni pubbliche. Esse costituiscono parte degli oltre 7 mila agenti della Polizia di Stato per l'assunzione dei quali l'amministrazione dell'interno ha in atto le procedure concorsuali con il ricorso alle graduatorie dei concorsi già espletati. Nel vertice del 5 gennaio scorso è stato anche affrontato l'esame della possibile riproposizione dell'operazione « Vespri siciliani », cui fa riferimento l'onorevole Caruso. La decisione richiede una valutazione ponderata di tutti gli aspetti, in quanto l'impiego dell'esercito anche se prezioso — come l'esperienza ha dimostrato — non è di per sé sufficiente a risolvere problemi quali quelli della lotta alla mafia. Voglio solo ricordare, poi, che i « Vespri siciliani » sono stati sostituiti da ben 2.700 operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Colgo l'occasione per chiarire che in questa, come in altre emergenze, non occorrono leggi eccezionali, ma solo l'impegno davvero straordinario delle risorse deputate in via ordinaria alla lotta alla criminalità.

A questo punto, vorrei (mi rivolgo ai deputati presenti in aula e all'onorevole Caruano in particolare, che in un altro momento ha posto uno specifico quesito) ribadire l'impegno già assunto dal Go-

verno nel dibattito parlamentare al Senato di predisporre un intervento specifico per l'area del vittoriese, a tutela delle attività imprenditoriali e agricole per le quali quell'area rappresenta certamente un polo di eccellenza, ma anche una opportunità di sviluppo e di benessere per l'intera zona, a cominciare dalla possibilità di integrare il progetto « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno », cofinanziato dall'Unione europea, con una misura specifica in questo senso o con altre misure analoghe od analoghe occasioni di intervento per l'innovazione tecnologica e il miglioramento della qualità delle risorse impiegate.

A proposito vorrei inoltre ricordare che della criminalità nella zona di Vittoria si occupa anche la direzione investigativa antimafia, che è presente in Sicilia con i centri operativi di Palermo e Catania e con la sezione autonoma di Caltanissetta. L'analisi che è stata svolta a proposito dei rapporti tra fattori economici che agevolano e possono agevolare l'infiltrazione delinquenziale in provincia di Ragusa e a Vittoria ha manifestato un crescente interesse della malavita associata, un tempo assente nella provincia e che, pur continuando a privilegiare il tradizionale campo del traffico degli stupefacenti, è stata attirata dallo straordinario sviluppo economico del settore della produzione e del commercio internazionale di piante, fiori e prodotti ortofrutticoli maggiori nel meridione (il relativo fatturato annuo è stimabile in svariate centinaia di miliardi).

Il Governo condivide quanto auspicato dai deputati interpellanti sull'esigenza di un aggiornamento delle disposizioni relative al funzionamento dei fondi antirackett e antiusura per incrementarne operatività ed efficacia.

Quanto ad altri particolari aspetti posti dalla interpellanza, preciso che la dotazione di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza nelle provincie di Catania e Ragusa ammonta complessivamente a 5.452 unità, su una previsione organica di 5.275 uomini. Tale personale è affiancato, per gli speciali servizi di tutela previsti

dalla legge n. 50 del 1998, in sostituzione del personale delle Forze armate già impiegate in tali servizi e di ulteriori unità provenienti da altri reparti, dalla Sicilia o da altre regioni. Frequenti operazioni, mirate al controllo del territorio, vengono svolte dal personale del reparto prevenzione crimine « Sicilia » della Polizia di Stato e dal battaglione « Carabinieri Sicilia ». Ulteriori assegnazioni saranno possibili con il progressivo ripianamento degli organici della Polizia di Stato in relazione alla pianificazione trimestrale delle assunzioni, a cui ho fatto cenno.

Le misure adottate dal Ministero dell'interno per il rafforzamento dell'azione di contrasto alla criminalità nell'area ragusana e catanese, che si inseriscono nel più complesso programma di intervento per il potenziamento dell'azione anticrimine, puntano ad una incessante azione di stimolo e di supporto agli organi territoriali, all'assegnazione di funzionari di provata capacità ed esperienza.

Per quanto riguarda le autovetture, nel prossimo mese di febbraio ne saranno assegnate dodici a Ragusa e nei prossimi mesi ventuno a Catania.

Per quanto concerne gli apparati investigativi, saranno a breve istituite quattro sezioni di criminalità organizzata presso le squadre mobili delle questure di Catania, Caltanissetta, Messina e Palermo, capoluoghi sede delle direzioni distrettuali antimafia, in luogo dei due centri interprovinciali con sede attualmente a Catania e a Palermo. Alle nuove strutture sarà destinato — come richiedono le disposizioni in vigore — personale altamente qualificato.

Le sezioni realizzeranno quindi un nuovo e potenziato assetto organizzativo e funzionale delle strutture investigative fondato sui seguenti criteri: incremento degli operatori specializzati; stabile raccordo con le direzioni distrettuali antimafia anche per il coordinamento investigativo della polizia giudiziaria; maggiore vicinanza alla morfologia criminale del territorio. In particolare, per quanto riguarda la Sicilia orientale saranno attivate entro il corrente mese di gennaio le

sezioni criminalità organizzata di Catania, Messina e Caltanissetta, a cui saranno rispettivamente assegnate 60, 30 e 40 unità, con un incremento organico complessivo di circa il 55,4 per cento rispetto all'attuale dotazione del Centro interprovinciale Criminalpol di Catania. Tale riassesto inciderà direttamente sulla potenziale operativa della sezione di Catania che, alleggerita della competenza sulla provincia di Messina, che avrà una propria sezione, potrà concentrare un maggiore impegno nel catanese e nel ragusano. Analoghe iniziative saranno curate dall'Arma dei carabinieri.

Parimenti impegnata nell'attività di contrasto della criminalità organizzata nelle predette aree è la direzione investigativa antimafia del centro operativo di Catania che ha competenza anche sulla provincia di Ragusa. La DIA ha una particolare competenza nel settore dell'investigazione preventiva, come è noto, anche per quanto concerne il fenomeno delle estorsioni. A tale riguardo, la DIA, oltre a svolgere attività di *intelligence* e di raccordo informativo, dedica attenzione allo sviluppo dell'attività investigativa in un settore giustamente ritenuto centrale nell'azione della criminalità organizzata, costituendo una delle basi della fase predatoria perseguita dai sodalizi criminali per l'accumulazione primaria delle risorse destinate al mantenimento dell'organizzazione ed al reinvestimento in altre attività illecite più redditizie, quale il narcotraffico. Operazioni importanti sono state curate dalla DIA su tutto il territorio nazionale.

Devo sottolineare, infine, che il Ministero dell'interno ritiene di particolare importanza il perfezionamento delle procedure per la concessione dei benefici a carico del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive e dei fondi antiusura previsti dalla legge n. 108 del 1996. Quanto, inoltre, alle primarie finalità di evidente tutela sociale, si persegue una strategia di collaborazione assolutamente necessaria per contrastare efficacemente i fenomeni delittuosi che nel passato hanno fondato la loro impunità sul silenzio delle

vittime. Oggi è molto elevata la percentuale dei casi denunciati che si concludono con la identificazione degli estorsori. Nel 1997 tale percentuale ha sfiorato il 75 per cento con la denuncia di oltre 4 mila persone: io credo che questo dato debba essere anch'esso considerato un incoraggiamento formidabile a denunciare questo odioso reato.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01529, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, prendo atto positivamente delle notizie che ci ha fornito il sottosegretario. Vorrei soltanto aggiungere alcune considerazioni che mi piacerebbe verificare presto. Mi riferisco, in primo luogo, ai risultati dei protocolli d'intesa che sono stati avviati con la visita della Commissione antimafia, che lei ha ricordato, e del presidente della Commissione stessa, senatore Del Turco. Tale protocollo dà fiducia e forza ai cittadini che stanno svolgendo un'azione di resistenza e di denuncia della criminalità. Dobbiamo creare le condizioni per realizzare quella sinergia tra Stato e cittadini avviata in queste ultime settimane.

Credo sia altrettanto importante seguire tutte le vicende e le decisioni che verranno prese in questo periodo: mi riferisco in modo particolare ad un provvedimento in discussione al Senato, che riguarda il mercato ortofrutticolo, il quale dà la possibilità a tali mercati di basarsi su meccanismi certi per la determinazione di prezzi trasparenti. Il mercato ortofrutticolo di Vittoria, così come tutti i mercati della produzione del Mezzogiorno, sono fortemente interessati a questo provvedimento. Riteniamo che tutti i mercati debbano essere messi in condizione di poter usufruire di un collegamento con la rete telematica tale da consentire a tutti di sapere in che modo viene ad essere determinato il prezzo del prodotto ortofrutticoli. Tra l'altro, va ricordato che il nostro territorio è ricco di produ-

zioni, in quanto rappresenta circa il 45 per cento della produzione ortofrutticola della regione ed è, da questo punto di vista, coinvolto direttamente a fatti legati alla mafia ed alla criminalità organizzata.

Pertanto, l'attuazione del protocollo d'intesa e del progetto sicurezza, come lei ha ricordato, è molto importante perché riteniamo che non soltanto da questo punto di vista, ma anche da quello della prevenzione, si debba fare molto. Venivano ricordati i dati relativi alla dispersione scolastica che riguardano questo territorio. Noi riteniamo, anche qui, di dover dare fiducia al Governo, perché con il Ministero della pubblica istruzione è stato sottoscritto un protocollo importante per i percorsi della legalità e per dare piena attuazione al recupero della dispersione scolastica. Ci sono quindi le condizioni per disarticolare, forse non definitivamente, ma sicuramente in modo significativo, le associazioni a delinquere che vogliono riprendere il controllo nel territorio.

Dobbiamo considerare le condizioni che si sono determinate in seguito a questa strage, il rapporto proficuo con il Governo e la presenza importante che si è registrata in questi giorni e in queste settimane: per la prima volta, forse, nella storia della regione siciliana, rappresentanti del Governo si sono recati presso una città colpita dalla mafia per assumere alcuni provvedimenti importanti che attengono alla produzione, alla vita quotidiana della città e dell'intero territorio. La giunta regionale si è mobilitata per dare una mano alla città, per esprimere solidarietà al territorio.

Credo quindi che ci siano le condizioni per poter approfondire i contenuti del protocollo, che coinvolge la sicurezza, lo sviluppo ed il lavoro nel territorio e riunisce gli interventi dello Stato e della regione. Possiamo quindi pensare ad un futuro migliore e possiamo affermare che nemmeno la strage di Vittoria del 2 gennaio scorso può cancellare la tenacia e la laboriosità dei siciliani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01538.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, alle forze dell'ordine ed alla magistratura, che hanno tempestivamente ottenuto i risultati che tutti conosciamo, sicuramente vanno il nostro plauso e la nostra solidarietà per ciò che, nonostante tutto, riescono a fare. Vorrei però ricordare che è stato sottolineato poco il fatto che questi uomini e questi mezzi sono diuturnamente impegnati nell'opera di contenimento dell'immigrazione clandestina, perché il 90 per cento degli sbarchi di immigrati irregolari avviene proprio sulle sponde del Ragusano.

A questo punto, allora, affermo che è criminale, considerata la necessità di protezione delle coste, il fatto che in questi ultimi anni siano state chiuse due caserme della Guardia di finanza che si trovavano in due frazioni rivierasche, quella di Scoglitti e quella di Punta Secca. Ebbene, il compito immane della protezione spetta anche a queste forze, che in base ai parametri sono ritenuti sufficienti. Forse l'organico lo è, sulla carta, ma noi riteniamo che, quando i parametri sono arretrati, bisogna senz'altro aggiornarli.

Non ho sentito invece dire dal sottosegretario che — a parte le dodici autovetture *Marea* — qualcuno dei 1.803 nuovi agenti di pubblica sicurezza che verranno arruolati verrà mandato nella zona del Ragusano. Alcune cose andrebbero chiarite, affinché in un contesto più ampio si possa svolgere con maggiore efficacia l'azione di prevenzione e di repressione. Occorre che in quelle zone si realizzi un'attenta opera di educazione perché la cultura della legalità in tutti i campi torni ad essere sovrana. Molte volte l'eccessiva dispersione scolastica potrebbe anche dipendere da una non sufficiente sorveglianza da parte delle autorità ed i grossi interessi che si accentrano intorno al mercato potrebbero anche dipendere da una non completa definizione dei compiti dei commercianti e dei concessionari, in una vicenda che da molti anni vede una

serie di controversie tra il sindaco e questi operatori commerciali. Ci sono, infatti, anche problemi di degrado sociale e giovanile e, quando il giovane, che costituisce la manovalanza di tali organizzazioni criminali, incappa per la prima volta nelle maglie della giustizia, non sappiamo quali siano le strutture e i servizi che possano prevenire la ricaduta di tale giovane nelle organizzazioni criminali, questa volta ad un livello senz'altro più alto ed efferato.

Esiste poi il problema della trasparenza delle istituzioni. L'invito alla legalità non si fa solamente con i percorsi della legalità che vengono avviati in sede scolastica, ma occorre un'estrema trasparenza da parte delle istituzioni, in questo caso quelle più vicine ai cittadini, ossia i comuni. Ci vuole anche una educazione alla cultura della legalità, perché a volte il carattere di alcune popolazioni viene portato a vanto dagli amministratori. Si dice che il Vittoriese sia per sua natura ribelle, anzi può darsi addirittura che ami il ribellismo; al di là degli atti amministrativi, secondo me questo non è un modo concreto e positivo per educare i giovani alla legalità. Purtroppo, nelle scuole di Vittoria si verificano episodi che a volte fanno inorridire: in molti casi gli insegnanti che da altri centri vengono mandati in alcune zone della città hanno letteralmente e fisicamente paura.

Bisogna rimuovere tutto, ma soprattutto bisogna farlo con la concordia, con l'unità delle istituzioni. In provincia di Ragusa vi è una situazione politica particolare: mentre il sindaco chiede che i riflettori non vengano spenti su tali fatti e che venga ricordata la sana reazione della città e delle istituzioni, non si possono poi, per motivi di parte, disertare appuntamenti importanti in occasione dei quali, al di là dell'emotività e delle espressioni a caldo, si potevano dibattere tali gravi fenomeni, dandone una chiave di lettura e proponendo rimedi.

Non vorrei che la vicenda, seguita alla strage, della giusta reazione delle popolazioni desse luogo a speculazioni. Occorre una grossa unità e soprattutto che la classe politica e amministrativa, quando vi

è bisogno, sappia fare autocritica e non incensare, ottimizzare, determinate situazioni che, come abbiamo detto poc'anzi, hanno portato ad affermare che, nonostante buona parte degli operatori commerciali paghi il pizzo, nessuno paga.

Questa mattina su *Il Giornale di Sicilia* è stato pubblicato un servizio speciale che si apriva con una intervista ad un imprenditore, che sicuramente non ha voluto fare il proprio nome, che è molto esemplificativa di una situazione e di una realtà che dobbiamo affrontare tutti insieme, con uno sforzo sinergico che non ammette divisioni fra maggioranza e opposizione, fra forze politiche che hanno origini culturali diverse.

Tale imprenditore, riferendosi al giornalista, così rispondeva: «Dottore, la verità gliela racconto io. Qui la mafia ci fa lavorare tranquillamente, non fa fallire nessuno. Siamo in tanti a pagare un contributo di pochi milioni l'anno per dormire senza pensieri. Le vede le serre? Lì, in pochi metri quadrati impossibili da sorvegliare, ci sono centinaia di milioni. Li vede i capannoni con la legna per gli imballaggi e i teloni di polietilene incustoditi? Le vede le ville al mare vuote per mesi? Basta un fiammifero per mandare tutto in fumo. E chi se la sente di perdere tutto in un colpo dopo tanti anni di sacrificio? Le assicurazioni i danni non li pagano. Abbiamo paura: è vero, possiamo essere colpiti in qualsiasi momento; ci sentiamo impotenti e allora è meglio dire di sì agli estortori e mettersi l'anima in pace». Vorremmo che queste fossero le ultime dichiarazioni di questo tipo rilasciate nel nostro territorio, non solo a Vittoria, poiché anche in altri paesi vicini condividiamo la medesima situazione.

#### ***(Interventi a favore della sicurezza dei cittadini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Piscitello n. 2-01535 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Veltri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signori sottosegretari, la sicurezza dei cittadini e il rispetto della legalità costituiscono questioni prioritarie e squisitamente politiche nel nostro paese, ma devo dire anche negli altri paesi a democrazia consolidata e sviluppati. Noi, deputati dell'Italia dei valori, insieme al nostro movimento, intendiamo condurre un'iniziativa di lungo periodo nel Parlamento e nel paese all'insegna di una parola d'ordine precisa: legge e ordine. Non è esattamente di nostra ideazione, ma ci sembra estremamente efficace: è stata la parola d'ordine del *Premier* inglese Tony Blair e noi la vogliamo riprendere, perché, ripeto, ci sembra estremamente efficace e significativa.

So che a qualcuno farà arricciare il naso, ma voglio far riflettere su un punto: il rispetto dei diritti dei cittadini, quindi l'esercizio della democrazia, è possibile solo nel rispetto della legalità ed in condizioni di ordine democratico. Se non vi è legalità, se esiste la prevaricazione e la violenza da parte di prevaricatori, violenti e criminali, che spesso sono anche ricchi, non può esservi esercizio della democrazia. I primi diritti che vengono conculcati e spesso azzerati sono quelli dei più umili e dei più deboli: ecco perché « legge e ordine ». Il problema non è solo nostro: ho letto non solo che il Governo Blair tiene fede agli impegni assunti in campagna elettorale, ma anche che l'altro giorno il Capo di Governo considerato più a sinistra in Europa, Jospin, ha chiamato i ministri e ha detto che bisogna finirlo con i giustificazionismi sociologici, per cui ha affidato al ministro dell'interno, Jean Pierre Chevènement, che a suo tempo ho avuto modo di conoscere (era, guarda caso, il leader della sinistra del partito socialista francese), il compito di applicare misure severe, perché anche in Francia si è verificata un'esplosione di violenza.

In questi giorni, molto spesso si è parlato del modello Giuliani: io ho visitato New York prima e dopo che venisse eletto Giuliani e devo dire che la situazione è recentemente migliorata. Voglio, comunque, ricordare brevemente un episodio.

Quando, precedentemente all'elezione di Giuliani, andai a New York con una delegazione ufficiale, ci riferirono cosa intendevano fare a Manhattan, soprattutto nella zona di Broadway: volevano buttare giù le vecchie case ed anche, purtroppo, qualche teatro, per sostituirli con palazzi, grattacieli e centri commerciali. Ci dissero infatti che il primo obiettivo non era né urbanistico, né economico (guadagnare soldi), ma era quello di mandare via da quella zona la criminalità ed eliminare la violenza. Domandai allora, insieme ad altri, dove sarebbero andati gli abitanti di quelle case: ebbene, ci risposero che non era importante, che non interessava. Sottolineo questo, perché invece a noi interessa questo tipo di problema. Comunque, devo dire che, in una delle mie visite a New York, in passato avevo avuto la ventura, forse sconsiderata, di andare a piedi ad Harlem e mi avevano detto che ero stato molto fortunato a riportare la pelle a casa, mentre recentemente ho visto che ad Harlem molti bianchi passeggiano tranquillamente.

Il problema della sicurezza dei cittadini, che quindi esiste anche altrove, per noi è più rischioso che per altri paesi, per tre ordini di motivi, a mio parere: in primo luogo perché noi non abbiamo una cultura delle regole e l'illegalità è diffusa, cominciando dalle piccole cose, come mettere le cinture di sicurezza o fare la fila; in secondo luogo perché abbiamo un impianto di criminalità organizzata molto più forte degli altri paesi; in terzo luogo perché abbiamo frontiere più aperte, dato che il Padreterno o la natura hanno fatto l'Italia in questo modo. Allora: legge ed ordine.

Ricordo che un vecchio saggio della sinistra, Vittorio Foa, nel 1995 scrisse sulla prima pagina de *l'Unità*, rivolgendosi alla sinistra e ai democratici: « O ci facciamo carico del grande problema della sicurezza dei cittadini, oppure lo faranno le frange più reazionarie e più pericolose di questa società ». Altrimenti, gli stessi cittadini vorranno provvedere alla loro difesa, come mi è capitato, con un brivido nella schiena, di ascoltare l'altra sera in

una trasmissione televisiva, *Porta a porta*, durante la quale un cittadino ci ha detto: « Armatevi ». La soluzione è di armarsi.

Siccome vogliamo prevenire tutto questo, vogliamo evitarlo, vogliamo che la libertà e la solidarietà siano valori inscindibili e praticati, diciamo: legge ed ordine; e lo diremo molte volte.

Come si può intuire, quindi, il problema non è solo di ordine pubblico. D'altronde, tutti gli studiosi del mondo che si occupano di tali questioni sanno e scrivono che nessuna democrazia avanzata può sopportare di pagare apparati repressivi dello Stato che si espandono a dismisura e noi abbiamo già le polizie più numerose del mondo. Infatti, se succede questo, un Governo deve diminuire la spesa in altri settori ed è quindi costretto a tagliare le pensioni e le spese sociali: non c'è assolutamente compatibilità fra le due cose. Oltre all'uso migliore degli apparati repressivi, sono necessari, perciò, anche altri interventi, altrimenti il Governo non riesce a rispondere agli impegni che ha assunto.

Allora, se si tratta di una questione squisitamente politica — poi verrò ad alcune proposte e farò alcune domande al Governo —, mi chiedo: questo Governo vuole assumere il problema della legalità come una grande questione nazionale? Questo Governo vuole, per esempio, fare con il problema della legalità ciò che il Governo Prodi ha fatto con l'euro, facendone una grande questione nazionale, peraltro vincendo la battaglia e portando a casa il risultato? Vuole il Governo fare tutto questo? Ciò è fondamentale, soprattutto tenendo conto che il patto sociale che abbiamo discusso per due giorni in quest'aula — e per il mio gruppo è intervenuto l'onorevole Di Capua — sarà vanificato e resterà sulla carta se non si ristabiliscono condizioni di legalità in tempi brevi, soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno d'Italia.

Non c'è scampo. Rimanga agli atti; personalmente lo dico da una vita e finora non sono stato smentito.

Non si tratta, quindi, di un problema di ordine pubblico. In base a queste premesse,

il Governo vuole impegnarsi ad affrontare il problema della diffusione dell'insegnamento della legalità, della cultura della legalità? Lo stesso fenomeno dell'abbandono scolastico produce vivai di microcriminalità (eufemisticamente, perché quando si ammazza la gente non si parla più di « micro »). Il Governo è consapevole di questo? Intende far fronte al problema della cultura della legalità ed alla questione dell'abbandono scolastico (che raggiunge valori altissimi, spaventosi, soprattutto nel Mezzogiorno)?

Il Governo intende affrontare la questione ormai non procrastinabile della certezza delle pene? Il grande Beccaria raccomandava pene miti, ma certe. Ormai è diventato chiaro ed inequivocabile che, mentre le sanzioni previste dalle leggi sono rigorose, poi nessuno le vede applicare. E se si sa di non scontare le pene, si delinque molto più facilmente.

In proposito, sottosegretario Sinisi, vorrei ricordarle due dati che mi sono stati forniti dal Governo. I tempi per il processo di appello (un'anomalia rispetto al rito accusatorio) nel 1990 erano in media di 220-250 giorni, oggi sono di 580 giorni. La prescrizione dei delitti interessava nel 1990 il 41-42 per cento dei casi, oggi il 68 per cento. Qualcuno può dire seriamente, serenamente, in coscienza che esiste giustizia in un paese che vede prescritti il 68 per cento dei delitti? E chi favorisce questa situazione? Certo non gli innocenti, perché essi hanno interesse ad avere un processo rapido, giusto ed efficiente. Ai colpevoli, invece, conviene tirare per le lunghe, perché sperano nella prescrizione, nelle amnistie ed in altre evenienze.

Certezza delle pene vuol dire a nostro parere: rivisitare la legge Simeone, limitare a casi ben definiti (non eliminare) l'accesso all'appello nel processo penale, sospendere la richiesta di eliminare l'ergastolo. Io sono contro l'ergastolo e credo che questo valga per molti di noi (o addirittura per tutti). Ma ora non possiamo consentire che questioni del genere siano strumentalizzate per scopi poco nobili ed antidemocratici. Occorre ripristinare condizioni accettabili di vivibilità

per i cittadini, poi si potrà riprendere la questione dell'ergastolo (mi auguro che avvenga in quindici giorni, anche se ci credo poco).

Per quanto riguarda l'immigrazione, nego si possa assimilare questo fenomeno al problema della criminalità, ma certo in qualche modo l'immigrazione clandestina vi concorre seriamente. La legge è stata approvata: c'è la volontà di rispettare il contingentamento? Si vogliono espellere i clandestini, operando attraverso i necessari strumenti? Si intende dire « stop » alle sanatorie?

In merito alle forze dell'ordine vi è un grande problema, che secondo me non è di numero: è necessario affrontare la questione molto seria del coordinamento. Nessuno più del sottosegretario per l'interno lo sa. Bisogna poi garantire una formazione continua ed un aggiornamento. Inoltre, è necessario utilizzare tutte le forze possibili in compiti operativi, lasciando negli uffici soltanto il personale indispensabile a questo fine.

Il Presidente del Consiglio ha detto che non vi è bisogno di leggi eccezionali. Sono d'accordo: le leggi ci sono, ma vanno riviste.

Vi è un capitolo della legge che va completamente rivisto perché si è rivelato fallimentare: quello delle leggi antimafia.

La legge che prevede il sequestro e la confisca dei beni ai mafiosi non è andata in porto. Le cifre che fornisce la televisione sono false, in quanto si confonde il sequestro con la confisca dei beni. Sappiamo che le proprietà sequestrate per oltre il 90 per cento ritornano ai proprietari. Non solo: le proprietà che si riescono a confiscare difficilmente si riescono ad utilizzare.

Veniamo alla legge sull'estorsione e sull'usura: su 20 mila — sottolineo 20 mila — denunce, vi sono stati soltanto ottantacinque rimborsi. Credete che un cittadino possa sporgere denuncia e rischiare la vita propria e dei familiari in queste condizioni?

In terzo luogo, occorre rivisitare la legge sui pentiti e i testimoni. Ieri ho passato alcune ore con il sottosegretario

Sinisi al Ministero dell'interno, dove si trovavano alcuni testimoni di mafia. Posso dire che è una tragedia. Questa notte ho fatto un sogno bruttissimo, terribile: evidentemente ero sconvolto, quando sono uscito dalla porta del Viminale.

La legge sui pentiti e sui testimoni di mafia va rivisitata, distinguendo nettamente il ruolo dei testimoni — non a caso sono solo cinquantotto in tutta Italia; sono incensurati e, tra lo Stato e la criminalità organizzata, hanno scelto il primo — dal ruolo dei pentiti. Questi ultimi hanno avuto una utilità, ma sapete qual è la situazione al riguardo e non mi ci voglio soffermare.

Infine, occorre rafforzare il rapporto tra società civile, rappresentanti del Governo, forze dell'ordine ed istituzioni, istituendo comitati in cui siano presenti i sindaci, i quali non debbono fare né i prefetti, né i questori; mi dispiace per il sindaco di Milano...

PRESIDENTE. Lei sa, il « rito ambrosiano » travolge...!

ELIO VELTRI. Signor Presidente, il « rito ambrosiano » non mi ha trovato d'accordo per tutti gli anni ottanta, lei lo sa. E che « rito ambrosiano », che era! Me ne sono andato nel 1981. Il « rito ambrosiano » non mi ha trovato d'accordo allora, figuriamoci oggi!

PRESIDENTE. Per questo glielo ho detto!

ELIO VELTRI. Stavo parlando di comitati in cui siano presenti i sindaci, le forze dell'ordine, i rappresentanti delle associazioni di categoria, i sindacati, i comitati di quartiere ed i rappresentanti del volontariato che si occupa di immigrazione.

Queste sono alcune proposte. Se ho dimenticato qualcosa lo aggiungerò nella replica.

Sarei felice se il Governo assumesse alcune di tali proposte, perché il problema della sicurezza è complesso e squisitamente politico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le questioni poste dall'onorevole Veltri, che sono contenute nell'interpellanza in esame, sono di grandissimo interesse e di grande rilievo politico per una società democratica.

Si tratta di questioni che appartengono anche al mio vissuto e al mio interesse personale.

Ovviamente in questa sede i due ruoli, le due funzioni si scindono, si dividono e sono qui a rispondere nella funzione specifica di rappresentante del Governo su una materia delicatissima come quella della sicurezza delle città e dei cittadini e per riaffermare l'esigenza di un impegno forte di polizia e magistratura nel promuovere gli aspetti evocati di rispetto della legalità in tutti i settori della vita pubblica e della vita personale di ciascuno di noi.

Nell'interpellanza vengono poste all'attenzione iniziative e misure politiche di grande rilievo: l'obbligatorietà dell'educazione alla legalità nelle scuole; la revisione della legislazione antimafia; la revisione del secondo grado di giudizio nel processo penale; l'approvazione di una normativa per la depenalizzazione dei reati minori; una riconsiderazione della cosiddetta legge Simeone; la riforma del coordinamento delle forze di polizia, limitando al massimo il numero del personale da mantenere in impieghi non direttamente operativi; la costituzione dei comitati di difesa per la sicurezza formati da amministratori locali, imprenditori, forze di polizia. Infine si pone la questione di un'applicazione rigorosa della legge sull'immigrazione, ammesso che si possa parlare di un'applicazione rigorosa di una legge e non invece, semplicemente, di una sua applicazione (questo infatti dovrebbe essere il modo con cui le leggi normalmente vengono applicate).

Le questioni prospettate nascono ovviamente da considerazioni relative ad un'analisi dell'attuale vita italiana. Dal-

l'inizio dell'anno si registra un incalzare, come risulta anche da questa formidabile capacità di rappresentazione da parte degli organi di stampa e di informazione, degli episodi delittuosi e di fatti di sangue che si sono verificati ripetutamente e in più luoghi del nostro territorio nazionale. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni eventi che hanno destato uno specifico allarme nell'opinione pubblica.

Tutto ciò non può non preoccupare. In questo senso non posso che convenire con la preoccupazione, l'inquietudine e il malessere rappresentati dagli interpellanti. Condivido anche la preoccupazione per la difesa della vita umana e dei valori autentici e di base sui quali la nostra società si fonda.

In presenza di tale situazione magistratura e forze dell'ordine lavorano e cooperano tra di loro, unendo i loro sforzi. Ovviamente le risorse non sono illimitate e la gestione delle responsabilità impone che con queste risorse si debbano fare i conti e partire da un migliore e più razionale impiego delle stesse, pur raggiungendo obiettivi di rafforzamento del presidio del territorio sia per l'attività di prevenzione (che ritengo in questa fase, in assoluto, l'attività su cui occorre prestare la massima attenzione), valutando e valorizzando il ruolo dell'attività di pubblica sicurezza e della polizia giudiziaria in particolare, sia per le attività di indagine che devono essere sempre più attente sulla criminalità comune, diffusa e numerosa, ed anche tenendo conto che in una società moderna anche la mobilità degli uomini e dei mezzi gioca un ruolo determinante e importante nell'efficacia dell'intervento posto in essere.

Dicevo che il Governo è consapevole che occorre valorizzare meglio le risorse disponibili, anzitutto attraverso una migliore qualificazione professionale e dedicando a ciò risorse in termini finanziari e organizzativi.

Una quota sempre più consistente di personale delle forze di polizia viene annualmente richiamata dalle scuole per corsi di specializzazione e di aggiornamento o è interessata anche all'aggiorna-

mento professionale nei luoghi di lavoro attraverso un impiego sempre migliore delle risorse, anche tenendo conto degli specifici compiti investigativi che tali forze svolgono e dei compiti impegnativi anche degli enti locali per un miglioramento della qualità della vita e della sicurezza dei centri urbani.

In tale direzione il primo problema che va affrontato — in questo senso si stanno già muovendo i primi passi significativi — è quello di una nuova sistemazione del modulo operativo di coordinamento con il coinvolgimento non più occasionale, così com'era avvenuto finora, ma con carattere di continuità, della polizia municipale in compiti di controllo del territorio.

Questo tipo di soluzione — come è noto — è stata adottata nell'area milanese in via sperimentale ed è destinata ad una ulteriore e progressiva estensione.

Tutto ciò sarà possibile riaffermando le condizioni indispensabili per una cooperazione istituzionale tra i vari livelli di governo sul territorio, presupposto essenziale per coordinamento reale delle forze di polizia.

È ormai impossibile prescindere, almeno nelle grandi realtà urbane, in una intelligente opera di polizia, dai dati di conoscenza che può fornire il sindaco e dal contributo che può dare il responsabile della polizia municipale.

L'intento preannunciato dal Governo è quello di sottoporre, in una prossima riunione, al Consiglio dei ministri una specifica iniziativa legislativa che, avvalendosi dello strumento della delega consentito dalle leggi Bassanini preveda in via istituzionale la partecipazione del sindaco dei capoluoghi di provincia alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il modulo è stato peraltro già sperimentato anche in altre realtà, come a Napoli. Anche Milano è oggetto di un protocollo di intesa tra il prefetto e il sindaco. L'iniziativa è stata avviata dal comune di Modena e, via via, ha trovato applicazione in varie realtà italiane attraverso la sigla di tali protocolli tra prefetti e sindaci.

Questi obiettivi, ovviamente, possono essere agevolati da innovazione tecnologiche operative, tra le quali l'interconnessione delle sale operative della Polizia di Stato e dei carabinieri, con un immediato scambio di informazioni in tempo reale.

Ai grandi centri urbani verrà esteso il sistema di localizzazione satellitare dei veicoli delle forze di polizia impegnate su strada, ormai in fase di realizzazione in alcune aree nel cosiddetto progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il sistema consente la visione in tempo reale del movimento di tutte le pattuglie e quindi ovviamente consente un più razionale impiego in un quadro di cooperazione territoriale interforze reale oltre che ben definito. Si realizza così anche una sorta di sala operativa unica virtuale attraverso sofisticati interventi di innovazione tecnologica. Ciò consente ovviamente anche la gestione informatizzata degli eventi, lo scambio egualmente informatizzato delle situazioni di impegno delle risorse, una elaborazione dei quadri di situazione e di analisi degli eventi per l'adozione di aggiornate strategie di intervento.

Per quanto può essere di interesse al riguardo, a New York ho visitato il sistema compustat, cioè il sistema di elaborazione dei dati che è stato proposto dal precedente capo della polizia di New York e poi realizzato dal suo successore, dietro l'impulso politico del sindaco Giuliani. Ho poi elaborato un progetto che spero di poter impiegare in via sperimentale in occasione del Giubileo per la città di Roma. È un progetto che, se valido, può essere utile per una pianificazione dinamica delle risorse anche in altre grandi realtà urbane.

Con riferimento ad uno specifico quesito degli interpellanti desidero precisare che l'obiettivo dei comitati di difesa della sicurezza viene perseguito. Sono stati stipulati veri e propri contratti tra le amministrazioni regionali e locali, i responsabili delle categorie produttive, le parti sociali e le autorità di pubblica sicurezza.

Questi strumenti, naturalmente, vanno estesi in relazione alle esigenze delle varie realtà territoriali.

Per quanto riguarda le risorse, è ovvio che è necessario un costante ripianamento degli organici delle forze di polizia e un potenziamento modulato del supporto amministrativo capace di assorbire tutte le esigenze per le quali ancora oggi si fa fronte con il personale cosiddetto in divisa.

Il Ministero dell'interno è impegnato a dare attuazione alle direttive impartite nel luglio 1997 sulla base delle intese raggiunte con le organizzazioni sindacali del personale civile di polizia per l'assegnazione agli uffici della Polizia di Stato di un maggior numero di appartenenti all'amministrazione civile dell'interno e per il conseguente recupero ai compiti operativi del personale della polizia attualmente adibito a funzioni di carattere amministrativo.

Sempre nell'ottica della massima valorizzazione del personale in compiti operativi, si è attirata l'attenzione del Ministero di grazia e giustizia sulla necessità di iniziative per ovviare all'impiego non sempre direttamente istituzionale delle forze di polizia, quali le attività di notificazioni di atti, di conferimento di funzioni di pubblico ministero ad ufficiali di polizia giudiziaria in udienze dibattimentali, eccetera.

Il Governo è dell'avviso che occorra potenziare l'attività della polizia giudiziaria restituendole una prontezza che ha conosciuto e per quanto possibile un'ampiezza di iniziative investigative al fine di porre a disposizione degli organi della pubblica accusa un supporto di indagine robusto e di rivedere alla luce delle obiettive situazioni di pericolo per la sicurezza pubblica le recenti innovazioni sull'ordinamento penitenziario, che privilegiano forse eccessivamente le esigenze di deflazione penitenziaria rispetto a quelle della sicurezza sociale.

È importante inoltre che altre, pur necessarie innovazioni normative volte a sopprimere o attenuare legislazioni di settore troppo restrittive, non siano intese

come una rinuncia rispetto alle regole. La cultura della legalità sulla quale si soffermano gli onorevoli interpellanti non potrà affermarsi senza un diffuso rispetto delle regole, senza che gli organi amministrativi, anche e principalmente degli enti locali, esercitino i doverosi controlli ed applichino le conseguenti sanzioni amministrative.

I comitati provinciali delle pubbliche amministrazioni potranno al riguardo promuovere e stimolare iniziative ed impegni concreti anche al fine di trovare nell'ambito stesso delle risorse amministrative gli anticorpi necessari. Nella prospettiva indicata si muovono anche le direttive del ministro dell'interno concernenti le nuove procedure di verifica amministrativa dei pericoli di infiltrazione mafiosa.

Quanto ad una rigorosa applicazione della legge sull'immigrazione, il Governo intende chiarire che lo spirito e i contenuti della legge n. 40 del 1998 non offrono alcuno spazio per l'illegalità e che è fortemente impegnato a far quotidianamente rispettare tutti gli strumenti in essa previsti per combattere l'autentica piaga dell'immigrazione clandestina, anche a tutela dei tanti cittadini extracomunitari che lavorano regolarmente nel nostro paese e che rispettano le nostre leggi.

Affronto ora i temi sollevati dagli interpellanti con riferimento alla politica della giustizia avvalendomi del contributo di valutazione fornito dal ministro di grazia e giustizia.

Per esigenze di tempo e considerata anche l'estrema analiticità del documento, dettagliato rispetto alle singole esigenze di modifica normativa, chiedo che siano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna considerazioni integrative della risposta per la parte di competenza del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli interpellanti si

soffermano poi sull'obbligatorietà dell'educazione alla legalità nella scuola.

Sul punto sono state acquisite le valutazioni del ministro della pubblica istruzione in base alle quali riferisco quanto segue.

L'importanza dell'azione educativa e preventiva della scuola nella lotta ad ogni forma di criminalità e d'intolleranza, per l'importanza che riveste nella società italiana, ha imposto l'avvio di progetti all'interno delle istituzioni scolastiche sull'educazione alla cittadinanza, alla democrazia e alla legalità.

L'educazione alla legalità non può e non deve essere intesa come disciplina da affrontare durante una singola ora di insegnamento. Tutta la comunità scolastica è chiamata ad interagire e a promuovere una riflessione sul concetto di cittadinanza, di Stato, di democrazia, di politica.

In tal senso tutti gli insegnanti e ciascuno singolarmente devono favorire lo sviluppo della personalità dei giovani, stimolando la formazione d'identità soggettive consapevoli, anche per quel che riguarda la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e civile. Partendo da queste premesse, il Governo si propone di inserire l'educazione alla legalità all'interno dei cicli scolastici quale nodo interdisciplinare e componente strutturale dei percorsi educativi.

Si è, inoltre, promossa e sviluppata in ambito nazionale l'iniziativa rivolta a meglio utilizzare gli spazi di esercizio dell'autonomia, sollecitando le scuole ad acquisire il ruolo di un soggetto protagonista e consentendo una maggiore flessibilità rispetto al passato delle attività mirate al successo formativo. In tale nuovo contesto, le regole possono attivare e realizzare progetti e iniziative didattiche autonome e consone alle specifiche esigenze del territorio e degli allievi.

Da ultimo, con direttiva del 26 novembre 1998, sono state fornite le linee di indirizzo per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione di progetti volti a garantire lo sviluppo delle potenzialità di ogni alunno, la realizzazione del diritto alla

piena scolarità, la qualità dell'istruzione e della formazione e il recupero di situazioni che possano determinare comportamenti a rischio, abbandono precoce e dispersione. I progetti devono prevedere, inoltre, il coinvolgimento del territorio, sia nella sua dimensione istituzionale sia in quella sociale e culturale, e sviluppare le condizioni per una complessiva crescita culturale e socio-economica.

È stato inoltre sottoscritto, il 5 giugno 1998, un protocollo di intesa tra la Commissione parlamentare antimafia, il dipartimento per gli affari sociali e il Ministero della pubblica istruzione per una costante ed integrata azione di prevenzione e di sensibilizzazione.

Allo scopo di intensificare e semplificare il rapporto tra scuola, società civile e altre istituzioni, è stato istituito uno sportello « scuola e volontariato ». Sono state previste anche varie iniziative, quali corsi di aggiornamento del personale docente e la realizzazione nelle zone del Mezzogiorno di scuole particolarmente attrezzate per laboratori, impianti sportivi e spazi culturali.

In conclusione, ringrazio gli onorevoli interpellanti per avermi offerto l'opportunità di illustrare all'Assemblea un argomento cui il Governo attribuisce una grande importanza. Posso dire che siamo convinti, assolutamente convinti, che il primo passo da compiere per una democrazia matura è quello di educare i cittadini al rispetto delle leggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Veltri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ELIO VELTRI.** Sarò brevissimo, anche perché c'è un sottosegretario particolarmente ansioso di fare presto ed io capisco, perché siamo al giovedì pomeriggio...

**UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Si riferisce a me?

**ELIO VELTRI.** No, al mio amico Mattioli.

Stavo dicendo che conosco la sensibilità e l'interesse del sottosegretario Sinisi per i problemi che ho posto e prendo atto che c'è stato uno sforzo del Governo, perché il sottosegretario non ha risposto soltanto su questioni di competenza istituzionale del suo dicastero, ma ha interpellato il ministro della pubblica istruzione e il ministro della giustizia. Naturalmente, approfondirò le risposte che riguardano la scuola e la giustizia, ma mi pare che qualche indicazione positiva sia stata già fornita. Sono particolarmente compiaciuto e interessato alle risposte che riguardano la scuola, che ritengo luogo di elezione e questione fondamentale per il problema del rispetto delle regole, dell'affermazione della cultura della legalità.

Detto questo, mi limito ad invitare l'onorevole Sinisi — poiché mi pare che le mie parole abbiano fatto qualche breccia nella sua mente e nel suo cuore — a condurre una battaglia all'interno non solo del suo Ministero ma del Governo, perché la questione della legalità sia assunta come prioritaria da questo Governo, in quanto condizione per la sicurezza dei cittadini. Noi, come parlamentari dell'« Italia dei valori », ci batteremo perché sia assunta come prioritaria anche all'interno della coalizione che sostiene questo Governo.

**PRESIDENTE.** Avverto che, sulla base di intese intercorse tra i presentatori e il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzoni n. 2-01510 è rinviato ad altra seduta.

Avverto altresì che è pervenuta poco fa alla Presidenza comunicazione circa un'imprevista impossibilità del rappresentante del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica a partecipare alla seduta odierna. Pertanto, lo svolgimento dell'interpellanza Grimaldi n. 2-01515 è rinviato ad altra seduta.

**(Attuazione della direttiva UE n. 96/92)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01518 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**NERIO NESI.** Rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, la tacitiana stringatezza degli interpellanti mi consentirebbe di essere altrettanto stringato, se non tacitano, e rispondere con un semplice « no » e sedermi. Tuttavia, sarebbe una risposta — oltre che scortese verso una domanda che, seppure stringata, ha un senso recondito — che non darebbe sufficientemente conto della possibilità di rinvio o di deroga che la direttiva in questione consente.

Non risulta, insomma, che la Francia abbia chiesto ed ottenuto che la data di attuazione della direttiva UE n. 96/92 sia prorogata di un anno. D'altra parte, le possibilità di proroga previste riguardano paesi che, già a seguito di una proroga, sono inseriti nella direttiva stessa, cioè Belgio, Grecia e Irlanda. Date le specifiche caratteristiche tecniche delle reti elettriche di tali paesi, infatti, essi hanno a disposizione rispettivamente un anno, due anni ed un anno quale periodo supplementare, a partire dal 19 febbraio 1999, per trasportare nel proprio ordinamento giuridico gli obblighi derivanti dalla direttiva, articolo 27.2. In proposito, la Francia ha avviato le procedure di recepimento della direttiva in questione attraverso un apposito disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento francese. In particolare, il governo francese ha approvato il provvedimento in questione il 9 dicembre 1998 e il Consiglio di Stato francese ha già dato il proprio benestare. Pertanto non si hanno notizie né da parte francese, né da alcuna altra fonte che mettano in dubbio il rispetto della data del 19 febbraio 1999.

Per quanto riguarda le deroghe parziali, che non sono rinvii, esse possono essere concesse solo per specifici casi individuati nella stessa direttiva. L'articolo 24.1, infatti, dispone che gli Stati membri, il cui impegno o garanzie di gestione accordati prima dell'entrata in vigore della direttiva UE n. 96/92 possono non essere adempiuti a causa delle disposizioni della direttiva medesima, possono richiedere un regime transitorio che può essere loro concesso dalla Commissione europea tenuto conto, tra l'altro, delle dimensioni della rete interessata, del livello di interconnessione della rete e della struttura della sua industria elettrica. Si ha notizia che diversi Stati membri dell'Unione europea, tra i quali la Francia, abbiano chiesto di avvalersi della suddetta facoltà di regime transitorio per quanto riguarda i cosiddetti *stranded cost*, i costi « incagliati ». La procedura di valutazione, d'altra parte, è stata affidata alla direzione generale n. 4 (se non sbaglio), quella che si occupa della concorrenza, trattandosi di un tipico tema relativo a tale materia. In buona sostanza, quindi, non risulta — né poteva d'altronde essere — che la Francia abbia chiesto un anno di rinvio.

Colgo l'occasione per ribadire che, così come la Francia sta lavorando per recepire la direttiva europea entro la data prevista, allo stesso modo il Governo italiano ribadisce la propria volontà di rispettare rigorosamente le date previste per il recepimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, prendo atto naturalmente della dichiarazione testé resa dal senatore Carpi a nome del Governo. Le mie informazioni sono diverse ma su di esse prevalgono certamente quelle del Governo che dispone di sicuro di fonti di informazioni più chiare delle mie. Probabilmente, vi è stato qualcosa che non ha funzionato tra la richiesta di regime transitorio e la richiesta di rinvio.

Il Governo francese ha presentato un disegno di legge che è in discussione in Parlamento (su questo argomento ovviamente non dirò nulla perché non è previsto nella nostra interpellanza). Mi sia consentito solo di dire che sarei molto contento se il disegno di legge, anzi la legge delegata — purtroppo — del Governo italiano avesse qualche affinità con quella francese (purtroppo non è così). Il senatore Carpi sa che il mio dissenso sulle impostazioni sue e del ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato su questo punto è molto forte, spero non incolmabile!

**(Aumento delle tariffe della telefonia mobile)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01519 (vedi allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, nel rispondere alla interpellanza degli onorevoli Grimaldi e Nesi, faccio seguito a quanto già comunicato ieri in questa stessa aula dal Vicepresidente del Consiglio, quando ha risposto ad una interrogazione su analogo materia nel corso del *question time*.

Per affrontare il tema occorre comunque mettere a fuoco il complesso disciplinare delle condizioni economiche di offerta al pubblico del servizio radiomobile GSM, nonché della titolarità tariffaria per le chiamate originate da rete fissa e terminate sulle reti GSM e TACS.

La normativa in questione si articola nel modo che mi accingo a descrivere.

L'articolo 7, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, stabilisce, in via generale, che le condizioni economiche di accesso e di utilizzo della rete telefonica pubblica fissa di telecomunicazioni sono determinate dal gestore della cui infrastruttura è originata la chiamata; lo stesso comma prevede che l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve stabilire — entro il 1° gennaio 1999 — le modalità e le scadenze per definire la titolarità della tariffa relativa alle chiamate originate da una rete telefonica pubblica fissa e terminate sulle reti radiomobili GSM e TACS.

Il comma 12 del medesimo articolo stabilisce, altresì, che tali condizioni debbono essere oggetto di una adeguata informativa al pubblico con un congruo anticipo di tempo, che è fissato dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

L'articolo 8, comma 1, delle convenzioni stipulate fra l'allora Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società OPI e Telecom (approvate, rispettivamente, con decreti del Presidente della Repubblica 2 dicembre e 22 dicembre 1994), prevede che le condizioni economiche di offerta del servizio radiomobile GSM sono fissate dalle società previa comunicazione delle stesse al ministero.

L'articolo 14 delle convenzioni aveva previsto poi che le condizioni economiche per l'accesso e l'utilizzo della rete telefonica pubblica commutata (la rete fissa) fossero definite dal ministero sentite le concessionarie interessate; tale competenza risulta ora attribuita, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 1, comma 6, lettera c), n. 14 e dell'articolo 4, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249, all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, istituita proprio dalla legge medesima.

Con deliberazione n. 85 del 22 dicembre 1998, entrata in vigore il 6 gennaio 1999, la predetta autorità, sulla base delle specifiche disposizioni qui richiamate, ha attribuito alla Telecom Italia la titolarità delle condizioni economiche, da determi-

nare su base tariffaria, per le comunicazioni originate dalla rete fissa e terminate su reti mobili.

A seguito delle corali ed insistenti sollecitazioni richiedenti il riesame del cambiamento dei prezzi delle chiamate da rete fissa alle reti mobili, comunicato tramite gli organi di stampa il 6 gennaio e decorrente dalla stessa data, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha dato concreto seguito alla manifestata esigenza di tutelare al meglio i consumatori assumendo, anche alla luce della precedente delibera dello scorso 22 dicembre, una specifica determinazione che il presidente dell'autorità ha già adeguatamente pubblicizzato.

In particolare, l'autorità ha invitato Telecom Italia a formulare le sue proposte tariffarie per le comunicazioni fisso-mobile e a presentarle all'autorità stessa entro il 31 gennaio 1999, previa definizione con i gestori di reti mobili dei relativi accordi di interconnessione.

L'autorità ha inoltre disposto la revoca delle condizioni economiche per le comunicazioni da fisso a mobile applicate con decorrenza 6 gennaio 1999 da TIM ed Omnitel ed ha invitato i predetti operatori a ripristinare da tale data, compatibilmente con la fattibilità tecnica, le condizioni precedentemente in vigore.

Gli onorevoli interpellanti Grimaldi e Nesi chiedono quale sia l'opinione del Governo in ordine al contemporaneo ed identico aumento delle tariffe deliberato dalla TIM e dall'Omnitel, che utilizzando il noto sistema dei cartelli avrebbero eliminato ogni concorrenza effettiva.

Non credo spetti al Governo esprimere un giudizio — non rientra nelle sue prerogative — circa la sussistenza o meno, nel caso di specie, di un cartello. Devo tuttavia sottolineare che, come annunciato ieri dal Vicepresidente del Consiglio, l'autorità garante della concorrenza, che « tutela l'assenza di azioni monopolistiche o oligopolistiche, ha aperto un procedimento per valutare se vi sia stata violazione di tali esigenze e di tali regole.

Desidero, inoltre, assicurare gli onorevoli interpellanti — che ringrazio per aver

tempestivamente dato adeguato rilievo ad una questione di indubbio spessore che tanto ci ha preoccupato in queste ultime giornate — che il Governo intende seguire con la massima attenzione lo sviluppo della situazione, per favorirne, per quanto di sua competenza, l'evolversi secondo criteri di velocità, trasparenza, ragionevolezza ed equità adottando le iniziative opportune per agevolare il conseguimento di tali obiettivi, nel rispetto, peraltro, delle competenze di ciascun soggetto.

A tal fine mi sembra significativo che nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso il Presidente D'Alema abbia annunciato che, su richiesta del ministro delle comunicazioni, si sarebbe immediatamente costituito il Comitato dei ministri incaricato di coordinare la procedura di gara per il rilascio della quarta licenza per il servizio radiomobile pubblico nazionale GSM 1800.

Per concludere, vorrei fare presente che la citata legge n. 249 del 1997 costituisce soltanto la prima parte di una riforma organica che va completata; nel corso di tale completamento si potrebbe migliorare il rapporto tra l'autorità, il Parlamento ed il Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il sottosegretario per la sua cortesia.

Signor sottosegretario, il fatto che le due società interessate abbiano preso lo stesso giorno — o forse con qualche giorno di differenza, magari occasionale — decisioni analoghe su un medesimo problema tariffario è un episodio di cartello talmente chiaro che io credo sarebbe difficile anche per uno studente del primo anno di giurisprudenza non accorgersene. Mi chiedo allora che cosa abbia fatto l'autorità e a che cosa essa serva. Mi chiedo anche se tutti gli adempimenti che lei con grande dovizia di particolari ha citato, e che sono in corso, non potessero essere assunti prima. In sostanza, mi

domando se sia utile l'autorità — questo è il vero punto della questione — e devo dire che forse qualche dimissione non sarebbe stato inutile chiederla: certamente non l'avrebbero resa di loro iniziativa, ma chiederla sarebbe stato opportuno.

Considero anche ridicola la dichiarazione resa non so se dal presidente o dal vicepresidente dell'autorità, secondo cui non si sarebbero accorti della questione perché vi erano le vacanze di Natale: beh, forse sarebbe il caso di chiamare questi signori e di spiegare loro cos'è un ministero, cos'è un'autorità, e così via.

Vede, signor sottosegretario, io provo disagio nel considerare un ministro come un terzo, al di sopra del quale c'è un altro signore che non risponde a nessuno, perché sono stato abituato, studiando giurisprudenza (anche se non come il nostro Presidente Biondi, ma comunque ho preso la mia modesta laurea in diritto romano all'università di Bologna)...

**PRESIDENTE.** Non tanto modesta, si diventa ministri della giustizia con quel titolo.

**NERIO NESI.** Comunque, ci hanno spiegato quali siano i poteri (d'altronde, ce lo aveva già spiegato Montesquieu).

In ogni caso, se il Presidente del Consiglio è costretto a riunire il Consiglio dei ministri, a convocare l'autorità perché spieghi cosa è avvenuto, mi chiedo perché manteniamo questo costoso organismo, che abbiamo mandato a Napoli perché quella sembrava una sede adeguata, ma che in realtà sta a Roma, poi torna a Napoli, e così via... Insomma, è tutta una cosa poco seria. Io credo che sarà il caso di rivedere l'intera materia.

Vede, signor sottosegretario, coloro che hanno il potere di stabilire le tariffe cercheranno sempre di formare dei cartelli, ma non perché siano cattivi, bensì perché devono fare i loro interessi: sono buonissimi, ma devono fare i loro interessi e quelli degli azionisti che li assumono, interessi che consistono appunto nello spartirsi il mercato. Si parla del grande mercato degli Stati Uniti, ma questo non

esiste: ci sono tante società quanti sono gli Stati e ciascuna città, nel suo Stato, è monopolista. È difficile che non sia così, proprio per la concezione del monopolio naturale. Ciò accade anche nelle ferrovie e, soprattutto, nel settore dell'energia elettrica: vedrete cosa succederà quando avrete privatizzato l'ENEL. Chi comprerà quei 15 mila megawatt? La Montedison e gli altri soggetti interessati, di cui conosciamo nomi, cognomi e professione e che sono già pronti a farlo. Queste cose è meglio dirle!

Credo, insomma, che dovrete riflettere molto. Lei, signor sottosegretario, è persona seria, la conosco: si faccia portavoce di ciò che richiede non il presidente della Commissione attività produttive della Camera, ma il paese, lo dica al suo ministro ed agli altri membri del Governo.

Personalmente sono convinto che queste autorità non servano a niente e l'unico ministro che ha avuto il coraggio di dirlo è stato il ministro del tesoro, il quale ha dichiarato che era opportuno istituire un'autorità in materia di fondazioni, purché l'autorità fosse costituita da lui stesso. Ciampi, d'altronde, ha il prestigio per farlo e infatti l'autorità sulle fondazioni non esiste, ma di esse si occupa il Ministero del tesoro. Analogamente, l'autorità che vigila sulle telecomunicazioni deve essere il Ministero delle comunicazioni, che rappresenta lo Stato. Altrimenti, noi eleggiamo queste sette od otto persone le quali poi non rispondono a nessuno, mentre il Governo deve rispondere.

Questo è il principio fondamentale: noi non possiamo avere un'autorità che risponde solo a Dio, come se fosse il comandante di una nave nella tempesta.

Il Governo risponde al Parlamento. Queste otto persone che eleggiamo non rispondono a noi. Fra l'altro, chiesi ad uno dei presenti: « Scusi, lei a chi risponde? ». Un po' imbarazzato mi rispose: « Alla mia coscienza ». È un fatto democratico questo? Aboliamo tali autorità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Nesi, che ha posto un problema molto importante di responsabilità e garanzia.

***(Misure relative alla stabilità e sicurezza degli edifici)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01511 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Turroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, credo che sia compito di chi assume l'onere di occuparsi della cosa pubblica di trarre insegnamento dai fatti che accadono; l'episodio gravissimo che è successo a metà dicembre a Roma, con ventisette morti, una vera e propria catastrofe, non può non indurre a riflessione e, contemporaneamente, a trarre un insegnamento per le azioni conseguenti.

Noi abbiamo verificato — è questo il motivo della nostra interpellanza — quali potessero essere, a nostro avviso, le eventuali cause del crollo, che ci sembrava derivasse da un cedimento strutturale, come lo stesso sottosegretario di Stato competente per la protezione civile aveva inizialmente indicato. Abbiamo pensato che tale cedimento potesse essersi verificato soprattutto e principalmente per il modo in cui l'edificio era stato costruito. Le indagini in corso, come è apparso dai giornali pubblicati negli ultimi giorni, sembrano confermare tali nostre prime valutazioni, corrispondenti a quelle del sottosegretario competente.

Questo ci ha indotto a ragionare sul fatto che, come quello in questione, moltissimi altri edifici a Roma e in altre parti d'Italia sono stati costruiti in un periodo di selvaggia speculazione, tra gli anni cinquanta e sessanta. Io sottoporrei a monitoraggio tutti gli edifici costruiti nel periodo della legge-ponte; sarei molto curioso di capire quel che è successo in quel periodo, soprattutto dal punto di vista della sicurezza. Su questo tessuto edilizio, realizzato in modo molto veloce, con materiali scadenti, cercando di arraffare e guadagnare il più possibile, nel disprezzo delle stesse regole della buona costruzione, negli anni successivi si è

innestato di tutto dal punto di vista del modo in cui si interveniva.

Abbiamo assistito all'abusivismo edilizio, fenomeno caro al nostro paese, ai condoni, alla *deregulation*, alle procedure semplificate, alla progressiva e ormai definitiva abolizione dei meccanismi di controllo. Dato che la realtà è questa, abbiamo chiesto al Governo se non ritenesse di fare alcune riflessioni e di dover adottare dei provvedimenti proprio partendo dalle considerazioni fin qui svolte.

Noi siamo convinti che un sistema delle costruzioni debba richiedere, considerato che riguarda una quantità enorme, anzi la totalità dei cittadini, che gli edifici realizzati siano sicuri. Oggi, però, per la storia che ha conosciuto il nostro paese, ci troviamo nella situazione per la quale la gran parte dei cittadini vive, risiede o lavora in edifici di cui non ha la responsabilità per il modo in cui e per il luogo dove sono stati costruiti; quanti edifici vediamo realizzati nelle golene fluviali, grazie all'atteggiamento permissivo di tanti piani regolatori e di tante amministrazioni! Il sistema dei controlli e delle autorizzazioni (qualora addirittura vi siano stati), che è alla base di quelle edificazioni, e lo stesso sistema che è stato a fondamento delle trasformazioni di quegli edifici non sono sufficienti a garantire i cittadini, soprattutto se essi sono diventati proprietari di quegli immobili negli anni successivi.

A questo punto si pone una questione: chi deve garantire la sicurezza dei cittadini, incolpevoli in molti casi, soprattutto quando hanno acquistato successivamente gli immobili, oppure quando gli stessi sono stati realizzati da società immobiliari di cui non si sa più niente? In alcuni settori del nostro mondo produttivo e della nostra vita collettiva, lo Stato si è fatto promotore di iniziative volte a promuovere e garantire efficaci standard di sicurezza, ma questo non è avvenuto nel settore delle costruzioni: per esempio, i riscaldamenti che utilizzano il gas metano sono stati recentemente disciplinati ed è stato imposto in tutti i fabbricati di porre in sicurezza le caldaie, i bruciatori, gli

impianti, le condutture e così via; ci chiediamo, allora, perché non si faccia altrettanto per quanto riguarda la stabilità e la sicurezza degli edifici, in particolare con riferimento alla capacità di resistere agli eventi sismici nel 46 per cento del territorio nazionale. Ma non solo: gli edifici devono essere in grado di resistere al proprio peso, come non è avvenuto nel recente caso di Roma (quell'edificio è crollato perché la cattiva qualità dei materiali impiegati non ha consentito alle strutture di reggere il proprio peso).

Mi rendo conto che questa domanda (cioè perché non si faccia altrettanto per gli edifici) è in qualche modo retorica: vi è infatti tuttora un intreccio molto forte di interessi legati al settore dell'edilizia, nel quale, con un unico obiettivo, imprese, tecnici, cittadini interessati alla costruzione, la stessa amministrazione pubblica, seppure con obiettivi e necessità diversi, hanno trovato una convergenza ed operato costantemente perché il settore delle costruzioni edilizie fosse sempre più libero e liberato da regole, controlli e responsabilità.

Cosa abbiamo chiesto, allora, al Governo? Abbiamo chiesto di verificare se non sia preferibile e più opportuno pretendere che i progetti siano davvero tali, e non come è avvenuto nel caso del condono edilizio, per il quale era sufficiente presentare una domanda e pagare un'oblazione per ottenere una sanatoria. Chiediamo se non sia opportuno che ciò accada anche per l'articolo 26 della legge n. 47 del 1988 per le opere interne, per le manutenzioni ordinarie e straordinarie, per le dichiarazioni di inizio attività, insomma su tutti quegli interventi semplificatori che sono stati consentiti in questi anni, con la nostra sola ferma opposizione; se non sia opportuno rivedere il tutto e che lo Stato richieda una più puntuale definizione dei progetti.

Abbiamo quindi chiesto al Governo se non sia opportuno riesaminare tutto il settore delle autorizzazioni, il modo in cui vengono concesse per le costruzioni e le trasformazioni edilizie, nonché tutto il sistema dei controlli che deve esservi

connesso. Possono i controlli essere posti in capo solo agli ultimi che arrivano, o piuttosto la questione riguarda l'intera storia degli edifici? Riflettiamo, quindi, su questo complesso e disarticolato sistema di autorizzazioni, che poi in molti casi sono diventate autodichiarazioni, in un paese come il nostro, dove nessuno ha piacere di rispettare le regole, perché ha bisogno di fare presto, di non andare tanto per il sottile: ebbene, insieme con questa revisione generale del sistema dei controlli, non si pensa di dover rivedere l'intera materia dei progetti e delle autorizzazioni, per diventare più rigorosi, così come avviene negli altri paesi europei?

Nel contempo, il Governo non pensa di dover avviare un programma di controlli sulla sicurezza degli edifici, sia che siano posti in zone sismiche, sia che siano collocati nelle nostre periferie, considerato come sono stati costruiti? Recenti studi hanno dimostrato che anche il cemento armato, al quale i nostri ingegneri si sono sempre attaccati come possibile soluzione definitiva di tutti i problemi (cultura che, evidentemente, non apprezzo un granché), è caratterizzato da una limitatezza temporale di resistenza alle sollecitazioni verticali ed orizzontali. L'ultima cosa che volevo dire è se non si pensi di dover mettere a disposizione risorse, incentivi e sostegni perché questa attività di controllo degli edifici venga effettuata, e, soprattutto, venga incentivato anche il loro adeguamento a norme di sicurezza che rendano tranquilli i cittadini e non consentano più tragedie come quella che si è verificata.

Questi erano gli intendimenti che ci eravamo proposti con la nostra interpellanza, lontani — lo dicevo all'inizio — dal voler utilizzare un fatto grave come quello che si è verificato, ma anche lontani dal modo e dal metodo — sul quale vorrei spendere qualche parola — abbastanza improvvisato, demagogico e fatto solamente per la stampa, che abbiamo rilevato in tante dichiarazioni rese nelle ore successive, anche da autorità che avevano precise competenze: mi riferisco all'asses-

sore Montino — tanto per non fare nomi... — e alle sue dichiarazioni, a mio avviso assolutamente inaccettabili.

Un'amministrazione avrebbe il dovere di mantenere nella propria disponibilità i dati riguardanti tutta la serie storica degli interventi che sono stati attuati su un edificio; dovrebbe sapere quello che è successo; dovrebbe avere la possibilità di disporre costanti controlli. Quando un'amministrazione richiede le dichiarazioni di inizio attività e prevede l'abolizione dei controlli e dei progetti, questo è quanto poi succede.

Ritengo che in questi casi si debba lavorare con maggiore sobrietà, ma soprattutto si debbano individuare soluzioni praticabili per rendere un servizio al nostro paese. Mi auguro che il Governo, in questo senso, sappia rispondere alle nostre esigenze.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Mattioli, porto a conoscenza del Governo e dei colleghi presenti che una delegazione della città di Sannicandro Garganico assiste ai nostri lavori. Si tratta di giovani che, grazie ad un progetto, sono passati dalla situazione di ex disoccupati alla possibilità di lavorare per servizi di pubblica utilità. Dopo aver effettuato un corso, verranno impegnati nei servizi museali, nella biblioteca e nell'archivio della città di Sannicandro.

I giovani e le giovani qui presenti vedranno l'aula vuota, ma questo non vuol dire che il Parlamento sia assente: il meccanismo delle domande e delle risposte consente al deputato che interroga, e al Governo che risponde, di stabilire un rapporto che non è personale, ma generale; tuttavia, in base al sindacato ispettivo, è chi fa una domanda che vuole avere una risposta e si avvale poi di essa per le sue attività politiche.

Il sottosegretario Mattioli ha facoltà di rispondere all'interpellanza del collega Turroni, che conteneva molti importanti quesiti.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.**

Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di sottolineare l'importanza di questa interpellanza, che viene dopo le settimane dell'emergenza e consente una riflessione che porti a conclusioni operative che il Governo ritiene di grande importanza. L'amministrazione dei lavori pubblici risponde qui per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il contenuto dell'interpellanza involge il problema del patrimonio edilizio abitativo nazionale, che risulta in gran parte storico e, comunque, datato. Nella variegata e composita realtà urbana sono presenti numerosi elementi e consistenti porzioni del costruito, anche relativamente recenti, che presentano caratteri di potenziale fragilità e scarsa durabilità in relazione all'epoca in cui i singoli manufatti furono edificati, alle tecnologie e ai materiali disponibili, agli usi previsti. Collocati in tale contesto possono considerarsi anche gli edifici realizzati nell'immediato dopoguerra.

Sulla base dei dati ISTAT del 1994, il patrimonio edilizio italiano risultava già composto da circa 25 milioni di abitazioni civili, di cui 14 milioni risultanti edificate prima del 1960. Appare evidente che tale patrimonio da un lato è soggetto a progressivo invecchiamento, dall'altro ha formato in parte oggetto di interventi di manutenzione e di rifunzionalizzazione, in relazione alle mutate esigenze d'uso degli alloggi.

Gli onorevoli interpellanti mettono in rilievo che il sistema dei controlli e delle verifiche si è venuto nel tempo ad attenuare per effetto dell'adozione di norme che, mirate a rendere più spedito l'iter procedimentale, si sono risolte in un'attenuazione delle garanzie di sicurezza. Vengono citati, per esempio, i più ridotti controlli di staticità sugli edifici in cemento armato da parte degli uffici del genio civile regionale rispetto all'epoca in cui tali uffici facevano parte della struttura periferica del Ministero dei lavori pubblici. Si assume che il sistema di autorizzazione e di verifica attuato nell'ambito delle autonomie locali e regionali

presenta spiccate carenze sotto il profilo del controllo della sicurezza degli edifici.

Per quanto riguarda la disciplina vigente, devo dire che oggi il dovere di obiettività impone in linea prioritaria di osservare che tutte le norme di semplificazione delle autorizzazioni edilizie hanno comunque fatta salva l'applicazione delle norme tecniche relative alla sicurezza statica e, più in generale, quelle relative alla sicurezza degli abitati. A titolo di esempio, le cosiddette opere interne nelle abitazioni possono essere eseguite solo se non rechino pregiudizio alla statica dell'immobile. Ne deriva che la norma estende all'intero edificio le eventuali ripercussioni di ordine statico che potrebbero determinarsi a seguito di modifiche interne di singoli alloggi. Il Presidente, peraltro, mi consentirà di ricordare che in passato non condivisi — come deputato — molta parte di quella legislazione.

Anche il procedimento di rilascio delle licenze di agibilità lascia inalterato il rispetto della normativa tecnica riguardante la collaudazione statica. Presupposto dell'efficacia di una struttura edilizia è infatti costituito dall'attestazione da parte di un tecnico abilitato e qualificato nel momento del deposito del progetto statico e della relazione di collaudo. In linea generale la tutela di un edificio di nuova costruzione o oggetto di ristrutturazioni ammissibili potrebbe ritenersi assicurata dalla presenza di professionalità adeguate. Ma sappiamo bene che questa enunciazione resta astratta quando ci si trova di fronte alla realizzazione negli stabili (sia all'interno delle abitazioni sia nell'intero complesso) di interventi non assistiti da tecnici abilitati. Tale fenomeno è legato in tutto o in parte all'abusivismo edilizio. Resta, in ogni caso, il problema della sicurezza degli edifici esistenti, a prescindere dagli interventi.

Per quanto attiene agli immobili totalmente abusivi ed agli ampliamenti superiori a 450 metri cubi, si può osservare che la stessa legge n. 47 del 1985 prevedeva che fosse posta particolare attenzione alla sicurezza statica dell'immobile, a prescindere dalla concessione edilizia in

sanatoria, tramite la presentazione di un certificato di idoneità statica. Qualora l'immobile non sia adeguato, occorre procedere alla presentazione di un progetto di messa in sicurezza statica. Nel caso delle zone sismiche, l'adeguamento — ove non sia eseguito entro i termini da parte del richiedente — deve essere disposto in danno, con ordinanza sindacale.

Siamo tuttavia in presenza di un quadro di riferimento normativo evidentemente inadeguato, se sono possibili tragedie come quella in esame. È necessario, allora, individuare una più rigorosa e coerente disciplina, che possa porsi come riferimento nell'ambito delle autonomie locali e regionali. Il Governo è sostanzialmente in piena consonanza con lo spirito degli interpellanti.

Nel dibattito deve tenersi doverosamente e cautelativamente conto della complessità degli aspetti tecnico-economici di uno *screening* esteso a tutto il territorio, con particolare riguardo alle zone ritenute a rischio.

Le difficoltà tecniche possono individuarsi nella complessità delle necessarie indagini per ciascun edificio monitorato, nella disponibilità di capacità ed esperienze professionali specificamente qualificate, nella definizione di possibili metodologie operative per ciascuna tipologia edilizia, nella quantificazione delle risorse finanziarie occorrenti, ancorché il monitoraggio e l'intervento siano graduati con riferimento a criteri di priorità, peraltro di non semplice articolazione.

Veniamo, dunque, al che fare. Il Governo individua alcune direttrici fondamentali di intervento da realizzare, nella piena intesa con le regioni e le amministrazioni locali alle quali tale materia è stata ampiamente trasferita.

È necessario garantire ed incentivare la sicurezza. La prima direttrice implica, non solo la realizzazione di adeguate misure organizzative di monitoraggio e controllo, ma anche innovazioni normative, vere e proprie linee guida aggiornate al meglio delle attuali conoscenze tecniche.

È chiaro che la realizzazione di questo monitoraggio richiede risorse finanziarie.

Dal punto di vista organizzativo, il ministro per i lavori pubblici intende mettere a punto un provvedimento appropriato, che abbia il carattere di indirizzo alle regioni e alle amministrazioni locali, per indicare appropriate procedure di controllo che riguarderanno tutti i livelli istituzionali competenti, allo scopo di individuare le strutture tecniche ed amministrative necessarie per le situazioni locali a rischio obiettivo.

La seconda direttrice attiene alla sfera propria delle valutazioni politiche e mira a ricondurre alla constatazione che la realistica soluzione dei problemi posti può porsi attraverso la promozione di una concreta politica di incentivazione al rinnovo urbano ed edilizio, da attuarsi attraverso idonei meccanismi di facilitazione fiscale, finanziaria e amministrativa, dal livello della casa fino alla riqualificazione della città.

In questo solco metodologico si collocano — sia pure con finalità diverse — i recenti provvedimenti di parziale esenzione fiscale sulla ristrutturazione edilizia, nonché i provvedimenti intesi a favorire l'adeguamento ed il miglioramento del patrimonio abitativo delle zone classificate sismiche; provvedimenti che pur non finalizzati al rinnovo del tessuto edilizio, rappresentano un efficace approccio alla risoluzione del problema del recupero e della riqualificazione statica del patrimonio edilizio e del suo riutilizzo.

Vista la gravità ed urgenza dei problemi all'attenzione del Governo, sotto il profilo della proposizione di adeguate risorse finanziarie per la messa in sicurezza degli edifici, lo studio in corso potrebbe consentire di quantificare — sia pure con sommario apprezzamento — un primo fabbisogno occorrente per gli interventi di carattere assolutamente prioritario che verranno indicati.

Dette queste due direzioni di intervento, vorrei entrare in maggior dettaglio per quanto riguarda le innovazioni riguar-

danti una più affidabile ed aggiornata strumentazione tecnico-normativa sulla sicurezza delle costruzioni.

Un primo esame dei complessi problemi proposti, condotto nell'ambito del dicastero per i lavori pubblici, consente già di individuare gli aspetti salienti delle soluzioni che possono riguardare lo specifico settore.

Essi concernono, innanzitutto, una revisione delle procedure di controllo sul rispetto delle norme esistenti, poi la vigilanza dei soggetti preposti ed inoltre la raccolta complessa della documentazione tecnica, relativa all'opera: progetto, calcoli, disegni vari, impianti, dettagli costruttivi, concessioni edilizie, varianti in corso d'opera, certificazioni varie, documentazioni presentate al genio civile, progetto statico e così via (tali documenti dovrebbero essere conservati *in loco* e la documentazione dovrebbe essere corredata di uno specifico libretto di uso e manutenzione, per la conduzione ai vari livelli dell'opera, redatto anche in versione di facile accesso per gli utilizzatori dell'immobile).

La predisposizione di un documento tecnico aggiornabile nel tempo, contenente le indicazioni relative ai carichi ammissibili alle opere di adeguamento-trasformazione degli impianti e di manutenzione programmata, dovrebbe riguardare anche gli edifici già costruiti ed abitati.

Si tratta ora di individuare, sempre d'intesa con le regioni e le amministrazioni locali, il più appropriato contesto giuridico-legislativo in cui collocare questa importante innovazione del libretto, ma essa appare ormai decisamente positiva e matura.

È superfluo osservare che il libretto potrà avere un preciso significato anche dal punto di vista della lotta contro il lavoro « nero » nel settore edilizio, poiché il valore patrimoniale della costruzione dipenderà ovviamente dai lavori certificati che compariranno nella sua storia, appunto documentata dal libretto.

Quanto alla iniziativa di carattere finanziario per il recupero e la manutenzione del patrimonio esistente, può esa-

minarsi quella di un possibile rinnovo delle incentivazioni fiscali così come previste dall'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 per gli interventi di messa a norma degli impianti previsti dalla legge n. 46 del 1990 e dagli interventi di recupero edilizio previsti dall'articolo 31 lettere a), b), c) e d) della legge n. 457 del 1978 e delle relative spese per la progettazione, nonché per la messa in sicurezza statica degli edifici, in particolare sulle parti strutturali. Tali interventi riguardano parti strutturali di edifici, complessi di edifici collegati strutturalmente ed interi edifici; per i centri storici gli interventi sono relativi a complessi unitari e non su singole unità immobiliari.

Tra le priorità può includersi la possibilità, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, della detrazione delle spese tecniche anche per le prestazioni professionali connesse alla diagnostica, alle indagini tecniche ed al controllo della sicurezza degli edifici e delle singole unità immobiliari comprese negli edifici. Il Governo assicura un impegno forte in questa direzione.

Sugli edifici esistenti, in particolare, è allo studio la possibilità di una normativa che riguardi l'obbligo progressivo a carico dei privati per il monitoraggio e le indagini strutturali preordinate nel tempo secondo le seguenti modalità e tipologie: fasce di età degli edifici; immobili già lesionati; aree caratterizzate da fenomeni di abusivismo; aggregazione di più lotti-edifici; adeguamento sismico (ove previsto e non ancora attuato); predisposizione delle procedure con la partecipazione degli ordini professionali; verifica della compatibilità delle attività produttive con le destinazioni residenziali degli immobili.

Bisognerà anche favorire la promozione dei controlli e degli eventuali interventi di sicurezza statica nei condomini, attraverso la sensibilizzazione degli ordini professionali (mi riferisco allo strumento delle tariffe), l'attivazione delle banche (il riferimento è ai mutui, alle facilitazioni e via dicendo), l'attivazione delle imprese di costruzione, l'attuazione di una campagna informativa e divulgativa rivolta all'utenza

in merito alle differenze strutturali dei vari edifici (in cemento armato, in struttura mista, in muratura piena) e in merito al diverso comportamento degli edifici a seconda dell'epoca di costruzione.

È un campo di iniziative tecnico-normative e finanziarie allo studio da parte del Governo, che merita una particolare definizione per evitare le frammentazioni della necessaria unitarietà del quadro tecnico-normativo di riferimento.

Questa rassegna non può concludersi senza un riferimento anche agli interventi urgenti previsti dalla legge n. 267 del 1998 con riferimento alle situazioni di instabilità degli edifici dovute a cause relative a problemi di carattere idrogeologico. In questi casi è compito delle amministrazioni locali, tramite le regioni, indicare tali situazioni per interventi previsti ancora per gli anni 1999 e 2000, per un ammontare di 990 miliardi disponibili.

In conclusione, signor Presidente, onorevole interpellante, il Governo intende imprimere il più rapido corso allo studio delle iniziative volte ad evitare che possano ripetersi situazioni ed eventi simili a quelli oggetto dell'interpellanza, e la elaborazione di una disciplina generale ed efficace appare indispensabile per la gestione delle attività progettuali costruttive e di controllo e per allineare ad uno standard aggiornato le attività istituzionalmente attribuite agli enti locali e regionali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turrone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, la risposta del sottosegretario è stata davvero ampia e devo dire che non era certamente formale soprattutto perché questa è stata data sulla base di una delega che il Ministero dei lavori pubblici ha avuto a tale proposito dalla Presidenza del Consiglio.

Sono soddisfatto per gli impegni di tipo strategico ed operativo che il Governo ha assunto qui. Discuteremo nel merito quando questi impegni si tradurranno in

atti. Noi concorreremo con nostre autonome proposte.

È una questione che ci sta molto a cuore ed è uno dei principali obiettivi della nostra azione all'interno del Parlamento.

Pur esprimendo soddisfazione per gli impegni assunti dal Governo, devo dire però che essi in parte non corrispondono ad altri atti che lo stesso Governo ha proposto in questo Parlamento. Oggi, per esempio, nel cosiddetto filone della *deregulation* riguardante il settore delle costruzioni, è stata prevista dal patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione una ulteriore semplificazione delle conferenze di servizi. Comprendo la esigenza di una semplificazione, ma non potremo mai essere d'accordo se questa semplificazione si tradurrà in una eliminazione dei controlli, delle istruttorie dei progetti, delle verifiche e della individuazione di precise responsabilità. Le conferenze di servizi annegano in un assemblearismo sempre più maggioritario dal punto di vista della espressione della responsabilità di ciascun servizio che a queste conferenze partecipa.

Non potremo essere d'accordo, se questa semplificazione vorrà significare la cancellazione di ulteriori regole che sono garanzie per i cittadini.

Vi è un'altra questione che ci preoccupa. Il Governo ha proposto un disegno di legge di semplificazione dei procedimenti amministrativi, in questi giorni all'esame della I Commissione, che contiene una nuova delega per le autorizzazioni e le trasformazioni edilizie da attuare in modo semplificato. Sono convinto che non ci sia coerenza con ciò che io ho apprezzato dell'intervento del rappresentante del Governo.

Ritengo che a questo proposito si debba riflettere e ragionare o per lo meno si debbano impartire direttive affinché questa semplificazione contenga gli obiettivi e sia coerente con quelli che il Governo ha appena espresso, cioè che questa semplificazione edilizia comprenda tutte quelle direttive e *input* già nella delega, e che il Governo ha qui fornito.

Dovremo riflettere su ciò che è stato appena approvato dal Senato con il testo di deregolamentazione dei controlli nelle costruzioni in zona sismica. Qualcuno avrà pur espresso un parere positivo!

Credo che tutta la questione debba essere riconsiderata se davvero vogliamo muoverci nella direzione che io auspico e che è stata così rigorosamente rappresentata dall'onorevole Mattioli. Vorrei riferirmi a due passaggi dell'intervento dell'onorevole Mattioli per dire che non possiamo eludere, al di là delle varie norme che adottiamo, le vere attese dei cittadini e di chi si occupa di tali questioni.

L'onorevole Mattioli diceva che secondo l'articolo 26, quello relativo alle opere interne agli edifici, queste possono essere eseguite fatte salve le norme tecniche e di sicurezza statica. Ma chi garantisce il cittadino che la cosa sia ben fatta, che non vi siano errori abusi o attività compiute a proprio vantaggio da parte di chi vende un'abitazione ad un cittadino che va a viverci, magari correndo il rischio che qualcosa gli crolli sulla testa e perda la vita, il suo denaro e così via?

Sappiamo come vanno le cose. In molti casi proprio quei tecnici in capo ai quali vorremmo porre la responsabilità in questione — le imprese e tutti gli altri — non si curano di quello che pure è posto sotto la loro responsabilità. Credo sia compito dello Stato, nelle sue varie articolazioni, garantire la sicurezza dei cittadini in un paese civile. Garantiamo i cittadini nella compravendita degli immobili ed in tanti altri settori, ma dobbiamo anche farlo nel settore principale della sicurezza.

Molti non si recano mai nei cantieri: non si curano se i ferri (parlo per chi si intende di questioni edilizie) siano ben posizionati, se ci siano tutti, o se i getti di cemento armato siano eseguiti a regola d'arte. Le imprese molte volte compiono queste operazioni prima che giunga il direttore dei lavori, ammesso che quest'ultimo si rechi nel cantiere.

Ebbene, la questione va riconsiderata tenendo conto anche dei comportamenti

oggettivi di ciascun protagonista di questo settore sicuramente molto complesso. Il sottosegretario Mattioli ha parlato poi dell'intenzione del Governo di dare norme di indirizzo alle regioni, ai comuni e a tutti gli altri enti che si occupano di costruzioni e di sicurezza nell'edilizia, sulla base di una disciplina rigorosa e coerente.

Riteniamo che il Governo non si debba limitare ad emanare norme di indirizzo. Quando ci siamo occupati del cosiddetto federalismo uno dei temi che abbiamo svolto in questa sede era il seguente, considerato come una conquista: lo Stato stabilisce i livelli minimi dei servizi, delle garanzie che debbono essere assicurati a tutti i cittadini. Ciascuno poi, nella propria autonomia, può garantire ulteriori livelli, nel nostro caso, di sicurezza, di tutela, di protezione.

Ritengo che, nell'ambito di questa concezione, lo Stato possa e debba non limitarsi solo agli indirizzi, ma indicare invece fin d'ora gli elementi progettuali e di controllo, nonché come debbano essere redatti gli uni ed effettuati gli altri, in modo tale da indirizzare subito l'operato di ciascuno, garantendo quel livello minimo di sicurezza per ogni cittadino.

Allo stesso tempo — come dicevo prima — pensiamo che il Governo debba operare subito (si sta discutendo in queste ore) nell'ambito della delega per le autorizzazioni alle trasformazioni edilizie per stabilire in che modo garantire la sicurezza e redigere i progetti. Sono questioni definibili fin d'ora.

Un ultimo punto, su cui ancora una volta concordiamo con il Governo. Siamo favorevoli all'effettuazione di una revisione completa (era la parte centrale e molto dettagliata dell'intervento dell'onorevole Mattioli) e di una ricostruzione dei documenti progettuali ed autorizzativi relativi a ciascun edificio. Non ricordo bene come sia stata definitiva questa operazione: forse « libretto dell'edificio ». Ma la ricostruzione della storia progettuale, autorizzatoria, delle procedure di verifica e di controllo dell'edificio va assolutamente compiuta. Siamo un po' preoccupati; non

vorremmo che questa iniziativa si traducesse in una nuova « abbuffata » a vantaggio degli stessi che hanno molte delle responsabilità per come è andata la questione.

Quindi, ritengo che si debba porre particolare attenzione a tutto l'aspetto economico di questa vicenda, soprattutto individuando in questo processo, all'interno del « libretto », anche il meccanismo delle responsabilità, cioè chi non ha adempiuto a determinati obblighi, nel caso in cui si accerti che le cose non hanno funzionato esattamente. Lo stiamo facendo, in qualche misura, sulla vicenda relativa alla bonifica dei siti contaminati: cerchiamo di individuare anche le responsabilità di chi ha inquinato i terreni per potere poi bonificarli, senza pensare che sia solamente l'ultimo il responsabile di quello che è successo, in quel caso come in quello delle costruzioni.

Vorrei dire un'ultima cosa al Governo, ma mi dispiace che non sia presente l'onorevole Radice, così come i tanti sostenitori e votanti del condono edilizio.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

SAURO TURRONI. Ho finito.

PRESIDENTE. Non c'è mai fine all'« ultimo »...

SAURO TURRONI. A chi poniamo in capo i costi? Ai cittadini? Allo Stato? Perché ho richiamato l'onorevole Radice e i sostenitori dell'ultimo condono edilizio, così come avrei potuto richiamare tanti altri, dal sindaco di Vittoria all'onorevole Nicolazzi e così via? Ebbene, noi abbiamo incassato i quattrini del condono edilizio e se decidessimo, come io ritengo giusto ed opportuno, di partecipare soltanto — non di pagare interamente, perché sarebbero costi che non riusciremmo a sostenere con il nostro bilancio — alla ricostruzione della storia dell'edificio, al suo rilievo e magari alla sua messa in sicurezza, credo che i soldi guadagnati con il condono li spenderemmo ampiamente per eseguire queste verifiche. È una nemesi, e

mi auguro che qualcuno che ha avuto responsabilità politiche in questo senso venga chiamato dai cittadini a rispondere per quello che ha fatto.

***(Proposta europea sulla vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01512 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo che da parte dei nostri rappresentanti in seno ad una Commissione europea così importante per la nostra economia, quella spicciola, ma fondamentale per lo sviluppo di una nazione, come quella che discute i problemi agricoli, ci debba essere quanto meno più attenzione verso determinate proposte che, se malauguratamente dovessero essere approvate, quasi in sordina, getterebbero sul lastrico la stragrande maggioranza dei produttori di uve per vino da tavola, oltre a destabilizzare un mercato, mandando allo sbaraglio un settore come quello del vino da tavola italiano veramente competitivo in Europa ed anche nel mondo.

La proposta Fischler, che mi lascia sconcertato per come è stata posta, prevede il taglio tra vini provenienti da ogni e più recondita parte del mondo con i nostri vini, che verrebbero poi messi sul mercato come vini italiani di qualità, consentendo addirittura la miscelazione con saccarosio. Tale assurda proposta non solo danneggerebbe, come è noto, l'intera produzione vitivinicola di uve da tavola della nostra nazione, ma in particolare e come al solito le aree più depresse e svantaggiate del meridione, che oggi contano oltre 500 mila persone impegnate in attività di settore.

Al contrario di noi, che qualche volta siamo sbadati, abbiamo tanto da fare che non stiamo attenti a certi problemi, ci sono fuori da quest'aula associazioni di

settore, come la Confagricoltura, la Coldiretti ed altre, che veramente vivono, unitamente a tanti vitivinicoltori di uve da tavola, questa situazione di insicurezza con trepidazione ed angoscia per il loro futuro, non fatto di assistenzialismo né di richieste di posti in chissà quali strutture pubbliche. Gli agricoltori si sono guadagnati il posto di lavoro con il sudore della fronte, col muso nella terra, da cui traggono sostentamento per loro stessi e le proprie famiglie, in modo dignitoso e senza mai chiedere nulla a nessuno, al contrario pagando regolarmente le tasse.

Se, quindi, tale provvedimento, che stava passando così in sordina, dovesse trovare sbocco legislativo positivo in seno al Parlamento europeo, si avrebbero cinque effetti deleteri immediati. Innanzitutto, la distruzione di almeno 300 mila ettari di vigneti, con il conseguente crollo dell'economia nel settore vitivinicolo delle uve da tavola, con conseguenze anche sulla produzione del vino DOC.

In secondo luogo, se i vigneti venissero estirpati, si avrebbero concrete possibilità di dissesto idrogeologico, perché le terre abbandonate in zone montane e periferiche non avrebbero più, almeno nelle zone appena citate, una regimazione delle acque e si avrebbe un ulteriore abbandono di terreni marginali da parte di gente, pensionati e no, che giornalmente mantengono tali terreni puliti, dissodati.

In terzo luogo, sarebbe un grave momento disoccupazionale per almeno 500 mila addetti ai lavori, quindi si avrebbe una grave ricaduta anche sulle loro famiglie.

Si liberalizzerebbe, poi, il concetto di sofisticazione, in quanto nelle nostre cantine, con enorme soddisfazione dei sofisticatori, il vino non si farebbe più dal vino, come dicevano i nostri nonni, ma addirittura dallo zucchero, in quanto i vigneti, l'uva, la gente sana ed onesta non conterebbero più niente.

Da ultimo, in un attimo si distruggerebbe la nostra nobile e rinomata tradizione di vinificatori, ma soprattutto una economia che ci ha permesso di essere primi nel mondo in questo settore.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.** Signor Presidente, desidero innanzitutto dire all'onorevole Marinacci che condivido le considerazioni e le preoccupazioni che ha svolto riferendosi ovviamente all'interpellanza presentata. Il Governo condivide il fatto che non può essere compatibile la vinificazione di mosti importati con una seria tutela della viticoltura europea e italiana. Su tale aspetto non esiste alcun dissenso, anzi ritengo di dover ringraziare l'onorevole Marinacci per la sollecitazione rivolta al Governo; desidero però ricordare che noi ci siamo sempre opposti in occasione del dibattito sulla riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo all'introduzione del principio che elimina all'interno dell'Unione europea il divieto di vinificazione dei mosti importati da paesi terzi. Lo abbiamo fatto sin dall'inizio dei lavori per la riforma e tali argomentazioni sono state espresse dai delegati italiani sia in sede politica, sia in sede tecnica.

Devo dire che abbiamo anche raggiunto qualche risultato; come probabilmente, anzi sicuramente, l'onorevole Marinacci sa, in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri ben dieci Stati membri hanno manifestato consenso attorno a questa posizione, pronunciandosi in senso non favorevole alla parte della proposta alla quale ho fatto riferimento.

La commissione dell'Unione europea ha preso atto della situazione ed ha comunicato che la proposta iniziale potrebbe anche essere modificata prevedendo il pagamento di una cauzione in dogana per i mosti importati e lo svincolo della medesima, a condizione che siano rispettate le disposizioni in materia di etichettatura. Infatti, la commissione, proprio per evitare una confusione tra prodotti extraeuropei e prodotti comunitari, intende prevedere un sistema di etichet-

tatura dal quale possa emergere che il vino è stato ottenuto vinificando mosti importati.

Ricordo che la Presidenza tedesca ha presentato a tale riguardo un documento di modifica della proposta, che tiene conto di quanto sopra illustrato.

Nonostante questa proposta, che costituisce sicuramente un passo in avanti rispetto alla posizione di partenza, la delegazione italiana ha manifestato il proprio dissenso e continuerà a ricercare i necessari consensi degli altri paesi proprio per opporsi all'introduzione del principio che elimina nella Comunità europea il divieto di vinificazione di mosti importati dai paesi terzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Ringrazio il sottosegretario Borroni perché sono numerose volte che in quest'aula egli ci fornisce notizie in materia.

Ciò detto, devo riconoscere di non essere soddisfatto della sua risposta per un solo motivo. Pur essendo giusto che chi governa detti indirizzi, suggerisca idee ed effettui i necessari controlli, vorrei ricordare che io, dai banchi dell'opposizione, sono risultato un diretto « collaboratore » di questo Governo riguardo a materie che forse sfuggivano alla sua attenzione e, rispetto alle quali, in sede di politica comunitaria — pur non mancando di uomini validi — il suo atteggiamento ha lasciato molto a desiderare.

Anche riguardo all'olio di oliva, sono stato il primo in questo ramo del Parlamento a presentare un'apposita proposta di legge — successivamente, molti altri colleghi sono intervenuti nel merito — che prevedeva il divieto della produzione di olio di oliva dove si produceva anche l'olio di sansa. Il discorso è però un altro ed è di natura un poco diversa e più ampia, se mi consente il sottosegretario Borroni: si tratta di far sentire con maggiore veemenza al tavolo delle trattative e degli accordi la voce di una nazione, rispetto alla quale non si può dire soltanto che è

la sesta potenza mondiale! Sono convinto che le linee politiche di un Governo possano anche andare nella direzione di affermare che l'agricoltura passa in secondo piano perché si è scelta l'industria. Egregio sottosegretario, le vorrei però ricordare — riguardo a scelte di quest'ultimo genere — il caso della fine degli effetti prodotti dal provvedimento sulla rottamazione delle autovetture; appena sono scaduti i termini di quella legge, sono aumentati di nuovo i disoccupati perché il signor Agnelli ci ha restituito con gli interessi ciò che si era preso: si era preso i soldi e ci ha restituito i disoccupati!

Con l'agricoltura non possiamo e non dobbiamo scherzare.

Ricordo che il 21 settembre in quest'aula venne discussa la mia mozione sui pomodori. Nel ringraziare questo Governo per averla accolta, auspico che entro il luglio 1999, in occasione del prossimo accordo interministeriale, i responsabili del settore si facciano portavoci con forza delle esigenze che ho posto in evidenza in quel documento. Era infatti assurdo che, mentre per il grano, la barbabietola e l'olio i produttori riscuotono i loro premi, per il pomodoro si continuava e, forse, se non ci si darà da fare, si continuerà ancora, a dare alle industrie il premio che spetta ai produttori. Questo è un altro impegno che bisogna rispettare!

Ricordo inoltre che il 21 settembre 1998, in sede di discussione di quelle mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro, misi in evidenza il fatto che « a poco tempo dalla approvazione della legge a tutela dell'olio d'oliva, che in quest'aula ha visto tutti concordi, si aspettano dure penalizzazioni per i produttori italiani, che avranno pesanti tagli per 500 miliardi per le produzioni di olio e per altrettanti miliardi per i semi oleosi ». Ebbene, non appena fu approvata la legge, da Bruxelles venne comminata una certa sanzione all'Italia, che prevedeva proprio una cifra di 500 miliardi di lire! Non voglio fare la Cassandra, anche perché credo che sull'agricoltura non si debba scherzare: essa

non ha colore ed assicura il sostentamento di tante famiglie. Da questo settore proviene la mia famiglia, forse anche la sua, sicuramente quelle di molti altri. È un colore verde quello dell'agricoltura, ma non è quello dei verdi di Paissan.

Pertanto, intendo chiudere con un concetto: se dovesse trovare conferma l'iniziativa di Schroeder con una conseguente applicazione nel settore, non ci sarebbero provvedimenti da adottare in quanto lo stesso Schroeder ci dovrebbe perlomeno dire dove dobbiamo vendere i nostri vini DOC. Se dovremo estirpare i nostri vigneti, come potremo salvare solo i vigneti DOC? E poi a chi venderemo questi vini DOC?

Mi dichiaro pertanto soddisfatto dell'impegno che il Governo ha assunto nella persona del sottosegretario Borroni, ma mi permetto di concludere dicendo che l'opposizione, per pungolare il Governo, starà attenta affinché sia l'accordo sul pomodoro, approvato da questa Assemblea sabato 19 dicembre alle ore 22,50, sia quest'attività di controllo sui vini costituiscano, in seguito, un momento di soddisfazione per chi li renderà effettivi e soprattutto, per chi li ha proposti e, dall'opposizione, potrà dire di aver fatto il proprio dovere.

Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziarla, per conto del comune rientrante nel mio collegio elettorale, del saluto che lei ha rivolto ai miei compaesani.

PRESIDENTE. Per me è stato un dovere, nonché un piacere.

***(Produzione e vendita abusiva di materiale pirotecnico)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01527 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, le festività

natalizie e di fine anno sono state funestate da un triste episodio che ha riguardato un giovane di Vietri di Potenza, Vito Teta. A soli sedici anni questo ragazzo ha perso, nell'esplosione di un grosso petardo, entrambe le mani, gli avambracci, ha subito l'amputazione chirurgica dell'avampiede sinistro e non si escludono ulteriori complicazioni a causa dello scarso afflusso di sangue nella gamba sinistra. Il suo corpo è stato, quindi, devastato dalla deflagrazione dell'ordigno: questo è il termine corretto per indicare la potenza del petardo.

Questo giovane, la cui prognosi resta ancora riservata, sta lottando per la vita, assistito con grande professionalità e partecipazione dall'intero *staff* medico dell'ospedale San Carlo di Potenza. La vita di questo ragazzo resterà segnata per sempre così come quella di tante altre persone che sono state vittime, negli anni scorsi, di analoghi episodi.

Tale fatto ha suscitato una grande emozione non solo nella comunità della Basilicata, ma anche nell'intero paese. Purtroppo, ogni anno si verificano tragici episodi a causa dello scoppio di petardi e di fuochi pirotecnici, nonostante l'egregia azione di prevenzione operata dalle forze dell'ordine. Per questi motivi chiedo al sottosegretario se non sia nelle intenzioni del Governo rivedere la relativa normativa, agendo in modo vigoroso nella repressione del fenomeno sia sotto l'aspetto della produzione e della vendita sia dell'autorizzazione all'utilizzo del materiale esplosivo e pirotecnico, senza dimenticare il problema dell'importazione illegale di tali prodotti smerciati dalla microcriminalità che costituisce un problema per la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.

Ritengo che da parte dello Stato vi debba essere un forte segnale mediante l'inasprimento delle sanzioni penali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Onorevole Molinari,

innanzitutto vorrei sottolineare che è un fatto grave che una giovane vita sia stata devastata così inutilmente. Speriamo che episodi di questo genere non debbano più ripetersi perché, da quanto ho capito, anche se il ragazzo si salverà, resterà segnato per tutta la vita. Venendo ora alla risposta, posso dire che dalle notizie fornite al ministero dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Potenza, compatibilmente con il segreto investigativo, è emerso che il ragazzo Vito Teta ha riportato le gravissime lesioni a seguito dell'esplosione di una bomba carta, che era stata confezionata con petardi tipo « raudi », di marca Mefisto. Il predetto ufficio giudiziario ha precisato che per i fatti in argomento è stato iscritto procedimento penale nei confronti di persona nota per il reato previsto dall'articolo 678 del codice penale, in relazione agli articoli 46 e 47 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

A sua volta la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Potenza ha comunicato che sono in corso indagini nei confronti di tre minorenni in relazione al confezionamento della bomba carta con la polvere pirica contenuta in oltre un centinaio di petardi.

In merito all'episodio, certamente grave per le drammatiche conseguenze che ha avuto, sarà dunque la magistratura ad accertare le eventuali responsabilità ed individuare i reati ravvisabili nei fatti.

Venendo alle questioni sollevate dagli interpellanti, appare opportuno accennare brevemente alle problematiche relative all'individuazione delle norme applicabili. Al riguardo si ricorda innanzitutto che la giurisprudenza sia della Corte costituzionale che del giudice di legittimità ormai da tempo è orientata nel senso di distinguere tra esplosivi propriamente detti e materie esplodenti e ha ritenuto applicabili le leggi sulle armi, — la legge n. 895 del 1967, la n. 497 del 1974 e la n. 110 del 1975 — che, come è noto, prevedono sanzioni particolarmente severe, in caso di condotte illecite relative ai primi, e le norme contravvenzionali, previste dagli

articoli 678 e 679 del codice penale, in relazione agli articoli 46 e 47 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e agli articoli 81 e seguenti del relativo regolamento, nel caso di condotte illecite relative al predetto materiale. Per esplosivi sono stati intesi poi in generale quelle sostanze e quei prodotti la cui deflagrazione sia suscettibile di produrre effetti micidiali o comunque gravemente dannosi, e per materie esplodenti quelle prive di tali caratteristiche. Si è peraltro ritenuto in alcune sentenze che anche i giocattoli pirici e altre materie esplodenti non micidiali, se singolarmente considerati, possono in particolari circostanze acquisire tali requisiti e costituire « esplosivi » quando dalle loro concentrazioni in un determinato posto o nelle mani di un singolo soggetto derivi una oggettiva e intrinseca capacità offensiva, come nel caso di specie.

Occorre anche ricordare che, ai sensi dell'articolo 53 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il Ministero dell'interno provvede con propri decreti alla classificazione delle materie esplodenti e che è vietato tenere in casa o altrove, trasportare o vendere materiale esplodente non classificato. Inoltre l'articolo 55 del testo unico prevede una serie di adempimenti per gli esercenti di fabbriche, depositi di tali materiali, che consentono un efficace controllo della loro circolazione e destinazione.

Come ricordano gli interpellanti, sul piano della prevenzione si sono ottenuti buoni risultati. Il Ministero dell'interno al riguardo ha comunicato che nel corso del 1998 sono stati sequestrati oltre 163 mila chilogrammi di esplosivo e oltre 350 mila pezzi di materiale esplodente e denunciate 774 persone (dati peraltro ancora parziali).

Il sistema dei controlli previsto dall'attuale normativa appare quindi sostanzialmente adeguato a dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutela dell'ordine pubblico e della collettività. D'altra parte, in caso di violazione della normativa il giudice, alla luce della giurisprudenza richiamata, ha la possibilità di

valutare di volta in volta i fatti, sanzionandoli, quando ne ricorrano i presupposti, anche con pene particolarmente elevate; ma consente anche di applicare modeste sanzioni a fatti oggettivamente non gravi. Del resto, l'articolo 678 del codice penale prevede la pena dell'arresto fino a diciotto mesi e l'ammenda fino a 400 mila lire e l'articolo 679 l'arresto fino a dodici mesi o l'ammenda fino a 720 mila lire.

Le pene detentive, nel massimo, non pare si possano ritenere inadeguate, né appare opportuno aumentare le pene minime dell'arresto, poiché certamente possono verificarsi anche episodi di modesto disvalore sociale. Invero, più che l'aumento delle pene, che difficilmente avrebbe un effetto deterrente, appare utile un'attività informativa che porti ad una maturazione delle coscienze sociali e ad una diffusa consapevolezza della pericolosità di tali condotte, accelerando un processo certamente già in atto.

Allo stato, appare quindi non necessaria una riforma legislativa o solo una riforma legislativa. Qualora, peraltro, venisse presentata una proposta di legge, che regolamentasse in modo nuovo tutta la materia, certamente sarebbe attentamente valutata dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario, che ha illustrato in modo dettagliato quel che è accaduto e la normativa che regola la materia. Ritengo però che il problema della produzione, della commercializzazione e dell'utilizzo di questi veri e propri ordigni, dal potenziale esplosivo molte volte equiparabile a bombe da guerra, debba essere affrontato in modo ancora più efficace per limitarne sia la domanda sia l'offerta.

È vero che in Italia quest'anno, durante la notte di Capodanno, vi sono stati meno feriti dallo scoppio dei cosiddetti « botti » rispetto ad altri anni, ma il

numero resta purtroppo elevato, soprattutto in relazione alle motivazioni degli stessi incidenti. L'intera normativa prevista dal capo V del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ha bisogno, a mio avviso, di una ulteriore modifica volta a rafforzare l'azione preventiva attraverso un più efficace sistema sanzionatorio, molte volte non solo di tipo contravvenzionale. Infatti, vengono sequestrati piccoli quantitativi e raramente viene fatta la segnalazione all'autorità giudiziaria, per cui si interviene prevalentemente con sanzioni di natura amministrativa; ciò accade purtroppo nei piccoli centri e, in questo senso, il caso di Vietri è emblematico.

Non dimentichiamoci, poi, che la commercializzazione di tali prodotti così pericolosi è strettamente collegata, in alcune realtà, al fenomeno della criminalità organizzata che, nel periodo delle festività di fine anno, accanto alle tradizionali attività illecite (vendita di contrabbando di sigarette o di altri prodotti), arricchisce l'offerta di detti ordigni. Molti di tali prodotti sono di importazione e, più che essere fabbricati nel nostro paese, provengono da Taiwan o dalla Cina.

L'azione preventiva, come ha sostenuto giustamente il sottosegretario, deve essere svolta in modo più intelligente e, a mio avviso, coinvolgere anche le scuole, considerato che principalmente interessa i ragazzi, i giovani; si tratta di avviare iniziative di formazione sui giovani pedagogicamente volte ad evitare questi tristi ed incresciosi incidenti.

Credo che il ministro di grazia e giustizia, ma anche quello della pubblica istruzione, possano attuare una campagna di informazione preventiva anche con forme di pubblicità comunicativa che vadano ad incidere su comportamenti e costumi, per evitare che momenti di festa rischino, com'è accaduto, di trasformarsi in tragedie. Le sanzioni penali previste, ricordate dal sottosegretario, vanno applicate soprattutto per coloro che contrabbandano e commercializzano tali prodotti esplosivi che minacciano l'incolumità.

Ritengo che dal citato episodio venga l'invito al Parlamento di rivedere, anche

con alcune iniziative legislative, la normativa in materia affinché non si ripetano questi fatti, a mio avviso di inciviltà; siamo forse l'unico paese in Europa che usa festeggiare così il Capodanno. Mi prefiguro già cosa potrà succedere in occasione del prossimo capodanno del 2000, visto che entreremo in un nuovo millennio, per il quale sono previste una serie di manifestazioni. Ritengo quindi che sia quantomai opportuna un'azione di prevenzione, attraverso un impiego intelligente delle forze dell'ordine, nonché mediante un'attività di formazione ed informazione in ordine a quanto può accadere in caso di utilizzo di materiale pirotecnico, proprio sulla base dell'esperienza del passato. Renderemo così un servizio utile alla comunità e credo che questo sia l'insegnamento che può venirci dalla tragedia di fine 1998 cui abbiamo fatto riferimento nella nostra interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Affidamento ai vicepresidenti di un gruppo parlamentare di poteri attribuiti dal regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica, Roberto Manzione, ha reso noto, con lettera pervenuta in data 13 gennaio 1999, di aver delegato ai vicepresidenti del gruppo stesso Giuseppe Biccocchi, Giulio Savelli e Luca Volonté, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 gennaio 1999, alle 9:

#### 1. - *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla mutua promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Skopje il 26 febbraio 1997 (Art. 79, comma 15) (4118).

— *Relatore:* Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Georgia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (Art. 79, comma 15) (4181).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 2743 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997 (approvato dal Senato) (Art. 79, comma 15) (4607).

— *Relatore:* Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Uzbekistan, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (Art. 79, comma 15) (4666).

— *Relatore:* Danieli.

S. 2598 - Ratifica ed esecuzione degli Atti finali, con allegati, adottati dalla Conferenza dei plenipotenziari dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), tenutasi a Kyoto, 19 settembre-14 ottobre 1994 (approvato dal Senato) (Art. 79, comma 15) (4767).

— *Relatore:* Leoni.

S. 2947 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dal-

l'altra, fatto a Bruxelles il 15 maggio 1997 (*approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (4775).

— *Relatore*: Calzavara.

S. 2742 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (*approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (4877).

— *Relatore*: Trantino.

S. 976 — Ratifica ed esecuzione dei sottoelencati accordi internazionali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatti a Roma il 24 novembre 1994: Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale; Trattato sul trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale (*approvato dal Senato*) (3816).

— *Relatore*: Trantino.

2. - Discussione di mozioni in materia di politica delle privatizzazioni (Armani n. 1-00297, Grimaldi n. 1-00337).

**La seduta termina alle 19,05.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO ALL'INTERPELLANZA PISCITELLO N. 2-01535

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario per l'interno*. Il primo tema sollevato dall'interpellanza attiene al paventato ri-

schio di estinzione dei reati per prescrizione. In proposito, si confida in una inversione di tendenza conseguente alle riforme strutturali in materia di giustizia: in particolare, per effetto dell'efficacia che, a partire da giugno 1999, avrà la riforma sul giudice unico ricollegabile a una più razionale organizzazione delle forze esistenti, derivante dall'adozione del modello di giudice monocratico come nettamente prevalente.

Una considerevole attenuazione del carico giudiziario conseguirà inoltre prevedibilmente dalla definitiva approvazione del disegno di legge governativo sulla competenza penale del giudice di pace, recentemente licenziato dalla Commissione giustizia del Senato. È infatti evidente che tale provvedimento, in uno con il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori (per la cui sollecita approvazione il ministero profonde ogni sforzo), consentirà una migliore distribuzione del personale di magistratura da destinare, in più consistenti proporzioni, ai processi che destano maggiore allarme sociale.

È pertanto attraverso riforme articolate ed organiche ai vari livelli del sistema penale, anche di carattere processuale ed organizzativo, che il Governo intende contrastare il preoccupante fenomeno segnalato dalla interpellanza in oggetto, prim'ancora che attraverso un intervento diretto in materia prescizionale (la quale costituisce comunque oggetto di alcuni disegni di legge di matrice parlamentare: si veda, per tutti, il disegno di legge, atto Senato n. 3245, di iniziativa del senatore Fassone).

In relazione alle lettere *b)*, *c)* e *d)* dell'interpellanza, si osserva quanto segue. Quanto alla lettera *b)* — revisione di tutte le leggi antimafia — si fa presente che lo scorso ottobre è stata insediata una commissione ministeriale, presieduta dal professor Giovanni Fiandaca, con l'incarico di studiare la normativa vigente in materia di criminalità organizzata.

In particolare, la commissione sta procedendo, preliminarmente, alla ricognizione delle disposizioni di diritto penale

sostanziale, di diritto penale processuale e di diritto penitenziario, oltre che dei numerosi profili amministrativistici e civilistici implicati dalla disciplina delle misure di prevenzione, così da evidenziare le situazioni che necessitano di semplice coordinamento e quelle che richiedono invece una più incisiva modifica, in vista della prospettazione di criteri e direttive per la elaborazione di un testo unico che ponga rimedio alla crescente stratificazione normativa.

In rapporto ai singoli profili indicati nella interpellanza, si segnala, con riguardo alla confisca, la disciplina dell'articolo 12-*sexies*, legge n. 356 del 1992, il quale prevede l'obbligo di confisca, nei casi di condanna o di patteggiamento per i reati di mafia, di sequestro di persona a scopo di estorsione, di estorsione, di riciclaggio, eccetera, « del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito... ». Va sottolineata la innovatività della previsione, al quale configura una forma moderna di confisca, svincolata dal tradizionale legame con la *res* e immediatamente rivolta a colpire la criminalità del profitto.

Sempre in questa direzione, va ricordato l'ultimo comma dell'articolo 644 del codice penale, come modificato dalla legge n. 108 del 1996, in materia di usura, che ha introdotto nel nostro sistema la cosiddetta confisca di valore, consentendo di espropriare somme di denaro, beni ed utilità per un importo pari al valore degli interessi o degli altri vantaggi o compensi usurari.

Di particolare rilievo è poi la contestuale legge 7 marzo 1996, n. 109, la quale, disponendo la destinazione dei beni di provenienza mafiosa a finalità istituzionali e di elevato valore sociale, profila una rieducazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata, provvista di un'elevata carica simbolica. In passato, infatti, la sedimentazione e l'inattaccabilità del potere mafioso sono stati anche

visivamente rappresentati da aziende, complessi immobiliari e da altri beni che, pur essendo confiscati, rimanevano talora inutilizzati o si deterioravano a fronte di una carenza cronica di sedi istituzionali, di aule scolastiche, di case, di centri sociali ed altro. Detta legge si occupa oggi anche del problema della gestione dei patrimoni sequestrati per sventare il rischio — già segnalato — di un ritorno nella disponibilità di associazioni criminali o di persone collegate.

In conseguenza della scelta operata con la legge n. 109 si è reso indispensabile un monitoraggio permanente dei beni sequestrati e confiscati — fino a questo momento affidato alle spontanee (e necessariamente limitate) iniziative delle amministrazioni a vario titolo interessate — attraverso l'emanazione di un regolamento (il decreto ministeriale del 24 febbraio 1997, n. 73, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1997) sulla « raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati o confiscati ». Centrale è stato il ruolo svolto dal Ministero di grazia e giustizia, che sulla base delle informazioni pervenute da vari soggetti (cancellerie e segreterie degli uffici giudiziari interessati, uffici del registro, uffici del territorio e direzione centrale del demanio del Ministero delle finanze, prefetture, questure e comuni) ha elaborato dati già trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri in vista della relazione del Governo al Parlamento. Da questi è desumibile con immediatezza un incremento più che considerevole nel ricorso al sequestro ed alla confisca nel corso del 1997 (mentre, la incompletezza dei dati relativi al 1998 non consente una proiezione significativa per tale anno). Desta interesse il dato inerente al valore complessivo dei beni confiscati nel 1997, inferiore a quello dei beni confiscati nel 1994, ma quadruplo rispetto al 1996 e comunque in graduale ma costante crescita negli ultimi anni. In sintesi, le proiezioni disponibili lasciano intendere un più intenso ricorso alla confisca-misura di prevenzione e non consentono di esprimere sulla stessa un giudizio di segno negativo.

Ad ogni modo, un importante contributo verrà anche dall'osservatorio permanente dei beni confiscati, istituito presso il Ministero delle finanze, in cui trovano rappresentanza le diverse amministrazioni. Anche la citata commissione Fian-daca sta studiando le informazioni disponibili in vista di una eventuale modifica dell'istituto.

Significativo appare inoltre il disegno di legge sui collaboratori di giustizia (che modifica il disegno di legge 15 gennaio 1991, n. 8), in discussione al Senato, prevedendo, tra le strategie di contrasto alla criminalità organizzata, anche l'aggressione del patrimonio mafioso. A questo proposito, il disegno si fa carico delle difficoltà insorte nella prassi applicativa della normativa vigente e la completa, ponendosi rispetto ad essa in linea di ideale prosecuzione. Il disegno di legge introduce infatti presupposti applicativi diversi e più ampi: oltre a consentire o a far seguire il sequestro e la confisca, rispettivamente, anche nel corso ovvero all'esito di un procedimento ordinario (a questo proposito incide sul dettato dell'articolo 12-*sexies*, estendendo ad esso le disposizioni previste dalla legge n. 109 in materia di procedimento di prevenzione e prevede una normativa regolamentare di attuazione, appunto in materia di gestione e destinazione dei beni ed altre utilità), amplia la operatività dei medesimi su tutti i beni di provenienza mafiosa, la cui individuazione è resa più agevole dall'obbligo, previsto in capo al collaboratore, di dichiarare da subito i beni di cui abbia la disponibilità diretta o indiretta. In conseguenza dell'allargamento della « piattaforma del confiscabile », dispone inoltre che una quota dei beni possa essere destinata anche alla alimentazione dei fondi per la protezione, alla creazione di un fondo di solidarietà a favore delle persone offese (nelle ipotesi in cui il collaboratore o il mafioso non possieda beni su cui rivalersi) e ad assicurare una efficace difesa processuale alle stesse persone offese. Va comunque segnalato che il disegno di legge sopperisce alla da più parti segnalata inadeguatezza delle misure di pre-

venzione patrimoniali (ancorate al permanere della pericolosità individuale). Nei confronti dei collaboratori è infatti previsto l'impegno a versare il denaro o a trasferire i beni e le altre utilità dei quali essi dispongano direttamente o indirettamente o che siano il frutto di attività illecite svolte ovvero, ancora, che di queste costituiscano il reimpiego: senza, dunque, attendere le procedure di sequestro o di confisca.

Un'ultima considerazione sul punto. Al pari di quanto accaduto in altra branca della normativa di contrasto alla criminalità organizzata sul piano patrimoniale, in una prospettiva *de lege ferenda*, potrebbero delinearci anche in questo specifico settore una ipotesi di cooperazione istituzionale tra autorità giudiziaria ed organi di controllo finanziario, affidando a questi ultimi la segnalazione dei beni confiscati o sequestrati, in virtù delle informazioni a loro disposizione.

In relazione alla tematica dei collaboratori di giustizia, pende dinanzi al Senato il disegno di legge governativo n. 2207, il quale, pur riconoscendo che lo strumento dei collaboratori di giustizia appare a tutt'oggi irrinunciabile, adegua la vigente disciplina, prevedendo: una netta distinzione tra momento premiale (di esclusiva caratterizzazione giurisdizionale) e momento della sicurezza (rimesso alla competenza dell'autorità amministrativa); una « selezione qualitativa dei collaboratori », la indispensabilità del cui contributo (per il processo o per la prevenzione) in termini di ampiezza, attendibilità e novità della dichiarazione, è possibile verificare per il tramite della redazione di un « verbale illustrativo », che diviene condizione indispensabile per l'ammissione ai programmi di protezione nonché per il godimento dei benefici e che deve contenere altresì informazioni sulle disponibilità patrimoniali di provenienza criminale; la garanzia di una gestione pienamente trasparente dei collaboratori nei processi per mafia (o terrorismo), attuata specificando il volto del programma di protezione (l'unico che preveda una forma di assistenza continua e prolungata) ed at-

traverso una precisa individuazione delle misure di protezione (queste, di durata temporanea), applicabili anche ai conviventi, purché stabili, del collaboratore.

Il disegno di legge prevede inoltre la limitazione della detenzione extracarceraria ai casi in cui il giudice conceda i benefici penitenziari o revochi i provvedimenti di custodia cautelare, nonché la detenzione del collaboratore in apposite sezioni d'istituto secondo modalità trattamentali differenziate che impediscano condotte anche solo astrattamente leggibili come concertazione delle dichiarazioni ovvero preparazione delle stesse.

Al fine di garantire la pienezza del contraddittorio nel processo, è poi significativamente previsto che la violazione dell'obbligo di sottoporsi all'esame dibattimentale possa determinare la revoca delle misure di protezione ovvero degli speciali benefici processuali. Quanto alle non meno importanti disposizioni di contrasto alla criminalità organizzata sul fronte del patrimonio, si rinvia al punto che precede.

In relazione alla riforma della legislazione in materia di usura ed estorsione, ci si limita a segnalare che, quanto all'usura, la riforma della previsione delittuosa è ancora troppo recente perché possano essere formulati giudizi incondizionatamente negativi in ordine alla sua effettività. Parimenti intempestivo risulterebbe un giudizio negativo sul funzionamento della procedura per la erogazione dei mutui, atteso il poco tempo trascorso dalla entrata in vigore del regolamento concernente il fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, istituito dalla legge n. 108 del 1996 presso l'ufficio del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket. Detto regolamento (decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1997, in *Gazzetta Ufficiale* 11 marzo 1997), emanato su proposta del Ministero dell'interno, e con il concerto, tra gli altri, del Ministero di grazia e giustizia, nel prevedere condizioni di accesso considerevolmente ampie, dispone che del Fondo possano usufruire soggetti i quali eserci-

tino una attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o comunque economica, ovvero una libera arte o professione, che dichiarino di essere vittime del delitto di usura e risultino parti offese nel relativo procedimento penale. La domanda (indirizzata al fondo per il tramite del comitato di cui all'articolo 5, comma 2, legge n. 172 del 1992) deve contenere, tra le altre cose, l'indicazione del danno emergente (subito per effetto degli interessi e degli altri vantaggi usurari corrisposti all'autore del reato) e del lucro cessante, nonché l'indicazione della somma richiesta a titolo di mutuo, e di quella eventualmente richiesta a titolo di anticipazione (il mutuo non può essere concesso prima del decreto che dispone il giudizio; tuttavia, trascorsi sei mesi dalla presentazione della denuncia ovvero dalla iscrizione dell'indagato per il delitto di usura nel registro delle notizie di reato, può essere concessa una anticipazione nella misura non eccedente il 50 per cento). Ai fini dello snellimento delle procedure, il provvedimento prevede inoltre termini solleciti per la decisione sulla domanda (articoli 3 e 4).

Il regolamento dovrebbe assicurare un miglior funzionamento della normativa antiusura (che tuttavia — è appena il caso di osservare — non avrà una efficacia «taumaturgica», per l'ovvia considerazione che il fenomeno della usura, inserendosi di frequente in quello, più ampio, della criminalità organizzata, si avvale della forza di intimidazione e del vincolo di omertà da esso derivante; cosicché soltanto una strategia di contrasto globale — quale quella che il Governo sta tentando di attuare — potrà sortire effetti apprezzabili anche nel campo che specificamente interessa l'oggetto dell'interrogazione).

Quanto all'estorsione, va evidenziato che il legislatore con il disegno di legge n. 419 del 1991, convertito nella legge n. 172 del 1992, si è mosso lungo due direttrici di tutela sinergicamente raccordate. Da un lato, ha decisamente puntato a rafforzare l'effettività della pena, elevando il minimo edittale a cinque anni di

reclusione, così da sottrarre il reato dall'operatività di benefici sospensivi raggiungibili con il concorso della diminuzione processuale derivante dal ricorso ai riti speciali e/o dalla concessione delle attenuanti generiche. Dall'altro lato, allo scopo di implementare la propensione alla denuncia da parte delle vittime e la percentuale di chiarimento di tali illeciti, è stata prevista l'istituzione di un fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive, provvisto di natura indennitaria. Il Governo ha recentemente assunto importanti iniziative normative in relazione al fenomeno delle richieste estorsive: a livello primario, con la presentazione di un disegno di legge modificativo del citato disegno di legge 31 dicembre 1991, n. 419; a livello secondario, con la emanazione di un regolamento (del ministro dell'industria, di concerto con i ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e della giustizia: decreto ministeriale 9 luglio 1997, n. 400, in *Gazzetta Ufficiale* n. 271 del 20 novembre 1997) che modifica il decreto ministeriale 12 agosto 1992, n. 396 (recante le «modalità di gestione del fondo di solidarietà per le vittime e per la concessione e la liquidazione delle relative elargizioni») nel senso della semplificazione delle procedure di concessione (il regolamento, sempre nell'ottica del massimo snellimento ed efficienza, definisce inoltre nuove attribuzioni e modifica la composizione del comitato, disponendone lo stretto raccordo informativo con il prefetto.

Quanto al disegno di legge, già approvato da un ramo del Parlamento ed ora al Senato (in sede deliberante), ci si limita ad osservare che esso amplia in misura considerevole le condizioni di accesso al fondo.

L'interpellanza richiama l'attenzione sul tema della riforma del secondo grado di giudizio. Esso costituisce tuttora oggetto di un serrato dibattito nel mondo politico, accademico e giudiziario. La delicatezza della problematica si ricava non soltanto dai profili strutturali di un eventuale intervento di riforma ma anche dalle

implicazioni di ordine sistematico che lo stesso produrrebbe all'interno del codice di rito.

In proposito, va ricordato che, su incarico del ministro di grazia e giustizia, la commissione per la revisione del codice di procedura penale, presieduta dal professor Giovanni Conso, ha consegnato, nel luglio 1997, un elaborato particolarmente ampio sulla materia delle impugnazioni. Con specifico riguardo all'appello, la commissione, dopo aver ritenuto attualmente improponibile una disciplina incentrata sulla «secca» alternatività tra il mezzo di impugnazione dell'appello e il ricorso per cassazione, ha prospettato una serie di possibili interventi di riforma orientati: ad estendere il regime di inappellabilità alle sentenze di condanna di primo grado (così si è proposta l'inappellabilità della sentenza di condanna alla pena pecuniaria, sia che si sia in presenza di un delitto che di una contravvenzione); all'individuazione di possibili strumenti capaci di disincentivare l'impugnazione proposta nell'attesa di poter fruire di una causa estintiva del reato: specie con riferimento al sopraggiungere della prescrizione, la commissione ha profilato possibili interventi diretti principalmente ad incidere sulla disposizione dell'articolo 129 del codice di procedura penale (declaratoria di cause di non punibilità), in modo da non rendere rilevabile la prescrizione sopravvenuta al provvedimento impugnato nel corso del giudizio di impugnazione, salvo che questa non venga in tutto o in parte accolta; ad incidere sulle modalità di svolgimento del rito di appello, nell'ottica di una maggiore semplificazione.

Proprio con riferimento al tema della individuazione di strumenti volti a dare maggiore respiro a procedure semplificate nelle impugnazioni, va ricordato il contenuto della proposta di legge n. 5202/B (d'iniziativa del senatore Valentino ed altri), proprio di recente approvata sebbene non ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, diretta a rimuovere gli effetti della declaratoria di incostituzionalità parziale, per violazione dei criteri di delega, dei commi 4 e 5 dell'articolo 599

del codice di procedura penale, concernenti il cosiddetto « patteggiamento in appello ». L'approvazione della proposta di legge consente di ripristinare l'originario campo operativo dell'istituto (al di là, dunque, della più ristretta orbita del comma 1 avente ad oggetto soltanto la specie o la misura della pena).

L'interpellanza prospetta quindi la necessità di riconsiderare i contenuti della legge Simeone (legge 27 maggio 1998, n. 165). In proposito, vale la pena di ricordare che l'iter di formazione della legge è stato caratterizzato da un dibattito parlamentare particolarmente ampio, al quale il Governo ha attivamente partecipato.

In questa fase, più che rimeditare i contenuti di una disciplina da poco introdotta, sembra utile vigilare sull'impatto che la stessa produrrà nella realtà penale e penitenziaria. Solo un'attenta analisi della sua funzionalità potrà consentire una meditata e razionale valutazione dei suoi effetti: un intervento di « riforma

della riforma », distaccato da un esame sulla concreta operatività della legge, rischia di alimentare l'incertezza del quadro normativo e il disorientamento degli operatori e dei destinatari delle norme.

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 13 gennaio 1999, nell'intervento del deputato Di Capua, a pagina 73, seconda colonna, diciannovesima riga, la parola « interattivi » deve intendersi sostituita con la parola « inflattivi ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 21,10.